RB171,174

LIBRARY
of the
UNIVERSITY
of
TORONTO

STILLMAN DRAKE

Il Dottiſſimo

PASSATEMPO

DI EVGENIO RAIMONDI BRESCIANO,

DOVE SI LEGGONO CVRIOSI ORACOLI,
Sentenze graui, con precetti, & ammaeſtramenti
Politici, e Chriſtiani,

PVBLICATI DA ANTICHI, E MODERNI SCRITTORI,

NE' QVALI VNITA SI VEDE TVTTA
la Dottrina Morale, Politica, & Iſtorica,

Opera non men vtile, che curioſa, e dilettevole.

IN VENETIA, MDCXXVII.

APPRESSO GERVASIO ANESI.
Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Digitized by the Internet Archive
in 2024 with funding from
University of Toronto

https://archive.org/details/ildottissimopass00raim

CORTESE, E BENIGNO LETTORE.

L ſeruir all'vtilità publica, e principalmente nell'inſtitutione, e documenti della vita ciuile, e morale, fù ſempre in ciaſcun tempo commendabile: e molto più deue riputarſi al preſente, e creſcere d'auantaggio nell'età ſeguente. Perche ſe il mondo, come dicono i Sauij, diſcende all'Occaſo, declinando ſempre più dalla rettitudine và peggiorando, e malignandoſi: fia ſempre più neceſſario andarlo ſoſtenendo, e ſolleuando con l'aiuto di buoni ricordi, & ammaeſtramenti; à ciò valeuoli. Che per ciò sì buona, & eccellente copia ſe n'è raccolta, e ſparſa nel preſente Libro, che da me hora vien publicato. Et auuenga che fuſſe diſputato tra gli antichi ſe quella medicina ſia più ſalutare al corpo humano che della poluere d'vn ſol minerale, ò del ſucco d'vna ſol pianta ſi formaſſe; ouero quella che meſce ne' vaſi il liquor di mille varietà d'herbe, confonde in vn ſol miſto più ſorti di materie medicinali. Pur l'eſperienza continuata con l'oſſeruanza d'hoggidì, hà moſtrato che eſſendo nell'huomo più ſoſtanze con diuerſità d'humori, la moltitudine de gli ingredienti compone le medicine più profitteuoli alla di lui ſalute. Onde in conformità di queſto paragone, eccoti in vno inſieme; ma ſauiamente compreſe tante moltiplicità di ſentenze, e di ricordi, cioè tanti veri rimedij per l'occorrenze della vita humana, che fia impoſſibile, che in leggendo vna ſol carta non s'abbatti la perſona in trouar coſa al biſogno dell'humor peccante; per indi trarne l'vtilità che ſi richiede. E tutta queſta vtilità hò voluto coprirti con vn titolo di piaceuo-

ceuolezza, e di ſcherzo; come è quello di Paſſatempo. Imperciochè ſecondo il Poeta, là correndo il mondo doue ſi verſa più di diletto, ò di ſpaſſo; con l'inuito di queſto fronteſpicio, che promette non altro che Paſſatempo, auuiene facilmente che ſi penetri à dentro; & oue altri ſi crederà ſpatiar ne gli orti d'Adone ò d'Alcinoe; s'accorgerà non habitarui altri che Apollo & Eſculapio, e n'haurà raccolto, come mi gioua ſperare, rimedio à ciaſcun ſuo malore, e coſi ſecondo l'auiſo del medeſimo Poeta porgeremo all'egro languente il vaſo della medicina, con l'orlo inzuccherato della piaceuolezza, accioche ſimilmente

Succhi amari ingannato in tanto ei beua,
E dell'inganno ſuo vita riceua.

Godi adunque di queſto mio affetto, douendoti eſſer, come credo ti ſarà gratiſſimo queſto Libro, riceuerò animo d'impiegar la mia diligenza in qualche altra materia, onde ſimilmente poſſa meritar la tua beneuoglienza. Viui lieto.

TAVOLA, CHE AVISA PER ALFABETO QVANTO NELL'OPERA SI CONTIENE.

A

AMico, che cosa sia con l'amico. fac.5
Amico qual debba essere con l'amico. 12. 60. 163
Arte del bene amare non si può imparare. 13
Auaro, e sua miseria. 13
Ammalato mal Christiano, che desidera. 14
Amore quando sia sicuro, e perpetuo. 15
Amore, perch'abbrugia più del fuoco. 15
Amici, come si debbano soccorrere. 15
Adulatore qual sia. 18. & 106
Amore, che cosa sia. 22.28.77. 131. 166
Amico qual sia. 24
Auaritia, che cosa sia. 27. 131
Amico come s'hà d'amare. 27
Animo riposato quali effetti partorisca. 30
Amor sempre costa all'inamorato. 31
Amico come si debba consolare. 33
Amor de' figliuoli sempre costa à i Padri. 31
Amor souerchio. fac.33
Amicitia vera qual sia. 32
Amor nuouo, nel nuouo sangue, che cosa sia. 193
Amico sospetto, & inimico manifesto. 33
Amicitia, e suoi priuilegij. 33
Amor quando è perfetto. 39
Adulatione qual danno faccia. facciata 42
Auaro non hà termine. 42
Auaro, e sua infirmità. 43
Auaritia, che cosa sia nel Mondo. 43
Auocati quali siano. 44
Amico, come debba aiutar vn'huomo ricco. 46
Amicitia qual debba essere. 50
Aio del Prencipe, che cosa sia. facciata 54
Amicitia qual cosa ricerca. facciata 60
Auaritia qual cosa genera nel cuore. 62
Affanno, come si medica. facciata 62
Auari come s'han da gouernare. 64
Amico, come debba gratificar l'amico. 64. 65. & 109
Auaritia, & ambitione quanto possono

Sono in giudicio. fac. 66
Amor, non hà prezzo senza amore. 70
Amici di nome, e di tazza di vino. 72
Animo generoso, che frutti produca. 73
Arte del gouernar non si vende. 74
Amor carnale qual sia con la carne. 76
Appetito humano disordinato come camina. 77
Amor tra l'huomo, e la donna. 78
Alessandro Magno inuaghito co'l segno de gli occhi. 79
Amor, perche non hà legge. 79
Amico, come si debba tenere. 81
Amico vecchio non si dee lasciar per il nuouo. 81
Amor delle donne come si purga. 84
Auaro, e suo dolore qual sia. 85
Amante come bruggia. 85
Amor quando si sente. 85
Amante curioso come debba viuere. 85
Amante come si conosca quando ama di cuore. 86
Amici vecchi quando godono tra loro. 86
Amore, e suo costume. 86
Amore, e sua legge. 89
Amico finto quando si conosca. 92. & 109
Auari, e loro vecchia infirmità. 93
Adulatore come differisca dal vero amico. 95
Amanti come viuano, e come muoiano. 96
Amanti, che quanto più s'inuecchiano, tanto più s'inamorano, quali siano. 101
Amor, come tratta l'amante. 102
Abusi del Mondo quali siano. 104
Amor, che danni faccia, quando haurà fatto radice nel cuore. 104
Auaritia qual sia nelli maritaggi 104. & 119
Animale il più felice del Mondo, qual sia. fac. 105
Auaritia, e suo carro. 112
Amante come si discuopra. 116
Adulatione come sia bramata da tutti. 117
Amanti com'ingannano le donne. 123
Amante desidera farsi amabile. 128
Animal il più difficile à castigare, qual sia. 129
Auari, & ambitiosi perche viuano miseri. 129
Abbondanza di molti Medici, e di molte leggi, che significano. 129
Arte oratoria, come s'acquista. 129
Auersità come si sana. 132
Amicitia, e suo proprio effetto. 132
Amore, e speranza oue nascono. 133
Adulatore, adultero, e parasito qual sia all'amico. 133
Amico, quando si dice vero amico. 136
Adulteri, come siano in Spartania. 137
Amico, come si debba amare. 137
Amor tra gl'amici quando si conosca. 139. & 140
Amanti, e lor vita qual sia. 144. 166
Amor, e suo rimedio. 144
Amor de gli amori, qual sia. 145
Amanti, e loro errore. 154
Amicitie, perche furono fatte nel Mondo. 155
Amici hoggi non si trouano. 155
Accidenti d'amore, quali siano. 157. & 158
Amico si debba solamente piangere, quando si perde. 159
Auocati, perche furono cacciati di Roma. 159
Amore, e sua natura, come sia intricata. 159. & 160
Amicitia, qual debba essere. 159

Aman-

Amante come debba essere. fac. 161
Amore, e sua natura. 162. & 166
Amanti di qual cibo si pascono. 166
Amor, quando si diuide fra due amanti. fac. 168
Auocato, come debba hauer l'occhio à suoi Clienti, e come li debba difendere nelle cause. 172. & 173

B

Beneficio verso l'amico. fac. 11
Bellezza della Donna, quali effetti produca. 28
Beni di questo Mondo di qual condition siano. 63
Belletti, quali danni partoriscano in casa. 66
Beltà vera della donna qual sia. 100
Bireni amanti come si descriuano. 167
Bacco Dio de gli vbriachi perche si pinge in forma di Putto, di Donna, ignudo, tratto in carretta, e con l'Hedera in fronte per corona. 109. & 110

C

Cosa, la più antica qual sia. 5
Cosa, la più bella del Mondo qual sia. 5
Cosa, la più grande del Mondo qual sia. 5. & 164
Cosa, la più sauia qual sia. 5. & 105
Cosa, la più veloce del Mondo qual sia. 5
Cosa, la più forte nel Mondo qual sia. fac. 5
Città, quando si conserua quieta. fac. 18
Cuore affannato, quando patisce. 19
Cinque cose corrompono in terra la giustitia. 28
Cesare Augusto qual vanagloria sentiua maggior nella sua persona. 29
Case de' Principi ben fortunate, e mal fortunate. fac. 29. & 30
Città mal'auenturata qual sia. 30
Consiglio, qual sia il migliore. 32. & 40
Cosa, la più facile, e difficile qual sia nel Mondo. 32. 75. 117. & 120
Corti di Prencipi, perche sian pouere. 35
Corti di Prencipi quali effetti partoriscono. 36. & 79
Casa del Prencipe qual debba essere. fac. 38
Cortesia, che cosa sia. 42
Colpa d'vn gentil'huomo, e d'vn villano quando finisce. 45
Caualiere, come si conosca. 47
Cortigiani ben fortunati, e mal fortunati come siano nelle Corti. 49
Campane quando sonano, che cosa significano. 49
Cuore intricato in amore, come viue. fac. 50
Cosa, la più necessaria, e perigliosa, che sia nel corpo humano, qual sia. fac. 53
Coito, quali effetti partorisca. 55
Commandare ad altri come s'impara. fac. 59
Cose, che fanno star volentieri, e mal contenti gli huomini, che stanno in casa di Prencipi. 59
Chi fusse il più sauio del Mondo. fac. 59
Cosa di gran consideratione tra il padre, e'l figlio. 59. & 60
Carne humana in qual'età sia viriosa. 60. & 61
Casa, e famiglia come si deuono mantenere. 61
Casa, ou'è prudenza, come distribuisce le ricchezze, e le parole. 62
Corti de' Prencipi quali siano. 67. 93. 155. & 166
Cuor dell'huomo difficile ad intendersi. fac. 68

Cosa, la più giusta nel Mondo qual sia. fac.69
Cinque cose erano in Roma di gran marauiglia. fac.71
Corti de' Prencipi, che cosa habbiano. fac.72
Consigliare altrui è cosa facile, e difficile à dar consiglio à se stesso. 72
Colui, che mal parla, che cosa aspetta. fac.72
Cortegiano sventurato, come suol'uscir di Corte. 75
Cose desiderate, come si conseguiscano. fac.77
Cauallo vecchio sempre nitrisce, veduta la caualla. 78
Corte di Prencipe qual sia per altrui. fac.79
Casa, oue mancano le virtù, sempre vi soprauanzano le ricchezze. 91
Colui, che vuol palesar vn fatto, confidalo à femina. 92
Cuor doglioso quando si consola. 92. & 146
Cuor appassionato, quãdo habbia maggior dolore. 92
Cuori teneri sempre hanno dispiacere del danno d'altrui. 94
Conuersatione, qual debba essere. 95
Compassione notabile tra i Padri, & i figliuoli. 96. & 97
Capitan generoso come debba combattere. 97
Colui, che commette vn'eccesso enorme sempre si mostra crudel nella sentenza. 99
Città, laqual'hà bisogno di molti Giudici, e di molti Medici, mal si pronostica di lei. 101
Colui, che ben serue e tace, assai dimanda. 102
Costume de gli ignoranti qual sia. 102
Contadino che guadagnaua cinque pani il giorno come li distribuiua, è cosa notabile. 103. & 104
Cosa aspra, e dura qual sia. fac.133
Cuore humano si persuade meglio con l'opere, che vede, che con l'opere, che sente. 143
Cuore afflitto, e ferito, come si conosca. 146. & 147
Cuore afflitto, quando non è inteso. 147
Cortegiane in Corte, qual siano. 148
Contento il maggior del Mondo, qual sia. 153
Cosa commune ne gli huomini, qual sia. 155
Cosa vna istessa sono le nozze, e la vecchiaia. 154
Cagione, perche furono fatte l'amicitie del Mondo. 155
Cosa, la più difficile à giudicare, qual sia. 156
Cosa, la più difficile à misurare, qual sia. 156
Carità, che cosa sia, e quali effetti partorisca. 158
Cosa nessuna si dee piangere, solamente l'amico. 159
Cagione, perche l'Imperator Tito discacciasse di Roma i Medici, e gli Auocati. 159
Cuore dell'inamorato come si conosca. 162
Cortegiano buono, qual debba essere. 164
Cortegiano, quali conditioni debba hauere. 165
Cosa, qual sia, della qual più si contenta la donna nell'huomo. 168
Cagione, perche facilmente si dispartano due amanti. 168
Clienti, quali affanni habbino, litigando. 173
Consigliero, e secretario qual debba essere. 177
Cauallier animoso, quãdo si debba mostrar, che li souerchia la colera. 108
Capitani di guerra, e Medici, bisogna che sian fortunati. 108

Cosa brutta è dell'huomo vecchio, che sia vecchio ne gli anni, e fanciullo nel senno. fac. 110
Carro dell'auaritia qual sia. fac. 112
Città, quando gioiscano. 113
Cosa accuratamente scritta, sempre è stata ripresa. 113. & 114
Consiglio mal dato, quali effetti partorisca. 114
Colui che non sà sopportar vna parola, meno saprà soffrire vn fatto. 117
Cosa, la più certa in questa vita, qual sia. 120
Coito, che cosa sia. 122
Conuito honesto, quali effetti partorisca. 126
Colore, qual sia il più bello de gli altri. 126
Cosa vltima nella vita nostra, qual sia. 127
Coito, onde nasca. 128
Città, qual sia quella, oue perfettamente s'habita. 128
Cose, ch'appartengano à Prencipi, quali siano. 129
Cose, quali debbano esser temperate per conseruation della sanità, quali siano. 133

D

Donna vagabonda, che faccia. fac. 148
Donne, e lor qualità. 148
Donna, come debba amare. 149
Donne, perche non debbano hauer perdono. 149
Difetto nel Prencipe, qual sia. 151
Detto notabile di Temistocle Filosofo, qual sia la differenza tra vn ricco, & vn virtuoso. 154
Differenza tra'l ben viuere, e mal viuere, qual sia. 79. & 155
Donna, com'hà da essere. 161
Donzella, qual dote grande debba hauere. 161
Differenza tra'l pazzo, e colui, che balla, qual sia. fac. 162
Discordia, quali danni partorisca. 164
Donna, quando più si contenta nell'huomo. 168
Donna, quando sente più dolor nel cuore. 169
Discorso della nostra vita, qual sia. 170
Due cose deue imparar l'huomo nel Mondo. 172
Detto notabile di Seneca à i suoi amici. 182
Detto notabile di Catone il maggiore. 182
Dio quand'habbia gran contento nel Cielo. 182
Delitie, quali danni partoriscano nell'huomo. fac. 2
Detti notabili di molti Filosofi. fac. 3
Danni, che succedono in vna casa, per la morte d'vna buona, e virtuosa donna. 7
Donna, che si marita per bella. 8
Detto notabile, contro Tiberio Imperatore. 9
Detto notabile di Crisippo Filosofo, perche non si desse al gouerno della Republica. 9
Detto notabile di Mirto Filosofo, perche non si maritasse. 9
Donna, qual qualità debba hauere, per ben maritarsi. 10
Donna buona è come il fagiano. 12
Donna trista è come la volpe. 12
Detto notabile di Zenone Filosofo, come si debba star à tauola mentre si cena. 10
Dij di tutti i gouerni sono la pena, & il premio. 12
Donna, e sua natura, qual sia. 13
Denari souerchi, come trauagliono. 13. & 27
Dio, che cosa sia. 14. & 25
Differenza tra'l Signore, e'l Tiranno, qual sia. 14

Donna, perche s'assomiglia alla morte. fac. 15
Donna è simile alla bilancia. fac. 15
Donna, perche sia estremata. 24
Donne, e loro effetti pericolosi à chi le serue. 24
Donna, come à donna non patisce castigo. 24
Detto notabile d'Hipponate Filosofo, che sentisse del Marrimonio. 24
Donna maritata per bella, che danni faccia. 28
Donna, perche sia trista. 54
Donna meretrice, che cosa sia. 41. & 42.
Due sono le professioni dell'huomo sapiente. 44
Donne ruffiane come siano. 44
Donzella honesta qual qualità debba hauere. 44
Donna gelosa qual sia. 45
Donne vedoue, e lor stato pericoloso. 47
Dimandato l'Imperator Tito, perche del continuo suspirasse. 51
Donne maritate giouane con vecchi. 52
Due cose si debbano insegnare ad vna figliuola. 57
Donna bella senza prudenza, che faccia. 59
Donna, come debba mantener casa sua. 61
Donna pouera, come si dee guidare. 62
Donna nobile, e ricca li stà bene la rocca al fianco. 62
Dormire, quali effetti produce. 63
Donna, quando più odia l'huomo. 65
Donna maritata, qual qualità debba hauere. 65
Donna non maritata co'l suo eguale, quali danni partorisca. 65
Donna, che si sbelletta la faccia quali danni faccia. 66
Donna, perche sia difficile à gouernarsi. 66. & 99
Detto notabile del Re di Macedonia. fac. 66
Due sono i più graui difetti nel Prencipe. 67
Donna, quando merita biasmo. 67
Differenze di pazzia tra giouani, & huomini maritati. 69
Dignità di qual qualità sia. 69
Due cose piaceuoli, e pericolose. 73
Differenza tra'l sauio, e l'ignorante. 76
Differenza tra l'huomo ricco, e l'huomo dotto. 76
Desiderio humano insatiabile. 77
Donna ritirata, che cosa sia. 78
Donna, perche sia difficile à conoscersi. 78
Donne Romane osseruauano sette cose in Roma. 80
Due volte muore, chi muore nel mare. 81
Difetto nel Prencipe qual cosa sia. 83
Difetti ne i Consiglieri quali siano. 83. & 87
Donna, qual debba esser nella sua vita. 84
Donna virtuosa di che si debba guardare. 84
Differenza tra le leggerezze fatte nella giouentù, e nella vecchiaia. 84
Donna, quando si debba chiamar presontuosa. 84. & 87
Donna di mala fama che cosa sia. 84. & 85
Donne, quando vogliono, che cosa sanno fare. 86
Donne, e loro tenera conditione. 87
Difetti nel Prencipe quali danni partoriscano. 87
Due cose sono priuilegiate di libertà. 87
Dapocaggine del figlio viuo fà immortale la memoria del Padre morto. 88
Donna, perche sia animale indomito. 89

Donna,

Donna, come si debba gouernare. fac. 90
Donna trista in vna Città è fiero animale. 90
Donna è la maggior creatura, che desidera honore. 90
Donne come siano pericolose. 91
Differenza tra'l camino della gioventù, e'l camino della vecchiaia. 91
Donna vedoua, e suo rimedio. 92
Delicatezze souerchie, quali siano. 95
Detto notabile d'vn Filosofo, per saper, che facesse Gioue nel Cielo. 95
Differenza tra'l vero amico, e l'adulatore. 95
Donna di buona vita, non teme di mala lingua. 98
Donna difficile ad emendarsi. 98
Donna, qual fù la prima ritrouata nel Mondo. 99
Difetto in vna vergine, qual sia. 100
Donne vedoue, e lor stato infelicissimo, qual sia. 101
Dolore, come si smaltisca da tutte le nationi del Mondo. 103
Donna vana è come il Pauone. 104
Danni, che succedano à gli huomini, & alle donne maritati troppo giouani. 105
Donna vana simile alla piuma mossa dal vento. 106
Dio non si dimentica mai del merito, nè della pena, ma dissimula con gli huomini. 108
Doni della fortuna sono simili à gli huomini. 109
Donna publica infame, perche si debba discacciar dalla Città. 113
Due cose spingono l'huomo à far ingiusto guadagno. 116
Due cose sono, che mal si godono. 116
Due sono i mali possessori delle robbe. 116
Donna molto desiderata è di gran danno. 119
Donne, come si deuono sposare. 119
Discordia la maggior del Mõdo è quella, ch'è tra'l marito e la moglie. 120
Donne, nõ debbano fidarsi d'amãti. 123
Detto notabile di Lorenzo de' Medici. fac. 123
Detto notabile di Catone il maggiore, contro i ladri delle cose publiche. 124
Detto notabile di Romolo Imperatore, perche fusse parco nel bere in vna cena. 125
Detto notabile d'Aristide degno da leggersi. 125
Detto notabile di Carlo Quinto. 126
Donna matrona, e suo officio qual sia. 127
Donna senza huomo. 127
Dei assoluono solamente i giuramenti falsi de gli amanti. 128
Dio, quando sia immitato dall'huomo. 130
Donna è la cosa peggior dell'huomo. 134
Donne, quali siano più dannose le giouane, ò le vecchie. 134
Detto di Solone degno da leggersi. 135
Detto di Cleobolo degno da leggersi. 134
Detto notabile delle donne Spartane, perche loro sole commandassero à i mariti. 135
Donna, come sia nata nel Mondo. 148
Detti varij, e notabili di Chilone Filosofo per la disciplina dell'huomo. 137
Differenza tra'l perdonare, e'l donare, qual sia. 138
Detto notabile di Diogene ad Alessandro Magno. 190

E

ETà varia dell'huomo. fac. 1
Elemosina, che cosa sia nel Mondo. 47
Età d'oro, e di ferro. 71
Elemosina, quando sia grata à Dio. 75
Estremità è sempre vitiosa. 86

Errori de gli amanti quali siano. fac. 154
Essere dell'inamorato, qual debba essere. 161
E' cosa più che vera, che doue regna la sensualità, la ragione è morta. 90
Elettione è la cosa più difficile, che si possa fare, & anco è pericolosa. 48

F

FOrtuna, oue sia più varia, e volubile. fac. 6
Famiglia bene ordinata, qual sia. 8
Fortuna, come precipita i ricchi, e solleua i poueri. 19
Fortuna, perche si depinge cieca. 23
Fortunato è l'huomo, che muore nelli cinquant'anni della sua età. 23. & 24
Femina se non fusse nata, che sarebbe. 32
Forca, da quali ladri sia habitata. 32
Fortuna, come si debba trattar con lei. 36
Femina, che cosa sia nel Mondo. 42. & 141
Fortuna è sempre inuidiosa. 48
Figliuola del ricco, e del pouero, come si dimanda per moglie. 52
Figlio sempre desidera la morte del Padre. 52
Felice è quel Sauio, che cerca ascoltar consiglio. 57
Figlio pietoso, e crudele, quando si dica. 61
Famiglia, e casa come si dee mantenere. 61
Fanciullo, che non hà vissuto come fanciullo. 64
Filosofi antichi sempre sudauano per imparare. 69
Fortuna, e suoi varij accidenti con gli huomini. 74
Fortuna è sempre contraria à gli huomini. 80
Frettolosa sentenza dà segno di Giudice inesperto. fac. 84
Frettolosa dimanda merita spatiosa risposta. 84
Fortuna, perche sia sospettà. 90
Femina dishonesta in vna Città, qual sia. 90
Fortuna, quando sia più contraria all'huomo. 93
Folleggiar à tempo è di gran prudenza. 101
Figli de' Prencipi non possono imparar cosa alcuna perfettamente se non il caualcare. 103
Fame cagione di ribellione. 110
Fama, come si debba conseruare. 113
Freno indorato non migliora il cauallo. 114
Fortuna, quando è maggior contraria. 122
Felicità souerchia, perche Filippo padre d'Alessandro Magno, non la desideraße. 126
Figliuole, com'hanno da esser maritate. 127
Felicità, che cosa sia. 128
Fortuna, perche si dipinge assisa. 129
Fortuna, non dona, ma presta i denari al ricco. 129
Fortuna, come tratta gli huomini tristi, & i buoni. 129
Fortuna, e sua forza verso gli huomini. 128
Fama nostra qual sia. 131
Filosofare, che cosa sia. 144
Filosofo, che cosa sappia. 148
Fama buona quanto importa. 160
Figliuoli, come debbano essere verso i lor Padri. 177
Filosofia, quali frutti produca. facciata 178
Figliuoli, come s'hanno d'alleuare. 184. & 193

G

GOuernatore, come si debba eleggere, e qual debba essere nel gouernare. fac.5
Giudice, come si dipingeua in Tebe. 7
Giudice hà d'esser litterato, e nobile, e qual qualità li bisogna per sententiar bene. 44. & 75. & 76
Giudici ladri, & ignoranti. 12
Gouernator, qual qualità debba hauere, per esser reputato per sauio. 13
Giudice inesperto come si conosca. 14
Giudice, come si debba gouernare. 16
Giudice, perche non debba pigliar denari. 18
Giouentù, perche sia libera. 19
Guerra, quali danni partorisca. 21. & 111
Gola, quanti mali effetti produca. 22
Giudice pigro fà morir la giustitia. fac.27
Gentilezza qual sia. 27
Guoco, che cosa sia. 29
Giudice, com'hà da sottometterssi alle leggi. 29
Giudice, quante virtù debba hauere. fac.31
Giudice, debba hauer due cose auanti à gli occhi. 31
Guerra nella Republica, qual sia. 53
Gouerno buono dalla bontà, e non dalla sagacità dipende. 37
Giudice, e suo officio, qual sia. 55
Giustitia, come si debba vsare, per amministrarla bene. 55
Giudice bisogna esser sauio, e nobile. fac.57
Giudice come debba tener vera giustitia. 58
Guerra, che comincia con arrogantia, come finisca. 58
Giudice, e sua virtù necessaria. 67
Giouane, quando merita biasmo. 67
Giudice, e suo vitio intollerabile. 68
Gran virtù dell'huomo è il trionfar se stesso. fac.86
Giudice, come debba ascoltar i litiganti. 89. & 155
Giouentù, che cosa sia. 92
Gioia, la più ricca, che si possa hauer in casa. 107
Giuramento d'amanti, e voto di marinari. 111. & 123
Giuramento falso d'amanti solamente è assoluto. 128
Giudici, qual mente debbano vestire. 132. & 179
Giorno felice dell'huomo qual sia. 152
Giouenile ignoranza, quando è degna di pietà. 152
Giouentù mal impiegata, qual sia. fac.153
Giudici presontuosi, & aspri sempre odiati. 159
Giudice non debba mai giudicar nella presenza dell'obietto dilettabile. 160. & 161
Giudici, com'hoggi sono variabili. fac.161
Giudici, e Gouernatori tristi, quali danni generano nella Republica. 164
Guardasi il Cortegiano d'esser come si dipinge Ruggiero dall'Arioſto. 165
Ganimedi amanti, come si descriuano. fac.167
Giustitia, come si dipinga. 179
Giudice cattiuo quali danni partorisca. fac.179

H

HVomo, quando sia più lodato, per esser negligente. 156
Huomo, qual cosa desidera, essendo oppresso. 156
Huomini inamorati, quali accidenti habbiano. 157. & 158
Humana fragilità qual sia. 98
Huomo, volendo acquistar vna donna, che debba fare. 160. & 161

Huomo ben dotato dalla fortuna, sempre è perseguitato dall'inuidia. 160
Huomo prudente, non debba hauer più d'vn'amico, e guardarsi di non hauer nemico. fac.72. & 162
Huomo, come debba essere per dar consigli ad altri. 163
Huomo, che gouerna la Republica, qual natura debba hauere. 163
Huomo, quando non è più suo. 163
Huomo, quando si senta mal maritato. fac.168
Huomini inamorati, quando sentano più pena. 169
Huomo innamorato, che cosa possa dire ad vna Donna, per laqual si troua affannato. 169
Huomini, e lor costantia, e fortezza, qual sia. 170
Huomo solo hà la lingua picciola. 171
Huomo loquace, che cosa sia. 172
Huomini litiganti, e loro intrichi, quali siano. 173
Huomo, come debba gouernar sua moglie. 174
Huomo ingordo d'acquistar thesori, qual sia. 177
Huomo, perche debba mirarsi spesso nel specchio. 178
Huomo virtuoso, e sapiente hà la sommiglianza con Dio. 182
Huomo, come camina con la sua età. fac.1
Huomo, e sua felicità sino all'età di cinquanta anni, & inquietudine, che passa nell'età sua. 1
Huomo, che cosa sia nel Mondo. 2.7.10. 91. 115. & 144
Huomo, e sua prudenza qual debba essere. 4.5.& 183
Huomo, qual debba essere per gouernar la Republica. 4 33. & 46
Huomo, e sue fatiche spirituali, e temporali. 7
Huomo, come debba eleggere la moglie. 8
Humana vita, che cosa sia. 8.& 158
Huomo, com'è composto, e che cosa porta alla sepoltura. 9
Huomo, si debba gouernar da vn'altro huomo. 9
Huomo nel tempo della morte, verso il suo figlio ignorante, & immeriteuole. 11
Huomo, e sua inconstantia verso Iddio. fac.11
Huomo litterato, eloquente, e maligno, come sia. 12
Huomo, qual debba esser per la moglie. fac.13
Huomo vecchio inamorato, qual sia. 13. & 91
Huomo perche non sia ricco. 16.& 17
Huomo sauio hà la lingua nel cuore, & il matto hà'l cuor nella lingua. 14
Huomo magnanimo, e liberale, quali effetti produce. 14
Huomo, quando riceue gran gratia da Dio. 14
Huomo senza hauer emoli, qual sia. fac.15
Huomo sauio qual sia. 15
Huomo, quando sà goder la Patria, fac.16
Huomo è meglio esser suo, che d'altri. fac.17
Huomo, quando si può chiamar mostro di natura. 19
Huomo, perche tema la morte. 19
Huomini ambitiosi, come tessono la tela. 19
Huomo nella giouentù, come debba essere. 19
Humana ingordigia, quali effetti produca. 20
Huomini, quando si perdano. 21
Humana creatura, e sua fragilità. 22
Humano stato com'è vario nella sua ruota. 23
Huomo fortunato è quello, che muore nelli 50. anni. 23. & 24
Huomo otioso, che merita. 24

Huomo, come s'hà da trattare. fac.26
Huomo inuidiato dalli morti. 27
Huomo, quando non merta gouerno nella Republica. 27
Huomo sempre dee premeditar la morte. 28
Huomo, che si marita con bella moglie hà da patir due cose. fac.28
Huomo sauio, come si conosca. fac. 28. & 30
Huomo quando riceue fauor da Dio. fac.28
Huomo sauio, come differisca dal matto. 29
Huomo sauio, come dissimula l'ingiuria. 29
Huomini maritati, come debbano dissimulare. 30
Huomini mal'auenturati, quali siano. fac.31
Huomo sauio, perche si possa dir sauio. 31
Huomo pazzo, & huomo sauio si conosce in tre cose. 31
Huomo quando si chiama libero. 32
Huomo auuenturato con la moglie, qual sia. 33
Huomo, perche causa s'inganna. 34. & 35
Huomini antichi perche sauij, & moderni ignoranti. 34
Huomo, perche sia variabile ne gli appetiti. 35
Huomo mondano, che cosa aspetta dal mondo. 36
Huomo, quando si può chiamar auaro. 36
Huomo, quando è presontuoso, e di sua opinione. 37
Huomo, come si debba comportar con la morte, e con la vita. 38
Huomo nella Republica doue debba confidarsi. 39
Huomo maritato per amore, viue con dolore. fac.39
Huomo di qual virtù si debba vantare. fac.39. & 40
Huomo, come si debba vantare. 40
Huomo ricco esser da bene è impossibile. fac.43
Huomini amano tre cose nel Mondo. 44
Huomo, quando debba esser chiamato sauio. 45
Huomo, come debba stimar la sepoltura. 46
Huomo, quando si possa chiamar mostro. 46
Huomo vedouo, e suoi trauagli, quali siano. fac.47
Huomo debba hauer più scientie. 48
Huomo, qual debba esser in questo Mondo per suo beneficio. 48
Huomo, vincere se stesso è di gran lode. fac.51
Huomo, come potesse acquistar buona fama. 51. & 97
Huomo è in ogni età sempre suspetto nella carne. 52
Huomo, perche causa si pentisce d'hauer commesso il coito, & il Gallo solo tra tutti gli animali se n'allegra. fac.55
Huomo contento dice più con la lingua di quel, ch'hà nel cuore. 56
Huomo, che non sà viuere con la moglie com'huomo qual sia. 56
Huomo superbo è solamente quello, che si fà vna ricca sepoltura. 57
Huomo, quando si dice mal'auuenturato. fac.58
Huomo che lascia la moglie, perde l'autorità; & à quello, che si marita, non mancano mai necessità; à chi non hà figliuoli non mai mancano pensieri, & à colui, che n'hà non mancano mai trauagli. 45
Huomo da chi sia assaltato nel Mõdo. 58
Huomo in che debba esser più sollecito. 58
Huomo sauio, come dee caminar con la fortuna. 58
Honore pendere da altri, e star à giudicio d'altri è gran fatica. 59

Huomo ignorante quali danni partorisca. fac.60
Huomo mansueto, e malitioso com'inganna. 60
Huomo, come fù creato dalla natura. 61
Huomo, quando si dee chiamar sauio, ò sciocco. 63. 66. & 131
Huomo, quando si dee chiamar bene auenturato. 63
Huomo, che desidera esser amato. 64
Huomo, quando merita lungo castigo. 64. & 74
Huomo, come s'hà da conoscere. 65
Huomo attossicato da quattro pestiferi morbi. 65
Humana superbia qual sia. 65. & 83
Huomo si dee guardar in sua vita di due cose. 65
Huomo, quando non si può dir fedele. 66
Huomo, quando hà da tener chiusa la bocca. 66
Huomini, quãdo si possono chiamar nobili. 67
Huomo, quando trionfa di se stesso. 68
Huomo iracondo difficile à metterſi in termine d'accordo. 68
Huomini, c'hanno i cuori afflitti. 68
Huomini sauij, quando temano. 68. & 96
Huomini mondani, che vanno dietro alla fortuna, han da patir sempre eccliſſi. 69
Huomo, com'hà da sopportar le cose del Mondo. 69
Huomo dee difender la sua mano, dalle sue mani. 69
Huomo bisogna meritar l'honore, ma non procurarlo. 70
Huomo à molto s'obliga, chi à gouernar molti s'obliga. 70
Huomo che gouerna vna Città, nessuno hà misericordia di lui. 70
Huomo, come si conosca. 70
Huomo, s'inganna in tre cose. 71
Huomini alti ne' pensieri, e bassi nella fortuna. fac.71
Huomini poco mal gouernati per lettere, & assai meno ingranditi per l'arme. 71
Huomo sauio, non casca mai. 71
Huomo, quãdo si dee prezzar molto. 80
Huomo, sempre si debba esaminar prima, ch'entri in casa. 73
Huomo sauio nõ dee mai confidar l'honor suo nell' altrui informatione. 73
Huomo, c'hà da trattar matrimonij, come debba caminare. 73
Huomo maritato, come debba esser con la moglie. 76
Huomo, quando si debba chiamar generoso. 76
Huomo dotto come diferisca dal ricco. fac.76
Huomini maritati è impossibile hauer regola. 76
Huomini, c'han scritto del rimedio d'amore son morti per l'impresa d'amore. 78
Huomo matto, ò sauio, come si conosca. 79
Huomo, com'hà da viuere, per non esser chiamato nè scarso, nè pazzo, nè prodigo. 79
Huomo vecchio, quanti affanni patisce nella sua vita. 79
Huomo, che muore nel Mare, muore due volte. 81
Huomini deueno fuggir quattro cose. 81. & 110
Huomo sauio offende Iddio in tre cose nella sua vita. 81
Huomo sempre spera nella terra, ma nel mare spera solamente nel vento. 82
Huomo, qual sia nel mare, e quali trauagli patisca nel Mare. 82
Huomo con poca fatica si porta nel ventre. 83
Huomini Heroici, come debbano soffrir gl'infortunij. 83
Huomini prudenti, come si gouernano. 83

Huomo ſauio, quando fà vendetta del ſuo nemico. fac. 83
Huomo, quando ſi dee chiamar ſciocco. fac. 84
Huomo, che non è inamorato, non può eſſer ſe non ſciocco. 86
Huomo, quando ſi poſſa dir felice. 86. 115. 132. 135. & 143
Huomo, e ſua malignità qual ſia. 86
Huomo vitioſo, come caſtiga. 87
Huomini vecchi di che ſi deuono lodare. 88
Huomo ingannatore, come ſi troua nella morte. 88
Huomo, quando fà maggior paZZia. 88
Huomo ſauio perderſi con vna feminella pazza. 88. & 149
Huomo, e ſua ventura, e ſuentura. 88
Huomini, qual debbano eſſere ne' gouerni, nell'ambaſciate, & à pregar Dio. 88
Huomo, hauer bella, ò brutta moglie, qual ſia. 91
Huomo, quando ſi dimoſtra amico finto. 92. & 146
Huomo, come debba fingere, e ſentire l'auerſità della fortuna. 92. & 147
Huomo ſauio, come debba caminar nella ſua vita, in queſto Mondo. 93
Huomo pazzo è quello, che vuol viuere, ridendo. 93
Huomo, che ſtà cumulando denari, che coſa ſia. 94
Huomini, che gouernano le Città, quali trauagli habbiano. 94
Huomo prudente, com'habbia da credere. 95
Huomini ſuij proſperi, e mal contenti, ſempre han biſogno di conſigli. 96
Huomini ſublimati ſempre ſono ſtati nel Mondo carichi di trauagli. 96
Huomini troppo ricchi, e troppo poueri, perche non debbano entrar ne gli gouerni delle Republiche. 98. & 99
Huomo, c'hà da corregger donna, perche ſi mette in pericolo. 98
Huomini, quando ſiano ſimili à Dio. 99
Huomini, che pratticano nelle Corti de' Prencipi quali ſiano. fac. 100
Huomo, com'hauerà da viuere, acciò ſia pouero, ò ricco. 102
Huomo, quando ſia poſto in alto grado. 102
Huomo ſauio vien commendato per tre ſegnalate virtù. 102
Huomo, che diſpreggia ſe ſteſſo, qual ſia. 102
Huomo, à chi non debba dar la ſua autorità. 104
Huomo maturo, c'hà portato il giogo nella giouentù, ſi dee racordar del Prouerbio. 104
Huomini, e donne maritati troppo giouani quali danni partoriſcano. 105
Huomo, quando ſi tien ſatio. 106
Huomo, che non conuerſa qual ſia. 106
Huomo, ch'aſcolta volontieri gli adulatori è ſimile alla pecora, che dona il latte al lupo. 106
Huomo ſolitario, non hà altro nome, che ò di Beſtia, ò di Tiranno. 106
Huomo ſauio, non deue andar tanto ſuſpetto, nè tanto pigro, che non penſi d'inciampare. 107
Huomo, per eſſer detto huomo, e non beſtia, qual debba eſſere. 107
Huomo vecchio, ò giouane, come ſi dee gouernare. 107. & 108
Huomo ingrato, qual ſia. 108
Huomo mal maritato, qual ſia. 108
Huomo, quando ſi rende di poca riputatione. 110
Huomo ſolitario ò è Dio, ò è beſtia. 119
Huomo mortale, quando fà grato ſpettacolo à Dio. 110
Huomo, fà due falli. 113
Huomo, quando ſi poſſa dir prudentiſſimo. 115
Huomo, come debba ſerbar il decoro nell'auerſità. 115
Huomo ſauio, non dee mai dire, io non penſai. 115

Huomo quanto è più virtuoso, tanto più si debba humiliare. fac. 118
Huomo sauio, com'habbia da conoscer se stesso. 119
Huomo pazzo, quando s'inganna. 121
Huomo, quando fù riputato per cattiuo animale. 121
Huomo sempre debba aiutar l'altro huomo. 121
Huomo non maritato, non dee meritar impresa di guerra. 124
Huomo non maritato, perche non debba hauer officio nella Republica. 124
Huomo, perche non debba prender moglie. 124
Huomo, come debba reggersi nella prospera, & auersa fortuna. 126
Huomo sauio, quando hà da mostrar più il volto alla fortuna. 128
Huomo, di qual cosa habbia più carestia. 129
Huomo, come debba acquistar l'arte oratoria. 129
Huomo, in che cosa debba, e possa imitar Dio. 130
Huomo nobile, qual cosa più ami. 130
Huomo, e'l suo maggior bene, qual sia. 132
Huomini dati in preda della ricchezza, quali siano. 130
Huomo, come potrebbe viuere senz'affanni. 132
Huomo, che gouerna la Republica, non dee tener memoria dell'inimicitie passate. 132
Huomo, come si debba accostar alla Republica. 133
Huomo, come si debba accommodar con superiori. 133
Huomini amati, & odiati da Filippo Padre d'Alessandro. 133
Huomo, che camina per la strada della gloria, hà per compagno l'inuidia. 133. & 134
Huomo, in qual Città può viuere quieto. fac. 134. & 135
Huomini adulteri perche non ve ne siano in Spartania. 137
Huomo, quando si dica disgratiato. 138
Honor senza vtile, qual sia. 138. & 139
Huomo, com'hà da viuere sin da fanciullo. 140
Huomo, non debba temer la morte. 140
Huomini degni di compassione in punto di morte. 140
Huomo, quando hà gran perfettione in se stesso. 140
Huomo, quando sia tenuto per barbaro. 142
Huomini, quando diuentano vitiosi. 142
Huomo, che non sà, che cosa sia giustitia, non sà far giustitia. 142
Huomo, qual'è il maggior bene, che possi hauere. 145
Huomo il più pazzo del Mondo, qual sia. 145
Huomo, che debba far per ritrouar riposo. 145. & 146
Huomini, perche hoggi si dicono fiere seluaggie. 146
Huomo, quando si dica honorato. 147. & 148
Huomini maritati, com'hanno i trauagli. 148
Huomo, qual cosa debba far, per esser grato à Dio. 148. & 149
Huomo, come debba amare. 149
Huomo ingrato non è degno di vita. 150
Huomini dotti brugiati d'amore. 150
Humana felicità, in che consista. 150
Huomo, non dee commetter l'honor suo in arbitrio della fortuna. 151
Huomo sauio, come si debba guardar dal pericolo. 152
Huomini vecchi amorosi, come si possono

ſono chiamar i loro effetti. fac. 152
Huomini, qual coſa hanno in comune. fac. 154
Huomo, il peggio auenturato nel mondo, qual ſia. 155. & 156
Huomo, in qual coſa debba eſſer più ſollecito. 156
Huomo ſempre deſidera di mutar ſtato. 183. & 184
Humana malitia come accieca gli huomini. 184
Huomini come s'han da gouernar ne gli negotij. 190
Huomo come s'hà da ſoccorrere nella morte. 191

I

Imagine de' Giudici, come ſi dipingeua in Tebbe. fac. 7
Ingratitudine verſo l'amico, qual ſia. 11. 33. & 41
Incoſtantia dell'huomo, verſo Iddio. 11
Intelletto, perche ſia veloce. 15
Inamorati, e loro officio, qual ſia. 15
Ira, e ſuoi priuilegij, quali ſiano. 15
Ingordigia nell'huomo, quali effetti produca. 20
Inuidia è difficile à ſuperarſi. 27
Inamorato acquiſta cinque coſe. 29
Inuidia è il più antico vitio del Mondo. 31
Inuidia de' parenti, qual ſia. 32
Inuidia, e ſua autorità, qual ſia. 36
Iddio, quante coſe habbia in odio. 42
Infirmità dell'auaro, qual ſia. 43
Ingratitudine, quanti danni partoriſca. 45
Intelletto offuſcato non hà medicina. 48
Ignoranza, quali danni partoriſca in colui, che gouerna. 48
Inamorato, quando ſi chiama amatore. 50
Inimici della vita honeſta, quali ſiano. fac. 58
Ira del popolo, quali danni genera. fac. 63
Inimicitia radicata, come ſi debba reconciliare. 63
Inuidia del pouero, in che loco fà la ſemenza. 68
Inuidia, fà più danno all'amico, ch'al nemico. 63. & 86
Ingiuriare i poueri più che i ricchi è di gran paura. 74. & 75
Il mare non fà differenza tra il Rè, e'l Contadino. 82
Inamorato, e la ſua vita, che coſa ſia. 89
Inamorato vecchio, che coſa ſia. 92
In molti giorni ſi teſſe la tela, e ſi taglia poi in vn momento. 97
Inamorato, come viua. 98
Inuidia, che coſa ſia, e doue alberga. 100
Inuidia, come ſi dipinge. 100
Ignorante, come ſi conoſca. 102
Ignorante, come commetta l'errore. 105
Ingiuſtamente ſi duol di Nettuno, chi patiſce il ſecondo naufragio. 105
Il donare ſempre dee hauer due riſpetti. 107
Inimicitie inteſtine, come ſiano. 130
Inuidia, come ſi poteſſe fuggire. 131
Ingiuriare altri ſi fà in due modi. 133
Il Magiſtrato ſcuopre l'huomo. 136
Inimico, come ſi debba odiare. 136
Inamorato, quali accidenti habbia. 157. & 158
Inuidia ſempre perſeguita l'huomo fortunato. 166
Inamorato, in che conſiſta l'eſſer ſuo, e come ſi conoſca nel cuore. 162
Inamorata, e ſuoi effetti. 166
Inamorata, quando deue odiar l'huomo. 168
Inamorati, quando ſentano più gran pena. 169
Ingannar ſe ſteſſo è la coſa più facile, che ſia. 102

Leg-

L

Legge notabile degna molto da leggersi.
De' Romani.
De' Carthagineſi.
De' Siciliani.
De' Rodiani.
De' Atheniesi.
De' Lacedemonij.
De' Sicinionij. fac.3 & 102

Legge di Licurgo data alle Donne, come debbano maritar le lor figliuole. 8

Legge, perche ſia difficile nelle caſe ricche, e nelle Città fortunate, e quali effetti produce. 17

Libertà, quanto ſia ricca nel Mondo. fac.27. & 30

Ladri piocioli, e ladri grandi. 31

La ſemenza del ricco è l'inuidia del pouero. 33

Lettere, che coſa ſiano ne gli plebei, ne i Nobili, e ne i Prencipi. 42

Litiganti, quali ſiano. 42

Lingua triſta vccide tre perſone in vn colpo. 44

Legge de gli amici, qual ſia. 52

Lingua noſtra qual ſia. 53. & 103

Lite tra'l Signore, e la Republica ſempre dura. 64

Legge più giuſta, qual ſia. 63

La Morte, e la ſepoltura non ſono inuidiate. 65

La mala fama è compagna, e ſorella della mala conſcientia. 70

Lingua qual membro ſia nell'huomo. fac.71

Legge di Licurgo, notabile per gouerno dell'huomo. 73

Lettere d'amici, quali ſiano. 81

Legge d'amore, che coſa commanda. fac.89

Legge di Solone, e di Licurgo, come ſi debba caſtigar il vecchio, & il giouane. 96

L'andar di notte ſenza biſogno è perturbar l'ordine della natura. fac.97

Letame, qual fuſſe più vtile à i campi. 101

Lettere, che coſa ſiano nel Mondo. fac.105

La parſimonia fà la robba, la libertà la gode, e la prodigalità la diſtrugge. 106

Lingua è ſimile al timon della Naue. fac.106

Legge notabile di Platone. 111

Legge notabile di Licurgo. 111

Lode di Catone il maggiore. 114

Lettera d'vn vero amico, quali effetti partoriſca. 114

Legge notabile di Catone Cenſorino, ne' ladri, & vſurari. 118

Leggi ſono ſimili alle tele d'aragni. fac.127

Legislatore, qual debba eſſere. 130

Lingua, quando ſi lagna, e tace. 143

Libertà, quando ſi può dir perſa. 153

Legge, com'hà da eſſere co'l Rè. 161

La ferita d'amore, chi la fà, la ſana. fac.162

Legge dell'huomo maritato, con la moglie. 174

Legge della donna madre di famiglia. fac.175

Legge de i Padroni, verſo i ſeruï di caſa. 175. & 176

Legge de' ſeruidori, verſo i loro Signori è Padroni. 176

Legge de i Padri, verſo i loro figliuoli. fac.176

Legge de i figli, verſo i lor Padri. 177

Legge de Prencipi, verſo i loro vaſſalli. 177

Legge, e ſua vtilità, qual ſia. 179

Legge buona, e Chriſtiana, quali effetti buoni partoriſcano. 181

Lagrime, non medicano i mali. 182

Legge perche furōno ordinate da' Filoſofi. 183

Legge de' Garamanti publicate ad Aleſandro Magno. 187

M

Moglie, se si deue pigliar pouera, ò ricca. fac. 8
Moglie litigiosa qual sia. 15
Matrimonio, che cosa sia, e quali effetti produca. 17. & 24
Moglie che cosa sia. 17
Morte, perche si tema, e quando castiga. 19
Mondo, qual cosa sia. 18. 21. & 144
Mano sauia, e lingua sciocca. 33
Marito, che cerca l'altrui donna, qual sia. 38
Matrimonio è cosa facile à farlo, ma difficile à mantenerlo. 39
Meretrice, che cosa sia. 41. & 42
Morte che cosa sia. 25. 43. 49. 52. 132. & 146
Mondo, che cosa sia. 43. & 100
Morte, quando siegue con trauaglio. fac. 58
Marito, che fà tutto quello, che vuol sua moglie. 56
Marito, quando sia pazzo con la moglie. 56
Marito, guardasi di non lodar altra donna, in presenza di sua Moglie. 57
Marito, e moglie, come si debbano comportare. 59
Maestro, senza grauità, che cosa faccia. 60
Matrimonio moderno, in che consista. fac. 62
Marito, e suo officio con la moglie, qual sia. 61
Moglie, e spada non si debba confidare. 62
Marito, quando li par più bella sua moglie. 62
Morte è l'vltimo terribile. 65
Marito, che non è amato dalla moglie come camina. 66
Mondo, come sia variabile. 69
Matrimonio cattiuo, qual sia. fac. 74. & 191
Medici assai in vn luogo, argomentano molte delitie. fac. 84
Marauiglia souerchia d'onde proceda. fac. 87
Malignità in vn'huomo tristo, qual sia. fac. 86
Mondo, com'inganna le genti. 87. & 88
Madri, e figlie, come s'han da trattar insieme. 90
Madre saggia, e compassioneuole in vn punto è cosa difficile à trouarsi. 103
Mondo, e suoi abusi, quali siano. fac. 104
Moglie brutta à chi sia simile. 104
Madre della sanità, e della vita, chi sia. 105
Morte, com'inganna l'huomo co'l tempo. 107. & 108
Medici han bisogno d'esser fortunati. fac. 104
Marito, quando fà terra, la moglie fà carne. 109
Marito, come debba tener la mano inuiolata verso la moglie. 116
Moglie, come s'hà da pigliare 119
Moglie bella, qual sia. 119
Man dolce, raffrena il cauallo. 120
Morte è medicina de i mali incurabili. fac. 127
Manigoldo, perche preferisca il Tiranno. 129
Misero è colui, che i giorni conta. 130
Mente vaga al fin sempre è digiuna. fac. 133
Morte, qual giuoco sia. 140. & 141
Morte, perche non si debba temere. fac. 141
Morte, che cosa sia. 141
Moglie sdegnata, che cosa sia. 146
Maritati, come soffriscano i trauagli. fac 148
Medici, & Auocati, perche furono cacciati di Roma. 159
Morte, come camina. 182
Madre di famiglia come debba gouernar la casa sua. 175

Mae-

Maestro di scola, e sue cose necessarie per insegnare à i suoi scolari, quali siano. fac. 181

N

NAtura delle donne, insatiabile. fac. 13
Natura de gli Huomini giuocatori, qual sia. 49
Nobiltà, senza sapientia, che cosa sia. 57. & 70
Nemici della vita honesta, quali siano. 58
Nimicitia radicata, come si dee riconciliare. 63
Nobiltà, come vale al vitioso. 67
Nella feria della fortuna, che cosa si vende. 68
Negotij, come si debbano guidare. 72
Nocchiero esperto, qnando suspira. 90
Natura, come camina nel corpo humano. 91
Non è al Mondo casa tanto ricca, nella qual non mancano denari. 93
Nobiltà, che cosa sia. 97. & 174
Nobiltà, quando sia posta in alto grado. 102
Nemico perdonare al nemico è il più accetto sacrificio à Dio. 113
Nobile, qual cosa ama più di tutte le cose. 130
Nemico, quando più facilmente si possi cacciare. 137
Natura, e sua benignità nell'huomo. 139. & 140
Nozze, e vecchiezza sono vn'istessa cosa. 154
Non è honesto, che la legge vada, doue il Rè vuole, ma, che'l Rè vada, doue vuole la legge. 161
Natura d'amore, qual sia. 162
Nella scuola d'amore, quello che medica, ammazza. 162
Natura, perch'habbia fatto la lingua piccola all'huomo. 171

O

ORo, come si conosca. fac. 12
Otio nelle donne, qual danno faccia. 14
Officio dell'inamorato, qual sia. 15
Otiosi abborriti da tutti. 24
Officio delli confrati dell'inuidia, qual sia. 31
Otio, qual sia nell'huomo. 53. & 118
Opera virtuosa, in che consista. 59
Otioso come sia giudicato. 60
Otio, vitio segnalato. 60
Officio notabile tra'l marito, e la moglie. 61
Offesa, la più grande, che si faccia à Dio, qual sia. 66
Officio del Christiano, e di Tiranno, qual sia. 72
Officiali dissoluti, come procedano. 74
Officio del buon Signore, qual debba essere. 75
Opera publica palesa il secreto del cuore. 92
Oro, perche sempre sia pallido. 110
Oro, che forza habbia nel Mondo. fac. 102
Otio, senza lettere è vna sepoltura dell'huomo viuo. 106
Otio, quali effetti partorisca. 116
Otio è causa di molta ruina. 121
Odio dell'inuidiosi, come si possa fuggire. 121
Odor de gli odori, qual sia. 145
Occhi, qual forza, e potenza habbiano. 158
Officio del buon Pastore, qual'esser debba. 169
Officio comprato è mal segno. 42

P

PRencipe, qual debba essere, per gouernar altri. 4. & 19
Prudenza nell'huomo, qual debba essere. 4

Pian-

Pianto di Demoſtene Filoſofo, per la morte d'vn'altro Filoſofo. fac.7
Prencipe, con chi debba pratticare. 9
Padre, e ſuoi trauagli, verſo i ſuoi figliuoli. 10
Pianto è coſa naturale à gli huomini. 11
Padre, com'hà da laſciar il ſuo figlio nel giorno della morte. 12
Priuilegio dell'ira, qual ſia. 15
Prencipi, com'han da prouedere per i loro Giudici, e Gouernatori. 16
Prencipe, come debba eſſer maggior di tutti. 18
Prencipe, qual ſia nella ſua Città. 20
Prencipe aſpro, che coſa ſia. 20
Prencipe, qual vita debba tenere. 25. 26. & 39
Pouertà, che coſa ſia. 26
Perdonar l'ingiurie, che coſa diceua Ceſare Auguſto. 29
Prudenza nel Prencipe, qual ſia. 30
Prencipe, con chi debba confidarſi. 30
Prencipe, quando ſi debba piangere. 35
Prencipi ingrati, quali ſiano. facciata 35
Parole notabili dette ad Aleſandro Magno. 187
Prencipi buoni nella Republica ſono come l'vccello fenice, nell'Arabbia. 37
Prencipe faceto, qual ſia. 38
Pianto d'vn Filoſofo, verſo il ſuo figlio morto. 45. & 46
Perdonar l'ingiuria è coſa virtuoſa. 46
Prencipi, quali huomini debbano tener in caſa loro. 48. 98. & 188
Piangere i morti, e non rimediar i viui è gran pazzia. 49
Padre, quando ſi può chiamar ſauio. 52
Prudenza è vn dono altiſſimo nell'huomo. 53
Plebe, quando abborriſce il comun gouerno. fac. 55
Prencipe, che poſſiede poco, e conſuma aſſai. 56
Popolo è obligato al Prencipe, & il Prencipe è obligato al popolo. 56
Padre come debba alleuar bene il ſuo figlio. 58
Padre, quando ſi dica padrigno. 60
Padre pietoſo, e crudele, qual ſia. 61
Popolo irato, quanti danni partoriſca. 63
Pouertà, quando ſi può chiamar eſtrema. 64. & 138
Prencipe, quando ſi debba chiamar generoſo. 64. & 189
Prencipi, e loro ſtati pericoloſi. 66
Prencipi, perche hoggidì, non riconoſcono le virtù. 66
Prencipi, e due loro graui difetti. 67
Parole diſhoneſte, poche volte han rimedio. 69
Prencipe, come debba conſigliarſi. 70
Prencipi, perche ſi dicono prigioni di tutti. 73
Prencipe ingiuſto, non merita eſſer lodato. 73
Popolo, com'ama gli huomini. 74
Prencipe, e ſuo officio, qual debba eſſere. 75
Popolo, quando piange, e quando nò. 75. & 76
Prencipi, perche debbano ſaper più di tutti. 76
Prencipe, che debba far nel tempo, che gl'auanza. 77
Prencipi, e Signori non deueno mandar nelle loro Città Dottori nouelli. 78
Prodezze de' paſſati, che fanno. 86
Prencipi, da quali morbi ſiano attoſſicati. 87
Priuilegij della ſapientia, nella caſa, oue dimora, quali ſiano. 88
Prencipe ſfortunato qual ſia. 89
Padre, che marita ſua figlia matura. 91

Palaggi de' figliuoli di vanità, come siano in questo Mondo. fac. 93
Prencipe, quando più offende Iddio. 94
Parlar molto non è segno di prudenza. 102
Padre, che mal'opra, mangia alcuna volta il frutto, che lega i denti à i figliuoli. 103
Padre, come si debba comportare nelli errori del suo figliuolo. 104
Pesce, perche sia il più felice animale del Mondo. 105
Padre della sapienza è l'vso, e la madre è la memoria. 106
Prencipi debbano esser honesti nelle ricreationi. 108
Poeti muoiono cantando, come le cicale. 112
Prencipe, quando si dee chiamar vitioso, e tiranno. 113
Parlar poco è molto lodato fra sauij. 114
Parole de gli amici, come siano. 115
Poesia, che cosa sia nel Mondo. 117
Prencipe, quando si reputa esser buono. 118. 165. & 184
Pena, la maggior delle pene è quando si dilunga la speranza, che spera il cuore. 122
Prudenza notabile d'Alfonso Rè d'Aragona. 122
Porta della ricchezza sempre è suspetta dalla fortuna. 128
Prencipi, che cosa debbono sapere. 129
Pouertà, quando sia grande. 131
Pouero, e ricco, qual sia. 131
Prencipe, deue imprimersi tre cose nella memoria. 132
Prencipe, e sua riputatione, quando si scopre. 134. & 188
Perche cagione, non si trouano adulteri in Sparta? 137
Parlar honesto, come si debba vsare. 141
Prencipe, che cosa debba far, per esser obedito. 142
Prencipe, qual debba essere, per esser amato, e non sprezzato. fac. 142
Più vale vna manifesta correttione, che l'amor secreto. 143
Pazzia, qual sia la maggior del Mondo. 145
Padre, che cosa debba insegnar à i suoi figliuoli. 145
Prencipe, e suo difetto il maggiore, qual sia. 151
Prencipi, quando viuono più quieti, e sicuri. 151
Prencipe, quando si possa chiamar sauio, prudente, giusto, pazzo, & audace. 151
Pazzia, che cosa fusse. 153
Primo, e secondo grado della pazzia, nell'huomo qual sia. 154
Parole, come si debbano seruare. 157
Parlar poco, che cosa faccia. 157
Pouertà di spirito, che cosa sia. 159
Pazzo, come differisca, da quello, che balla. 162
Prencipe deue sparger lagrime per cinque cose. 190. & 191
Prencipe, come sia stato eletto da Dio, ò come debba esser nella Republica. 162
Pastore, e suo officio, qual sia. 169
Padrone, e Signore come debba essere verso i serui di casa. 175. & 176
Prencipi, come debbano esser verso i loro vassalli. 177
Prencipe, e Signore tiranno, quali danni partorisca nella sua Città. 179. & 180
Pane, come lo distribuiua vn Contadino. 103. & 104

Q

Qualità d'vna donna, che si dee maritare, qual debba essere. 10
Qual Rè è buon Rè. fac. 16
Qual'è quell'huomo, c'habbia due lingue. 27

Quel,

Quel, che non conoſce ſe ſteſſo, non potrà conoſcer le coſe d'altrui. fac. 31
Quello, che ſchifa gli atti impudichi, ſempre combatte con penſieri cattiui. 31
Qual coſa ſi ritroui nelle Corti. 32
Qual ſia il maggior trauaglio di queſta vita. 53
Quattro ſono le coſe di gran lode. 40
Quattro coſe dee hauer vn buon ſeruidore. 40
Quattro coſe deſidera vna Donna. 40
Quattro coſe fanno conoſcere vn'huomo. 40
Quattro coſe non ſi ponno comprar in queſta vita. 40
Quattro ſono le coſe, nelle quali ſi perde vn'huomo. 40
Quattro coſe rendono il Giudice buono. 41
Quattro coſe fà l'huomo ſauio, e diſcreto. 41
Quattro coſe penſa hauer l'huomo, e non l'hà. 41
Quattro coſe ſarebbono meglio all'huomo la morte che patirle. 41
Quattro coſe non ſi ponno tener naſcoſte. 41
Quattro coſe ſono, delle quali l'huomo ſi tormenta, e duole. 41
Quattro ſono le coſe delle quali l'huomo più mormora, & hà manco patienza. 41
Quattro coſe facilmente ſi ponno perdere, e che mai non ſi ricuperano. 41
Quattro ſono le peggiori fiere del Mondo. 41
Quattro coſe aiutano l'amico. 41
Quattro ſono gli elementi di tutti i mali. 43
Quattro coſe debba hauer la donna. 45
Quattro peſtiferi morbi attoſſicano l'huomo. 65
Quattro coſe deuono fuggir gli huomini. 81
Quattro peſtiferi morbi attoſſicano il Prencipe, e la Republica. fac. 87
Quattro ſono le buone madri, c'han quattro cattiui figliuoli. 138
Quattro coſe vogliono eſſer temperate. 153
Qual coſa ſi debba fidar al parente, & all'amico. 53
Quello, c'hà negotij in Corte, come dee caminare. 57
Quiete della ſepoltura è miglior d'vna vita diſcontenta. 57
Qual'è quella coſa, che faccia dipartir due amanti. 57
Qual'è quella coſa, che più tormenta l'inamorato. 57
Quali ſono quelle coſe, che fanno ſtar mal contenti gli huomini nelle caſe de' Prencipi. 59
Quello, che non sà gouernar la ſua caſa, mal gouernerà la ſua Republica. 75
Qual'è quella coſa, che ſi poſſa dir ben donata. 80
Quando ſi deue prezzar molto l'huomo. 80. & 81
Qual coſa ſia pericoloſa, e non Chriſtiana. 83
Quella donna è più combattuta, che più ſtrettamente è guardata. 85
Qual letame è il più vtile à i campi. 101
Qual cane, qual gallo, e qual ſeruidore ſia il meglio paſciuto di tutti. 101
Quali ſono quelli amanti, che quanto più s'inuecchiano, tanto più s'inamorano. 101
Quando la mente è corrotta, l'integrità della carne non è prezzata. 101
Quando parla il ricco, tutti taccione, e quando parla il pouero, ſi dice, chi è coſtui. 102
Qual'è quell'huomo, alqual biſognano poche leggi. 102
Qual'è quella parte della vita la più pericoloſa. 107
Qual coſa è la migliore, eſſer ſemplice, e ſublimato, ò ſauio, & oppreſſo. 111

Quando la padrona folleggia, la fanteſca danneggia. fac. 120
Qual coſa non è accompagnata dalla paura. 130
Quali huomini fuſſero odiati, & amati da Filippo padre d'Aleſandro. 133
Quali donne ſono più dannoſe nel Mondo, le donne vecchie, ò le donne giouani. 134
Qualità d'vn Prencipe, come ſi conoſca. 137
Qual'è quella coſa, ch'è proprio d'Iddio. 151
Qual'è quella coſa, ch'è natural de' ſerui. 151
Qual'è quella coſa, che chiede la perſona libera. 151
Qual'è quella coſa, ch'è propria de' fanciulli. 151
Qual'è quella coſa, ch'è propria de' Barbari. 151
Qual'è quella coſa, ch'è propria di perſone infame. 151
Qual'è quella coſa, che ſtà nella mano d'Iddio, e non nella mano de gli huomini. 152
Qual coſa in queſta vita è quella, che non ſia accompagnata dalla paura. 153
Qual coſa ſia la maggior del Mondo. 163. & 164
Querela d'vn padre verſo il figliuolo, e del figliuolo, verſo il padre. 195

R

REpublica, perche non habbia pace, e quiete. fac. 13
Ricchezza non è ſicura ſenza virtù. 15
Regno, quando ſia più felice. 16
Regno, e Città, perche ſi conſerua in pace. 18
Regno, come ſi debba conſeruar ottimamente. 18. & 122
Regno, come ſi può ben gouernare, e longamente mantenere. 18
Republica, quando è ſenza geloſia. 20
Republica, qual coſa ricerca, che ſia ben gouernata. fac. 21
Ruota notabile del ſtato humano. 23
Ricchezza, che coſa ſia. 26. 53. 62. & 131
Ricchezza, qual coſa partoriſca. 26. & 71
Ricchezza ſenza lettere, che coſa ſia. 28
Rimedio notabile contra l'amore. 29. & 144
Ricco, come ſi chiama da Filoſofi. 54
Republica, con qual coſa ſi mantiene. 53
Republica, come ſi debba ben gouernare. 37
Ruffiani, quali ſiano. 44
Ricchezze, quando ſi deeno chiamar beni, e non mali. 49. & 50
Ricchezza, la più felice per vn'huomo, qual ſia. 53
Republica, quando facilmente ruini. 55. & 75
Rimedio, per vna giouane vana, che comincia ad inamorarſi, qual ſia. 57
Ricchezza di qual condition ſia. 64. & 118
Rubbar Tempij, e pupilli, che coſa ſia. 69
Rimedio è ſempre partorito dal ſauio. 72
Republica attoſſicata da quattro peſtiferi morbi. 87
Ricchezza de' padri, come pericola ne i figli. 88
Rimedio della donna vedoua, oue conſiſta. 92
Ricchezze, come s'acquiſtano, come ſi conſeruano, e come ſi perdano. 103
Ricchezze, come ſi poſſano ben'vſare. 116
Republica, quando non ſi può ſaluare. 118
Ruota di fortuna, qual ſia. 118. & 119
Rè, come debba gouernarſi. 122

Ricchezza, come si debba conseruare. fac. 122
Ricco, come ageuolmente possa farsi ricco. 125
Ricchezza, se sia più degna della scienza. 129
Ricchezza, perche sia necessaria. 130
Ricchezza, come si debba acquistare. 130
Ricchezza, come sia nemica dell'huomo. 131
Ricchezza mal'acquistata, qual sia. 131
Republica non deue hauer molti, che commandano. 142
Rè, qual debba esser, per esser amato, e non sprezzato, 142
Rè, come debba esercitarsi nel suo Regno. 143
Republica quãdo si può dir gloriosa. 147
Rè, come debba esser con la legge. 161
Regola dell'amicitia, qual sia. 162
Risposta notabile di Socrate, essẽdo stato dimãdato, di qual paese egli fusse. 50
Risposta notabile dell'Imperador Tito, perche suspirasse di continuo. 51
Risposta notabile de' Sicinionij, perche non si dessero alla Filosofia. 51
Risposta notabile del Re Demetrio, perche nella sua giouentù fusse fortunato, e nella vecchiaia mal'auenturato. 51
Risposta notabile d'Alesandro Magno. 95
Risposta notabile d'Anasandrida gran Capitano. 109
Risposta notabile de' Lacedemonij fatta à Filippo padre d'Alesandro. 114
Risposta notabile di Socrate al Re di Persia. 114. & 115
Risposta notabile di Solone al Re Creso, quãdo l'huomo si possa dir beato. 115
Risposta notabile d'Aristotile, perche i ricchi non andassero à trouar i dotti. 115
Risposta notabile di Pindaro Poeta, che cosa sia l'huomo. fac. 115
Risposta notabile di Socrate, qual sia la maggior seruitù del Mondo. 115
Risposta notabile di Zoilo Filosofo, perche dicesse mal d'ognuno. 118
Risposta notabile d'Aristotile, qual fusse la cosa più difficile nel Mondo. 120
Risposta notabile di Simonide Poeta, come si potesse fuggir l'inuidia. 121
Risposta notabile d'Alcamene, perche non hauesse accettato i doni dalli Missenij. 122
Risposta notabile d'vn Filosofo, perche viuesse così positiuamente. 122
Risposta notabile d'Aristippo, perche si piegasse à Dionisio, per vn suo amico. 123
Risposta notabile d'Arminio, perche non prendesse moglie. 124
Risposta notabile di Filippo padre d'Alesandro, perche non sbandua dal suo Regno vn tale di mala lingua. 124
Risposta notabile di Solone, perche non habbia scritto legge contra i Patricidi. 124
Risposta notabile d'vna donna vecchia, contro Dionisio il Tiranno. 125
Risposta notabile d Abdolomino Rè, perche menasse la sua vita priuatamente coltiuandosi di sua propria mano vna sua villetta. 126
Risposta notabile di Biãte, perche piangesse vn condennato alla morte. 127
Risposta notabile di Crisippo, perche nõ attẽdesse alla Republica. 127. & 154
Risposta notabile, e stolta d'Anasagora, per la sua sepoltura. 132
Risposta notabile di Dracone, perche hauesse imposta pena la vita à tutti i delitti. 134
Risposta notabile di Solone al Re Creso, qual fusse il più felice huomo del Mondo. 135
Risposta notabile di Solone alla preposta fattali da Esopo, come si debba trattare co'l Re. 135

Ri-

Risposta notabile d'Anacarsi Scita Filosofo, qual fussero più i viui, ò i morti. fac.136
Risposta notabile di Socrate, perche disprezziasse la sepoltura. 136
Risposta notabile d'vn Filosofo, qual fusse peggio hauer bella ò brutta moglie. 139
Risposta notabile di Biante, perche non hauesse parlato in vna cena. 143
Risposta notabile, e prontissima d'vn giouane, perche hauesse detto male di Pirro Rè de gli Epiroti, in vna cena. 144
Risposta notabile d'vn Nocchiero. 144
Risposta notabile del Duce Metello. 145
Risposta notabile del Re Antigono al figliuolo. 157
Risposta notabile di Simonide, quanto tempo hauesse vissuto. 154
Risposta notabile di Crisippo, ouero Focione Filosofo, perche aiutasse vn tristo. 157
Risposta notabile d'vna donna Greca sapientissima quant'anni hauesse della sua età. 155
Risposte notabili di Socrate, perche hauesse pochi scolari. 158
Risposta notabile d'Anasagora, essendo morto il suo figliuolo. 158
Risposta notabile di Platone, che beni si debbano lasciare à i figliuoli. 163
Risposta notabile di Diogene, chi egli fosse. 169
Risposta notabile d'vna gentildonna ricca, e brutta, perche hauesse tolto per marito vn giouane bello, e pouero. 172

S

Sauio, come si conosca. f.11. & 31
Sauio qual castigo merita. 12
Seruidori mai senza vitij. 15
Sauio, quando si dica virtuoso. fac.20
Stato humano, come varia, caminando. fac.23
Sacrificio, il più accetto à Dio, qual sia. fac.35
Superbi, oue nõ põno habitare. 36.& 37
Sette sono le cose odiate da Dio. 42
Sapienza senza nobiltà, qual sia. 57
Spada, e Moglie non si debbe confidare. fac.62
Sauij dissoluti, mal gouernano i popoli. 62
Sonno quali effetti produca. 63
Superbia humana qual sia. 65
Sanità, sempre diletta. 69
Signori di vasalli, e loro officio qual debba essere. 75
Superbia, e libertà, come si perdono. fac.75
Sette cose sono inuiolabilmente osseruate in Roma dalle donne. 80
Saetta d'amore, qual sia. 85
Sepoltura, che cosa sia. 89
Secreto, à chi non si debba confidare. fac.93
Sapienza del Mondo, qual sia. 96
Stato delle donne vedoue qual sia. 101
Sobrietà, perche sia naturale all'huomo. 105
Spartani, e lor legge, qual fosse. 109
Sproni d'amore, quali siano. 116
Sobrietà è il freno, che ritien la voracità del corpo. 121
Sentenza notabile, è poco fatica il riprendere, ma peso insopportabile è sopportar l'ingiurie riceuute. 128
Sepoltura si troua in ogni parte della terra à gli animi grandi. 128
Sapienza, se sia più degna della ricchezza. 129
Sepoltura dispreggiata da Socrate Filosofo. 136
Sentenze notabili nel Tempio d'Apollo. 136
Speranza, che cosa sia. 140
Sapor de' sapori qual sia. 145

Sanità, come si debba conseruare. 153
Sentenza notabile di Biante. fac.157
Silentio, come si debba seruare. 157
Segni di gran vanità ne gli amanti. 161
Signore, e padrone, come debba essere, verso i suoi serui di casa. 181. & 182
Seruidori, come debbano essere verso i suoi Signori, e Padroni 176
Secretario, e Consigliero quali debbano essere. 177
Sapienza, e virtù han somiglianza con Dio. 182

T

TEmpo, come proue de il tutto. facciata 14
Temperanza, che cosa sia. 26
Tre cose sono mal maneggiate nel Mondo. 36
Tre sono i messaggieri della morte. 42
Tre persone vccide in vn colpo la mala lingua. 44
Tre cose amano gli huomini al Mondo. 44. & 45
Tre cose si deono desiderar per vn'amico. 49
Tre cose sono eguali ne gl'huomini. 81
Tre fortissimi piedi sostentano la Nobiltà. 102
Tre sono i falsi testimonij del volgo. 107
Tre cose hà di bisogno il buon lauoratore. 110
Tre cose son contrarie al buon consiglio. 115
Tre cose esortaua Socrate à i suoi discepoli. 117. & 157
Tre cose si dee imprimere nella memoria il buon Prencipe. 132. & 133
Tre notabile sentenze di Chilone, scritte nel Tempio d'Apolline. 137
Tre cose inanimate sono più ferme dell'altre, nell'vso loro. fac.139
Tre furono le cagioni perche furono fatte l'amicitie nel Mondo. 158
Tempo felice, quando sia. 54
Tempo, che cosa sia. 62. & 146
Traditore, che cosa sia. 72
Trauagli, come s'hanno da sopportare. 77
Tormento il maggiore, che si dona al sauio. 100
Temperanza del Padre è maestra del figliuolo. 103
Tempo, com'inganna l'huomo nella morte. 103
Tacere à tempo è più lodato, che'l ben parlare. 118
Tempo consuma ogni cosa, ma non la verità. 121
Tiranno, perche sia preferito dal manigoldo. 129
Tempo, come sana nell'auuersità. 132
Tempo, come camina nell'humana miseria. 138
Trauagli, quando siano tollerabili. 142
Tempo de' veri amici, quando fosse. 146
Tiranno quali danni partorisca nella sua Città. 179
Tempo, come vola. 182. & 183

V

VIrtù più degna nell'huomo, qual sia. fac.4
Viuere santamente, & ottimamente, che cosa si ricerca. 5
Vita pericolosa nell'huomo, qual sia. fac.7
Vita humana, che cosa sia. 8
Vita d'vn Prencipe, qual sia. 12
Virtù, e fortuna mai stãno insieme. 15
Vanità d'vn Capitano di guerra, qual sia. 16
Vita, non è mai senza inuidia, e disturbi. 18

Virtù non habita nella casa del ricco, nè tampoco nelle città opulenti. fac. 26
Vita de' poueri, come sia. 26
Virtù, che cosa sia. 28. & 29. 115. & 184
Vitio del giuoco, qual sia. 29. 73. & 79
Vecchiaia honorata, qual sia. 32
Virtù Heroiche, quali siano. 32
Vita della Corte, qual sia. 34
Verità, quando si debba dire. 34
Vitio dell' inuidia, qual sia. 36
Vitio, e virtù, come differiscono. 37. & 54
Vino beuuto smoderatamente com' offende. 42
Vecchiarelle ruffiane, come siano. 44. & 49
Vedoue, e suoi doloroſi pensieri, quali siano. 47
Vedoue, e lor vita noiosa, e pericolosa, qual sia. 47. & 101
Vino beuuto moderatamente quali effetti produca. 47
Vino beuuto smoderatamente quanti danni faccia. 47
Vecchiaia, quando gioua, e quando nò. 50. & 51
Vincere è cosa humana, e'l perdonare è cosa diuina. 52
Vitio della carne, qual qualità habbia. 54
Vita honesta, quali nemici habbia. 58
Vita humana, come s'accorti. 59
Vanità notabile d'vn padre verso il figliuolo. 60
Vitio della carne, quanti danni faccia. 60. & 61
Vita inquieta, che cosa sia. 63
Vita humana auenturata, in che consista. 63
Ventura buona, in che consista. 63
Veste, c'hà da coprir molti, come sia. 64
Virtù necessaria à chi gouerna. 67
Vitio notabile nel Giudice, qual sia. 68
Vita è più sicura tra amici occulti, che tra amici finti. 69
Vecchio amico, non si deue lasciar per il nuouo. 81
Vitij, e virtù s'imparano senza Maestro. 87
Virtù nel Prencipe, mantiene l'amor del popolo. 87
Vita de gl'inamorati, qual sia. 84. 144. & 167
Vitij delle donne, come sono. 90
Vecchio inamorato, che cosa sia. 92
Viaggio, che si debba far nella giouentù. 92
Vittoria, quando veramente si dee chiamar vittoria. 97
Vita humana è simile à vn coltello di ferro. 100
Vino beuuto in più volte, che cosa faccia. 101
Vite portano tre sorte d'vua. 101
Virtù si gode più del poco, che dona la virtù, che assai, che dona la fortuna. 103
Vitio de' vantatori, qual sia. 112
Vita nostra mortale, qual sia. 114. 139. & 140. 153. & 158
Vita stretta, e vita larga, qual sia. 114
Virtù sbandita, come sia. 117
Vino, perche non si debba concedere al Rè. 120
Vino beuuto, non osserua il secreto. 120
Vino beuuto smoderatamente quanti danni partorisca nel Prencipe. 120
Vita breue nell'huomo. 130
Virtù, doue non habita volentieri. 131
Vita breue, e longa. 131
Vita, come si prolonga. 133
Vecchiezza, che cosa sia. 138
Virtù, qual'istromento habbia gratioso. 143
Vita humana, come camina. 146
Verità, come sia. 153
Vecchiaia, come sia prolongata. 153
Vecchiaia, e matrimonij sono l'istessa cosa. 154

Vi-

Viuere, quando habbia principio nella donna. fac 155
Vita di coloro che mangiano à ſatietà due volte il giorno. 158. & 159
Vittoria, quando ſi dica eſſer maggiore. 163
Virtù della Fortezza, qual ſia. 170
Vita humana, e ſuo diſcorſo, qual ſia. fac. 157
Vtilità delle leggi è neceſſaria nelle Città. 179
Virtù, e ſapienza hanno ſomiglianza con Dio. 182
Vita humana, come fugge. 182. & 183

TAVOLA DE GLI ORACOLI, ouero ſaggi detti di moderni ingegni, che contiene la Seconda Parte.

A

ADulatori ſono ragni, e chirurgi. fac. 209
Delle coſe Ardue ſi deuono imitare gli gerofanti. 233
Le coſe Aſpre producono molte volte frutti dolciſſimi. 241
Adulatore ſolo gonfia. 242
L'Adulatore è oglio che dãnifica. 244
Adulatori ſono come gli ſpecchi. 267
Adulatori peggiori de' Corui. 282
Adobbamẽti belli, che coſa ſiano. 292
Amico finto come il Polipo. 198
Amici ſouerchi ſono cattiuo ſegno. 201
Amor di donne moderne, qual ſia. 215
Amico di molti, e ſimile ad vna donna impudica. 229
Amico ſi deue prima addolcire, e poi ammonire. 237
Vn'amore caccia l'altro. 240
Amico è come balia. 242
Amicitia di molti è più dannoſa della nimicitia. 246
Le Ammonitioni ſouerchie non fanno frutto. 251
L'amicitia conſiſte nelle qualità ſimili. 256
Amore che coſa ſia. 258
Amante non amato è morto. 258
Gl'amici ſono doue ſono ricchezze. 258
Amicitia che coſa ſia. 258
Amicitie finite non furono vere. 258
Amico ſi deue prouare come il denaro. 293
Amore che coſa ſia. 308
Amore è ſimile al cocodrillo. 316
Animo nõ è ferito ſe nõ vole. 210. 211
Che l'anima ſtia bene, ogni coſa ſtà bene. 120
Animo è ſempre libero. 24
Animo forte, e nocchiero eſperto. 224
L'Animo ricreato, è più robuſto alle fatiche. 232
Animo dubbioſo ſimile alla bilancia. 233
Animo habituato nel male non ſente le correttioni. 234
Animo turbato non ſi dee citare. 256
Arditi più ſoggetti alla morte. 198
Arrichire come preſto ſi poſſi. 200
Auerſità che coſa ſia. 309
Auaro che coſa tenghi nel petto. 311
Auaro annegato. 205
Auari che coſa habbino di proprio. 224
Auaro è ſimile alla formica. 227
Auaro ſimile alla ſanguiſuga. 250
Auaro non è buono da niente. 253
Auttori come ſi deuano leggere. 254

B

BEneficio in qual maniera deue farſi. fac. 197
Beneuolenza fuor di tempo, è quaſi inimicitia. 239

Beneuolenza è come vn fiume. fac.261
Il Benefattore hà molti ingrati. 215
Le Battiture fanno diuentar sauij i pazzi. 257
Bontà del fratello si conosce al tempo della diuisione. 213
Bontà dell'huomo non consiste nella prospera fortuna. 264
Che cosa sia Bellezza. 224
Breuità di vita copre molte cose. 206
Brutezza del corpo non contamina l'animo. 303. & 304
Bugia mai s'inuecchia. 200
Bugia mai s'inuecchia. 292

C

Capitano di pace è meglio, che essere Capitano di guerra. fac.201
Castità quanto è maggiore tanto più è sollecitata. 285
Camaleonte che significhi. 216
Chi fà bene fà presto. 269
Chi più si commoda nella presente vita più s'inuillupa. 237
Che cosa si deua desiderare. 316
Città gloriosa in che consista. 207
Conseglio cattiuo torna in danno di chi lo porge. 253
Conscientia illesa assolue il condannato. 212
Conoscere l'amico, è più difficile, che l'acquistarlo. 212
La conuersatione fà conoscere gl'huomini. 222. & 223
La Conscienza buona fà contento l'huomo saggio. 241
Cortegiano à qual'vfficio deue attendere. 208
Cortegiano facilmente à cenni del Prencipe si muta in tutte le cose. 246
Cortesia genera cortesia. 239
Correttione come si deua fare. 247. & 248
Costume cattiuo si deue ripudiare come la moglie. 242
Le cose care doue si deuano riporre. 309
Colpa altrui fà dispiacere non dishonore. 208
Crescer tosto, è segno di scemar tosto. 201
Cupidigia perche sia dannosa. 204. & 205
Cupidigia inganna gl'huomini. 220
Cupidigia timida non hà certo diletto. 255. & 256

D

Danaro simile all'vrtica. fac.241
Danno fuggito è più graue. 261
Danzare è specie di pazzia. 293
Desio del danaio toglie la vera sapienza. 240
Debiti confessati sono quasi pagati 267
Le delitie aprono la strada alle impudicitie. 302
Dio punisce molti acciò nõ pecchino. 235
Disciplina necessaria a buoni ingegni. 235
Diademe, e scettri reali sono ceppi risplendenti. 305
Donna ben dotata qual sia. 200
Donna sola sempre pensa male. 276
Donna simile alla bilancia. 289
Donna brutta e dotta, è come la talpa. 289
Donna che cosa deua fare per piacere al marito. 237
Veder Donne porge diletto, toccarle danno grande. 263
Doni à poco à poco si deuono chiedere. 247
Donare ad huomo prodigo che cosa sia. 204
Dolore partito, è meno graue. 301
Dolor grande presto finisce. 220
Dotte grande di donna toglie la libertà al marito. 221
Esser Dottore cagiona che si diuenti dotto. 213
Durezza di gouerno è medicina de' popoli. 221

E

Esercitio che cosa sia. fac.208
Essempio malo come diuenti pessimo. 213
Esercitio migliore di tutti qual sia. 224
Gl'esercitij faticosi fanno fuggire l'amore. 291
Età come si faccia stabile. 214
L'età fà benigni gl'huomini. 248
L'età dell'huomo, e la sanità. 264
L'entrata dell'huomo, è non hauer debiti. 264

F

Fanciulli somiglianti all'vliuo. fac.198. & 199
Fama bugiarda, peggiore che il non hauer fama. 205
Fama tolta, e data dal caso. 205
Fama è diminuita dalla cognitione. 207
Fama buona mai s'inuecchia. 248
Facondia che non spiega, è come la veste che non copre. 249
La fama della virtù mai s'inuecchia. 270
La fame stagiona bene le viuãde. 296
Femine sempre superbe. 199
Femine cicale. 227
Femina buona quale sia. 282
Felicità non v'è senza sicurezza. 209
Figli arditi cagione di pianto. 211
Figliuoli sono come il fieno greco. 286
Fiscale è nemico vniuersale della Patria. 228
Filosofia come il mare. 220
Filosofia come l'ametisto. 255
Fortuna vsuraia. 202
Fortezze ricetti de' poltroni. 209
Fortuna come deua superarsi. 210
Fortunato non sà se sia amato. 212
Fortuna herede de' ricchi. 217
Fortuna, e trauaglio rendono forti gl'huomini. 222
Fortuna, e sapienza rare volte amiche. fac.223
Fortuna rende inuidiato quello che ella prospera. 235
Fortuna non fà l'huomo migliore. 236
Fortuna non può cosa alcuna contro gl'huomini auueduti, e saggi. 236. & 237
Fortuna prospera vcciде quei ch'inalza. 245
Fortune si deuono tener celate. 252
Fortuna può fare quel che non può il consiglio. 263
Fortuna prospera che effetti habbia. 318
La fortuna nõ dona ma impresta. 296
Nella mala fortuna ricoriamo per aiuto da quelli, che nella prospera laceriamo. 236
Non si deue fidar di donne nè anco morte. 274
Non si dee hauer molta fede à chi promette gran cose. 297
Fratello cattiuo che cosa sia. 203

G

Giudice come possa esser sincero. fac.228
Giouani, e vecchi rassomigliati alle viti. 239
Giorno seguente peggio del passato. 277
Gloria stolta quale sia. 197
Gloria meritata deue maggiormente rallegrare che la conseguita. 205
Gloria vera ci fonda in virtù vera. 205
Gloria stimolo alla virtù. 205
Gloria s'acquista, ouero oprando cose illustri, ouero scriuendole. 214
Gloria repentina è senza inuidia. 226
Golosi sono simili ài matematici. 230
Chi goda più di questo mondo. 200
Gratia di Dio, è migliore di quella del Re della terra. 201
Grandezze mortali pericolose. 204
Gratia de' potenti è vna seruitù. 212

Guerreggiare, è vn patir trauaglio, e farne patire ad altri. fac.200
Guerra perche si deua fuggire. 201
Guadagno grande pegno di gran danno. 201
Guerre felici quali siano. 257
Guerra trista quale sia. 257
Effetti del poco Giudicio. 215
Tener gemme di gran pregio, è follia. 298
Le persone grandi non deuono essere precipitose. 305

H

Honore molte volte è essiglio. 202
Honor d'indegno, è vn disonore. fac.279
Huomo perche sia nato. 197
Huomo grasso più huomo del magro. 198
Huomo vitioso seruo. 198
Huomo seruo. 198
Huomo vitioso senza memoria. 198
Huomo come possi diuentar Signore. 200
Huomo forte perche meriti maggior lode. 202
Huomo superbo è vna pecora. 203
Huomo diuerso nel di dentro da quel di fuori. 207
Huomo che è terreno deue fuggire il mare. 208
Huomo basso è come l'hedera. 212
Huomo di poca memoria è come il Lupo ceruiero. 216
Huomo che vuol esser dottore, e soldato, nell'vno, nell'altro diuenta. 217
Huomo senza lettere, è amico de' letterati, è come l'elefante. 218
Huomo cattiuo senza forze, è come vn serpente agghiacciato. 236
Huomo spesso dalla fortuna battuto, e rare volte abbattuto. 245
Huomo picciolo simile alla pecchia. 289
All'huomo virtuoso non può attaccarsi infamia. fac.241
Gl'huomini pestilentiosi sempre hanno pasto che è il lor proprio veleno. 246. & 247
L'huomo deue far quella vita alla quale la natura l'inclina. 256

I

Ignoranza genera confidenza. 239
Ignoranti simili à gl'imbriachi. fac.247
L'ignorante, è presontuoso di sapere. 266
Imparato con fatica mai si scorda. 252
Imperij da chi siano rouinati. 257
Nell'Imparare si deue fare il contrario di quello che si fà al giuoco della palla. 233
Ingegno perche si deua lodare. 208
Ingegni eccellenti simili al pesce Troccо. 218
Ingegno contaminato per consuetudine, è simile ad vna ruota. 231
Ingegno simile al Cauallo. 231
Ingegno simile ad vn cauallo. 262
Ingegno debole sommigliato al vino debole. 249
Ingiuria meglio è soffrirla che vendicarla con disagio. 250
Inuidia tutte le cose penetra. 207
Inuidia come il cane. 210
Inuidia condanna l'ottime cose. 234
Inuidia non v'è, doue manca la felicità. 242
Inimico, è simile all'auoltoio. 307
L'Incommodo è molesto à chi gli cede. 229
Ira come si raffreni. 219
Ira è vn tumulto. 235
Ira d'huomo da bene, è terribile. 271
Ira di sposi nouelli è vn fuoco di paglia. 285

L'Ira non si deue raffrenare nel primo moto. fac. 262
Chi hà assai Ingegno, e poca memoria è simile al Linceo. 250
Che cosa più tardi dell'altre inuecchi. 257

L

LA liberalità, è vna vsura. 266
La lingua sfrenata cagiona molti mali. fac. 270
Leggere molto nuoce à gl'ingegni. 201
Le leggi nascono da cattiui costumi. 226
Come si deuono Leggere gl'autori. 229
Letteratura gioueuole nell'anime maligne diuenta noceuole. 246
Le Leggi sola la plebe affligono. 249. & 250
Si deuono leggere gl'autori come se si mangiasse. 253
Chi Legge vn libro deue fare come chi beue vn bicchier di vino. 255
Le lagrime non consolano ma affliggono il tribolato amico. 313
Lingua di chi mette male simile alla voce delle nottole. 244
Liberalità in che consista. 224
Liberalità quali veleni habbia. 215
Liete cose cagionano le triste. 202
I Libri insegnano l'armi. 199
I Libri deuono ornar l'animo non le pareti. 200
Lode gioua, e nuoce. 205
Lode non si hà senza trauaglio. 206
Loquace simile alla vipera. 233
Lode d'altri infiamma alla lode. 235
Lodar non si deue chi di lode si diletta. 235
Lussuria distrugge le Città. 222
Lusingare indegna operatione dell'huomo honorato. 204

M

MAestro di scola qual debba essere. fac. 202
Matrimonio quali cose il guastino. 221
Maritarsi due volte non hà del casto. 221
Chi Marita la figlia, e'l figlio muta la soma. 222
Male assuefato non offende. 251
Male incurabile qual sia. 271
Materna lusinga fà cattiui figli. 301
Madri troppo piaceuoli, sono come le simie. 308. & 309
Memoria che cosa sia. 198
Misero chi confida in Astrologi. 202
Miserie come riparar si possino. 203. & 214
Morte repentina si deue bramare. 294
Morte de' figliuoli perche non si deua piangere. 203
Morte tiene le chiaui delle prigioni. 214
Morte che cosa la rende ignominiosa. 216
Morte non contamina virtù. 217
La Morte presta è felicità. 252
La morte, è vn Orizonte. 268
Chi Muore giouine campa le minaccie della fortuna. 293
Moglie è catena, da cui sola la morte scioglie. 223
Moglie tale è, quale è il marito. 234
Moglie trista fuggita non si deue piangere. 213
La Moglie deue essere come il mirasole. 286
Moglie si deue gouernare come vn cauallo. 313. & 314
Sola la Moglie conosce il marito. 294. & 395
Morbidezze vincono al pari dell'armi. 208
Moderata lettione ingrassa l'animo. 247
Modestia che cosa sia. 265

Na-

N.

Nauigare cosa pericolosa. fac. 205
Negotij togliono la ruggine del cuore. fac. 209
Nimico vinto non si deue temere. 203
Nobiltà come s'acquisti. 207
Nimico domestico, e nimico scoperto, come differiscano. 234
La Nimicitia deue esser mortale. 288
La Natura è perfettionata dall'arte. 235
La Natura smorza fuochi quando fa vna donna brutta. 288
La cattiua Nouella fà odiare chi la reca. 233
Le Nozze, sono cosa friuola. 249
Il Nome buono è vn altro patrimonio. 272

O

OBedienza che cosa sia. 264
Occupato souerchio sempre muore. 200
Odori che effetti habbiano. 307
Odori di che siano segno. 208
Odio rinouato, è più acerbo. 253
Ogni cosa è vtile purche si sappia il successo. 246
Ogni sorte di vita non conuiene à tutti. 246
Le Offese picciole partoriscono nemistà. 249
L'Offese picciole guastano l'amore de' maritati. 234
L'Ordine partorisce il disordine, & il disordine l'ordine. 239
Oprar bene è la maggior ricompensa che si possa dare à chi ti loda. 202
Oprar per gloria non merita gloria. 214
Oprar cose basse è di noia. 224
Oro che cosa sia. 293
Otio si caccia col trauaglio. 205
Otio genera la lussuria. 299
Quali odori deuono esser grati. 307

P

PAzzo non conosce l'huomo saggio. fac. 199
Pace meglio è conseruarla che sperarla. fac. 199
Pazzia de' mortali in che consista. 203
Pace frà marito, e moglie come si mantenghi. 204
Padre vecchio che cosa sia. 214
Padre simile alla balia. 232
Padre simile al medico. 233
Parola non si può fermare. 233
Parlar di Dio floridamente hà del ridicoloso. 234
Patienza offesa diuien furore. 239
Pace rea quale sia. 257
Peccati de' Padri, ne' figli si puniscono. 235
Perder meglio è, che vincere. 201
Pedante superbo confuso. 202
Pentirsi del fatto è vna gran pena. 271
Perdonare à rei, è vn nuocere à buoni. 280
Piccioli di statura migliori de' grandi. 206
Pouertà caccia il timore d'ogni cosa. 219
Pouertà è guardia contra i ladri, e contra i diletti carnali. 221
Pouero che dona, tacitamente chiede. 222
Potente inuidiato. 204
Pouertà molte volte fà cattiui gl'huomini. 207
Potenza deue esser come il Sole quando è alto. 242
Potenza cresce con la virtù. 259
La pouertà è inuentrice delle belle arti. 271
Pouertà quanto valore habbia. 292. & 293
Il Prencipe è grato à chi ama la giustitia. 240

Prencipe pazzo non può risanar la pazza plebe. 237
Prencipe adulato di peggior conditione d'vn'asino. 204
Prencipe quali libri debba leggere. 204
Prencipi come il fuoco. 206
Prencipe deue essere come il Sole. 295
Prẽcipe nuouo, è come vna cometa. 295
Prencipi senza figli miglior di quelli che n'hanno. 210
Prencipe giusto Padre della Patria, & il rio; l'esterminio di essa. 215
Prencipe che fà il douere è degno di pietà. 215
Prelato deue essere come l'alcione. 226
Prigione oscura migliore di libertà indegna. 203
Prigione che beni arrecchi. 213
Promessa dannosa non si deue osseruare. 207
Propria patria qual sia. 216
Primo grado di pazzia, è il credere d'esser sauio. 290
Prudenza, di che sia composta. 318
Chi perde robba di gran prezzo perde insieme il timore, e l'affanno, che le recauano. 294

Q

Qval sia la vera eloquenza. 198

R

Ragione argine della lingua. 234
Ragione è più che vn nocchiero. 256
Reo di natura mai si fà buono. 209
Re verace qual sia. 213
Il Re deue imitare il Re dell'Api. 249
La Retorica, è vn'insalata. 264
Ricchezze senz'animo poco giouano. 209
Ricchezze dannose. 213
Ricco ò è maluagio, ò di maluagio herede. 259
Ricco è come vn sonator di liuto. 262
Ricchezze da chi si godino. 298
Ricchezze subite, sono come sogno. 306
Le Risse si deueno accordare come gli stromenti. 311
La riprensione offende il buono, e sana il vitioso. 230

S

Saggio simile alla lumaca. 226. & 227
Salamandra simile à quelli, che di romori ci dilettano. 238
Sangue illustre senza virtù che cosa sia. 264
Sauij caminano come le stelle. 222
Doppo il salire conuien discendere. 239
Il sauio deue essere come il vino detto maroneo. 248
Seruo ogni male, e vitio in se racchiude. 199
Segreto non si deue communicare se prima non si hà fatta l'esperienza della fede. 245
I Serui sono nemici. 276
Silentio fà simili à Dio. 299
Sollecitudine souerchia guasta i negotij. 245
Sole che lieua, e tramonta sono le donne giouani, e le vecchie. 269
Il sepolcro non honora l'huomo. 215
Il seruo virtuoso, è libero. 224
Chi spera molto, dà adito alla fortuna. 214
Sperar male è contra la virtù, e la natura. 215
La Speranza da se stessa si parte. 303
Studioso, è vn vssignuolo. 229
Studio delle lettere come il bere del vino. 239
Studio moderato si deue potare come le vite. 245
Statue che cosa hora siano. 222
Chi in vece di studiare rubba l'altrui fatiche, è simile alli fuchi dell'api. 249

T

Taciturnità d'alcuno come si deue sperimentare. fac. 310
Tempo qual sia più lieto, e qual più malinconioso. 204
Tempo consuma ogni cosa. 215
Il Tempo è cattiuo perche l'huomo è tale. 214
Tesori perche si deuono accumulare. 225
Il Terreno, quanto è migliore tanto più se è negletto si corrompe. 231
Tempo mitiga l'insolenza della giouentù. 239
Tempo sà, e riuela ogni cosa. 270
Timore è tormentare molesto. 212
Timore accresce il male. 218
Tiranni ministri della diuina giustitia. 256
Trauagli non affligono, ma fortificano gl'huomini. 205
Trauaglio fanno illustri gl'huomini. 206
Trauaglio rẽde la virtù odorifera. 222
Il Trauaglio moderato inuigorisce l'animo. 232
Tristi come il Polezuolo. 224
Tristo che parla simile alle rane. 225
Trauaglio fà risplendere la virtù. 241
Tribolatione è pietra di paragone. 292

V

Vdito si deue cautamente guardare. fac. 254
Verità cittadina del Cielo. 200
Vecchi con giouani fanno buona lega. 209
Il vestir delicato che cosa sia. 306
Ventre lussurioso che cosa sia. 308
La Vecchicia è l'istesso morbo. 269
Virtù rende l huomo glorioso. 199
Vittoria quali effetti habbia. 200
Vincitori quali nemici habbiano. 200
Vita si deue piangere mentre è vicina, & non quando è passata. 203
Virtù ornamento dell'animo. 203
Virtù non rifiuta statura alcuna. 206
Virtù d'altri, fà allegrezza, ma non gloria. 208
Virtù rende più famoso della fortezza. 208
Virtù combattuta dalla fortuna. 211
Vita come si passi. 214
Villano rade volte non è ladro. 219
Virtuosi rassomigliati all'oua. 226
Vitio si vince col vitio. 240
Vita di qualsiuoglia sorte è gioconda, quando è virtuosa. 242
Li Vitij si deuono estirpare, come fà l'herbe l'agricoltore. 243
Vita è come vna musica. 255
Vita è come la grammatica. 255
Per Viuer felice che cosa bisognarebbe esser nato. 258
Virtù difficilmente s'eredita. 259
Viuere è vn stare à pigione. 261
Vita è vna nauigatione. 261
Vita presente come goder si possa. 197
Vita beata come si possi hauere. 282
Vita sempre tranquilla è vn mar morto. 312
Vsura è come il fuoco. 234
Vsurai sono come il fango. 234
Vsurai sono come i colerici. 243
Il proprio Vitio non si deue rinfacciare à gl'altri. 234
Chi brama viuer troppo, nè anco nella vecchiezza vorrebbe morire. 235
Contra il Vitio si dee sempre vigilare. 238

IL FINE.

IL DOTTISSIMO
PASSATEMPO
DI EVGENIO RAIMONDI
BRESCIANO.

EPAMINONDA il Greco, diceua, che fino all'età di trent'anni, si deue dire all'Huomo, siate il ben venuto; Per ciò, ch'alhora par, che venghi nel mondo. Da trenta anni, fino à cinquanta, se gli deue dire, ben state; Perche allhora sente, che cosa è il mondo. Da i cinquanta indietro, se gli deue dire, andate in buon'hora; Perche alhora par, che cominci à tuor licenza dal Mondo. *E'à dell'Huomo.*

Il colmo della felicità Humana, è infino alli cinquanta anni; e tutto quello, che più si viue, lo passa il tristo vecchio in graue infirmità, in morte de figliuoli, in perdite di robbe, in importunità di generi, in interrar' amici, in sostentar lite, in pagar debiti, & in altri infiniti trauagli, i quali più valerebbono à occhi serrati aspettarli in sepoltura, che tenerli aperti, & aspettarli in questa vita. *Humana felicità.*

Dimandato vn Sauio del Mondo, che trauagli haurà possuto passar vn'Huomo da gli tre anni di sua vita, fino alli cinquanta? Rispose. Affanni di suoi figliuo- *Humani affanni.*

ti. Molestie de nemici, importunità della moglie, tristi riuscimenti delle figliuole, infirmità della persona, gran perdita di robbe, general fame nella sua terra, crudel pestilenza nella sua Patria, freddi grandi nell'Inuerno, spiaceuoli caldi nell'Estade, dolori per la morte de gli amici, inuidia per la prosperita de gli nemici, e finalmente haurà passato per tante miserie, che molte volte hauerà pianto la sua trista vita, e desiderata la morte.

Delitie. Quanto si può chiamar auenturato colui, che mai non hà gustato che cosa sono le delitie; Ma i giouani, i quali fino dalla fanciullezza, altro non sanno, che delitie, non hanno prudentia per eleggere il bene, nè forza per resistere al male. E perciò i figliuoli de i gran Signori sono quelli, che molte volte commetteno maggior dissonestà. Perche egli è regola generale, che l'huomo quanto più si dà alle delitie, tanto maggiormente si troua vinto da i vitij del Mondo.

Sentenza.

Dimandato vn Sauio del Mondo, che cosa fusse l'Huomo in terra? Rispose. Non altro, ch'vn piscator d'honori, accumulator di ricchezze, tormentato sempre dall'emulatione, e dall'inuidia, sollecito, inquieto, quasi nella volubil rota d'Isione, e come Tantalo sitibondo in mezo dell'acque; rassembrando sempre le rapaci arpie, le lasciue gorgoni, le focose chimere, le stridenti hidre, i sozzi mostri, i vani sogni, le serpentine furie, le maluagie discordie, le mortifere guerre, i pallidi morbi, i doglios lutti, la brutta pouertà, la mal consigliata fame, e la trista vecchiaia. E per ciò fù

Sentenza.

mosso à dire Euripide Filosofo, che meglio sarebbe per l'Huomo, che non fusse nato giammai, ò nato subito morire.

Dimandato Piandaro Filosofo, che cosa fusse l'Huomo nel Mondo? Rispose. L'Huomo è l'ombra del sogno dell'ombra. E Plinio affermando disse, che l'Huomo non deuria nascere, ouer subito nato, meglio

li sarebbe il morire. Anzi gli Antichi soleuano dire, che non v'è animale in terra il più nemico dell'Huomo, che l'Huomo istesso; Perciò c'hauendo dominio sopra tutte le cose, egli non potea commandare à se medesmo, nè à suoi appetiti.

Quel grande amator di virtù Tolomeo Rè d'Egitto ragionando vn giorno con sette Ambasciatori delle più floride Republiche del suo tempo, gli dimandò, pregandoli, che ciaschedun ptonunciasse tre leggi delle più perfette, c'hauessero nelle loro Republiche.

Rispose l'Ambasciator de' Romani, dicendo; Noi tenemo i Tempij in gran rispetto, e riuerenza. Obedimo grandimente à i nostri Gouernatori, e castigamo grandemente i tristi, e malfattori. *Romani.*

Quello de' Cartaginesi rispose. Nella Republica nostra i Nobili non cessano di combattere, i Plebei d'affaticarsi, & i Filosofi d'insegnare. *Cartaginesi.*

Quello di Sicilia rispose. Nella nostra Republica la giustitia è integramente osseruata, si negotia con verità, e tutti si tengono eguali. *Siciliani.*

Quello de' Rodiani, rispose. A Rodi i vecchi sono honesti, i giouani vergognosi, e le donne solitarie, e di poche parole. *Rodiani.*

Quello d'Athene, rispose. Nella nostra Republica non si consente, che i ricchi siano partiali, nè i poueri otiosi, e quelli che gouernano ignoranti. *Atheniesi.*

Quello de' Lacedemonij, rispose. Appresso di noi non regna inuidia; perche tutti son eguali, nè regna auaritia; perche tutti i beni sono comuni, nè anco vi regna l'otio; perche tutti s'affaticano. *Lacedemonij.*

Quello de' Sicinionij rispose. Nella nostra Republica non si permette, ch'alcun facci viaggio; per non apportare cose nuoue al ritorno, e che non vi siano Medici, che possino ammazzare i sani, nè Dottori, che prendano la difesa delle cause, e processi. *Sicinionij.*

Dimandato vn Sauio, qual debba essere il Prencipe, c'hà da gouernar altri? Rispose. Primo deue gouernar se, e poi gli altri; Perche non può star dritta l'ombra, non stando dritta quella bacchetta, che fà l'ombra. E per ciò il buon Prencipe debbe esser destruttor dell'Heresie, Padre de gli orfani, amico de' Sauij, contrario à i maluaggi, castigo de' tiranni, Rimunerator de' buoni, flagello de' cattiui, defensor della Chiesa, amator della Republica, e sopra tutto puro esecutor della Giustitia; cominciando primo dalla sua casa, e dalla propria persona.

Sentenza.

Dimandato quel gran moralissimo Filosofo Seneca, e Maestro del crudel Nerone, qual fusse la prudenza nell'Huomo? Rispose. L'Huom prudente ama temporalmente; serue con attentione, tollera con patienza, parla con misura, visita senza molestia, permette quello che può, dissimula quello che vuole, fidasi di chi deue, tace quello che sà, e non contende con chi può più di lui. E perciò egli diceua, che tutte le cose di questa vita han loco doue stare, e stanza da conseruarsi, tempo nel qual s'adoprino, e qualità, allaqual s'inchinano, e fine doue finiscano, il che hò detto per il parlare, nelqual si ricerca quel, che si vuol dire, e gran giudicio à saperlo dire.

Scriuendo Cicerone ad Attico gli diceua, tu nõ debbi chiamare Sauio colui, c'hà veduto assai, c'hà letto assai, e che sà assai; ma colui, che sà ben vsarlo, & applicarlo à suo tempo, e loco; perch'altrimente non è cosa, che più pregiudichi ad vna Republica, che gouernarsi per Huomo di molta scienza, e poco prudente.

Sentenza.

Tra le virtù Cardinali la prima, e la più degna, è la Prudenza, senza la quale la Giustitia si muta in crudeltà, la Temperãza in dapocaggine, la Forza in tirannia, la potenza in superbia, l'audacia in pazzia, e la scienza in maluagità.

Di-

Dimandato il diuin Platone, che cosa fusse la prudenza nell'Huomo? Rispose. Il dono della prudenza nell'Huomo è di tal grandezza, che l'Huomo prudente emenda lo passato, salda quel ch'è rotto, ordina le cose presenti, prouede alle future, rimedia à gli errori, e conserua l'opere sue buone.

Dimandato Eschine quel grandissimo Oratore, che cosa fusse la prudenza dell'Huomo? Rispose. Io conobbi molti Greci di mia età, i quali erano prudenti nel parlare, acuti nelle inuentioni, audaci in quello, che trattauano, e sapeuano dissimular quello, ch'intendeuano, erano modesti nell'opere loro, i quali tutti perche non hebbero vn poco di prudenza, perderono il tutto in vn'hora.

Dimandato Talete Filosofo come si potesse ottimamente, e santamente viuere? Rispose. Co'l non far quello, che nell'altrui vita biasmamo. E questo fù quel gran Filosofo, che spesso soleua dire; che la più antica cosa, che sia, è IDDIO, la più bella, il Mondo; la più grande, il luoco; la più veloce, la mente; la più forte, la necessità; e la più sauia, il tempo.

Il diuin Platone consigliaua gli Athenies, che'l Gouernatore, il qual doueuano eleggere, fusse giusto nelle sentenze, che pronunciasse. Che dicesse la verità, in quello, che parlasse; e fusse costante in quello, ch'interpetrasse; tacito ne i secreti, che sapesse, e liberale in quello, che donasse.

Dimandato Agesilao Filosofo, per qual cagione piangeua più l'auersità de gli amici, che la morte dei suoi figliuoli? Rispose. Non piango il mancamento della moglie, nè la perdita della robba, nè la morte de' miei figliuoli; perche tutti questi sono vna parte di me, ma piango la morte dell'amico, perche è vn'altro simile à me. *Sententia.*

Dimandati Mimo, Polisthore, Azuario, e Periclide

Filo-

Filosofi à qual stato di gente la Fortuna si mostraua più sospettosa, e che fusse men creduta? Rispose Mi-
Sentenza. mo, dicendo, ch'in nessuna cosa era la fortuna più incerta, che manco attendesse quel, che prometteua, che nelli maritaggi: Percioche non si troua maritaggio alcuno, del qual non si troui in alcuna cosa ingannato; ciò è, ò che la moglie gli riuscì pazza, dissoluta, ò astuta, ò à i parenti fastidiosa, ò la dote incerta.

Polisthore rispose, dicendo, ch'in nessuna cosa era la fortuna più incerta, e dubbiosa, come nel fatto d'arme, e nella guerra. Affermando, che gli huomini dauano le battaglie, ma la fortuna daua le vittorie.

Azuario rispose, ch'in nessuna cosa la fortuna era più incerta, & incostante, che verso i fauoriti de i Prencipi, à i quali tarda molti anni ad esaltarli, e poi in vn subito li precipita.

Periclide rispose, dicendo, ch'in nessuna cosa la fortuna faceua più, ch'essa voleua, & osseruaua manco quel che prometteua, che nelle qualità del mare; perciò ch'iui non gioua facoltà, nè basta prudenza, nè s'hà rispetto à persona: ma se vien in capriccio alla fortuna condurrà à saluamento per alto mare vna picciola barchetta, e sommergerà in porto vna grossa Naue.

Soleua dir Seneca, che niun può trouarsi in maggior pericolo in questa vita, che colui, il quale si vede circondato dall'acque; perche da vn medesmo suono, e misura esce l'Anima per doue entra l'acqua, & escono l'acque, per doue entra l'anima.

Gran danno casca sopra vna casa generosa, quando vi muore la Donna, che la gouernaua. Perche di subito al marito non se li darà cura, & i figliuoli si spargono di quà, e di là. I serui diuentano da poco, le serue riescono dissoneste, si scorda de gli amici, la casa ruina, la robba si guasta, le facoltà si perdono; e finalmente

mente in caſa del vedouo ſono più perſone, che rubano, che quelle che lauorano.

Epemete il tiranno, vedendo piangere Demoſthene Filoſofo nella morte d'vn'altro Filoſofo, gli dimandò, per qual cagione piangeua, poich'era coſa non honeſta veder piangere i Filoſofi? Alqual riſpoſe. Non piango perche il Filoſofo muori, ma piango perche tu ſei viuo. E ſappi, che nell'Academie d'Athene più ſi piange, che i cattiui viuono, che perche muoino i buoni.

Dimandato vn Tebano, per qual cagione in Tebe l'immagine de i Giudici ſi depingono ſenza mani, e con gli occhi baſſi? Riſpoſe; Non per altro, acciò che la giuſtitia non ſi debba corromper da i buoni, nè piegar dal volto delle donne.

Domandato quel famoſo Filoſofo Biante, che coſa fuſſe l'Huomo nel Mondo? Riſpoſe. Non altro, ch'vno eſempio d'imbecillità, ſpoglia del tempo, giuoco della fortuna, immagine dell'inconſtanza, e bilancia dell'inuidia, e della calamità. Il rimanente è ſolamente collera, e flemma.

Domandato quel gran Filoſofo Diogene, che coſa fuſſe l'Huomo nel Mondo? Riſpoſe; Non altro, ch'vn viandante terreno, che corre continuamente ſudando, & anſando per giunger preſto alla morte.

Seneca quel moraliſſimo ſapiente nel libro della clemenza ſoleua dire, il trauaglio dello ſpirito affatica di notte, e ripoſa di giorno, perche l'Huomo è occupato, e la fatica di giorno, affatica di giorno, e ripoſa di notte, nel qual tempo hà quiete; Ma chi hà le fatiche ſpirituali, e corporali, può il giorno ſudare, e la notte ſoſpirare. E perciò quel Sauio di Marco Tullio ſolea dire, di tutte l'infelicità di queſta vita la maggior è hauer il corpo carico di fatiche, e'l cuor pieno di penſieri. E però l'anſietà del cuore ſono temperate dalla ragione, *Sentenza.*

e le

e le fatiche del corpo si curano co'l ripoſo. Ma qual conſolation può dar lo ſpirito al corpo, nè il corpo allo ſpirito quando l'vn ſuda, e l'altro ſoſpira?

Dimãdato Gorgia Filoſofo qual ſtrada ſaria miglior dell'Huomo pigliar Moglie ricca, ò pouera? Riſpoſe, dicendo, ſarebbe meglio tentar vna via mezana, non la ſciegliendo pouera, ne ricca; Perche comunemente la pouera mette in caſa del Marito la neceſſità, e la ricca, la ruina. E ſi come, è chiamato tre volte infelice colui, che ſpoſa Donna pouera. Così è comun detto, che doue entra gran dote, quindi eſce la libertà.

Quel Sauio Filoſofo Licurgo fra le altre leggi, che diede alle Donne, diede queſta, che fù trà le altre, famoſa. Ch'à neſſuna figliuola poteſſe il padre laſciar dote, morendo. Nè del ſuo la maritaſſe, viuendo. perche le figliuole s'hanno da maritare non per ricche, ma per buone; Non per belle, ma per virtuoſe; E ſi come reſtano in caſa per pouertà, non maritate; coſi alhora vi reſtauano per infamia, e per vitij.

La Donna, la qual ſi marita ſolamente perche è bella, hà da ſperar di paſſar mala vita nella ſua vecchiezza: Perche è regola infallibile, che la coſa ch'è ſtata amata caramente per eſſer bella, ha da eſſer molto abborrita quando ſarà brutta.

Sentenza.

Tutta la vita humana non è altro, ch'vna longa giornata, la qual commincia dal giorno, che ſi naſce, & hà fine quando ſi muore. Perche finalmente hauer corta, ò lunga vita, altro non è, che giunger tardi, ò per tempo alla ſepoltura.

Quel Sauio dator delle leggi Solone, diceua, che quella li pareua ottima famiglia, nella qual non ſi poſſedeuano ingiuſtamente le ricchezze, nè ſi guardauano con difficoltà, e che non portauano pentimento alcuno di ſouerchia ſpeſa. E perciò Pittaco Filoſofo concludeua, dicendo, che quella famiglia era ben ordi-

Sentenza.

nata,

nata, che non abondaua nelle cose souerchie, nè mancaua nelle necessarie.

Fallare d'Agrigento crudelissimo d'ogni tiranno, soleua dire, che'l Prencipe, che s'accompagna con persone ignoranti, e lascia da parte gli Huomini virtuosi, e letterati, è vn tiranuo di se stesso: Percioche è maggior fatica, & affanno viuer frà persone semplici, & ignoranti, che non è morire frà Huomini sauij, e letterati. *Sentenza.*

Dimandato Batto Dalmantino dall'Imperator Tiberio, perche cagione lui tante volte si fusse ribellato contro Romani? Rispose. Voi Imperator ne siate cagione. Perche voi non date à i vostri greggi per custodia pastori, ma lupi rapaci.

Dimandato Crisippo Filosofo, per qual cagion egli non si desse à gouernar la Republica? Rispose. Perche s'io facesse male, dispiacerei à Dio. E facendo bene, dispiacerei à gli Huomini. Ma Sidonio suo discepolo con bellissima argutia ritorse questa sentenza, dicendo. Anzi vi deureste dare à tal gouerno; perche facendo bene, voi piacereste à Dio, e facendo male, piacereste à gli huomini. *Sentenza.* *Sentenza.*

Dimandato Mirto Filosofo, per qual cagione ei non si maritasse? Rispose. Perche la Donna, che me conueria pigliare, se fusse dabbene, l'haueria da perdere. Se cattiua, comportare. Se pouera, mantenerla. Se ricca, soffrirla. Se brutta, abbandonarla. Se bella, farli la guardia; e'l peggio del tutto sarebbe, che per sempre haueria donata la mia libertà à persona, che mai ringratiaria.

L'Huomo non pensa mai, ch'egli è di terra, che nacque in terra, che camina in terra, che se conuerte in terra, e che non hà nulla in terra. Perciò, ch'egli hà solamente quelle cose, le quali può portare seco alla sepoltura.

Esser'vn'Huomo gouernato da vn'altro, ch'hà gran scienza, e nessuna nobiltà, è cosa intollerabile: & esser gouernato da vn, ch'hà gran nobiltà, e nessuna prudenza è cosa insopportabile.

Poche cose sono quelle, che s'han da guidare co'l rigor della giustitia; e più poche son quelle, che s'han da guidar per forza. E però è cosa necessaria, che'l buon Giudice sia sauio, e nobile; perche con la scienza sappia quello, ch'è giusto, e con la Nobiltà debba temperar il rigor della legge.

In quello che ministra la giustitia bisogna, che si ritruoui buon senno, per sententiare; buono antiuedere, per parlare; buona dissimulatione, per soffrire; buon consiglio, per discernere; buona intentione, per sententiare; e buon'animo, per eseguire.

Dimandato Demostene Filosofo, qual qualità dee hauer vna Donna, con la qual vn'Huomo douesse maritarsi? Rispose, Che quella Donna sia ricca; acciò che quello habbia da viuere, che sia generosa; acciò che possi esser honorato. Giouane, ch'ella possi seruire. Bella, che non si possi pensare ad altra. Honesta, e virtuosa, acciò non s'habbi fatica à guardarla, e nel fine soggiunse Demostene, quell'Huomo che senza queste qualita pigliarà moglie, più sano consiglio sarebbe per lui farsi celebrar l'esequie, ch'andare alle nozze; Perche nessun può esser chiamato infelice, se non quello, che non hà ben indouinato il suo maritaggio.

Sentenza.

Gran compassion, è vdirlo, e molto maggiore, è vederlo; i padri salir in ricchezze, e discendere i figliuoli per vitij. Veder i padri honorar lor figli, & i figli infamar i Padri. I Padri dar riposo à i figliuoli, & i figli dar mala vecchiezza à lor Padri. I Padri morir di doglia per i figli, che muoion tosto, & i figli piangere, che muoion i lor Padri sì tardo.

Dimandato Zenone Filosofo de gli Ambasciatori del Rè di Persia mentre seco cenauano, che potrebbono dir al Rè loro d'vn tanto Filosofo, che cenando nõ disse mai parola? Rispose, Non altra cosa potrete dir al Rè vostro Signore, se non, ch'hauete visto vn vecchio, che sà tacere à tauola.

Qual

Qual maggior affanno del corpo, qual ſpauento de nemici, qual pericolo di mare, qual perdita d'amici può vederſi eguale? vederſi vn'Huomo prudente al tempo della morte laſciar il ſudor del ſuo volto, l'honor di ſua perſona, e l'amicitia de' ſuoi amici, il rimedio de' ſuoi debiti, il guiderdone de' ſuoi allieui à vn figlio, che non lo merita, nè potendo, vuol meritarlo.

Nel conſumar della vita, non è prudenza di prudente, nè potenza di potente, che poſſa leuar il timor dello ſpirito, & il dolor della carne.

Soleua dire quel gran Caſſiadoro; egli è coſa ardua da ſoffriire, e grieue da diſſimulare, che l'Huomo ſauio, & accorto non coglia il frutto delle ſue fatiche. Anzi ch'indi gli venga danno, donde ſperaua rimedio: di maniera che patiſce danno ſenza diletto, pena ſenza colpa, moleſtia ſenza cauſa, caſtigo ſenza peccato, e perſecution ſenza nemico.

Lattantio Firmiano diceua, quello che mi ſpauenta de gli Huomini, è, che ſe ſono infermi, ſi raccommandano ſubito à Dio. S'hanno guerra, ricorrono à Dio. Se gli manca l'acqua la dimandano da Dio. S'è peſtilenza, ritornano à Dio. Se vanno per mare, s'offeriſcono à Dio, e quel che non ſi può dir ſenza affanno, è, ch'eſſendo da Dio liberati da quei pericoli, non mai ſi ricordano di Dio, e per queſta cagione diceua il Moral Seneca, ſi come il beneficio ſuol far l'inimico, amico; coſi l'eſſer ingrato del beneficio riceuuto, fà l'Huomo d'amico, inimico. *Sentenza.*

Soleua dir Horatio ragionando con gli amici, che'l piangere, è tanto naturale à tutti i mortali, che naſcono piangendo, viuono piangendo, e piangendo muoiono. E da ciò fù moſſo à dir quel gran Filoſofo Demoſtene, che l'Huomo douendo imparar ogni officio hà biſogno di Maeſtro, che l'inſegni, eccetto il piangere; Perche non è coſa, della qual l'Huomo habbia più copia, che d'affanni nel cuore, lamenti nella lingua, e lagrime ne gl'occhi. *Sentenza.*

Hoggi s'ammira il Mondo veder tanti Giudici ignoranti, poiche chiaramente si vede, perche non sanno dichiarar le leggi esterne, nè le nostre tampoco intẽdere: Ma solo vna cosa intendono, cioè castigar grauemente il pouero, e chiuder gli occhi per denari al ricco, e chi non hà robba, non pensi dimandar giustitia, che sotto color d'esser Giudici grandi, presumono poter rubbare ogn'vno.

Sentenza. Verissima è quella sentenza di Solone, che le Città, & i Principati non si possono conseruar senza la pena, e senza il premio, lequali due cose Democrito soleua chiamar due Dij di tutti i gouerni. Dall'altra parte se'l Prencipe non castiga i Magistrati, allhora gli officiali diuentano ingiusti, insolenti, e rapaci.

Il padre, che muore, lasciando il suo figlio pouero, e sauio, li lascia molto; ma colui, che lo lascia ricco, e pazzo, pensi che non li lasci cosa alcuna.

La vita d'vn Prencipe non è altro, ch'vn bianco del bersaglio, doue tutti tolgono di mira.

Nelle braggie della fucina si proua l'oro, e nelle leggerezze del pazzo si proua il sauio.

Che gioua all'Huomo la lingua esperta, la memoria viua, il giudicio chiaro, la scienza perfetta, l'eloquenza profonda, & il stil suaue; se tra questi tien mescolati costumi maligni.

La Donna buona è come il fagiano, delqual si dispregia la penna, e s'apprezza la carne. E la mala Donna è come la volpe, della qual s'ama la pelle, e si rifiuta la carne.

Merita più graue castigo il sauio per leggerezza publica, che l'homicida scelerato.

Il semplice homicida non ammazza più d'vno co'l coltello; Ma'l sauio co'l mal'esempio di sua vita occide molti.

L'amico deue esser come l'arbore del Celso, che dona il frutto in tal tempo, che non hà tema della rugiada di Maggio.

L'huo-

L'huomo sauio non deue tanto infrenar la moglie, che paia serua; nè tãto disfrenarla, che s'inalcia per padrona.

La donna è di tal natura, che s'hà diece mila scudi di entrada in casa, n'hà diece mila di pazzia nel capo.

Doue non è suggettione, non v'è Signore; doue non è Signore, non v'è legge; doue non è legge, non v'è giustitia; doue non è giustitia, non v'è pace; doue non è pace, è guerra continua; e doue è guerra continua, è impossibile che duri troppo la Republica.

Tutte l'arti, e le scienze del Mondo si ponno imparare, solo l'arte del ben'amare; laqual nè Salomone lo seppe scriuere, nè Asclepio dipingere, nè Ouidio insegnare, nè Helena contare, nè Cleopatra imparare. *Ben amare.*

Il vecchio, che vuol farsi giouane, & essere inamorato, non sarà chiamato vecchio inamorato, ma vecchio matto; perche la paglia vecchia più vale per far letame, che per altro. *Sentenza.*

Dimandato quel famosissimo Imperator Marco Aurelio, qual qualità debba hauere vn Gouernatore, acciò sia tenuto, e riputato per sauio? Rispose. Che sia prudente per indouinar quello, che fà; sauio in che modo lo fà; che sia discreto in veder quando lo fà; che sia giusto in guardar quello che fà; e che sia patiente in emendar quello c'hauerà fallito; e ciò non facendo, metterà il gouerno in pericolo, e la sua persona in trauaglio.

Tutti gli huomini vitiosi del Mondo pigliano ne i vitij qualche gusto, eccetto il misero auaro, qual sente gran pena di quel, ch'altri possedono, e non riceue gusto di quel, ch'egli possiede.

Anacreonte Filosofo hauendo hauuto in dono da Pollicrate Tiranno di Samo alquanti migliaia di scudi, entrò in tanti pensieri, che stette tre giorni, e tre notti senza dormire; là onde spauentato da questo incommodo, riportò quei danari al Tiranno, dicendogli, ti restituisco questi miei nemici, perche non mi lasciano dormire.

Di-

Dimandato Simonide Poeta ſapientiſſimo da Girone Tiranno. Chi è,e qual fuſſe Dio? Chieſe per meglio conſiderare ſpatio d'vn giorno, e dipoi ne chieſe due, & indi quattro; perilche marauigliatoſi il Tiranno, gli dimandò, perche coſi faceſſe? Riſpoſe, Perche quanto più vi penſo, tanto più parmi coſa oſcura.

E dimandato poi Simonide dalla moglie dell'iſteſſo Tiranno s'era meglio eſſer ſauio,che ricco? Riſpoſe. Ch'era meglio eſſer ricco, che ſauio; imperò ch'egli vedeua i ſauij ſtar auanti le porte de' ricchi.

Sentenz. Sono più le coſe, che'l tempo medica,che quelle,che la ragione accorda.

Sentenz. L'Huomo ſauio hà la lingua nel cuore,& il matto hà'l cuor nella lingua.

Tutte l'anſietà d'vn'ammalato mal Criſtiano è voler guarir ſolamente per poter viuere,e goder del Mondo: Ma'l Deſio d'vn'ammalato buon Criſtiano non è già per viuere, ma ben sì, per emendarſi.

Non è coſa,che facci peggior la Donna,che giacerſi, e marcirſi nell'otio.

Non è Huomo tanto potente nel Mondo, quanto è quello,ch'è liberale,e magnanimo; Perche donando conſerua i ſuoi amici, & inteneriſce i ſuoi nemici.

Gran gratia hà l'Huomo da Iddio,che non lo mena in mano di Capitani ſuperbi,di Nochieri temerarij, di letterati ſenza conſcienza, di Medici ignoranti, e di Giudici ineſperti.

La differenza, ch'è tra'l Signore, e'l Tiranno è queſta, che'l Tiranno con tutto,che ſia ſeruito,nulla ſi cura d'eſſer amato: Ma quello, ch'è vero Signore, più preſto vuol eſſer amato, che ſeruito.

Ad ognun è facile prender moglie, ma'l ſaper mantener caſa è difficile aſſai.

La maggior gratia, e'l maggior fauore,che fà Dio ad vn'huomo vecchio, è farli conoſcer, ch'è vecchio.

Volen-

Volendo, che l'amor sia fermo, sicuro, perpetuo, e vero, bisogna, che gl'inamorati siano d'vn'età, e qualità medesima.

Sono così raro i seruidori senza vitij, come son rari gli Hidropici, senza sete.

Nessuna cosa s'assomiglia alla morte più della Donna; perche siegue chi la fugge, e fugge chi la chiama.

Nessuna cosa abbruggia più del fuoco, eccetto amore; perche il fuoco accende solamente d'appresso; Ma amor arde d'appresso, e di lontano.

Virtù, e fortuna di rado albergano insieme. *Sentenza.*

Potenza, e ricchezza sono poco sicure senza virtù. *Sentenza.*

Non è cosa più veloce dell'intelletto; perche discorre ogni cosa in vn momento. *Sentenza.*

Non è cosa simile alla bilancia più che la Donna; perche in quella parte piega, onde più riceue.

Meglio, è habitar in vn deserto, che con moglie litigiosa.

Frettolosa sentenza dà segno di Giudice inesperto. *Sentenza.*

L'Huomo, che non hà qualche emolo in questo mondo, è segno, che la fortuna s'hà dimenticato di lui.

L'officio de gli inamorati non è altro, ch'aspettar ambasciate, sonar lauti, scalar muri, e guardar alle finestre.

L'Huomo sauio, & esperto quel, ch'è chiaro hà per oscuro, e le cose picciole per grandi, le vicine per lontani, l'vnite per sparse, e'l certo per dubbioso.

I trauagli de gli amici non solamente bisogna rimediarli, ma ancor piangerli.

Non vsa manco pietà la penna con l'amico, scriuendo, che'l nemico crudeltà, con la lancia.

I Priuilegi dell'ira sono credere a gli amici, esser subito à i fatti, hauer accese le mascelle, adoprar presto le mani, hauer la lingua senza freno, dir per ogni parola qualche malitia, stizzarsi per ogni cosa, e non accettar nessuna ragione.

Il Giudice, che non farà ogni giorno conto con la sua conscienza, commetterà ogn'hora mille sceleraggini.

Vna delle cose, lequali debbano prouedere i Prencipi sopra i lor Giudici, e Gouernatori, è che per niuna maniera acconsentano, che nelle loro Republiche si rompano l'antiche leggi, introducendosi in luoco di quelle costumi forastieri. Perche il vulgo è tanto vario nel suo parlare, e tãto leggiero nel dimandedare, ch'ogni giorno vorrebbono hauer nuouo Rè, & ogn'hora vorrebbono mutar noua legge.

Sentenza.

Dimandato il diuin Platone, perche cagione ne i suoi libri delle leggi aggrãdiua tanto i Lidi, e riprendeua i Lacedemonij? Rispose, Se laudo i Lidi, è, perche mai s'occuporono in altro, che in coltiuar campi. E se riprendo i Lacedemonij, è, perche mai seppero altro, ch'acquistar Prouintie, e Regni. per tanto dico, ch'è più felice il Regno doue gli huomini han le mani pieni di calli per arar nel solco, che quello doue gli Huomini han le braccia rotte da combatter con la lancia.

Dimandato Plinio Historico Antico, qual huomo, è quello, che sà goder la pace? Rispose. Fù sempre comun prouerbio tra Greci, che quel Rè era Rè, qual non mai hauea visto Rè.

Sentenza.

Che maggior vanità, nè che egual leggerezza può esser ad vn Capitano, perche conquista Regni, altera Pacefici, dissola Città, spiana fortezze, rubba poueri, arricchisce Tiranni. Ammassa thesori, sparge sangue di madri innocenti. Fà donne vedouo, & à molti nobili leua la vita, e dopò in pagamento di tutto questo danno, vna Città lo riceua poi in trionfo?

Diceua il diuin Platone, per questo gli Huomini non sono ricchi, che non mai imparano di farsi ricchi. Perche l'huomo, che perpetuamente e con verità si vuol far ricco più tosto hà da riprimere le cupidità, ch'occuparsi in accumular facoltà. Perche l'huomo, che nõ pone termine al

suo

ſuo deſiderio, ſempre gli parerà d'hauer poco, ſe ben fuſſe Signor del Mondo. *Sentenza.*

Mario Romano dimandando à Metello ſuo eguale, per qual cagione non voleſſe prendere per moglie ſua figlia, eſſendo, ch'ella era bella di corpo, continente, & eloquente nel parlare. Nobile di parentado, ricca di dote, & ornata di buona fama? Riſpoſe. Ch'egli conoſcea tutte queſte coſe eſſer vere, ma ch'egli amaua meglio d'eſſer ſuo proprio, che di lei.

Dimandato quel gran famoſo Filoſofo Socrate, che coſa fuſſe il Matrimonio? Riſpoſe. Chi potrebbe mai patientemente ſopportare i carichi del Matrimonio? Il penſiero de i figliuoli? la neceſſità, che di tal'hora ſi patiſce in caſa? L'imperfettione de i ſeruidori? e ſopra tutto l'inſolenza, & arroganza delle moglie? & il giogo del ſeſſo tanto imperfetto? Chi potria ſupplire al biſogno del carnale appetito loro? Come all'inſatiabile, & ingorda voglia delle Pompe? oltre dell'antico prouerbio, che dice, che Donne, e naui non ſono giammai sì compite, che non vi manchi ſempre qualche coſa da fare. Onde è da concludere, che ſe chi ſi marita non s'infaſtidiſce, almen ſi ſtanca. *Sentenza.*

Dimandato Secondo Filoſofo, che coſa fuſſe la moglie? Riſpoſe. Non altro, che contrarietà del marito.

Dimandato il diuin Platone dalli Cirenei popoli della Grecia à voler dar loro qualche legge per gouerno della Republica loro? Riſpoſe. Eſſer difficile dar legge à gente così ricche, e tanto fortunate, & opulenti com'eran eſſi. Perche ordinariamẽte le Città, che ſagliono in poco tempo, diuengono inſolenti, orgoglioſi, e difficili à quietarſi. E non eſſer più ſicura, e ſuperba coſa dell'huomo pouero ſubitamente arricchito.

Dimandato Teompompo Re de' Spartani, per qual cagione lo Stato di quella Città ſua ſi cõſeruaua coſi florido? Riſpoſe. Ch'i Rè ſapeano ben commandare, & i Cittadini ben obedire. E perciò il ben commandare, e vir-

tù grande, e'l ben'obedire, è vna generosa natura di se medesima..

Sì come non v'è Mare senz'onde, guerra senza danno, e viaggio senza fatica; così non v'è vita senza disturbi, nè Stato senza inuidia..

Dimandato Alchimene figliuol di Telecro, in che modo si potrebbe ottimamente conseruar vn Regno? Rispose.. Se non si farà conto di robba..

E dimandato di nuouo, perche non hauesse voluto accettar'i doni offertogli da gli Missenij? Perche, rispose, s'io gli haueßi tolti, non haurei potuto hauer pace con le leggi..

Dimandato Teompompo Re de' Lacedemonij, in che modo il Regno si potesse ben gouernare, e lungamente mantenere? Rispose, che ciò si potrà fare con due soli ammaestramenti.. L'vno de' quali era, ch'egli communicasse i suoi desiderij con gli amici; l'altro, che non permettesse, che fusse fatta ingiuria ad alcuno de' suoi Cittadini..

Il giouane adulatore, è come lo scorpione, ch'e con le braccia dauanti accarezza, e festeggia, e con la coda ferisce..

Lo stato de' Principi sì come è maggior di tutti, può più di tutti, val più di tutti, sopporta più di tutti, e possiede più di tutti, & al fin auanza di gouerno tutti; così è necessario, che la casa, la persona, e la vita del Prencipe sia ordinata, e corretta più di quella di tutti..

Non è cosa, nella qual si possono mostrar i Prencipi maggiori, e di più gran valore, che far veder al Mondo, che son defensori de' virtuosi disfauoriti dalla fortuna..

Ne' casi d'amore, oue soprabonda l'ostinatione, e manca la resistenza, non si può conseruar la pudicitia lungo tempo..

Sentenza. Antichissima è quella sentenza, che doue la fortuna è contraria, poco gioua la diligenza..

La

La memoria de' piaceri passati, aumenta l'affanno nelle presenti fatiche.

La giouentù, è tanto libera, & è carne tanto delicata, che per qualunche gran fatica esterna, ch'essa faccia, ella vuol rubbar tempo per i suoi proprij piaceri.

Veramente si può chiamar mostro della natura l'Huomo, ch'à tempo della sua vita, non diede mai noia ad alcuno.

Molto ignorante è l'huomo, che teme la morte solamente, perche perde i piaceri della vita; poiche non si deue temer la morte, perche perde la vita. Ma perche la cruda morte altro non è, ch'vn castigo della vita scelerata. *Sentenza.*

I cuori affannati non tanto patiscono dal proprio trauaglio, quanto di veder, come i suoi nemici mortali s'allegrano del lor male.

La maggior parte delle volte la fortuna più attentamente impiega le sue forze à precipitar i ricchi, ch'à sollеuar i poueri.

A gli huomini ambitiosi auuien spesso, che nel miglior stato quando hanno ottimamente ordito, e tramata la tela de' loro honori, in vn punto se gli rompe il telaro, e la tela della vita.

Dimandato vn sauio, che cosa fusse il Mondo? Rispose. Il Mondo è immondo, è vn sepolcro di morti, vna pregione di viui, vna bottega di vitij, vn castigo di virtuosi, vn scordamento de' passati, inimico de' presenti, rouinator delle cose grandi, turbator delle piccole, vna stanza di peregrini, vna piazza di vagabondi, e finalmente è vn, che desta i mali, & inganna tutti.

L'arbore, che non hà fiori nella Primauera, non aspettarne frutti nell'Autunno, ciò è l'Huomo, che non fiorisce di bontà nella giouentù, non aspettar frutti nella vecchiaia. *Sentenza.*

Il Prencipe per ben reggere, non deue esser superbo nel commandare, nè ingrato a' beneficij, nè sordo à gli op-

presti, e facendo così hauerà Dio nelle mani, e gli Huomini al cuore.

Quella Republica, è perpetua senza gelosia di repentina caduta, nella qual troua il Prencipe obedienza, & i popoli trouano amor nel Prencipe.

Il Prencipe nella sua Città, è simile alla ragna in mezo della tela, doue s'vna punta d'ago tocca l'estremità della tela, subito lo sente la ragna.

La molta asprezza del Prencipe, prouoca il dissamor del popolo.

Sentenza. Vna delle virtù, c'hà da tener il sauio, è l'esser ben sofferente.

Non basta all'Huomo riprendere il vitio d'altrui, s'egli nel medesimo non è continente.

Ben fortunato, è l'Huomo sauio, che per molto, che sappia, cerca d'hauer consiglio.

E' regola senza eccettione, che l'abbondante felicità d'vno, causa inuidia à molti.

Sono vane le parole all'amico, se'l si può soccorrer con fatti.

Frà gli huomini virili, non muor colui, che perde la vita, lasciando il buon nome.

Molte volte vna poderosa naue per la pigritia del Nocchiero si sommerge in poca acqua, & altre volte si salua in gran pelago con estrema diligenza.

Effetti, che partorisce l'ingordigia nell'huomo. Dimandato Socrate Filosofo, e gran Maestro del diuin Platone, quali effetti partorisce l'ingordigia nell'Huomo? Rispose. L'ingordigia commette i latrocinij, perpetua gli homicidij, esercita le rapine, suscita le guerre, partorisce le scisme, ritarda la riformatione, dissimula gli abusi, nutrisce l'ignoranza, dimanda iniquamente, riceue dissonestamente, dissolue i patti, rompe la fede, peruertisce i giudicij, e finalmente confonde ogni ragione, e per questo fù sempre chiamato fuoco inestinguibile, cupidità insatiabile, e golfo, che non hà fondo.

Di-

Dimandato quel gran Filosofo Cassiodoro, qual cosa si richiede alla conseruation d'vna Republica? Rispose. Acciò sia ben gouernata vna Republica ne bisognano cinque cose, cioè, ch'ella sia fedelmente amata, virilmente difesa, abbellita di Nobiltà, ordinata ad vtilità, e gouernata con prudenza. *Republica quando è ben gouernata.*

Dimandato quel Prencipe de' Filosofi Aristotile, qual cosa si richiede acciò sia molto ben retta vna Città? Rispose. Sacrificij, Giudicij, Armi, Ricchezze, Arti, & Elementi. *Dottissima risposta d'Aristotile.*

Dimandato vn Sauio, quali effetti partorisce la guerra? Rispose. L'ingordigia si risueglia, l'auaritia cresce, la Giustitia cade, la forza, e la violentia domina, la rapina regna, la lussuria è in libertà, i cattiui hanno autorità, i buoni sono oppressi, gli innocenti calpestati, le Donne violate, i Paesi guastati, le case abbruggiate, i Tempij distrutti, le sepolture spezzate, i beni rapiti, gli homicidi commessi, la virtù bandita, il vitio honorato, le leggi disprezzate, il seruitio d'Iddio abbandonato, la Santa Chiesa beffata, la Nobiltà oppressa, il commercio impedito, & in somma non v'è sorte alcuna di miseria, che non abbondi al tempo della guerra. *Effetti, che parturisce la guerra.*

Dimandato quel gran Scrittore dell'Historia naturale Plinio, che cosa fusse il Mondo circondato dal gran cerchio dello Cielo? Rispose. E' vna diuinità eterna, immensa, non generata, nè per douer mancare mai. Egli è sacro, eterno, immenso, tutto nel tutto; Anzi egli è proprio il tutto, finito, e simile all'infinito, certo, di tutte le cose, simile all'incerto, di fuori, e di dentro in se stesso, ogni cosa abbracciando, & egli è opera della natura delle cose, e l'istessa natura delle cose. *Mondo che cosa sia.*

Fù sempre sentenza notabile, che gli Huomini non si perdono per alti pensieri, nè perche tengono cuor generoso, nè perche siano valorosi; Ma si perdano bene per commin- *Sentenza.*

comminciar le cose per pazzia, seguirle senza prudenza, e darli fine con ostinatione.

Molto ignorante è colui, ch'ardisce commettere vn vitio, senza che'l corpo ne pigli qualche diletto.

Sentenza. Gli Huomini per esser ricchi, per esser Signori, e posseder gran Stati, non debbono essere arroganti; vedendo quanto è frale la condition dell'humana creatura; perche nel fine si tien la vita afflitta, come cosa piena di vento, e si tien la morte per vn perpetuo patrimonio.

Effetti mali, che genera la gola. Dieci mali procedono dalla gola, ciò è abbruggia la memoria, distrugge il senno, consuma l'intelletto, corrompe il sangue, accieca gli occhi, indebolisce il spirito, inebria la lingua, partorisce lussuria, ammala il corpo, e sminuisce la vita.

Amor che cosa sia. Dimandato vn Sauio, che cosa fusse amore? Rispose; Non altro, ch'vna passione accecatrice dell'animo, disuiatrice dell'ingegno, ingossatrice della memoria, dissipatrice delle facoltà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giouentù, morte della vecchiezza, genitrice di vitij, habitatrice di vacui petti, cosa senza ragione, senz'ordine, senza stabilità, e sommergitrice dell'humana libertà.

RVOTA NOTABILE DEL STATO HVMANO.

NON senza gran ragione dall'Antichità, la fortuna fù dipinta cieca; perche s'ella vedesse, come non vede, nessun ignorante sarebbe ricco, e nessun virtuoso sarebbe pouero; e perciò và doue non vede, e doue deue, non và. *Fortuna come camina.*

Fortunato, e molto fauorito, è dal Cielo colui, che nella cima *Nota.*

cima di cinquant'anni di sua vita, perde la vita; perche tutto quello, che di più và abbasso non caminãdo, ma tornergiando, strucciulando, e cadendo.

La Donna è tanto estramata in ogni estremità, che con poco fauore cresce in molta superbia, e per poco disfauore si muoue à grand'odio.

Di due cose s'inuidiano li Morti, l'vna, che viuono senza paura, e l'altra che riposano senza bisogno di Donne.

Prattica delle donne pericolosa. Ad infiniti pericoli s'espone colui, che prattica con Donne. Che se non l'ama, l'hanno per ignorante; se l'ama, per leggiero; se la lascia, per vile; se la siegue, per vagabondo; se la serue, non lo stima; se non la serue, lo disama; se non la stima, lo persiegue; se la frequenta, è infame; e se non la frequenta, è manco ch'Huomo.

Otio. L'huomo, che con otio hà passato i giorni di sua vita, com'indegno della vita, gli si diè torre il rimanente della vita.

Tutte le cose patiscono castigo, eccetto la Donna, come à Donna.

Otio. Vn Prencipe, che discaccia dalla sua Città tutti gli otiosi, si potrà ben lodare, hauer dissipato tutti li vitij del Mondo.

Otio. Non infettano tanto le sentine della Naue, quanto gli Huomini otiosi infettano il popolo.

Otio. L'otio distrugge più vna Città, che'l vento, e l'acqua le muraglie.

Si diè prima guardar qual sia l'amico, e poi fidarsi di lui.

Colui, che non sà quel c'hà da sapere, è vn bruto frà bruti, e colui, che sà tutto quello, che si può sapere, è vn Dio frà gli Huomini.

Dimandato Ipponate Filosofo, che sentisse egli del Matrimonio? Rispose; D'vn maritaggio non si può sperar più, che due buoni giorni; l'vn quando si toglie la moglie, e l'altro quando l'accompagna morta alla Chiesa.

Matrimonio.

E di-

E dimandato Aleſſandriade Filoſofo. Riſpoſe. Il giorno delle Nozze, non è altro, ch'vn principio di molti mali. *Maritaggio.*

E dimandato Polihiſtore Filoſofo? Riſpoſe; Non è ſtato, che la fortuna ſi moſtri più incerta, e manco fedele in quello, ch'ella promette quanto nel maritaggio; perche non ſe ne fà vn ſolo, oue non ſia miſchiato qualche inganno, ò qualche occaſion di dolerſi per l'Huomo.

E dimandato Filomene Filoſofo? Riſpoſe; La Donna non è altro al marito, ch'vn mal neceſſario, & immortale. *Maritaggio.*

E dimandato Difilo Filoſofo? Riſpoſe; La maggior coſa difficile à trouar in queſto mondo è vna buona moglie, conforme al prouerbio antico, ch'vna buona moglie, vna buona mula, & vna buona capra ſono tre maliſſime beſtie. Et Alfonſo Re d'Aragona diceua, ch'à voler veder vn perfetto, e concorde Matrimonio, biſognarebbe che'l marito fuſſe ſordo, e la moglie cieca, accioche non vedeſſe l'vno i rumori dell'altra, e queſta non vedeſſe i difetti del marito. *Moglie.* *Matrimonio.*

La Morte, è com'un patrimonio, che ſucceſſiuamente s'heredita; Ma la vita è vn patrimonio di vita, ch'ogni giorno ſi perde. perche la morte ci tien tanto per ſuoi, che molte volte viene à trouarci ſenza auiſarne prima. E la vita ci tien tanto per eſterni, che ſpeſſe volte ſi parte da noi ſenza pigliar combiato. *Morte.*

Gioua più al Prencipe, ch'egli ſia nella vita circondato da Huomini ſaui, che laſciar dopò la morte à ſuoi heredi copioſi teſori. *Prencipe.*

Niuna coſa fà più bella la Maeſtà d'vn Principe, che moſtrar la ſua grandezza in giouar ad altri, e nõ moſtrarſi bramoſo d'eſſer da gli altri e ſeruito, e vantagiato. *Prencipe.*

Dimandato Talete Filoſofo, che coſa fuſſe Dio? Riſpoſe; Dio è la coſa più anticha di tutte l'antichità; perche i paſſati non han veduto principio à Dio, nè i futuri vederanno fine. *Iddio, che coſa ſia.*

Prencipe. Essendo nel Prencipe verità, liberalità, e clementia non può hauer luoco in quella Republica alcuna ingiustitia, ò tirannia. Et al contrario quel Prencipe, che tien il cuor radicato nelle tirannie, la bocca piena di bugie, le mani sanguinose per crudeltà, e l'orecchie inclinate alle buffonarie, & à i falsi riportamenti, questo tal mal'auenturato è il popolo à lui soggetto. Perche gli è impossibile, che sia pace, ò verità nella Republica se colui, che gouerna, è amico di buffonarie, e riportamenti.

Sentenza.

Coloro, che vogliono domar gli animali feroci, e seluatichi gli minacciano cento volte prima, che gli diano vna battitura. E se gli tengono legati dall'altra parte gli fanno mille beneficij; talche la ferocità dell'animo bestiale si perde con la mansuetudine dell'Huomo. E per ciò non è cuor humano tanto indomito, che non si faccia mansueto co'l buon trattamento.

Nota.

Temperanza. Dimandato Pittagora Filosofo, che cosa fusse la Temperanza? Rispose. La Temperanza è la luce, che scaccia d'ogni intorno le tenebre, & oscurità delle passioni.

Ricchezza che cosa sia. Dimandato Epiteto Filosofo, che cosa fusse la ricchezza? Rispose. Le ricchezze non denno essere compresе nel numero de' beni, poiche incitano l'Huomo alla superfluità, e lo tirano dalla temperanza. e per ciò è molto difficile, che l'Huomo ricco sia temperato, ò vero che'l temperato sia ricco.

Virtù oue non habita. Disse quel gran Filosofo Diogene, è quasi impossibile, che la virtù possa habitar nella casa del ricco, nè meno nella Città opulenta; perche le ricchezze ordinariamente rendono ingordo, & altiero chi le possiede, & orgoglioso ad ammassarle, & auaro à conseruarle.

Differenza tra la vita de' poueri, e de' ricchi. Dimandato Aristomine Filosofo, che cosa fusse la pouertà? Rispose; La vita de' poueri, è simile alla nauigatione, che si fà lungo la riua del Mare. E quella de' ricchi, à quella, che si fà in alto mare; essendo, che à primi è assai facile à gettar l'anchore, e saluarsi in terra, ma non così à

gli

gli altri, perche non ſono più in lor potere, ma della fortuna.

L'inuidia, è molto difficile à ſuperare, e perciò l'honore, la gloria, e le ricchezze non ſon'altro, che tizzoni, ch'accendono il fuoco.

Se la femina haueſſe ſignoria ſopra il marito, farebbe ogni male.

Non dire all'amico và, e torna, ſe puoi dar di preſente.

Neſſuna coſa ſi compra più cara, che quella, che ſi compra con prieghi.

Neſſuna coſa fà l'Huomo più vile, che rimprouerar il ſeruitio fatto.

Nell'Huomo ogni vitio inuecchia, ma l'auaritia diuenta più giouane.

Dopò, che li danari fur poſti in reputatione, l'amor delle perſone fù perſo.

L'Huomo, che paſſa la vita ſenza ſentirſi la fortuna nemica, i morti li portarebbono inuidia.

Di due ſorte di perſone non ſi può hauer bene, ſe non morano, cioè di matti, e d'auari.

Lo Dio de gli auari è l'oro, e l'argento.

Neſſun'animale al Mondo hà due lingue, ſe non l'Huomo auaro, & il ſuperbo.

Il Giudice pigro fà morir la Giuſtitia.

L'Huomo, che non sà regger la ſua famiglia, guardati non li dar gouerno.

Il mancar di fede, è coſa da meretrice, e da putti.

Non cercar d'eſſer Giudice, ſe non ti baſta l'animo di caſtigar i cattiui.

L'amico prima, che l'ami, proualo, e s'egli è buono amalo di buon cuore.

La gentilezza sforzata, è come il ſpecchio, che moſtra fuori quel, che non è dentro.

La vera gentilezza, è come il raggio del Sole, ilqual batte ſopra il fango, e non s'imbratta.

Il vino, e la femina fanno errar li sauij.

L'amico perfetto è quello, che s'ama non per forza, non per paura, nè per vtilità.

Cinque cose corrompono in terra la Giustitia, cioè amore, odio, prieghi, timore, e prezzo.

Ricchezza senza lettere, è vn corpo senz'anima, & vna pecora con la lana d'oro.

E' meglio esser compagno di molti con amore, che Rè di tutti con inuidia.

La bellezza della Donna nelli strani pone gran desiderio, e nelli parenti gran sospetto.

La beltà d'vna Donna non è altro, eccetto vn ladro di vagabondi.

L'Huomo sauio sempre deue in vita premeditar la morte: perche la piaga anteueduta assai men duole.

Maritaggio. Chi si marita con bella Donna hà da patir due cose, cioè superbia, e pazzia: perche pazzia nel capo, e bellezza nella faccia son due vermi, che rodono la vita del marito, e la facoltà.

Amor che cosa sia. Amore, è vn sò che, vien non sò donde, e mandalo non sò chi, si genera non sò come, contenta si non sò con che, sentesi non sò quando, ammazza non sò perche, e finalmente l'auuelenato amore senza romper la carne di fuori, ci caua il sangue dall'atletate vene.

L'Huomo sauio molte cose sente nel cuore, ma le nasconde per rispetto dell'honore.

La maggior sorte, che possa dare Iddio all'Huomo è darli buona fama nella vita, e buono herede, che gli la conserui nella morte.

Gli Huomini cattiui fanno i Prencipi poueri, & vn sauio basta far vn Regno ricco.

Virtù che cosa sia. La virtù è vn'acquisto, che mai non si perde, fiume, che mai non si passa, Mare, che non si nauiga, fuoco, che mai non si smorcia, theforo, che mai finisce, & esercito, che mai si vince, carico, che mai non si posa, spia, che sempre torna,

guar-

guardia, che mai non s'inganna, camino, che non si sente, vnguento, che tosto sana, e fama, che mai muore.

Cinque cose acquista l'inamorato, cioè il tempo mal spesso, la fama imbrattata, la robba consumata, il credito perduto, e nel fine Iddio corrucciato.

All'Huomo matto li rincresce quel che patisce, e si vanta di quello, che parla; Ma al sauio li rincresce quello, che parla, & auanta si di quello, che patisce.

Non è picciola spetie di pazzia saper medicar gli altri, & à se medesimo non porger rimedio.

Nell'humana vita non v'è ricchezza pare alla libertà, ma appresso quest'anco non v'è cosa più pericolosa, se non si sà misurare, & vsarla come conuiene.

E' impossibile, che'l vitio del giuoco si possa sostentar altrimente, che rubbando, e truffando.

Scriua Ouidio quel che vorrà, e Dorcatio quel che li piacerà, ch'all'vltimo non v'è più gran rimedio contro l'amore, come è non comminciar mai ad amare.

E' troppo, val troppo, e può troppo il cuore, che sente le cose com'huomo, le dissimula come sauio; perche l'ingiuria, ch'vna volta s'alloggia nel cuore, più grand'animo è sinenticarla, che vendicarla. *Sentenza.*

Il buon Giudice non hà da sottomettere le leggi alla natura sua, ma la natura alle leggi; perche altrimente non bisognarebbe cercar Huomini giusti, ma Huomini ben complessionati. *Giudice qual deb ba esse re.*

Dimandato Giulio Cesare Agusto, qual'era quella cosa, della qual in questo Mondo hauea più vanagloria, e ramentandosi di quella, gl'apportaua più allegrezza? Rispose, dicendo; Giuro alli Dei immortali, che di niuna cosa di questa vita stimo hauer meritato gloria, nè niuna altra mi porta tanta allegrezza, quanto è il perdonare à quei, che mi fan qualche ingiuria, e gratificar quelli, che mi seruono. *Parole notabili di Cesare.*

Le case, e corti di Prēcipi sono ben fortunate per alcuni *Nota.*

Huo-

Huomini,& molte pericolose per altri ; perciò che ouera-mente ascendono troppo, ò ruinano del tutto.

Trà i maritati men mal'è, ch'un discontentamento cada nel marito,che nella moglie; perche se'l marito sarà sauio,meglio saprà dissimular la tristezza, che non farà la moglie, laqual non potrà dissimularla, nè men vorrà tacerla.

Prencipe. Auanza poca prudenza à quel Prencipe, il qual commette importante impresa ad huomo, senza saper se colui è habile à farla.

Prencipe. Non è cosa,la qual più facilmente ruini vn nuouo Prencipe,che non fidarsi de' suoi antichi,e fideli creati; perche facilmente non si genera vero amore,se nõ colui,che mangia il pane d'vn Prencipe di continuo.

Sauij come si conoscono. I Sauij non si conoscono trà sauij, nè i pazzi trà pazzi, ma si vede bene, che trà prudenti s'oscurano i pazzi,& sauij trà pazzi risplendono. Perche il sauio mostra la sua sapienza, là doue à i pazzi soprauanza pazzia,& à lui solo non manca il giudicio. E perciò il Chirurgo mostra la sufficienza dell'arte sua nelle ferite perigliose, & il Medico si dimostra sauio nelle graui infirmità,& il Capitan valoroso mostra il suo ardire nelle battaglie dubbiose, & il Piloto nelle furibonde fortune mostra la sua esperienza.

Dall'hauer l'animo riposato si causa,che l'Huomo ha'l giudicio chiaro, la memoria pronta, la grauità del corpo, il riposo della persona, la purezza della fama,e sopra tutto la temperanza della lingua. Perche colui solo si può chiamar sauio, ch'è molto rispettoso nell'opere, e molto risoluto nel parlare.

Sentenza.

Città mal'auuenturata. Mal'auuenturata, è quella Città, e veramente carica di molte angustie,doue il Reggimento de' giouani è tanto trist̃o,che tutti sospirano per disio,che tornino i vecchi.

Essendo cosa necessaria, com'è cosa presontuosa dar Cõsiglio al sauio,medesimamente dico, che'l Diamante legato in oro,non solamẽte perde la sua virtù,anzi cresce di prez-

prezzo. Voglio dire, che quanto vn'Huomo è più prudente, tanto più procura di saper il parer alieno.

Gli Huomini mal'auenturati hanno prima perduto il rimedio di proueder alla casa sua, ch'essi vengano in cognition del danno.

E' detto molto notabile, che l'amor furibondo sempre costa all'inamorato, e l'amor de i figliuoli sempre costa à i Padri.

l'Huomo sauio, ch'è di giudicio acuto deue pensar al passato, e con molta cautela proueder circa l'auuenire. Perche non si può chiamar sauio colui, ch'in vna sola cosa si mostra diligente. *Sentenza.*

Quel, che non conosce se stesso, men potrà conoscere le cose d'altri.

Quello, che schiua gli atti impudichi sempre combatte con pensieri cattiui.

Il vitio più antico del Mondo è l'inuidia, e quel che mai hauerà fine, fin'alla fine del Mondo, è l'inuidia.

I Confrati della Confraternità dell'inuidia l'officio loro, è prima sepellir i viui, e cauar fuori dalle sepulture i morti.

Cinque virtù deue hauer il buon Giudice, cioè retto nel giudicare, netto nel viuere, presto nell'espedire, patiente nel negotiare, e prudente nel gouernare. *Giudice qual esser debba.*

La maggior vendetta, che si può far all'Huomo inuidioso è farli bene.

Poco gioua all'afflitto amico parole di consolatione, oue non è rimedio d'effetti.

Due cose deuono hauer i Giudici auanti à gli occhi, cioè non giudicar la robba, nè punir per vendetta. *Giudice.*

Hoggi in Italia coloro, che rubbano in publico son chiamati Signori, e quei, che rubbano in secreto, son chiamati ladri.

I ladri piccioli stentano nelle prigioni, & i ladri grandi godono in piazza.

La

La chiaue della sicura certezza, è il molto pensare, e però il poco pensare, fà molto errare.

Nessun consiglio, è miglior di quello, che si dà nella Naue, quando è in pericolo.

Più si debba guardar l'Huomo dall'inuidia de' parenti, che da quella de' nemici.

Se la femina non fusse nata nel Mondo, tutti gli Huomini s'inuecchiarebbono.

In tre cose si conosce l'Huomo sauio, e l'Huomo pazzo, cioè in rafrenar l'ira, in gouernar casa sua, & in scriuere vna lettera.

La forca è nata fra ladri, notrita fra ladroni, tagliata fra assassini, fatta, piantata, e sostentata fra ladri, e libera i ladroni, & è habitata da innocenti.

Sentenza. La cosa più facile al Mondo, è dar consiglio ad altri, e la più difficile, è pigliarlo per se stesso.

E' poco guiderdone al virtuoso esser Signor di tutto il mondo, & al vitioso è poco castigo torgli la vita.

Non si chiama libero colui, che nasce in libertà, ma colui che muore in libertà.

Quella è l'honorata vecchiezza, nella qual quanto più si secca la forza di fuori, più s'inuerdisce la virtù di dentro.

Sentenza. Doue non è troppo amore, sempre è tepidezza nel seruigio.

Le virtù heroiche nelli Heroici non consistono in sopportar le passioni del corpo, ma sì ben in nasconder quelle dell'anima.

Corte de' Prēcipi. Dimandato vn Sauio, che cosa si ritroui di cōtinuo nelle corti de' Prencipi? Rispose; Non altro, che partialità antiche, offensioni moderne, Giudici temerarij, testimonij falsi, viscere di vipere, lingue di scorpioni, seminatori di zizanie, e pochi pacifici.

Amicitia vera. Quella è la vera amicitia, doue i corpi sono diuersi, e nelle volontà non più d'vna.

La

La mano sauia non è obligata di scriuer tutto quello, che dice la lingua sciocca. *Nota.*

Quello, che gouerna la Republica, e commette tutto il gouerno à i vecchi, mostra essere inhabile; e colui, che la fida totalmente à giouani, è leggiero; E colui, che la regge per se solo è presontuoso; e colui, che la gouerna con consiglio d'altri è sauio. *Auertimenti.*

La semenza, che produce la ricchezza del ricco è l'inuidia del pouero. *Sentenza.*

Colui che può dare, e non dà è manifesto nemico, e colui che promette subito, & osserua tardi è amico sospetto.

Assai ben fortunato è quell'huomo, il qual hà tenuto in sorte sua moglie, che li fà dolce compagnia, e non è vna soma graue; perche soffrir sempre la natura d'vna donna è soma tanto graue, che se molti huomini non gettano via la carica, non è perche non vorrebbono gettarla, ma sì ben, che non ponno. *Sentenza.*

La parola dell'amico dà gran cõsolatione al cuor del suo amico, massime quando è più quello, che sente, che quello che parla; perche le tristezze, che sono alloggiate nel cuore nõ si cacciano via, eccetto cõ le tristezze d'vn'altro cuore. *Sentenza.*

Trà gli altri priuilegi, c'hà la vera amiticia è questo, cioè, che'l vero amante deue esser pronto à donare finche non habbia più, e debba amare finche non possa più; e però à gran cosa s'obliga colui, il qual s'obliga ad amar vn'altro. *Auertimento.*

La robba, la persona, la conscienza, e la vita ben si può confidar al parẽte, & al vicino, ma'l secreto solo all'amico. *Auertimento.*

Dimandato Eschine Filosofo, qual'era il più gran trauaglio di questa vita? Rispose; Non è al mondo simil trauaglio quanto è perder vn'huomo quello, ch'egli acquista, e lamentarsi di quello, ch'egli ama.

Alle volte è manco male il comportar nella Republica alcun mancamento di giustitia, ch'incitarla à guerra; perche la guerra, è veramente rete, nella qual rimangono prigioni i popoli come i pesci. *Auertimento.*

Qual sia la vita del litigante.

La vita della Corte non è altro, ch'vna morte prolissa, vn viuer senza ripoſo, ſenza pace, e ſopra tutto ſenza danari; procacciando ſempre danno per il corpo, & inferno per l'anima.

Gli Antichi Filoſofi chiamauano ricco l'Huomo di gran facoltà, il ſauio eloquente; il liberale magnanimo; l'accorto ingegnoſo; il prouiſto prudente; il patiente Heroe, cioè huomo diuino; nelche eſſi diceuano gran verità. Perche molto maggior cuore biſogna hauer per diſſimular i trauagli, che per combattere con nemici.

Sentenza.

Quando la Donna ſarà triſta.

Dimandato vn Filoſofo Tebano per qual cauſa la Donna era triſta, hauendoli data la natura la vergogna? Riſpoſe; La Donna per altra cauſa non è triſta ſe non, che l'auanza libertà, e gli manca la vergogna.

Auertimento.

E dimandato di nuouo, perche cauſa gli Huomini prudenti s'ingannano sì com'anco s'ingannano gli ignoranti? Riſpoſe; Il ſauio non mai s'inganna, ſe non d'Huomo, c'hà buone parole, e ch'è di cattiua intentione.

Auertimento.

E dimandato vn'altra volta, perche cauſa gli Huomini antichi furono tanto ſauij, e gli Huomini di noſtra età ſono tanto ignoranti? Riſpoſe; Perche gli Antichi procurauano ſolamente di ſapere, & i preſenti s'affaticano ſolamente per poſſedere.

Republica come s'hà da gouerna re.

E dimandato finalmente con quali coſe ſi mantiene la Republica? Riſpoſe; Non può pericolar vna Republica oue è giuſtitia per i poueri, e caſtigo per i tiranni, peſo, e miſura nelle coſe, che ſi vendono per l'vſo della vita, e ſopra tutto ſe v'è molta diſciplina per i giouani, e poca amicitia per i vecchi.

Auertimento.

Dicēdo la verità, niuno per qualche coſa ſiniſtra, che gli auuenga, deue moſtrar eſtremo affanno, eccetto ſe non fuſſe per la perdita dell'honore, ò quando ſi porta pericolo nella conſcienza.

Se

Se gli huomini ſapeſſero quanto ſia grande la perdita, perdendo vn Prencipe buono, e virtuoſo, i loro occhi non mai ceſſarebbono di piangerlo.

Quando muore vn Caualliero, quando muore vn Scudiero, quando muore vn'officiale, quando muore vn Plebeo, muore ſolamente vn'Huomo; e morendo vn ſolo, lo deue piangere vn'Huomo ſolo. Ma quando muore vn Prencipe, il qual era buono per la vita di tutti, la cui vita era vtile di tutti, ſi deue in queſto caſo penſare, che morendo lui, tutti hanno da ſentir affanno, e tutti l'hanno da piangere; Perche ſuol auuenir, che dopò due, ò tre virtuoſi Prencipi, ſuccedono di ſubito à ſquadre Prēcipi tiranni. *Sentenza.*

Vi ſono molti Huomini, i quali nelle parole publiche ſi moſtrano di ſingolare grauità, ma ſono leggieriſſimi nell'opere ſecrete.

E' facil coſa conoſcer le coſe confuſamēte, ma poi eleggerle in particolare, è impreſa malageuole.

Non è huomo tanto Sauio, nè tanto virtuoſo, che qualche volta non vada dietro à i fauori humani.

Non ſi conuien alla generoſità del Prencipe, che l'huomo, il qual'è venuto à caſa ſua ſolamente per ſeruirlo, ſi parta dalla ſua preſenza cōn diſpiacere. *Prencipe.*

Se nelle Corti de' Prencipi non ci fuſſero tanti caualli, tanti falconi, tāti buffoni, tanti vagabondi, e tanti diſordini nell'altre ſpeſſe, non ſariano poueri nè i loro vaſalli ſarebbono tanto grauati. *Prencipe.*

L'huomo naturalmente è variabile ne gli appetiti, profondo nel cuore, mutabile ne' penſieri, incoſtante ne' propoſiti, & indeterminabile, ne' fini.

Al Prencipe ingrato, e ſconoſcente nè Dio hà voglia d'aiutarlo, ne gli huomini di ſeruilo.

Appreſſo d'Iddio nō è ſacrificio più accetto, che l'huomo perdonar al ſuo nemico. *Sentenza.*

L'huomo ch'è temuto da molti, forz'è che di molti habbia paura.

Il buon Prencipe deue dar della sua robba al suo fauorito, ma non della sua conscienza.

Sentenzi. Non è al Mondo più infelice di quello, che mai fece esperienza del ripoſo.

Quelli, c'han da trattar con la fortuna, biſogna pregarla, e non sforzarla; biſogna vdirla, ma non gli credere; deueno aſpettar da lei, ma non di lei fidarſi; biſogna conuerſarla, ma non tentarla; Perch'ella è di così mala natura, che fingendo di ridere, morde, e quando è ſtizzata dà la ferita.

Auertimento. Colui, c'habita nel Mondo, eſſendo figlio del Mondo, amando il Mondo, giamai ſpera dal Mondo, ſe non coſe del Mondo.

Auertimento. L'huomo, che ſi può ſcaldare al buon fuoco, e patiſce freddo, e fumo. Quello, che beue il vin cattiuo, potendo beuerlo buono. E colui, che porta vna veſte triſta, potendo portarla buona, e che vuol viuer pouero, per morir ricco, queſto tale ſi può chiamar ſcarſo, & auaro.

Il vitio dell'inuidia hà tanta auttorità, che non è Caſtello, che non vi metta le ſcale, nè muraglia, che non butti per terra, nè mina, che non contamini, nè potenza, che non reſiſta, nè huomo, che non aſſalti.

Corte di Prencipi. Nelle Corti de' Prencipi ogni giorno ſi rinouano leggi, ſuſcitanſi paſſioni, leuanſi rumori, abbattonſi Nobili, eſaltanſi gli indegni, bandiſconſi gli innocenti, honoranſi i ladri, amanſi gli adulatori, diſprezanſi i virtuoſi, appetiſconſi le dilettationi, calpeſtaſi la virtù, piangonſi i ribaldi, ridonſi de' buoni, e finalmente tienſi per vera madre la vanità, e per vera madrigna la virtù.

Tre coſe ſono mal maneggiate nel Mondo, cioè gl'vccelli in mano de' fanciulli, Donna giouane in man de' vecchi, & il vino in mano de' Tedeſchi, i quali non lo beueno agiatamente, ma gli rompono il collo.

Gran marauiglia è quella de gli ſuperbi, che nõ põno habitar cõ le perſone, nè põno volar al Cielo cõ gli Angioli.

Sì

Sì come la robba è sminuita dalla guerra, così la superbia disfà le case ricche.

La più gran crudeltà del Mondo, è quella, volersi arricchir co'l sudor de' poueri.

Nelle cose consigliate l'huomo deue esser sollecito, e nel conseglio tardo. *Sentenza.*

Quando vuoi dimandar conseglio ad altri, guarda prima come lui si gouerna.

Il Mondo sempre fù mondo, è mondo, sarà mondo, e trattarà i suoi mondani, come mondo.

Quando i figliuoli perdono vn buon Padre, & i plebei perdono vn buon Prencipe, bisognarebbe, che morissero insieme con lui, ò che per le lor lagrime i morti resuscitassero; percioche tanto rari sono i buoni Prencipi nelle Republiche, come l'vccello fenice nell'Arabia. *Sentenza.*

Non già per esser gli huomini acuti, & astuti per questo sono migliori al gouerno de' popoli? percioche il buon gouerno non dipende dalla sagacità, ma dalla bontà. *Sentenza.*

Dimandato Pantheon Filosofo, da Circidaco Re Tebano, che cosa egli potea far per gouernar bene la sua Republica di Tebe? Rispose così dicendo. Volendo tu, che i tuoi Regni sian ben gouernati, & i popoli viuano anco quieti, fà che i vecchi gouernino la Republica, e che i giouani vadino alla guerra, e che le Donne attendano à filare, altrimente facendo la persona tua hauerà trauagli, e la Republica incorrerà in pericolo. *Republica quando ben si gouerna.*

La virtù sola è quella, che mai non declina, & il vitio solo è quello, che mai non patisce nè forma, nè regola.

L'huomo, che nella sua consideratione è presontuoso, e ne' negotij ostinato, nessun debba hauerli inuidia, nè manco affittarli la sua entrada, perche nauiga à contrario d'acqua, e pesca contro il vento.

Chiamar vn'huomo ostinato, ò veramente estremato è tanto come dirli la più grande ingiuria del mondo; perche

Sentenza. che vn'Huomo ostinato, ouero estremato non è lontano da diuentar pazzo; poiche niente altro è la pazzia, che far ognun quel che li piace.

Auertimento. S'vn marito, alqual la buona sorte gl'hà dato vna Donna illustre, ricca, magnanima, giouane, bella, virtuosa, si vedesse poi andar cercando vn'altra, ò seguitar vn'altra, di questo tale ñ potrebbe dire, che gli manca il senno, ò che l'auanza la pazzia.

Sì come i mariti ponno accusar le moglie, potessero le moglie accusare i mariti, non si vederebbono tante Donne maritate mal contente, nè tanti mariti vagabondi.

Non è cosa alcuna, nella qual più si conosca la virtù della prudenza, quanto si fa nelle parole, che l'Huomo parla.

Auertimento. Coloro, che temono la morte, e ne dicono male, deueno hauer fatto qualche mancamento nella vita; perch'in quell'hora, & in quello estremo Giudicio i buoni sono conosciuti, & i cattiui sono scoperti.

Dimandato il diuin Platone dal sapientissimo Socrate, come s'hauea portato nella vita, e come si potrebbe comportar con la morte? Rispose, dicendo; Faccioti à saper ò Socrate, che nella mia giouentù m'affaticai per viuer bene, e nella vecchiezza m'esercitai per morir bene; perche sì come la vita è stata honesta, così spero, che la morte sarà lieta: Non patisco pena nel viuere, nè tampoco hò paura del morire.

Sentenza.

Dimandato quel famosissimo Filosofo, & inuittissimo Imperador Marco Aurelio s'al Prencipe stà bene l'esser faceto nelle parole? Rispose; Guardatiui di far professione di contar facetie, e componer bugie, e recitar fauole; perche fratelli, e consobrini sono l'Huomo matto, e'l Signor faceto.

Auertimento.

Prencipe. I Prencipi belli, e virtuosi con la beltà attrahono gli occhi di chi li mira, e con la buona conuersatione rubbano i cuori di chi prattica con loro.

Vo-

Volendo quell'inuittiſſimo Imperador Marco Aurelio publicar al Mondo qual debba eſſere la caſa de' Prencipi, diſſe; La caſa del Prencipe debbe eſſer vn Tempio de gli Dei, vn'occhio di prudenza, le bilancie della Giuſtitia, la ſede della Fortezza, la regola della Temperanza, vn'eſempio d'honeſta, vn ſplendor di carità, vn fonte di gratie, vn choro di muſe, vna ſcola d'oratorie, vn ſecreto luoco di Filoſofi, vn Senato di prudenti, vn nutrimento d'ingegni, vn premio di letterati, vna menſa di poueri, vn'eſperienza di buoni, vn refugio d'innocenti, & vn'aiuto di miſeri. *La caſa del Prencipe qual debba eſſere.*

Dimandato l'Imperator Nerua dall'Imperador Traiano, qual vita egli douea tener nell'Imperio? Riſpoſe. Honora i Tempij, temi gli Dij, mantieni in Giuſtitia i popoli, e difendi i poueri; percioche facendo tu queſto, nè i tuoi nemici t'offenderanno, nè i tuoi amici t'abbandonaranno. *Vita del Prencipe.*

Coloro, ch'hanno carico di Republiche, più debbono confidarſi nelle loro opere, che nelle loro parole; percioche la gente comune, e plebea più è inclinata à ſeguitar quello, che vede, ch'à creder quel, ch'ode. *Vita di cui gouerna la Republica.*

Non è al Mondo amor coſi perfetto, come quello, che non è fondato ſopra intereſſe. *Amor quãdo è perfetto.*

Per certo ſi può molto ben conoſcere quanto ſia meglio, e più honorata vna pouertà libera, che le ricchezze poſſedute ſotto il giogo della ſeruitù.

Non è huomo al Mondo coſi triſto, come è l'Huomo ingrato, donde naſce, ch'el cuor tenero, & Humano tutte l'ingiurie perdona, eccetto, che l'ingratitudine, della qual non ſi ſmentica mai. *Peccato dell'ingratitudine.*

Il far Matrimonio con vna Donna è coſa molto facile, ma ſoſtentar matrimonio fino alla fine, è coſa difficile. E però tutti quei, che ſi maritano per amore, viuono al fin con dolore. *Sentenza.*

Stimarſi, e tenerſi in alto vn'Huomo per eſſer diſceſo di lignaggio di nobili è coſa vana, e vantarſi della ſua propria

Auertimento. pria virtù è anco pazzia, Ma all'vltimo di questi due estremi più tollerabile è quella, che si vanta della virtù propria, che non è quella, che si lauda di quella d'altrui.

Alcune volte è miglior consiglio quello, che procede da poca età, e molto prattica; che quello, che procede da grand'età, e poca esperienza.

Non è al mondo così grand'infamia, come dir ad vn'huomo ignorante. Nè maggiore honore quanto è chiamarlo sauio. Perch'al sauio fà gran torto la morte in ammazzarlo, & all'ignorante fà gran torto la vita in lasciarlo viuere.

Sentenza.

Quattro sono le cose di gran lode all'huomo, cioè esser buon Christiano, parlar con verità, esser secreto, e di poche parole.

Quattro sono le cose, che deue hauer vn buon seruidore, cioè diligenza, patienza, verità, e fedeltà.

Quattro sono le cose, che desidera vna Donna, cioè belle veste, bellezza, esser'in tutto creduta, e libertà.

In quattro cose si può conoscere vn'huomo, cioè ne' tratti, ch'egli fà, nell'opere, che fà, nelle parole che dice, e ne gli amici, ch'egli hà.

Sentenza.

Quattro cose non si ponno comprar in questa vita, cioè la libertà, la scienza, la sanità, e la virtù, in che s'esercita, perche la libertà allegra il cuore, la scienza fà arricchir l'intelletto, la sanità conserua la vita, e la virtù, e la verità sono gloria dell'anima.

Auertimento.

Quattro sono le cose, con le quali vn'huomo più tosto si perde, e più tardi si ricupera, cioè errar in negotij nel principio, lasciar il consiglio del buon'amico, intermetterssi nelle cose, che non gli appartengono, e spender più di quello, ch'egli hà.

Sentenze.

Quattro sono le cose, in che l'Huomo si perde, cioè il desiderio d'hauer troppo, il desiderio di saper troppo, la speranza di viuer troppo, e la presontion di voler troppo: perche la troppo scienza si forma in pazzia, la troppo abbon-

bondantia genera ſuperbia, il pẽſar di viuer troppo genera negligentia, e la troppo preſontione genera vilipendio.

Quattro ſono le coſe, che rendono il Giudice buono, cioè, ch'aſcolti con patienza, riſponda con prudenza, ſententia con giuſtitia, & eſeguiſca con miſericordia.

Quattro coſe fan l'huomo ſauio, e diſcreto, cioè legger molti libri, caminar per molti paeſi, patir molti trauagli, e trattar negotij di gran qualità.

Quattro ſono le coſe, che pẽſa hauer l'huomo, e nõ l'hà, cioè molti amici, grã prudẽza, gran ſcienza, e grã potẽza.

Quattro ſono le coſe, ch'all'huomo ſarebbe miglior la morte, che patirle, cioè pouertà nella vecchiezza, infermità nella prigione, infamia dopò d'hauerſi veduto in honore, e sbandito dalla ſua Patria.

Quattro ſono le coſe, che non ſi ponno tener naſcoſte, cioè la ricchezza, l'amore, il dolore, e l'amicitia.

Quattro ſono le coſe, delle quali l'huomo ſi tormenta, e duole, cioè la morte de' figliuoli, la perdita de' beni, la proſperità de nemici, e le pazzie de gli amici.

Quattro ſono le coſe, delle quali l'huomo più mormora, & hà manco patienza, cioè, ſeruire, e che'l ſeruitio non ſia grato, e dimandare, e che non li ſia dato, ch'egli doni, e non ſia ringratiato, & hauer ſperanza d'hauer qualche coſa, e che mai non l'ottenga.

Quattro ſono le coſe, che facilmente ſi ponno perdere, e che mai non ſi ricuperano, cioè la virginità, il tempo, la parola, e la pietra tratta.

Quattro ſono le peggiori fiere del Mondo, cioè gli orſi ne' monti, i leoni nelle ſelue, i cignali nelle valli, e gli auari nelle Città.

Quattro coſe aiutano l'amico, cioè la perſona, la robba, la conſolatione, e'l conſiglio.

Il peggior vitio dell'huomo è l'eſſere ingrato.

Donnã meretrice qual ſia.

La meretrice è vn laccio di cacciatori, vn naſſo de' cuori, vn toſco coperto di zuccaro, vna malitia coperta di be-

ne, vn deletteuol morbo, & vna dolce amaritudine, vn giocondo supplicio, & vna lusingheuol morte.

Non è cosa, che corrompa più le menti de gli huomini, che l'adulatione.

Gli adulatori sono peggio, che non sono i corbi; perche quelli mangiano i corpi morti, e quelli diuorano l'intelletto de gli huomini viui.

Donna che cosa sia. Dimandato vn sauio del Mondo, che cosa fusse la femina? Rispose; Non altro ch'vna cosa volubile, vn martello d'anime, vn miele attossicato, vna pania di scelerità, vna puntura d'aspe, & vna cauerna di morti.

Cose odiate da Dio. Sette sono le cose, c'hà in odio Iddio, gli occhi fastosi, la lingua bugiarda, le mani, che spandono il sangue innocente, il cuor, che machina pessimi pensieri, i piedi veloci al male, il falso testimonio, e colui, che semina tra fratelli discordia.

Dando, riceuendo, e rimunerando tutte l'amistà si mantengono; Ma chi guarda con guadagno la cortesia sua, nõ è cortese, ma mercadante, & vsuraro de' suoi beneficij.

Le lettere ne gli plebei sono argento, ne' Nobili oro, e ne' Prencipi sono gemme.

Sentenza. Tutte le cose del Mondo hãno il termine, eccetto l'auaro.

Si come il vino stando nel vaso, non leua la sete dal corpo, cosi il denaro stando nella borsa non estingue la sete dalla mente.

Il vino entra con piacere, e nel fin morde come serpe, e sparge il veleno come basilisco.

I litiganti sono gli vccelli, il Palaggio, la campagna, gli Auocati gli vccellatori, & i Giudici la rete.

Auertimento. Comprare, e mendicare gli officij è mal segno.

Allhora si tempra il dolore, quando si conosce la colpa.

Sentenza. E' più facil cosa riuersar vn pozzo, che riformar vn vecchio.

Tre sono i messagieri della morte, cioè i casi diuersi, l'infirmità, e la vecchiezza.

La

La morte è auara, ſanguinoſa, importuna, inuidioſa, rapace, abbominabile, ſorda, pauentoſa, crudele, & ineſortabile.

L'eſſer gran ricco, & huomo da bene è impoſſibile.

Sentenz.

Dimandato vn ſauio, che coſa fuſſe il Mondo? Riſpoſe; Non altro, ch'vn mar gonfio di ſuperbia, liuido per inuidia, procelloſo per ira, profondo per auaritia, inquieto per accidia, vorace per gola, e ſpumoſo per luſſuria.

Mondo che coſa ſia.

Quattro ſono gli elementi di tutti i mali, l'auaritia, l'ambitione, l'otio, e l'iracondia.

Miſerabile è l'infirmità dell'auaro; perche hà'l denaro, e no'l poſſiede, ma ben'egli è poſſeduto da quello.

Miſerabile è l'infirmità dell'auaro, che ſempre ama quel, che non vede, e ſempre rapiſce, e mai ſi ſatia.

Dimandato vn Sauio, che coſa è l'auariria hoggi nel Mondo? Riſpoſe; Non altro, ch'vn fonte d'impatienza, metropoli d'ogni malitia, inſuperabile crudeltà, fomento d'ingiuſtitia, rabia volontaria, idolatria fatua, fontana d'ogni lezzo, radice d'hereſia, madre di tutti i mali, ſepoltura dell'honeſtà, beſtia feroce, diſpietata, indomita, maeſtra di ſimonie, della ſuperbia, della crudeltà, inſatiabile, infinita, ineſorabile, precipitoſa, e diſſipatrice de gli huomini, e della caſtità delle Donne.

Auaritia che coſa ſia.

Quali ſiano gli Auocati hoggi nel Mondo.

Hoggi gli Auocati non ſon'altro, ch'auttori di litigij, padrini di controuerſie, fautori di nemicitie, arpie di poueri, affamati auoltori dell'altrui beni, approuatori della pouertà, e deſtruttori di vedoue, e pupilli.

Hoggi nelli palaggi de gli Auocati non vi ſenti altro, che dilationi, ammonitioni, proroghe, ſuſpenſioni, contumacie, capitoli, comparitioni, appellationi, eſamini, proteſti, repliche, interrogationi, conſtituti, terminationi,

sententie, e mille altri vncini di miseri, ostinati, ignoranti, e litigiosi clienti.

Doue non appare il denaro, la ragion dell'innocente, vacilla.

Altro non sono hoggi gli Auocati, che ne gli conuiti buffoni, nel riscuoter talconi, nelle questioni statue, nell'intendere Huomini di sasso, nel perdonar di ferro, nel giudicar di legno, nell'entrature pardi, nell'ingannar volpi, nell'insuperbirsi tori, e nel consumar minotauri. E se sentono segno, ò suon di denari han gli occhi d'argo, le mani di Briareo, i spergiuri di Laumedonte, l'argutie d'Vlisse, le fallatie di Sinone, la fede di Pollinestore, e la pietà di Creonte.

Il buon Giudice esser deue com'amoreuol Padre à pupilli, e come compassioneuol madre all'orfanelle, se vuol, ch'Iddio più che Padre, ò Madre habbia di lui pietà. Perch'egli non è altro, ch'vna legge viua, che parla, e dice secondo la legge scritta.

Due sono le professioni dell'huomo sapiente, cioè non mentire, e manifestar chi mente.

Auertimento. Tre persone vccide in vn colpo, la mala lingua, cioè l'anima di se stesso, quella dell'ascontante, e l'altra di cui ella fauella.

Vso di ruffiane. Cosi, come i pescatori per pigliar i pesci molte volte turbano l'acqua chiara, cosi queste vecchiarelle ruffiane con parole, con lettere, e con doni turbano le Donzelle innocenti per pigliarle nella rete della lor malitia.

Donzella qual esser deba. La donzella honesta hà da esser cieca, sorda, zoppa, muta, e stroppiata, cioè cieca, che non sia amica delle finestre; sorda, che non ascolti le ambasciate delle ruffiane, e le parole dissoneste; zoppa, che non vadi cercando, vagando, discorrendo per quà, e per là; stroppiata, che non accetti nè doni, nè presenti; muta, che non habbi in bocca parole dissoneste, e profane.

Tre cose sono, ch'amano gli Huomini al Mondo, cioè

la

la sanità della persona, l'abbondantia della robba, e la conseruation della fama.

L'huomo, che lascia la moglie perde l'auttorità, & à quello, che si marita non mancano mai necessità; A chi non hà figliuoli, non manca mai pensieri, & à colui, che n'hà, non mancano mai trauagli. *Auertimento.*

Dimandato vn Sauio, che cosa lui sentisse dell'ingratitudine? Rispose; L'ingratitudine è cosa, che perisce, nemica della gratia, nemica della salute, nemica dell'anima, annichilation di meriti, spargimento della virtù, perdimento di beneficij, & all'vltimo è vn vento di fiamme, che secca il fonte della pietà, la rugiada della misericordia, & i ruscelli della gratia diuina. *Ingratitudine che cosa sia.*

Nessun'huomo può ragioneuolmente esser chiamato sauio, quantunque nell'opere sia considerato; se nelle parole non è ben misurato, perch'vna pugnalata non ferisce altro, che la carne morta; ma le parole maluaggie trapassano le viscere viue. *Sentenzi.*

La colpa d'vn villano finisce in lui solo, ma quella d'vn Gentil'huomo resta in tutto il suo lignaggio; perche macchia la fama de' passati, e risuscita la vita de' morti.

Quattro sono le cose, che deue hauer vna Donna, cioè bella nel viso, honesta nel viuere, nemica di donne dishoneste, e niente amica delle finestre.

Quantunque vna Donna sia sauia, accorta, discreta, tacita, e santa, ella potrà ben morire, ma non lasciarà mai d'esser gelosa; poiche in casi di gelosia sono le Donne tanto astute, e spendono tanto volentieri, che per saper doue entri il marito, corromperanno i viui con denari, & i morti con i scongiuri.

Sia pur colpeuole vn'huomo quanto esser si voglia, e della sua colpa conuinto, ch'egli sempre s'affatica de scusar se medesimo, & accusar gli altri.

Consolando vn Tebano il Filosofo Chylo, gli disse: Per qual cagione essendo tu Filosofo, piangi tanto la mor-

Sentenza. morte del tuo figliuolo, poiche non v'è rimedio? Rispose, Però piango, perche non vi veggo rimedio.

Gli huomini, che gouernano le Republiche, e si mettono à gouernar i popoli, deurebbono esser molto sauij in quel che fanno, e molto dotti in quel che giudicano; Perche la *Sentenza notabile.* scienza, e l'esperienza sono due colonne, che sostentano la Republica.

Ad huomo di bassa conditione, è cosa d'honore il vendicarsi, ma ad huomo potente, e di gran qualità, è cosa ho- *Auertimento.* norata il perdonare; perche nel mondo non è cosi alta generation di vendetta, quanto è perdonar l'ingiuria per la sola virtù.

Auertimento. Gran sorte di pazzia è mettersi vn'huomo in qualche gran pericolo con speranza di ritrouar poi il rimedio.

Colui, il qual'è amico d'vn'huomo ricco, volendo illu- *Auertimento.* minarlo, & aiutare à saluarlo, non debba cõsigliar, ch'aumenti la robba, ma che diminuisca l'appetito; perche molto poco è quel c'hà, rispetto à quel, che desidera d'hauere.

Pregando Enea il suo padre Anchise, che fusse cõtento andarsene dalla Città fuori quella notte, che Troia s'abbrugiaua, & ardeua, acciò, che al suo corpo non mancasse *Sentenza.* sepoltura? Rispose il vecchio padre lagrimando; *Facilis iactura sepulchri.* Volendo dire; Non è ad huomo minor fastidio, che mancarli sepoltura.

Dimandato Licurgo, perche cagione hauea bandito i bagni dalla Republica sua, e prohibiti gl'vnguenti? Rispose; Perche i bagni indeboliscono le forze, & ismagriscono i membri.

Essendo dimandato Platone da gli Filosofi d'Athene s'hauea veduto qualche cosa notabile in Sicilia? Rispose; Hò veduto vn'huomo fatto in natura di mostro, qual si satiaua due volte il giorno, ilche egli diceua per Dionisio il Tiranno, il qual fù il primo inuentore di mangiar à mezo giorno.

Il Caualliere, che sarà pusillanimo nella guerra, scarso in casa sua, bugiardo in quello, ch'ei parla, e tiranno nella sua Republica, à questo tale meglio si conuerrebbe esser facchino, che Caualliere.

Sono profondissimi, e molto dolorosi i pensieri dell'huomo vedouo; perche pensando d'accasarsi se gli contrista l'animo, douendo dar matrigna à i suoi figliuoli; se pensa di non maritarsi, sente affanno, vedendo come hà da passar lungo tempo senza compagnia; talche il misero huomo sospira per la moglie, c'hà perduta, e piange per quella, c'hà da pigliare. *Auertimento.*

Quanto afflitto, quanto noioso, e quanto pericoloso, è lo stato delle vedoue, perche s'vna vedoua esce di casa, la giudicano dissonesta; se non vuol'vscir di casa, perde la sua facoltà; se ride alquanto; dicono, ch'è leggiera; se non ride mai, dicono, ch'è hipocrita; se và alla Chiesa, dicono, ch'è vagabonda; se non và alla Chiesa, dicono, che si mostra ingrata verso l'anima del marito; se và mal vestita, dicono, che vuol vsar estremità; s'hà la veste ornata, dicono, c'hà fatto fine d'esser vedoua; se si mostra serua, dicono, ch'è prosontuosa; s'è conuersabile, di subito è di sospetto in casa, finalmente le sfenturate vedoue hanno mille, che giudicano la lor vita, e non trouano vno, che rimedij alle lor pene. *Stato miserabile delle vedoue.*

Vino beuuto temperatamente aumento il calor natiuo, assottiglia l'ingegno, fà penetrar il cibo, rallegra il cuore, conforta lo stomaco, e restaura le forze. Ma beuuto smoderatamẽte, debilita il capo, lega la mente, intenebra la vista, risolue i nerui, distempera il fegato, genera spasimo, abbatte i sensi, corrompe il fiato, muoue il vomito, intrica la lingua, e toglie la memoria. *Auertimento.*

Dimandato vn Sauio, che cosa fusse l'elemosina? Rispose, non altro, che sola madre de' bisognosi, maestra de' ricchi, balia de' pupilli, guardiana de' vecchi, asilo de' calamitosi, curatrice di tutte l'età, porto de' miseri, consiglie- *Elemosina che cosa sia.*

ra.

ra de' trauagliati, e verissimo conforto de gli angosciosi.

Si come tutte l'arti nel fine satiano, e tutte le scienze per dolci, che siano, stomacono; così colui, che non hà più d'vna scienza, ancor che sia dotto, corre à gran pericolo: perche hauendo in fastidio quella, occupa in altre dannose, la vita.

Tutti i danni corporali, che vengono à succedere à mortali, ò le medicine li sanano, ò ragion gli rimedia, ò il tempo lungo gli cura, ò la morte gli interrompe; Ma l'intelletto solo offuscato in errori, e deprauato in malitie, nè Medicina lo sana, nè ragion l'inuia, nè consiglio gli gioua.

Auertimento. Se gli Prencipi hauessero in casa tanti Huomini buoni, ch'adimpissero quel, che commandano, com'han tristi, ch'immitano quel che fanno, non bisognarebbe hauer preggione per scelerati, chiodo per scelerati, e biastematori, ferro per schiaui, fune per traditori, coltello per gli adulteri, pozzo per assassini, nè forca per ladri.

Il dispiacer delle cose mal fatte prouien da sapienza, ma l'ammiration delle cose ben'operate, procede da poco giudicio.

Gouernator ignorāte. Tutti i dispiaceri, & i difetti si possono coprir in colui, che gouerna, eccetto l'ignoranza: perche s'è scelerato, è scelerato per sè solo; Ma l'ignoranza del Gouernator, è pestilenza, che finisce, in lui, ammazza molti, auuelena tutti, dispopula le Città, scaccia gli amici, spauenta i sudditi, condanna se stesso, e scandeleggia gli altri.

E' regola infallibile dell'inuidiosa fortuna, che la presente felicità ci porta per agurio di qualche subita disgratia; perche rade volte si vede bonaccia in Mare, che non seguiti pericolosa tempesta.

Auertimento.

Sentenza. La cosa più pericolosa fra le pericolose è il far'elettione.

Il più gran bene, che può hauer vn'huomo in questo Mondo, è, ch'habbia così buon'animo, che nell'auersa for-

fortuna non faccia mutatione in lui; Nè per la proſpera ſi ſcui in ſuperbia; ma che ſia com'vn'arbore, c'hà buona radice, il qual'ancor, che da tutti i venti ſia combattuto, neſſun lo getta in terra.

E'vna gran pazzia piangere i morti, che non ſi ponno ricuperare, e non rimediare i viui, che ſi ponno perdere. *Auertimento.*

Proprietà, e natura de gli huomini giuocatori, è alle volte hauer grande abbondanza, & altre volte paſſar grandiſſima miſeria.

Di tutti i cortegiani vna parte d'eſſi ſono com'ape, & vn'altra come i ragni; perche nelle corti vi ſono alcuni ben tanto fortunati, ch'ogni coſa, ch'entra nelle man loro, diuenta oro, & altri tanto mal fortunati, ch'ogni coſa, ch'entra nelle man loro, diuenta fuoco. *Cortegiani qual ſiano.*

Vn'huomo, non è obligato altro deſiderar per vn'amico, ſe non tre coſe, cioè che viua ſano, che viua honoratamente, e che non li manca il biſogno. *Auertimento.*

Le vecchiarelle ruffiane ſono come le pignate rotte, che poi, che non poſſono più ſeruire di pignate, ſeruono de coperchi, e di portar fuoco d'vna caſa, in vn'altra.

I clamori, che fanno le campane nelle Chieſe non ſono per quei, che morono, ma per quei, che viuono; à denotarci, ch'ancor noi moriremo, e ch'ognuno ſi ſmenticarà di noi, come noi ci hauemo ſmenticato di loro. Si che ſi può dire, che più preſto ſonano per i viui, che per i morti. *Racordi.*

Dimandato quel Sauio, che coſa fuſſe la morte? Riſpoſe, la morte è vn crudel tiranno, perche non hà clemenza delle lagrime, non fà conto di ſoſpiri, ſi burla de' ſingulti, fà poco ſtima de gli appaſſionati, i Rè getta per terra, ruina i Reami, ammazza i potenti, alza i poueri, non perdona à i vecchi, non hà pietà de' giouani, & è il peggio, che tien conto con tutti, & à lei neſſun dimanda conto. *La morte, che coſa ſia.*

Se le ricchezze fuſſero beni, come ſi dice, e non mali,

Ricchezza qual sia. come si deue, non si leuarebbono tante guerre tra Prencipi, tante seditioni tra popoli, tante opinioni tra vicini, nè men tante lite trà fratelli; perche non si vede mai far questioni sopra l'emendar della vita, che fanno; ma ben sopra l'aumentar della robba, che acquistano.

Cosi, come non è al mondo cosa niuna, che si compri con l'oro, cosi anco non v'è cosa quanto esser si voglia difficile, che con l'amor non si faccia; E perciò il cuor, che si troua intricato nell'amore, seruendo si riposa, e riposando si distrugge.

Quell'inamorato, che mette difficoltà in quello, che gli è commandato, e si scusa di quel, che gl'è dimandato, non si dee chiamar amatore, ma più tosto burlatore, e non ha'l cuor d'oro, ma di fango; perche nella casa d'amore non s'hà da sentir mai, il non posso.

Sentenza.

Molti negotij si perdono in questa vita, non già perche non siano giusti, ma perche non si negotiano in luoghi, e tempi opportuni. Perche cosi stagionato deue esser vn negotio per spedirsi, com'vn giardino per piantarsi.

Auertimento.

Dimandato Socrate di qual paese egli fusse? Rispose; Io non son di Tebe, come Thesifonte, nè d'Athene, com'Agesilao, nè di Lacaonia, come Platone, nè di Lacedemonia, come Licurgo, ma io son nato nel mondo, e natural di tutto il mondo.

Nelle faccie vergognose, e ne i cuori generosi senza comparatione val più vn'oncia d'amicitia, ch'vna libra di parentela: perche l'inimicitia, che nasce tra parenti dura molto, ma tra i veri amici subito hà fine.

Sentenza.

Assai gran mal'è, e cosa di gran dolore, che doue s'aspetta fedeltà, e lealtà, si troui malignità, e doue s'aspetta amicitia si troui peruersità, e maluagità.

Poco gioua hauer testa piena di capelli biachi, e la faccia piena anco di crispe, se poi dall'altro canto questo tal huomo è giouane ne i vitij, e putto nel senno; E perciò i

Auertimento.

vec-

vecchi vitioſi, e diſſoluti la vita gli ſtracca, e la morte gli ſpauenta.

Colui, che s'inſignoreggia del ſuo proprio animo, è miglior di quell'altro, che combatte con le Città; poiche maggior coſa è, ch'alcun vinca, & auanzi ſe ſteſſo, che vincere, & auanzar le coſe, che ſono di fuori; anzi è minor vittoria eſpugnare, combattere, conquiſtare, e predar la Città; però che le coſe vinte ſon fuori di noi medeſimi. *Sentenza.*

Dimandato Ageſilao, come poteſſe l'huomo acquiſtar buona fama fra gli Huomini? Riſpoſe; Parlando buone coſe, e facendoli megliori. *Sentenza.*

Dimandato l'Imperador Tito, perche del continuo ſoſpiraſſe? Riſpoſe; Nõ mi ſatio di ſoſpirare, nè poſſo laſciar di piangere, ſempre, che mi raccordo, com'al voler della fortuna hò confidato l'honore, ſequeſtrata la robba, e poſto la vita in depoſito. *Raccordo notabile.*

Richieſti i Sicinioni dal Re Ciro, perche coſa eſſi non voleuano Filoſofi, nè ſi dauano alla Filoſofia? Riſpoſero; Sappi ò Re Ciro, che queſta noſtra terra è pouera, e montuoſa, & hà più bignoſo di lauoratori, che di Filoſofi, & oltre à ciò trouamo per eſperienza, che da gli ſtudij eſcono più vitioſi, che Filoſofi, e perciò ſiam riſoluti gouernar la Republica noſtra per l'eſperienza, c'hanno i vecchi, che per la ſcienza, che hanno i Filoſofi. *Auertimẽto notabile.*

Dimandato Demetrio, qual fuſſe la cagione, perche nella ſua giouentù fù Prencipe fortunato, e nella vecchiezza diſſauenturoſo? Riſpoſe; Perche venni in nimiſta con la ragione, e mi fidai troppo nella fortuna. *Riſpoſta notabile.*

E dimandato di nuouo da vn ſuo familiare, perche sì ſpeſſo ſi lamentaſſe della fortuna? poiche l'hauea donate tante vittorie? Riſpoſe; O quanto raggione hò da lamentarmi della fortuna, laqual con le vittorie mi fece diuentar pazzo, e nell'auerſità non mi reſe il ſenno.

La figliuola del ricco sempre si dimanda per moglie, ella non volendo, e la figliuola del pouero, nessun la vuole, ella pregando; perche più tosto si marita vna con mille scudi, ch'vn'altra con diecimila virtù.

Auertimento. Non ti fidar al vecchio, che sia stanco; perche le stoppie secche poste nelle bragie s'abruggiano, & il legno verde fuma nelle fiamme. È perciò l'huomo in ogni età, è necessario, che si consumi come cera al calor delle Donne.

La carne auuelenata ancora, che si castighi con infirmità, e si secchi per molti trauagli, e si consumi per il tempo; sempre resta la scintilla della concupiscenza nell'ossa.

Auertimento. Quando sia tolto il legno, il fuoco resterà d'abruggiar; quando sarà bonaccia il Mare, lasciaran di fluttuar l'acque, quando si riposerà il Sole, finirà d'illuminar il Mondo, & allhora la carne non ci noiarà più, che se vedera incenirata nella sepoltura.

Auertimento. La legge de gli amici è, che l'amico fidi à l'amico utte le sue cose, con patto, che prima guardi qual sia l'amico.

Le donne giouani maritate con vecchi han sempre gli occhi in quello, ch'han da inuolare, & il cuore, in cui s'han da maritare. E si piangono con gli occhi, le scherza il riso nel petto.

Sentenza. Il vincere è cosa humana, ma'l perdonare è cosa diuina.

Non è figlio, che non desideri la morte al padre; perche s'è pouero, per non lo mantenere, e s'egli è ricco, per presto hereditarlo.

Infelice è il Signore, che non tiene il seruo se non per hauerne seruiggio, e misero è il seruo, che non serue il Signore, che per mercede.

Nessun padre si può chiamar sauio con verità, consentendo, che'l suo figliuolo sia vitioso.

Auertimento. Vn padre auido, che'l suo figliuolo sia da bene, ogn'ora debba esserli appresso, e non lasciarlo vscir co'l suo appetito; perche la giouentù ne' giouani è cosa terrena per resistere

stere à i vitij, e non capace per riceuere i consigli.

Il duon della prudenza,è tanto alto, che per lei si ramentano le cose passate,s'ordinano le presenti,e si preuegono le future.

La cosa più necessaria,che sianel corpo humano, è il cuore,la più sottile,è il sangue, la più bella, son gli occhi, la più graue,è la carne,la più delicata,è l'orecchia,la più inquieta,è il pulmone,la più ferma,è la milza,e la più perigliosa, è la lingua. *Auertimento.*

La lingua nostra,è com'vn muro bianco, nelquale l'huomo sauio dipinge l'imagine diuote, e quello ch'è pazzo vi pinge mille pazzie.

Dimandato vn Sauio,che cosa fusse la morte? Rispose; La morte è vn sonno eterno,vn spauento di ricchi,vna sepoltura d'amici, vn desiderio di poueri, vn caso ineuitauile, vna peregrination'incerta, vn ladro dell'huomo, vn termine di quei, che viuono, & vn principio di quei, che muoiono. La morte è tanto libera,& hà tanta libertà,ch'entra ouunche vuole senza chiamare,ognun condanna senz'vdirlo, piglia quel che vuol senza dimandarlo,vccide ognun senz'auisarlo,fà quel che vuol senza troual contradittione,e quel ch'è più graue,anzi grauissimo, che bisogna ringratiarla di quello che ci lascia, e non lamentarci di quello, che ne porta. *Morte che cosa sia.*

Cosi come la souerchia allegrezza trasmuta il cuore, cosi anco la troppa tristezza reca disperatione.

Il più gran trauaglio, ch'hà l'huomo in questa vita, è, che le tristezze & angonie entrano subito nel cuore, e poi non vogliono vscir fuori se non à poco, à poco.

Non è sotto il Cielo simil ricchezza per vn'huomo, quanto è l'hauer buona fama.

Dimandato Dionisio il vecchio,s'egli mai staua otioso? Rispose; Dio me ne guardi,che giamai questo m'auuenga; perciò,che non meno si guasta l'anima stando otiosa,

e mol-

e molle, che l'arco per star troppo teso, e tirato.

Nel Mondo non v'è altro ben, che la virtù, nè altro male, che'l vitio, anzi solo il virtuoso è libero, e felice se ben fusse dentro il toro di fallare. E solo il vitioso è seruo, se ben egli hauesse le ricchezze di Creso, l'imperio di Ciro, e la gloria d'Alessandro.

Beni del mondo qual siano.

Dimandato Pittagora che cosa fussero i beni del Mondo? Rispose dicendo; Le ricchezze, la gloria, la beltà, i Magistrati, e gli honori sono mal sicure colonne, e tutte queste cose non han punto di forza: Ma la Prudenza, la Magnanimità, e la Giustitia sono ancore sicurissime, le quali non ponno esser strappate giamai per alcuna tempesta.

Scrisse il diuin Platone, ch'è molto meglio all'huomo non viuer, che menar vita otiosa, e vitiosa con ignoranza. E questa vita si può dir ver'ombra della morte, che siegue à passo à passo il vitioso; e perciò Biante vno de' Sauij disse, che l'huomo per esser carico di ferro, non si può dir pregione, s'egli non è circondato da vitij, & indi non v'è ferro, nè fuoco, che possa tanto violentar l'huomo quanto fà il vitioso.

Auertimēto notabile di Biante.

Auertimento.

Colui, ilqual hà carico di crear figliuoli del Prencipe, si può dir da vero, gouernator della naue, stendardo dell'esercito, altezza de' padri, guida del camino, Duce de' Rè, padre de gli orfani, speranza de' pupilli, e tesoro di tutti. Perche non v'è altro tesoro nella Republica, se non il buon Prencipe, che la conserua in pace, & in giustitia.

Vitio della carne qual sia.

Il vitio della carne, è di tal qualità, che gli huomini non si possono dar à quello, senza rimordimento di conscienza, senza tradimento della fama, senza perdita della robba, senza correttion della memoria, senza pericolo della persona, senza diminuirsi la vita, nè anco senza scandalo della Republica.

Detto notabile.

Diceua ben quel Sauio, che non si può chiamar tempo felice, se non quello, nel quale si troua il Prencipe virtuoso.

Diman-

Dimandato Seneca maeſtro di Nerone, perche cauſa l'huomo ſi pentiſſe nel fin d'hauer commeſſo il coito? Riſpoſe; S'io ſapeſſi, che i Dij mi doueſſero perdonare, e che gli huomini non l'haueſſero à ſapere, non peccarei nella carne, ſolamente hauendo riguardo alla viltà della carne: poich'Ariſtotile dice, ch'ogn'animal dopò il coito s'attriſta, eccetto il gallo. *Auertimento.*

Dimandato l'iſteſſo, qual contento riceue il giouane da quella bruttura del coito? Riſpoſe; Non veggio in lui altro frutto, ſe non che'l corpo reſta mancante, il giudicio riſtretto, la memoria offuſcata, l'intender ſcorretto, la volontà dannata, la ragion calpeſtrata, e la fama diſpreggiata, e quel ch'è peggio del peggio, che la carne ſempre reſta carne. *Luſſuria quali effetti genera.*

Non è coſa, che faccia tanto abborir la plebe del gouerno comune, che veder com'eſſi ſon caſtigati, & i grandi ſe ne vanno eſenti. *Nota.*

Non è coſa, la qual facilmente più ruini la Republica, che far nuoue leggi, e romper gli antichi coſtumi. *Nota.*

L'officio del buon Giudice, è difender il ben comune, procurar per gl'innocenti, ſolleuar gli ignoranti, caſtigar i colpeuoli, honorare i virtuoſi, aiutar gli orfani, adoperarſi per i poueri, rafrenar gli auari, humiliar gl'ambitioſi, e finalmente dar à ciaſcuno quanto ſe gli deue per giuſtitia, e priuar di poſſeſſo quelli, che poſſeggono aſſai contra giuſtitia. *Officio del buon Giudice qual ſia.*

Dimandato vn'huomo ſauio, e vecchio, e molto eſperto nel gouerno da Plinio gouernator d'vna Prouincia nell'Aſia, qual coſa douеſſe fare per amminiſtrar bene la Giuſtitia? Riſpoſe il buon vecchio, dicendo: Fà prima di te medeſimo giuſtitia, ſe vuoi eſſer buon miniſtro di quella; perche il buon Giudice hà da miſurare la Republica con la verga dritta della ſua vita. E ſe vuoi eſſer verſo gli huomini dritto, e verſo Dio chiaro, e netto, guardati d'eſſer preſontuoſo nel tuo officio; perche i Giudici ſuperbi, *Officio del gouernatore qual'eſſer deba.*

perbi,e profontuosi spesso si slargano con parole,e passano la mesura del ben'oprare.

Auertimento. Il Prencipe, che possiede poco,e consuma assai, ò perderà il Regno,ò diuentarà oltre modo Tiranno.

Auertimento. Molti litiggi fra molti, e molti tempi si quieta in vn giorno,& vn solo,che si muoue fra'l Signore, e la Republica,dura sempre.

Auertimento. L'amor frà Compatrioti pate esser misto, ma quello del Prencipe co'l suo populo bisogna,che sia puro.

Auertimento. E' obligato il popolo dar obedienza al suo Prencipe, & egli è obligato dar egual giustitia à ciascuno, e dolce conuersatione à tutti.

Il Prencipe è più sicuro seruirsi de' cuori liberi per amore,che de' vassalli carichi di ferro, con timore.

Auertimento. E' difficile accordar molti,con molti; ma senza comparatione,è più difficile accordar molti, con vno, & vno, con molti.

I Medici con poco reubarbaro purgano molti humori da i corpi, & i Prencipi con poca beneuolenza scuoteno molte passioni, e rancori dalle viscere de' vassalli.

Auertimento. Quando l'huomo è contento, dice più con la lingua di quel, ch'hà nel cuore, e quando stà mal contento, non piange tanto con gli occhi, nè dichiara tanto con la lingua,quanto gli resta chiuso nel petto.

Gli huomini vani con parole dimostrano i lor vani pareri,& i prudenti con prudente ragioni nascondono i loro illeciti desideri.

Auertimento. L'huomo,che non sà viuere con la moglie com'huomo,non hà più fiero, e pericoloso nemico di lei.

Auertimento. Il marito,che fà tutto quello,che vuol sua moglie,ella non hà da far nulla, che vuol il marito.

Auertimento. Pazzo è il marito,che piglia question publica con la moglie: perche s'ella è buona,l'hà da fauorire,e darli animo,acciò sia migliore; s'ella è cattiua l'hà da soffrire, acciò non diuenga peggiore.

Guar-

Guardasi il marito di non lodar altra donna strana in presenza di sua moglie propria, che subito la metterà in gelosia: perche non è cosa fra loro, che generi maggior discordia, che la moglie suspicar esser rifutata dal marito per brutta. *Auertimento notando.*

Ben fortunato è l'huomo sauio, e molto ben felice, se per molto che sappia, cerca ascoltar consiglio. *Sentenza.*

E' cosa necessaria, che'l buon Giudice sia sauio, e nobile; perche con la scienza sappia quello, ch'è giusto, e con la nobiltà debba temperar il rigor della legge. *Giudice è necessario che sia sauio, e nobile.*

Quello, c'hà negotij in Corte, non deue mancarli patienza, nè deue troppo confidarsi; perche nella corte gioua più vn'oncia di buona fortuna, che mille libre di sauiezza. *Sentenza.*

Più vale la quiete della sepoltura, che'l sofferir vna vita discontenta.

La sapienza senza nobiltà è vna cosa di gran peso, e la nobiltà senza sapienza, è cosa molto impropria, & ignorante. *Auertimẽto notabile.*

Non è cosa, che più presto faccia cader vna Donna, quanto veder penare vn'huomo per lei di buon cuore.

Non è cosa, per laqual cosi presto si dispartano dui amanti, quãto è per essere l'inamorato di poco pensiero in amore, e l'inamorata troppa importuna nel dimandare.

Ognun, che vorrà, che la sua figliuola sia da bene; gli cõuien insegnare quando è picciola due cose, cioè, c'habbia paura d'vscir fuori, e c'habbi vergogna di parlare. *Auertimẽto notabile.*

La cosa, che più tormenta l'inamorato, è non poter ottenere quello, ch'egli desidera, e che pensa di perder quella, che gode.

Il rimedio per vna giouane vana qual comincia ad inamorarsi, è non lasciarla mai star otiosa, nè lasciarla andar ben vestita. *Auertimẽto notando.*

L'huomo superbo, è solamẽte quello, che fà portar marmi da Genoua, alabastro da Venetia, porfido da Candia, ossi di Geloffe, & auorio da Guinea; non per altro, *Auertimento.*

se non per far vna ricca sepoltura per sepellirsi.

Auertimento. Il Padre, che vuol, che'l suo figliuolo sia huomo da bene, deue alleuarlo bene quando è fanciullo, e castigarlo bene quando è giouane più grande.

Auertimento. Vn Padre, ch'vsa pietà verso il suo figliuolo vitioso, vsa contra se stesso crudeltà, e mette sopra la forca la sua fama.

Giudice uitioso, e suoi effetti. Il Giudice, che non legge mai, che mai non studia, che non apre mai libro, che non stà mai in casa sua, che giuoca il giorno, e la notte và fuori, com'è possibile, che tenga vera giustitia? Non può hauer maggior affanno nella persona, nè si vede vgual scandalo alla Republica, che quando il Giudice ilqual'hà da giudicar tra vitiosi, tien compagnia con vitiosi.

Il diuin Platone diceua ben nelle sue leggi, ch'i cattiui sono cattiui à doppio. Perche portano arme per difendere il proprio errore, con arme per offendere i buoni.

L'inuidia, la maluagità, e la casa vecchia senza chiamar alla porta assaltano l'huomo.

Auertimēto notando. A nessuna cosa l'huomo deue esser più sollecito, ch'à cercar consiglio, e consiglieri; Perche l'huomo non si può sostentar ne i tempi prosperi, nè resistere à i molti nemici, se non con la compagnia d'huomini maturi, e co'l consiglio de' vecchi.

Mal'auenturato è colui, la cui vita tutti piangono, e della cui morte si ridono molti.

Auertimento. La morte non segue giammai con trauaglio, se non doue è stata vna vita senza frutto.

Auertimento. E' regola generale, che della guerra, la qual si commincia con maluagità, e si segue con arrogantia gli è impossibile, ch'alcun Prencipe ne ottenga vittoria.

L'huomo sauio secondo che poco, ò molto lo lieua la fortuna, così egli stringe, ò rallēta le redini à i suoi piaceri.

Sentenza. E' sentenza notabile, che la giouentù, la solitudine, la libertà, e le ricchezze, sono crudel nemici dell'honesta vita.

Non

Non è coſa, ch'accorti più la vita, che cibar i penſieri di vana ſperanza.

Il ſapere obedire ſi piglia da buona natura, ma'l ſaper commandare ſolamente s'impara da longa eſperienza.

Le coſe, che fanno ſtar mal contenti coloro, che ſtanno nelle corti de' Prencipi ſono queſte, portar poco, hauer poco, e valer poco. Perche l'huomo trouandoſi disfauorito hà'l cuore affannato, e'l contrario poi i grandi amici de i Principi pericolano per poter aſſai; poiche non può durar molto nell'amicitia del Prencipe colui, che fà quanto brama nella Republica. *Auertimento.*

Dimandato Talete Filoſofo, chi fuſſe il più ſauio del Mondo? Riſpoſe; Il tempo, il qual troua le coſe nuoue, e rinuoua le paſſate. *Riſpoſta notabile.*

Dimandato vn Cauallier Tebano che gli pareua di Roma, e di Grecia? Riſpoſe; Io dico, che non paiono migliori i Romani, ch'i Greci, ne i Greci che i Romani; Perche i Greci pongono la lor gloria nella lingua, & i Romani nelle lancie: Ma noi altri Tebani ci fermamo nell'opere virtuoſe; perche più val'vn'opera virtuoſa, che le lancie de' Romani, nè l'acute lingue de' Greci.

Diceua Temiſtocle il Tebano, che non ſentiua la maggior fatica nel Mondo, che'l ſuo honore pendeſſe dal giudicio d'altri; perche gli è duro caſo, che la vita, e l'honor d'vn buono ſtia à miſura della lingua d'vn triſto.

La donna bella ſe inſieme con la beltà non è prudente, mette in pericolo ſe ſteſſa, e'l ſuo marito in penſiero. *Auertiméto notabile.*

Se'l marito nõ accetta il giuſto priego della moglie, eſſa non è tenuta d'accettar il giuſto cõmandato del marito. *Auertimento.*

E' coſa di molta conſideratione, e di grand'affanno à veder come gli huomini ſono tanto ingegnoſi à trouar coſa d'honore, quanto ſono animoſi d'apprenderli, quanto ſono oſtinati à ſeguirli, quãto valoroſi ad ottenerli, quãto prudenti à ſoſtentarli, e poi quanto ſono ſfortunati à perderli: E dà pena maggior in queſto caſo il vedere, che ſi *Auertiméto notabile.*

perde l'honore, la robba, solamente perche il padre non volse affaticarsi,& il figliuolo fù tenuto in souerchie delitie; finalmente l'huomo ricco tenga per cosa certa, che quanto egli guadagna vegliando, suo figliuolo l'hà da consumar dormendo.

Auertimento. Vna delle più notabili vanità,che si troui hora ne i figliuoli di vanità è, che l'amor,che porta il Padre al figliuolo,non lo sà mostrar, se non facendolo tener in delitie. Veramente questo tale, non si può chiamar Padre pietoso; ma più tosto padrigno molto crudo. Perche non me negarà niuno, che non faccino la sua stanza tutti i vitij del Mondo in quel corpo, nelqual si troua giouentù, libertà, e delitie.

Auertimento.

L'huomo occupato in bene, sempre hà da esser tenuto per buono, e l'otioso senza più inquisitione hà da esser giudicato per tristo. Perche le spine pungenti, e l'ortiche sono prodotte dalla terra otiosa, e visitata dall'aratro.

Sentenza.

Otio, e suoi danni. Vno de i segnalati vitij,che'l mondo scãdaleggia,la Republica peruerte, e la propria persona condanna è l'otio, ilqual strugge i buoni, e finisce di perdere i cattiui.

Auertimento. Vn semplice bue dona il coio per calzare, la carne per mangiare,le forze per arare,ma l'huomo ignorãte à nessun gioua,nuoce à tutti. Offende Iddio,e mangia il pane de' virtuosi.

Si come le picciole,lente,e piaceuoli pioggie passano le vesti,& il caldo lento penetra l'ossa,cosi gli huomini mansueti ingannano le genti.

Auertimento. Dalla poco grauità del maestro,nasce il poco rispetto, e più vergogna al discepolo.

Sentenzi. L'amicitia ricerca vguagliãza,e l'ambitione,disparità.

Vitio della carne e suoi danni. Il vitio della carne in ogni tempo,in ogn'età,& in ogni stato hà stagione; ma passato il verde della fanciulezza, sboccato dal freno della ragione,ferito cõ gli speroni della carne,disbrigliato cõ furioso empito al suon della tromba della sensualità, si lascia dietro à donna, ch'a lasciarla impor-

importa poco,& in conseguirlo meno, & all'vltimo resta il corpo stroppiato, il giudicio inchiodato, la ragion trascorsa, e la fama traboccata, restando la carne carne, allaqual non v'è altro rimedio, che la sepoltura.

Di padre pietoso, nasce figliuol crudele, e di padre crudele, nasce figliuol pietoso.

Tutto l'error de' matrimonij moderni consiste in desiderar denari, che s'hanno in borsa, e non esaminar la persona, che si tira in casa. *Auertimento.*

Tra tutti gli animali, che la natura hà creato, solo l'huomo è quel, che piãge, ei solo è ambitioso, ei solo è superbo, ei solo è auaro, ei solo è superstitioso, ei solo è quello, che desidera di viuer longamente, e che fa sepoltura per sepellirsi. *Auertimento.*

Con gli veri amici si deue esser scarso con le parole, e prodigo con l'opere. *Sentenza.*

L'officio del marito è acquistar la robba, e quello della moglie è gouernarla, e saluarla. L'officio del marito è andar fuori à procurar il suo viuere, e quello della moglie è guardar la casa. L'officio del marito è cumular denari, e quello della moglie è spenderli in cose necessarie. L'officio del marito è conuersar con molti, e quello della moglie non pratticar con nessuno. L'officio del marito è esser geloso dell'honore, e quello della moglie è esser da bene, & honorata. L'officio del marito è vestirsi come può, e quello della moglie secondo li conuiene. L'officio del marito è esser padrone d'ogni cosa, e quello della moglie tener buon conto d'ogni cosa. Vltimatamente l'officio del marito è acquistare, e guadagnare la robba, e quello della moglie è conseruarla, e gouernar la famiglia. *Officio tra'l marito, e la moglie.*

Volendo mantener casa, e famiglia non basta, ch'vna donna s'affatichi in tessere, filare, cucire, e lauorare, ma bisogna anco, che'l marito dal suo canto s'affatichi sudando, e trauagliando. *Auertimento.*

Molte

Auertimento. Molte volte il poco pensier del marito fà diuentar la sua moglie infame. E perciò nessuna donna per pouertà, nè per disaggio deue far cosa d'onde resti macchiata.

Sentenza. E' prouerbio molto antico, che la moglie, e la spada si può ben mostrarla, ma non confidarla.

Sia di qualunque qualità vna donna & in sangue, & in ricchezze; che così ben gli starà vna rocca à lato, come al Cauallier la spada.

Auertimento. Al saggio marito par più bella la moglie di Sabbato facendo il pane, che la Domenica quando s'acconcia, e si sbelletta.

Sentenza. Nelle case doue è generosità, e prudenza, si danno le ricchezze à misura, e le parole ad oncia.

Quel cuore, nel qual regna l'auaritia non è tradimento, nè viltà, tanto vile, la qual egli non ardisca di commettere.

Sentenza. L'affanno, e'l dispiacere, che non si cura con la ragione, si sana co'l tempo.

Auertimento. Non è possibile, che sian ben gouernati i popoli, quando i Sauij, che li debbono reggere, sono dissoluti.

Sentenza. Colui, che senza ragione si vuol far sopra d'altrui, con ragione si fà schiauo del suo proprio.

Sentenza. Dimandato Archimenide quel tãto eccellente Filosofo, che cosa fusse il tempo? Rispose; Il tempo è l'inuentor di tutte le cose nuoue, & vn registro delle cose antiche. Et il tempo è quello, che vede comminciare, mediare, e finire tutte le cose, e finalmente il tempo è quello che dona fine ad ogni cosa.

Sentenza. Dimandato quel gran Filosofo Democrito, che cosa sono le ricchezze nel Mondo? Rispose; Le gemme sono preda de' ladri, le merci sono spoglie de' corsari, le naui giuoco de' venti, i metalli pasto di rugine, le vesti cibo de tignuole, le ville, bersaglio di grandini, i palaggi scherzo di terremoti, i serui sospetto di fuga, e gli armenti esca di peste.

Che

Che gioua all'huomo, c'habbia imparato aſſai, vdito aſſai, veduto aſſai, conoſciuto aſſai, ſofferto aſſai, eſperimentato aſſai, peregrinato aſſai, s'hauendo paſſato per tante varietà non ſi ritira alquanto à goder del ripoſo? per certo non ſi può chiamar ſauio, ma ſciocco l'huomo, che ſpontaneamente s'offeriſce alla fatica, e non sà procurarſi il ripoſo; perche al parer mio la vita inquieta altro non è, ch'vna longa, e diſperata morte. *Auertimento.*

Solleuandoſi vn popolo ſi deſta il deſiderio delle ricchezze, creſce l'auaritia, cade da ſe ſteſſa la giuſtitia, s'inſignoreggia la forza, regnano le rapine, ſe ne và ſuelta la luſſuria, ſi preuagliono i cattiui, ſon ripreſi i buoni, e finalmente ciaſcun ſi gode di viuere in pregiudicio de gli altri, per incaminar i ſuoi fatti al proprio vtile. *Auertimento.*

Dimandato Echilo Filoſofo in qual coſa conſiſteua la buona ventura di queſta vita? Riſpoſe, Che conſiſteua in dormire; perche dormẽdo non era l'huomo ſtimulato da gli incendij della carne, no'l perſeguitauano i nemici, non è importunato da gli amici, non li dà noia il freddiſſimo Inuerno, non li dà affanno la longa Eſtade; non hà inuidia, perche dormendo non vede coſa alcuna; non ſente paſſion di quello, che non ottiene; e finalmente l'huomo dormendo non ſente i dolori del ſuo corpo, nè anco le paſſioni dell'anima. *Sentenza.*

E dimandato Pindaro Filoſofo in che conſiſteua la buona ventura? Riſpoſe, Douete ſapere, che l'anima interiore per la maggior parte, ſegue in più coſe il corpo eſteriore; perche ſtando la carne affilitta non può regnar allegrezza nel cuore; e perciò ſi può chiamar bene auenturato chi non ſente i dolori del corpo. *Sentenza.*

Doue è radicata l'inimicitia più gioua di reconciliar la volontà, che caſtigar le perſone. *Auertimento.*

Non v'è legge più giuſta, che far ſentir con eſperienza à gli iſteſſi inuentori quel tormento, ch'han trouato per vccider gli altri.

Dice

Sentenza. Dice Aristotile nella sua Politica, ch'à i gran bisogni sempre precedono gran ricchezze, e che nõ si troua estrema pouertà, se non doue è stata grandissima abbondanza.

Auertimento. Gli huomini cupidi, & auari guardansi, che per conseruar gran facoltà, non perdano l'anima; perche potrà essere quando venirà l'anno della careſtia, che l'auaro sia morto; in modo, ch'auanti che venisse di vendere il suo grano à gran prezzo, diedero l'anima sua per niente al diauolo.

Auertimento. Pensi tu curioso lettore, che gli huomini ricchi, e di gran stati per hauer molti denari habbiano poco fastidio? Io ti fò sapere, ch'i beni di questo Mõdo, sono di tal conditione, ch'auanti, ch'vn pouer'huomo incassi nella sua cassa diecimila ducati, prima occupano il suo animo in cento mila fastidij, e pensieri.

Auertimento. I buoni, e generosi Prencipi debbono sempre tener aperte le viscere per proueder a gli orfani, & alle vedoue, nè mai chiudere le porte per poterle vdire; perche disse Iddio, che'l Prencipe, il qual non auertirà bene à giudicar le facende de gli orfani, e delle vedoue, sentirà questo incommodo, che per diuina permissione non sarà obedito da i ricchi.

Sentenza. L'huomo, che desidera esser amato da tutti in publico, non può scampar d'hauer molte colpe in secreto.

Sentenza. Colui merita molto longo castigo, che nelle cose molto ardue si determina con subito consiglio.

Sentenza. La veste, c'hà da coprir molti, s'hà da tagliar à complimento di molti.

Auertimento. Gran differenza è maneggiar l'huomo nelle parole, e non confessarlo longo tempo in fatti.

Sentenza. Il fanciullo, che non hà spiegato i fiori della sua fanciullezza con fanciulli, non sperar, che faccia la vecchiezza sua con vecchi.

Il maggior, e più alto beneficio, ch'vn'amico può far al-

all'altro è in alcun arduo negotio soccorrerlo cõ vn buon consiglio.

Ricchezza, giouentù, solitudine, e libertà sono quattro pestiferi morbi, ch'attossicano l'Huomo. *Sentenza.*

Nel mondo è in tanta parentela l'anima co'l corpo, e lo spirito co'l sangue, che'l separarsi l'vn dall'altro è il più terribile, & vltimo terribile, di tutte le terribilità. *Sentenza.*

Tutte le cose mortali sono dall'inuidia de gli huomini desiderate, eccetto la morte, e la sepoltura, che sono priuilegiate da questa rabbiosa.

E' tanta la superbia humana, che più tosto s'elegge il commandar con affanno, che l'vbbidir con riposo.

L'huomo sauio nelle prosperità non s'esalta, nè si turba nell'auersità.

E' regola trita fra sauij, che la gloria d'vno ne' maggiori pone dispreggio, ne gli vguali insidia, e ne' minori inuidia. *Sentenza.*

L'huomo si deue guardar in sua vita di due cose, cioè non litigar contro chiara giustitia, e non si romper con persona virtuosa; perche con la virtù s'intertiene Iddio, e con la giustitia si gouernano le genti. *Auertimento.*

La cosa per laqual più odio porta vna Donna ad vn'huomo è quando si vanta di quel, che non fà, e che non attende quel che promette. *Sentenza.*

Le qualità d'vna Donna maritata deuono esser queste, c'habbia grauità fuor di casa sua, che sia sauia nel gouerno di casa, patiente in sopportar il suo marito, amorosa per alleuar i suoi figliuoli, affabile con i vicini, diligente per gouernar la robba, complita nelle cose di creanza, amica di tutte le compagnie honeste, e molto nemica di tutte le vanità giouanile. *Auertimento.*

Quello, che non marita la sua figlia co'l suo eguale, men male sarebbe stato sepellirla, che maritarla; Perche se fusse morta, l'haueria pianta vn giorno solo; ma sendo mal maritata ogni giorno bisognarà piangerla. *Auertimento.*

Pericoloso, e noioso è lo stato de' Prencipi, e gran Signori; Perche le ricchezze l'han da guardar essi soli, e gli bisogna poi diuiderle à piacer d'altri.

Auertimento. Il marito, che non è ben voluto dalla moglie tiene in pericolo la robba, la casa in sospetto, in dubio l'honore, e la sua vita in compromesso.

Auertimento. Il mercante ricco, il gentil'huomo pouero, il villano saui, e l'artegiano plebeo non li fà bisogno d'hauer nelle lor case nuore, che sappiano sbelletarsi, ma che sappiano cucire, e filare; Perche quel dì, che'l belletto hauerà principio, quel giorno stesso comminciarà la ruirnadella robba, e della casa.

Auertimento. Le forze di Sansone, la scienza d'Homero, la prudenza d'Agusto l'astutie di Pirro, la patienza di Giob, la sagacità d'Anibale, e le vigilie d'Hermogene non saranno bastanti per gouernar vna donna; Perche nel mondo non v'è forza, che faccia diuentar da bene la donna per forza.

Vna delle più grand'offese, che si può fare à Dio è seminar zizanie, e discordie tra'l marito, e la moglie.

Sentenza. Dimandato l'Aresio, perhe pochi Prencipi hoggidì rinoscono gli huomini eccellenti nella Poesia, e nell'altre facoltà? Rispose; Perche la conscienza delle lodi, che vengono lor date falsamente li rimorde.

Sentenza. Filippo Re di Macedonia solamente per hauer scoperto, ch'vn suo officiale si tingeua la barba, lo rimosse dall'officio, con dir, che non potea esser fedele nelle cose publiche colui, che non era fedel alla sua barba propria.

Auertimento. L'auaritia, e l'ambitione possono tanto, ch'in giudicio si difende più tosto il peccato del ricco, che la verità del pouero, e perdonando à corui si puniscono la colombe.

L'huomo, che mena la sua vita in amore, hà da tener chiusa la bocca.

Sentenza. Sauio è colui, che sà ogni cosa da se stesso, prossimo à questo è colui, che dà orecchie a sauij, inutile, e da poco è colui, che non fà nell'vno, nell'altro.

L'huo-

L'huomo ben nato, e mal viuente è coſa moſtruoſa, e degno di vituperio; perche tanto vale la nobiltà al vitioſo, quanto lo ſpecchio al cieco. *Sentenza.*

Due ſono i più graui difetti del Prencipe, per liquali vien leggiermẽte à perder l'honore, gli Stati, la vita, e l'anima inſieme. Il primo è l'ignoranza, cagione di traſportarlo à grandi errori, & il ſecondo l'auaritia, laqual com'vna volta è entrata nell'animo del Prencipe non v'è alcuna indignità, crudeltà, impietà, ò altra ſceleratezza, ch'ella non li perſuada inſino à vendere i Magiſtrati. *Auertimento.*

Sì come fà male quel Prencipe, che viue di ſuo capo, e ſenza conſiglio, coſi fà poco bene quel, ch'in tutto ſi laſcia gouernar à voglia altrui, e di padrone ſi fà ſeruo. *Auertimento.*

Troppo compagno ad huom non ti far mai,
Che mendi gioia, e men di noia haurai.

Non è virtù alcuna tanto neceſſaria per colui, che gouerna vna Republica quanto è la patienza; perche il Giudice, che parla miſuratamente, e diſſimula l'ingiurie, che li ſon donate potrà ben'abbaſſarſi, ma non cadere. *Sentenza.*

Merita gran biaſmo quel giouane, che vuol parlar come vecchio, e quella donna che vuol parlar com'huomo.

Dimandato Diogene quali fra tutti gli huomini fuſſero nobiliſſimi? Riſpoſe, gli ſprezzatori delle ricchezze, della gloria, delli piaceri, e della vita.

Nelle Corti de' Prencipi v'è gran cõuerſatione di perſone, ma non v'è però conformità di voleri. Poiche iui l'inimicitie ſon tenute per coſa naturale, e l'amicitia per coſa peregrina. Anzi la Corte è di sì fatta qualità, che quelli, che più ſi conuerſano, peggio ſi trattano; e quelli che più dolcemente, ſi parlano, peggio ſi vogliono. *Auertimento.*

Nel mondo non cadono ſolo quei, che cadono in diſgratia del ſuo Prencipe, perche lo ſtile della Corte è queſto, ch'vn'huomo qual'è fauorito, nõ ſi riconoſce mai, e quello che cade, neſſun par, che lo conoſca. *Sentenza.*

Sentenza. Esser vn'huomo potente in rafrenar l'ira non è virtù humana, ma heroica, e diuina; perciò che nõ v'è al mondo più alta sorte di triõfo, che triõfar ognun del cuor suo proprio.

L'huomo ritirato, e ben sofferente non può essere, che non vi sia animosità, e nel mal sofferente, codardia.

Auertimento. Ad huomo qual'è furioso, & iracondo volerlo mettere in termine d'accordo, ò è mancamento di sauiezza, ò è troppo diligenza; imperoche quando l'ira è troppo infiammata, & il cuor molto furioso nè piglia consolatione, nè si può vincere per ragione.

Auertimento. Vitio intollerabile è nel Giudice condescendere à tutto quello, che se li dimanda; ma è anco gran rigorosità non voler far quello, che se li prega.

Auertimento. Nella ricchezza del ricco fà la semenza l'inuidia del pouero, e di quel che manca al pouero, e di quel ch'auanza al ricco genera la discordia nel popolo.

In vn tristo non può esser maggior malignità, & in vn buono maggior mancamento, che dispiacerli il ben d'altri, e piacerli il mal d'altrui.

Auertimento. Cõ l'inuidia fà più dãno l'amico, che'l nemico; perche dal nemico l'huomo si guarda, & egli con timor s'apparta: ma l'amico cõ l'amistà t'ingãna, e p la fedeltà nõ se ne guarda.

Gli huomini, c'hanno i cuori affilitti piangendo, viuono, e ridendo, muoiono.

Gli huomini sauij temono più dui giorni di prosperità, che ducento d'auersa fortuna.

Più presto muoiono i molto sani con infirmità di pochi giorni, che i molto deboli con male di molti anni.

Tutti gli corsi naturali sono soggetti alle mutationi ogn'anno, e tutti i mondani, che van dietro alla fortuna han da patir ecliffi ogni momento.

Nella feria della fortuna non si vendono se non bugie, e non si fida, se non sopra i pegni di nostra fama, e non si paga, se non co'l scotto di nostra vita.

Non sono cime di sì alte selue, che nõ si calpestino con

gli

gli piedi, nè mar tanto profondo, che co'l piombo non si tasti, & il cuor d'vn'huomo non è che l'intenda. *Auertimento.*

Mentre l'huomo hà da viuere al mondo, hà da sopportar le cose del mõdo: lequali sono sottoposte alla fortuna, e che se'l mõdo fusse pacifico, stabile, sobrio, verace, e corriggibile, non sarebbe mondo, e che non per altro il mondo è mondo, che per non esser in lui cosa da essere amata, e che non meriti d'esser ripresa. *Auertimento.*

La troppo presontione reca pericolo, & ogni estremo reca trauaglio. *Sentenza.*

Qualsiuoglia robba, che si toglie è cosa cattiua il pigliarla; Ma molto più volentieri io torrei quella de i tempij, che quella de i pupilli, perche quella è dell'immortal Iddio, e questa è de' poueri pupilli. *Auertimento.*

Senza la sanità nessuna cosa dilettenole diletta, e con quella ogni trauaglio si soffre.

L'opere cattiue molte volte si possono rimediare, ma le dissoneste parole poche volte hanno rimedio.

Le pazzie, che fanno i giouani sono attribuite alla giouentù loro; man quando vn'huomo è maritato, e vuol'esser vano, tutti lo condannano, e nessun vorrà poi scusarlo. *Auertimento.*

Alle volte viuono gli huomini molto più sicuri tra i nemici manifesti, che trà gli amici finti; E che ciò sia il vero Tolomeo fè tagliar la testa al suo caro amico Pompeo; Nerone discepolo fece ammazzar Seneca suo Maestro; e Marco Antonio fece decapitar Cicerone amico suo vero. *Auertimento.*

Gli antichi Filosofi in quella glorioſa età d'oro non solo imparauano vna cosa, che sostentassero la lor vita; ma studauano per saper tutto quello, che si sapea, e sempre cercauano di saper più. *Auertimento.*

Nel mondo non è cosa più giusta, quãto che quelli, che furono compagni nella colpa, siano heredi nella pena.

La dignità è di sì fatta qualità, che se ben è honore à possederla, è gran fatica, e trauaglio à gouernarla.

Assai fà l'huomo difender la mano dalle sue mani, sen-

za che faccia resistenza à i suoi proprij desiderij.

Auertimento. Il padre, che vuol, che'l suo figliuolo commінci come vecchio, fà, che finisca come giouane.

Auertimento. Che'l Prencipe sia in tutte le cose assoluto, non si lauda; e pigliar anco il parere, e consiglio d'ognuno, tampoco s'approua.

Volendo l'huomo, che l'honor sia veramente honore, bisogna meritarlo; non procurarlo.

Auertimento. A molti s'obliga chi à gouernar molti s'obliga; perche s'egli è giusto è chiamato crudele; s'egli è pietoso, è poco stimato; s'è liberale, è chiamato prodigo; se guarda alla robba, è detto pusillanimo; s'egli è animoso, è chiamato inquieto; s'egli è graue, dicono ch'è superbo; s'è affabile, dicono, ch'è vano; s'è quieto, dicono, ch'è hipocrito; e s'è allegro, dissoluto.

Sentenza.

Spesso il figliuolo al Padre s'assomiglia,
Della Madre il camin siegue la figlia.

La mala fama è compagna, e sorella della mala conscienza.

Auertimento. Con tutti vsano gli huomini la misericordia, saluo con quello, che gouerna vna Città; Perciò ch'à questo tale gli contano i bocconi, che mangia, gli misurano i passi che fà; gli notano le parole che dice; mirano le compagnie che fà; tutte l'opere sue li sono spronate, i suoi piaceri li sono notati, e vogliono anco indouinare i suoi pensieri.

Sentenza. La Sapienza senza la nobiltà è cosa di grã peso, e la nobiltà senza la sapienza è vna cosa molto ignorante.

Le case de i Prencipi sono ben fortunate per alcuni, e molto pericolose per altri.

Sentenza.

Mai biasma la fortuna l'huom sollecito.

Il Caualiero discesо da padre mercãte, subito, ch'è consumata la robba, è compiuta la caualleria.

Tutte le cose di questo Mondo han prezzo, se non l'amore, il qual non si paga, se non che con vn'altro amore.

La bontà d'vn'huomo si conosce in quello che fà, ma

s'egli

s'egli è ſauio, ouero ignorante ſi conoſce in quello che parla.

Le ricchezze temporali à chi l'hà recano ſuperbia; à chi l'acquiſta, cupidità; à chi le ſalua, auaritia; e molti peccati à chi le gode. *Auertimento.*

Tra le coſe molli il membro più molle, tra i magri il più magro, tra l'inquieto il più inquieto, e tra i periglioſi il più periglioſo è queſta noſtra sfrenata lingua, nella qual'è depoſitata la noſtra morte, e la noſtra vita.

L'huomo ſi troua ingannato in queſto mondo in tre coſe, cioè nella virtù, nella ricchezza, e nella bellezza. *Auertimento.*

Le donne, e le galline per troppo andar ſi perdono.

Quell'antico ſecolo d'oro non fù d'oro per ſauij, che l'indoraſſero, ma perche ſi mancaua d'huomini cattiui, che diſdoraſſero; ma queſta noſtra età di ferro, neſſun penſi, che ſi chiami ferrea, ſe non perche mancano in queſta noſta età ſauij, & auanzano in eſſa malitioſi. *Auertimento.*

Non è coſa nuoua ne gli huomini, ch'aſpirano à coſe molto ardue, che quanto più alti hanno i penſieri, tanto han più baſſa la fortuna, e quanto diligenti ſono in eſeguir il lor deſiderio, tanto ſciocchi ſi moſtrano in conſeruar il lor ripoſo. *Auertimento.*

Se i fatti de' morti non ingannano i viui, & il caſo ſi giudica per Giudici non offuſcati, e ſi ſentenza da perſone mature, ſi trouarà, che poco ſon ſtati quei, chè ſi ſon mal gouernati per lettere, & aſſai meno quei che ſi ſono ingranditi per l'arme. *Auertimento.*

Cinque coſe erano in Roma, nelle quali s'hauea gran vigilanza, ciò è ch'i Sacerdoti fuſſero honeſti, le vergini molto caſte, i Giudici molto giuſti, i Capitani molto valoroſi, e quei ch'inſegnauan à i giouanetti molto virtuoſi, nè ſi permetttea, che colui, che era Maeſtro di ſcienze, fuſſe diſcepolo di vitij. *Auertimento.*

L'huomo ſauio ſdrucciùlando in molti caſi della fortuna, ſi tiene; e l'huomo ignorante nelle molte picciole coſe

se della vita, ancorche non ciampa, cade.

Non è caso, per perduto che sia, che posto in mano d'vn sauio, non se ne speri rimedio. E non è caso per guadagnato, che sia, che posto in mano d'vn'ignorante, non s'aspetti di perdersi.

E' cosa di gran dolore, che doue s'aspetta fedeltà, vi si truoui malignità, e doue s'aspetta amicitia, si troui malsenten- uagità; perche nel mondo ci sono amici di nome, & amiza. ci di tazza di vino.

Auerti- Nella maggior parte delle Corti de' Prencipi non vi somento. no altro, che bugie grandi, nuoue false, donne vagabonde, amicitie finte, inuidie continue, malitie doppie, parole vane, e false speranze.

Auerti- L'huomo graue, e prudente non deue hauer più d'vn'amento. mico, & anco guardarsi molto di non hauer alcun nemico; perciò che se i nemici sono pericolosi, ancora molti amici son noiosi.

Se gli huomini qui giù fussero eguali,
Non vi sarebbe inuidia fra mortali.

Auerti- I Negotij acciò non s'errino, si deuono guidar con mento. prudenza; aspettando il tempo, e l'occasione.

Senten- Il consigliar altrui è cosa facile, e difficile il saper si conza. sigliare.

Perdonare à molti per i meriti d'vn solo è officio di Cristiano; ma castigar molti per colpa d'vn solo è officio di tiranno.

Auerti- Colui, che mal parla, bisogna c'habbia patienza ad mento. ascoltar la risposta.

Auerti- S'vn'huomo è chiamato pigro, ei si leuerà per tempo; se mento. chiacchiarone, tacerà; s'adultero, s'astenerà; se furioso, sopportarà, se superbo, s'humiliarà; se peccatore, si corregerà; ma se è chiamato traditore, non è acqua che lo possi lauare, nè scusa, che lo possi saluare.

Auerti- Al mondo è tutto baia, eccetto legna secca per abbrumento. ciare, cauallo vecchio per caualcare, vin vecchio per bere, ami-

amici antichi per conuerſare, e libri vecchi da leggere; perche dicono verità, hanno grauità, e moſtrano fedeltà.

Ingiuſtamente ſi lamenta del mare colui, che due volte s'arriſchia à paſſarlo. *Sentenza.*

Doue non è Gouernatore il popolo ſarà ruinato, e doue è molto conſiglio iui ſarà la ſalute del popolo. *Auertimento.*

L'Imperio, & il Mare ſono due coſe molto piaceuoli da guardare, e molto pericoloſe da guſtare.

I Prencipi, e gran Signori non ponno mangiar ſenza guardia, nè dormir ſenza guardia, nè parlar ſenza guardia, nè caminar ſenza guardia, onde eſſendo Signori di tutti, ſon fatti prigioni di tutti. *Auertimento.*

Per magnanimo, valoroſo, e fortunato ch'vn Prencipe ſia, ſe con tutti queſti doni non è giuſto, egli non merita d'alcuna coſa eſſer lodato.

Dall'animo generoſo procede l'honeſtà del corpo, il ripoſo della perſona, e la temperanza della lingua.

Hor ſe s'eſamina l'animal bruto prima, ch'entri nella ſtalla, quanto maggiormente ſi deue eſaminar l'huomo innanti ch'entra in caſa. *Auertimento.*

Il giuoco è vn vitio, che chiunque morde fà che diuenta rabbioſo, laqual rabbia gli dura fin'alla morte.

Quel ſauio, e famoſo Licurgo Re de' Lacedemonij nel dar le leggi al ſuo Regno, diceua, commando come Rè, e prego com'huomo, che à vecchi decrepiti il tutto ſi perdoni, à molto giouanetti leggieri totalmente non ſi guardi, & à fanciulli troppo teneri ſi ponga mente; perche'l cauallo, c'hà corſo hà biſogno di ripoſo, quello che corre, è ragione che ſia laſciato andare, e quel che vuol correre, è conueneuole, che ſia bene infrenato. *Sentenza.*

Le coſe, che toccano all'huomo per honore, non le deue confidare il ſauio nell'altrui informatione. *Auertimento.*

Colui, che parla di matrimonio dee intrare co'l capo ſotto, e penſar tãto profondamãte in eſſo, com'in coſa, che

Auertimento. gl'appartiene la robba, lo credito, la vita, la fama, l'honore, il ripoſo, e la carne di ſua figliuola.

Sentenza. Il cattiuo Matrimonio è come colui che tira con l'archibuggio, che quel che coglie, feriſce; e quei che li ſon vicini, accieca; & al fin'egli ſteſſo è attuffato dalla poluere.

Auertimento. Il popolo ama quel che ſerra gli occhi à i cattiui, & è nemico de' buoni, fauoriſce le menzogne, e disfà la verità; accompagnaſi cõ homicidiali, e ſerueſi di ladroni; fauoriſce i ſeditioſi, e perſiegue i pacifici; libera i colpati, & vccide gli innocenti; dà fama à gli infami, & infama i famoſi; e finalmente colui è ben voluto, che ſcaccia da ſe i buoni, & è più vano fra vani.

Colui merita molto longo cagiſto, che con temeraria audacia, come pazzo nelle coſe molte ardue ſi determina con ſubito conſiglio.

Non è huomo di sì maluagia vita, che con la buona conuerſatione non s'emendi; nè sì peccato occulto, che con la mala conuerſatione à tempo, che più s'eſtimi, non ſia riuelato.

Auertimento. Sono tanti varij gli accidenti de gli huomini con la fortuna, che quando dopò lungo tempo lor dà alcuni deſiderati piaceri, ſubitamente lor cita d'hauerli à viſitare con repentini trauagli.

Auertimento. L'arte del gouernare non ſi vende ne gli ſtudij publici, ma ſi troua con la prudenza, ſi difende con la ſcienza, e ſi conſerua con l'eſperienza.

Al Mondo vi ſono alcuni officiali tanto diſſoluti, ſcorteſi, e mal coſtumati, che più brauate fanno con vna penna da ſcriuere, ch'Orlando con vna ſpada in mano.

Auertimento. L'huomo, che sà ben gouernar la caſa ſua, e miſurar la facoltà, che tiene, hauerà il modo di ſpendere, e di poter donare. E perciò gli gran Sgnori non ſi chiamano grandi per i gran Stati, che tengono, ma per i gran doni che fanno.

Biſogna hauer più paura di non ingiurar i poueri, che i ric-

i ricchi, perche i ricchi ſi vendicano con l'armi,& i poueri con le lagrime. *Auertimento.*

Non è al mondo elemoſina, ch'à Dio ſia tanto grata, quanto rimediare,e ſouuenire ad vna donzella,qual ſi troua in punto di diuentar diſſoneſta. *Auertimento.*

Non vi ſono Republiche più perſe,nè più ruinate, che quelle,nelle quali la gente viue con gran libertà ; perche la natura della libertà è eſſer da molti deſiderata, e da pochi ben'eſercitata. *Sentenza.*

La più coſa difficile al Mondo è tacer quello, che non conuien dire.

L'officio del buon Signore è auertire à i Giudici, che li delitti graui, ſanguinolenti,atroci,e ſcandaloſi per niente debbiano remediarli per denari ; perche è impoſſibile,che gli huomini viuano ſicuri nelle Città, nè in campagna, ſe nelle Città non è sferza, forca, e coltello. *Auertimento.*

E' impoſſibile, che ſappia ben gouenar la Republica quello,che non sà gouernar la ſua caſa propria. *Auertimento.*

La potẽtiſſima Roma mai la potero ſoggiogare i Greci,i Peni, i Galli,gli Hunni,gli Epiroti,gli Sabini,i Sanniti, nè altri, & al fin'eſſa ſteſſa ſi perſe per la troppo ſuperbia, c'haueua nel commandare, e per la troppo libertà nel peccare. *Auertimento.*

Coſa compaſſioneuole è veder,ch'vna madre,che manda il ſuo figliuolo in Corte di qualche Caualliero poſto in ordine, vergognoſo, honeſto, virtuoſo, ben coſtumato, e deuoto ; in capo d'vn'anno vede il pouero giouane andar con vn ſaio rotto, diſcalzo, diſſoluto, goloſo, truffatore, bugiardo, e ſcandaloſo, di maniera, che men male gli ſarebbe ſtato vederlo morto, c'hauerlo mandato in Corte. *Auertimento.*

Ne i luoghi doue ſi ſpende la robba,ſi carica la conſcienza,e molte volte anco ſi perde l'anima.

Il popolo ſi troua contento quando ci ſono molti giuſti,ma quando il triſto regna, il popolo piange. *Sentenza.*

Auertimento. Nel Giudice è cosa conueniente, c'habbia scienza per esaminare,& determinar ben le liti; e nobiltà ancora per far honore à tutti.

Sentenza. E' tanto natural l'amor carnale con la carne,che quando fugge da scherzo,si lascia in pegno il cuore da douero, e se la ragion si mette in fuga, la carne,come carne subito vi si dà per prigioniera.

Sentenza. Cosi come il Sauio à quel, che li manca dalla natura, suppliſce con la buona scienza; cosi l'ignorante à quel,che li manca dalla sua discretione, suppliſce con la malitia.

Auertimento. Gran dapocaggine è de gli huomini sauij far conto delle dapocaggini di sua moglie pũtualmente. Perche se tutte le cose,che le donne fanno vogliono pigliar à petto, sappino, che mai vi trouaran fine.

E' veramente generoso quell'huomo,che non si contenta d'esser solamente huomo; ma procura esser più c'huomo per virtù.

Sentenza. Se sapessero quei,che non sanno, che cosa è sapere, saperebbono, che senza comparattione val più quel poco, che sà il dotto,che'l molto,c'habbia il ricco. Perche il misero ricco quãto più aumenta in richezze, più si sminuisce in amici, e cresce in nemici per danno,& il dotto quanto è più dotto,tanto è più amato da buoni,e temuto da cattiui per sua vtilità.

Sentenza. E' quasi impossibile dar regola à gli huomini, c'hanno moglie; poiche le donne viuono senza regola.

Sentenza. Non s'eleggono i Prencipi perch'habbino à mangiar più di tutti, vestir più di tutti, sollazzar più di tutti, ma c'habbino à saper più di tutti.

Auertimento. Il Prencipe hà da esser honesto della sua persona,e si dee raccordar,che quanto maggior è la sua signoria di quella di tutti, tanto hà d'esser la sua virtù maggiore di quella di tutti.

E' in vero grand'infamia veder vn'huomo più potente

di

di tutti i potenti, e più ricco di tutti i ricchi, & all'incontro esser più ignorante de gli ignoranti.

Tutte le cose, che per gli huomini sono desiderate molto, si conseguiscono con trauaglio, si sostentano con trauaglio, e si perdono con dispiacere. *Sentenza.*

E' giudicio diuino, che chi ama hà da finire, e la cosa amata hà da mancare, & il tempo, nel qual s'ama hà da vltimarsi; talche giusta cosa è, che l'amor, con che s'ama habbia anco à venir meno.

E' tanto disordinato il nostro appetito, che nel veder vna cosa, si desidera; desiderandola si procura; e procurandola s'ottiene; ottenendola, s'odia; & odiandola si lascia; e subito si procura vn'altra, e di nuouo si lascia. Di maniera che'l fine di disamare vna cosa è principio d'amar l'altra, & in conchiusione prima finisce la nostra vita, che'l nostro desiderio. *Auertimento.*

Colui, che procaccia radunar facoltà per i figliuoli, non curandosi lasciar buona fama fra buoni è cosa conueneuole, che la perda, e senza fama, resti infame fra scelerati. *Auertimento.*

Il Prencipe Sauio deue nel tempo, che gl'auanza legger libri in secreto, & in publico communicarsi, e consigliarsi con sauij, & in caso, che non appigli la dottrina de i libri, e'l consiglio de i sauij, acquistarà almen nome di sauio fra suoi vassalli. *Auertimento.*

Maledetto è quell'huomo che senza più cõsideratione vuol atterrar la fama con l'infamia, la rettitudine con la tirannia, la verità con la menzogna, il certo per il dubbioso, stomacato del proprio, e bramoso dell'altrui.

I trauagli, che di necessità hanno da venire con valoroso animo si deuono aspettare; Perche il cuor forte non sente tanto il combattere, & il debole prima è caduto, che combattuto.

Amore è cosi mala bestia, che si lascia pigliare, e legar con vn poco di filo; e poi nell'vltimo non si può cacciar se non con pugnalate. *Sentenza.*

Amo-

Auertimento. Amore è vn metallo tanto delicato,& vn cancaro tanto occulto, che non si mette in sù la faccia che si possa vedere,nè manco nel polso, che si possa sentire, ma nel misero cuore,dou'ancor che si faccia sentire,non ardisce di discoprirsi .

Sentenza. In caso d'amore non dee alcuno,d'alcuno fidarsi,e molto men di se medesimo ; perche l'amore tra l'huomo, e la donna è cosa tanto naturale, che doue vna volta s'attacca è com'vn vischio,che mai non lascia .

Auertimento. Somocratio, Nigidio, & Ouidio scrissero del rimedio d'amore,e fù cosa da ridere,che cercorono per altri i rimedij,e per loro stessi nò. Perche tutti tre morirono distrutti per l'imprese d'amore,che tentorono in Capua .

Auertimento. La donna ritirata è vn freno per le lingue di tutti gli huomini,e colei che troppo si mostra, in molto pericolo pone la fama .

Sentenza. Non è huomo al mondo così sauio,che non gli faccia mestiero il consiglio d'altri .

Auertimento. Il buon Signore non deue raccommandar le sue terre à Dottori nouui,e poco prattichi,perche questi tali portano la scienza nelle labra,& il senno nelle calcagne . E costoro prima,che sappiano che cosa è far giustitia, v'haueranno scandalizata la Republica , e rubbato tutto il paese .

Non è cauallo per vecchio che sia,che veduta la caualla non annitrisca .

Auertimento. Volendo prouar vn'huomo s'è matto,ò sauio,non bisogna far altro,che metterli vn paro di sproni à i piedi,ò vna penna da scriuere in mano .

Auertimento. Terribil cosa è il comportar vn'huomo, ma più difficile è conoscere vna Donna ; e questo non per altro, se non che non sanno tener mezo in amare, nè mai fanno fine quando cominciano à pigliar odio .

Auertimento. La cagion per la qual l'Imperator Tito fù così ben voluto, fù, perche i vecchi chiamaua padri , i giouani,

com-

compagni; i foraſtieri, parenti; & i fauoriti, amici; e tutti generalmente fratelli.

Quello, c'hà troppo, e ſpende poco, ſi chiama ſcarſo; e quello c'hà poco, e ſpende troppo ſi chiama pazzo: per il che deue l'huomo viuere di sì fatta maniera, che non ſia notato per miſero nel ſaluar la robba, nè prodigo nel ſpenderla. *Auertimento.*

Il rimedio hà da venir da i ricchi, e la conſolation da ſauij. *Sentenza.*

E' impoſſibile, che'l vitio del giuoco ſi poſſa ſoſtentar altrimente, che ò rubbando, ò truffando.

Nella caſa doue habita qualche nouità, vi ſi troua alloggiata la vanità.

Nelle Corti de i Prencipi ſi patiſce fame, freddo, ſete, ſtracchezza, pouertà, poco contento, fatiche, disfauori, e perſecutioni. *Auertimento.*

Nelle Corti de' Prencipi colui, c'hà poco, niente ſi ricorda di lui, e quello, c'hà aſſai è molto perſeguitato. E finalmente la Corte non è buona, eccetto per quelli, che la pelano, e per i giouani, che la conoſcono. *Auertimento.*

Quando Aleſſandro Magno volſe eſpugnare l'Amazzone, venendo la Reina loro à viſta con eſſo lui nella riua d'vn fiume, per ſpatio d'vn'hora ſenza parlarſi d'amore, acceſi ſi ſtettero, e tornati à gli eſerciti, la ferocità de' Capitani, tornò in carezze d'inamorati. *Auertimento.*

In tutte le coſe del Mondo i Legiſlatori poſero legge, eccetto nell'amore, perche non ſopportano legge gli inamorati. *Sentenza.*

Non è coſa più certa, che'l ben'altrui eſſer materia del mal proprio.

Qual'è manco male, ben viuere, ò mal viuere? Ben viuere non lo può neſſun'ottenere, perche freddo, ſete, ſolitudine, perſecutioni, paure, infortunij, infirmità, e disfauori non fanno ben viuere, ma morir di continuo. *Raccordo.*

S'vn huomo vecchio faceſſe raſegna di ſua vita dal

gior-

Auertimento. giorno, ch'vscì dalle viscere materne, sin tanto che vi rientra, & il corpo dicesse tutti i dolori, c'hà patito, & il cuor discopriſſe tutti i colpi di fortuna, penso, ch'i Cieli si marauigliassero, e gli huomini si spauentassero d'vn corpo, che tanto hà patito, e d'vn cuor, che tanto hà sopportato.

Raccordo. Chi non si satia in sessantadui anni di viuere in questa vita, non si satierà in sessanta mila.

Sentenza. Tutti hanno consigli per tutti, e nessun al fin lo piglia per sè.

Raccordo. E' gran pena sentir vna contrarietà di fortuna, e maggior quando non si può rimediare; ma assai maggiore quando porta rimedio, e quel che può, non vuole, e quel che vuol non può rimediarla.

Non è pena, che dia tanta pena, quanto si dilunga la speranza di quello, che spera il cuore.

Auertimento. Sette cose erano inuiolabilmente osseruate fra le donne Romane, parlar poco nelle Feste, mangiar sobriamente ne' conuiti, non beuer vino, essendo sana, non parlar secretamente con huomini, non alzar gli occhi ne' Tempij, non star molto alle finestre, e non vscir di casa senza il marito.

Auertimento. Quella cosa si può dir esser ben donata, laqual, è donata senz'interesse, perche colui che dona con speranza d'hauere, tal dono non si può chiamar beneficio, ma ben vsura.

La final ruina d'vna Città è quando tutti vogliono essere eguali nel tempo della pace, e nel tempo della guerra è discordia tra loro.

Raccordo. Viuere nella carne in pura verginità senza seguir l'appetito della carne non è terrena, ma celeste, & Angelica vita.

Raccordo. Che gli Angioli siano vergini, e cõseruino la loro verginità in Cielo, doue non è cosa, che gli contrasti, non è marauiglia: ma che gli huomini vestiti di carne, e pratti-

cando

cando nel mondo, doue ci ſono tante, e tante coſe, che contraſtano, queſto è da prezzar molto.

Senza gratia, e ſenza meriti l'aſpettar non è ſperanza, ma gran temerità, e pazza confidenza.

Quattro coſe deuono fuggir gli huomini, cioè ſecreto di Rè conſcienza di Rè, fortezza di Rè, e figlio di Rè. *Raccordo.*

Quelli, che fingono d'eſſer virtuoſi per far amicitia con virtuoſi, e ſono occultamente triſti, più debbono eſſer puniti, e caſtigati, che quelli, che falſificano le monete: perche molto più nobile è la virtù, che i denari.

Se l'amico perde il denaro, c'hà, non perciò debba eſſer laſciato, ma inſieme con lui cercar il denaro, e molto più l'amicitia; perche ie gli occhi auanti ch'eran ſani, ſon fatti ſporchi, & infermi; non perciò toſto s'han da cauare, ma sì ben medicare con grandiſſima diligenza; e perciò l'amicitia non ſi diè rompere, ma diſcocire. *Sentenza.*

Il vecchio, & antico amico non ſi diè laſciare, nè abbandonare per il nuouo, perche l'amico vecchio co'l nuouo è come il vin vecchio co'l nuouo; perciò che come coſi del vin nuouo non s'hà chiarezza qual debba riuſcire per l'auuenire, coſi dell'amico nuouo non ſi sà, non v'hà certezza di qual fedeltà, & amicitia habbi da eſſere la ſua per l'auuenire. *Auertimento.*

Le lettere de i veri amici nõ ſon'altro, ch'vna rimembranza del tempo paſſato.

In tre coſe gli huomini ſono eguali, ciò è nel naſcere, nel morire, e nell'obligo. *Raccordo.*

Due volte muore colui, che muore nel mare, cioè, che prima s'annega il cuor nel deſiderio, e poi s'annega il corpo nell'acqua. *Auertimento.*

L'huomo ſauio in tre coſe offende Iddio nella ſua vita, cioè in hauer ſpeſo vn dì ſenza hauer fatto alcun bene nella Republica; in hauer ſcouerto vn ſecreto à donna, & hauer nauigato per mare, potendo andar per terra. *Auertimento.*

Il far guerra con gli huomini è fortuna, ma l'impacciarſi co' i venti in mare è gran pazzia.

Non è huomo in terra per pouero che sia, ch'in vn gran bi-
Auerti- sogno non habbia denari, co'i quali s'aiuti, ò figliuoli, de i
mento. quali si serua; ò amici, ài quali ricorra, ò parenti à chi si rac-
commandi, ò protettori co' i quali si difenda, ò vicini, de i
quali si fidi, saluo l'infelice, che và per mare, il quale hà messo
la sua vita nel parer d'vn Piloto pazzo, e d'vn vento con-
trario.

Auerti- E' pazzo il nauilio, poiche sempre si muoue, è pazzo il
mento. marinaio, poiche mai non stà saldo in vn parere: è pazza l'ac-
qua, poiche mai non stà ferma, & è pazzo il vento poiche
Auerti- sempre corre. E poiche questo è cosi, se si fugge il pazzo in
mento. terra, come vuol, che si fidi la vita à quattro pazzi in mare?
perciò che sì profondamente si riguarda l'importunità del-
l'aria, il gonfiarsi dell'acqua, l'incostãza del Nauilio, la fati-
ca del marinaio, e quelche patisce il passaggiero, cosi Dio mi
salui, che tutti quelli, che dalla lor volontà vanno sù nauilij, si
possono legar come pazzi: perciò che colui, c'habita nella
naue che cosa hà di prudenza? che cosa hà, e si può più giusto
cantar nella naue quella risposta de i morti, *Memento mei*
Deus, quia ventus est vita mea. E che ciò sia il vero, nella
Galea il suo principale intento è parlar del vento, riguardar
il vento, bramar il vento, aspettar il vento, fuggir dal vento, e
nauigar co'l vento; perche s'è contrario il vento, non puoi
nauigare; s'è grande il vento, hai da calar giù la vela; e s'è
poco il vento, hai da vogare, s'è traballa hai da scampare, s'è
di terra non l'hai da credere, di maniera che non se li farebbe
ingiuria à colui, che li fusse detto vento, poiche viue co'l
vento.

Il mare è naturalmente pazzo, poiche si muta ogni quar-
to di Luna, anzi non fà differenza tra'l Rè, e'l conta-
dino.

Auerti- Il mare da tutti si lascia vedere, si lascia pescare, si lascia
mento. nauigare, e si lascia gouernare; ma insieme con questo, à tut-
ti quelli, ch'in lui entrano, leua la giurisdittione, e nessun è
bastante per farlo mutar d'opinione.

Non

Non è coſa in vn Criſtiano tanto pericoloſa, quanto aſſuefarſi à far calli nella conſcienza. *Raccordo.*

E' gran ragione rider la morte de i vecchi, poiche muoiono per ridere, e piangere il naſcere de' fanciulli, poiche nano per piangere. *Raccordo.*

E' di maggior fatica il conſeruar l'acquiſtato, che l'acquiſtare, e perciò l'huomo con poca fatica ſi porta nel ventre, con breue anguſtia ſi parturiſce, ma con lunghiſſimo trauaglio s'alleua. *Auertimento.*

E' tanta la ſuperbia humana, che più toſto l'huomo s'elegge il commandare con affanno, che l'vbbidir con ripoſo.

Mettere inſieme vn groſſo eſercito è vfficio d'vn gran Prencipe. Di ſpender bene i ſuoi theſori appertiene à i magnanimi. Vrtar negli inimici è vfficio di Capitani arditi; ma'l patir gli infortunij appartiene à gli huomini heroici; imperoche il ſupremo bene de gli huomini è, che nelle proſperità s'alzano in ſuperbia, nell'auerſità vengono in diſperatione. *Auertimento.*

Tutti i difetti nel Prencipe ſi poſſono ſopportare, eccetto il mal conſiglio, e tutte le fragilità ne i conſiglieri ſono tollerabili, eccetto l'inuidia fra loro. *Raccordo.*

A gli huomini prudenti, e ſauij appartien conſiderare, che ſe non ponno quello, che vogliono; che vogliono quello che poſſono. *Raccordo.*

Le coſe della fama ſono tanto delicate, che non baſta ad vn'huomo far quel che può; ma li conuien anco far quello, che deue.

Il Capitan generoſo diè combattere contro chi li fà reſiſtenza, e diſſimular con quello, che fugge da lui.

L'huomo ſauio non diè voler più dal ſuo nemico, che conoſcer, che hà paura di lui; perciò che hauendo paura, non farà paura ad altri.

Il maggior mancamento de gli huomini da bene è l'eſſer pouero di virtù, e de gli huomini vili eſſer ricchi di menzogne. *Raccordo.*

Più gran vendetta piglia vn'huomo del ſuo nemico farlo

Raccordo. fuggire, che in toglierli la vita. Imperoche il coltello toglie in vn giorno la vita d'vn'huomo, ma la paura ogn'hora mette tormento al cuore.

La fortuna non differra mai i suoi crudi strali, se non contra le persone, ch'in sè medesime più si confidano.

Sentenza. Nel paese doue sono molti Medici, vi son molte delitie; imperoche il souerchio aggio inferma, e la mediocre fatica sana.

E' grandissimo indicio che'l popolo sia siano, quando il Medico non è ricco.

Faccia l'huomo ogni bene, che può, essendo ingrato, merita da tutti esser rifiutato.

Sentenza. Frettolosa sentenza dà segno di Giudice inesperto.

Frettolosa dimanda, merita spatiosa risposta.

Sentenza. Auertimento. La donna deue esser nella faccia vergognosa, nelle parole temperata; nel sentimento prudente; nell'andar riposata; nel conuersar dolce; nel castigar pietosa; nella vita rispettosa; nella persona ritirata; nel prometter certa; nell'amor costante; non fidar la sua persona nella prudenza de' prudenti, nè la sua fama nella leggierezza de' leggieri.

Raccordo. La donna virtuosa si diè guardar da ciascun'huomo, che li promette, perche mentre la fiamma di Venere è accesa, il ricco offerisce tutto quel c'hà; il pouero tutto quello, che può; il sauio d'esser suo amico; & il semplice esserli sempre seruidore.

L'amore di tutte le donne del mondo si purga con vna pillola; ma la passion d'vna sola, non la dissoppelarà tutto il reobarbaro d'Alessandria.

Le fanciullezze fatte in giouentù, procedono da ignoranza; ma la leggierezza nella vecchiezza nasce da malitia.

Non tanto è presontuosa la donna à voler cõsigliare l'huomo, quanto è sciocco poi l'huomo, ch'accetta il suo consiglio.

Verissimo è quel detto, che la donna di mala fama è vn'animal bruto, nella persona è infame; nell'auersità fiacca; nelle prosperità incauta; nelle parole falsa; nell'opre pietosa;

sa; nel dissamar disordinata; nell'amar pendente à gli estremi; nel dire auara; nel riceuer discortese; anzi nella mala donna il sauio s'imbratta la fama, e l'ignorante suspende la vita. E però la natura nell'vltimo, secõdo la diuersità de gli animali in diuerse parti del corpo mise le forze; cioè all'Aquila nel becco; all'Alicorno, nel corno; al serpente, nella coda; al toro, nella testa; all'orso, nelle zampe; al cauallo, nel petto; al cane ne i denti; al porco nel grugno; alle colombe nell'ali; & alla mala donna nella lingua. E però si consiglia il giouane, si prega il vecchio, si raccorda al sauio, e s'insegna al semplice, che fugga la mala donna, come la peste publica.

Gran dolore è dell'auaro, veder i suoi beni perduti, però senza comparatione è maggior quel dell'amante, che si vede il suo amore mal'impiegato. *Raccordo.*

Passion, che sempre appassiona, pena, che sempre pena; dolor, che sempre duole, e morte, che mai finisce.

Se all'amante vscissero le fiammi fuora, com'arde dentro, tingeria il Cielo co'l fumo, e la terra faria braggia.

Quella donna è più combattuta, che più strettamente è guardata.

Tutti i danni corporali prima sono intesi, che conosciuti; e conosciuti, che veduti; e veduti, che sentiti; e sentiti, che gustati, eccetto la saetta d'amore, della qual prima si sente il colpo, doue ferisce, che'l rumor donde viene.

Non è tanto repentino il raggio, che non l'annuntia prima il tuono, nè cade sì subito la muraglia, che prima non cada qualche pezzo di terra, nè vien con tanta furia il freddo, che non gli preceda qualche fresco vento, sol'amor non è mai sentito, fin tanto, che s'è appassionato nel profondo delle viscere. *Raccordo.*

L'inamorato curioso dee tener gli occhi tanto vigilanti, verso chi ama, tãto alterata la mente in quel che pensa, tanto turbata la lingua in quel, che dice, che nel mirar s'acciechi, nel pensar si disuenga, e nel parlar si turbi. *Raccordo.*

Que-

Questa è la proua di chi ama di cuore; che più tosto vuol il disauor di chi ama, che tutto il fauor di questa vita.

L'huomo, che nõ è inamorato, nõ può esser se nõ sciocco.

E' natural'opinione, doue abbõda l'acqua, la salute manca; poiche tutti i luoghi freschi sono malsani.

Quell'huomo si può dir felice c'hà'l corpo sano, & il cuor riposato.

Le donne quando vogliono, pongono silentio ne' viui, e ne' sepolcri fan parlare i morti.

Morir l'huomo con ferro è cosa graue, ma molto più graue è l'hauer il cuor trauagliato. Perche il ferro solamente ferisce la carne, ma li fastidij stracciano le viscere.

E' gran contento al Nochier parlar del pericolo nel porto, al Capitan vincitor della battaglia nel giorno del trionfo, & è grandissimo contento à coloro che si veggono prosperi, e sono stati vecchi amici parlar de gli orrendi affanni, ch'in giouentù hanno patiti.

Sentenza. Gran vittoria è dell'huomo, il trionfar se stesso.

Auertimento. Questo è il costume d'amore, che dorme quãdo gli amanti vegliano, e veglia quando si dorme, ride quando si piange, e piange quando si ride; assicura prendendo, e prende quando assicura, parla quando si tace, e tace quando si parla, & all'vltimo è di natura tale, che per dargli il nostro volere, fà viuer gli afflitti amanti in pena.

Raccordo. Molto più nuoce l'inuidia dell'amico, che quella del nemico; perche del nemico mi guardo, & egli con timor s'apparta; ma l'amico con l'amistà m'inganna, & io per la fedeltà non me ne guardo.

In vn mese potrà contare vn'huomo tutte le pietre de' suoi superbi palaggi, & in mill'anni non potrà comprendere le malignità de' suoi costumi.

Raccordo. Le prodezze de' passati fanno molto honorare i presenti, e per la dapocaggine de' presenti saranno infamati i posteri.

Raccordo. E' prouerbio antico, che tutte l'estremità sono vitiose; perche tanto è male il Prencipe sotto color di grauità, reggersi

gerſi totalmente per vecchi, come ſotto ſpetie di ſolazzo; accompagnarſi ſempre con giouani.

I vitij s'imparanno ſenza Maeſtro, e le virtù nò.

E' regola generale, ch'ogn'huomo virtuoſo di neceſſità è tenuto audace, & ogni vitioſo di neceſſità è tenuto codardo.

Audacemente corregge colui, che del medeſimo vitio non è notato, e tepidamente caſtiga chi per quel vitio merita egli eſſer caſtigato.

Tengano per certo vna coſa i Prencipi, che l'amor del popolo, e la libertà dell'officio loro non han da ſoſtentar con l'arme, ma con molta virtù.

Sono di molta tenera conditione le donne, che di picciola occaſione ſi ſdegnano, e di molto minor s'inſuperbiſcono.

La ſouerchia marauiglia non procede ſe non da molta ignoranza, e da poca eſperienza.

In vn triſto non può eſſer maggior malignità, & in vn buono maggior mancamento, che diſpiacerli il ben d'altri, e piacerli il male altrui.

Ricchezza, giouentù, ſolitudine, e libertà ſono quattro peſtiferi morbi, ch'attoſſicano il Prencipe, auuelenano la Republica, vccidono i viui, & infamano i morti.

Tutti i difetti nel Prencipe ſi poſſono ſopportare, eccetto il mal conſiglio. E tutte le fragilità ne i Conſiglieri ſono tollerabili, eccetto l'inuidia, e paſſione fra loro. e quando queſta tarma entra in loro, cauſa pericolo nella giuſtitia, diſpreggio nel Prencipe, ſcandalo ne i piccioli, e partialità ne i maggiori. *Raccordo.*

Due coſe ſono priuilegiate di libertà, lequali nè la fortuna può laſciarli à dietro, nel tempo porre in obliuione, cioè la fama ò buona, ò mala con gli huomini, e la pena, ò guidardone de' buoni, ò rei con Dio.

Il Mondo hà per coſtume ſotto poco oro, aſconder molta rugine, e ſotto color d'vna verità trattar mille bugie, e con breue contento meſcolarci dieci mila trauagli. Quelli à cui moſtra amore affatto, inganna con maggior inganno; à cui

dona

dona più de' suoi beni, procura maggior danno. Quei che lo seruono da beffe, rimunera da vero; & à quelli, che l'amano da vero, dona beni da scherzo, e finalmente nel sonno più sicuro ci desta con maggior pericolo.

I vecchi più si deuono lodar d'oprar buone opere, che de' capelli bianchi. Perche l'honore per la vita buona, e non per bianca testa s'hà da dare.

Tutte le ricchezze, e gli honori, che i padri procurano con molto pericolo, e con molto pensiero; i figli le perdono per trascuraggine, perche se i padri l'hanno congretate con forza, i figli l'hanno da sostentar con le sole virtù.

Giusta sentenza è quella; che chi inganna altrui con l'opre in vita, si troua ingannato dal suo vano pensiero nella morte.

Questo priuilegio hà la sapienza nella casa, oue dimora, che i sauij fà Signori di sciocchi, & i scempij, schiaui de' saggi.

Non è permesso giamai, che sia perpetuo quello, c'hebbe principio con mala intentione, fondato in pregiudicio altrui, e da cattiuo herede posseduto.

La dapocaggine del figlio viuo, fà immortale la memoria del padre morto.

L'huomo non può far maggior pazzia, che per l'altrui robbe, metter in auentura la vita propria.

Non è occhio, che non pianga, cuor, che non spezzi, e spirito, che non s'attristi; vedendo vn'huomo sauio perdersi con vna feminella pazza.

La maggior dissauentura dell'huomo è poter poco, e voler molto, e la maggior ventura è valer poco, e poter molto.

A grande ambasciate sempre mandate i più eloquenti, al gouerno delle città i più sauij, à gli esserciti i più sagaci, e valorosi Capitani, & à pregar Dio i più innocenti; perche vaso imbrattato non si laua se non con acqua chiara.

Più honorato è colui, che merita l'honore, e non l'hà; che colui che l'hà, e non lo merita.

Il Giudice nell'vdir l'accuſa del reo, diè tener l'vna dell'orecchie chiuſa, e nell'aſcoltar la difenſione ambedue aperte.

Il leone teme il leonero, il toro ſi ſerra nelle sbarre, il freno regge il cauallo, ſolamente la donna è animal indomito, che mai perde l'audacia per commandare, e l'empito per non laſciarſi gouernare.

La ſepoltura non è altro ſol, ch'vn caſtello, nel quale ſi fortifica l'huomo contra la paura della vita, e contra i mouimenti della fortuna.

E' coſa giuſta, che al cacciatore ſia creduto della ferocità de gli animali, al marinaio del pericolo del mare, al Capitan di guerra, & all'Imperator che trionfa dell'inuidia, che s'hà del trionfo.

Dimandato vn ſauio curioſo, che coſa fuſſe la vita dell'inamorato? Riſpoſe; L'inamorato paſſa il giorno in cibar gli occhi, la notte in tormentarſi, ſeruir di continuo, ama le tenebre, abborriſce la luce, rifiuta la compagnia, ama la ſolitudine, può quel che non vuole, vuol quel che non può; Non li gioua cõſiglio d'amici, nè infamia di nemici, perde la robba, mette à riſchio l'honore, la vita cerca la morte; non s'approſſima, nè fugge da lungi; non vede, non ode, & in concluſione può conſeguir la vittoria, e ſempre contra di sè guerreggia: & al rimpetto tutto ciò procede, perche l'huomo naſce di carne, il petto, che poppa è di carne, le braccia oue s'alleua di carne, il penſiero è di carne, l'opre di carne, con cui ſi viue di carne, e la donna di cui s'inamora di carne.

La legge d'amore commanda, che'l curioſo inamorato eſercita le ſue forze in arme, il ſuo cuore in amare, che veſta panni leggiadri, e ben'ordinati, il caminar leggiadro, il corpo ripoſato, la voce baſſa, la perſona graue, gli occhi sbaleſtrati alle fineſtre, e che'l penſiero vola per l'aria, & iui il giudicio ſi perda, doue il voler ci laſcia prendere.

Sfortunato è il Prencipe, che s'eſtima hauer le ſue caſſe piene di theſori, & i ſuoi conſiglieri, e conſigli pieni d'huomini ſciocchi.

E' cosa più che vera, che doue regna la sensualità, la raggione è morta.

La sospettosa fortuna hà le porte larghe per il pericolo, & i muri alti per il rimedio.

Tutte le cose humane quanto più si partono dal debito modo, più meritano colpa; e per ciò la donna dissonesta maggiormente merita infamia. E quanto di maggior stato è la donna, e quanto più eccede l'altre in ricchezza, tanto minor licenza hà d'andare errando; perche l'abbondanza de' beni, e la libertà delle persone non hanno da esser sproni per correre, ma freni per ritenersi.

Molte cose son'amate, perche nel certo non sono conosciute, che se fussero conosciute, sarebbono odiate.

L'esperto Nocchiero sempre nel maggior sereno sospira per timor di futura tempesta; perche rade volte si vede bonaccia in Mare, che non la seguiti futura tempesta.

Le figliuole per esser buone figliuole hanno da saper vbbedir lor madri, e le madri per esser buone madri hanno da saper molto ben creare le figliuole. E da quì viene, ch'è tolta la fatica al padre, quando la madre è virtuosa, e la figliuola è vergognosa.

La buona vita del figliuolo viuo, fà glorioſa la fama del padre morto.

Fiero animale, e pericoloso nemico è la dissonesta femina in vna Città; perch'ella è basteuole à far molto male, e non è atta à far nessun bene.

Tutti i vitij nelle donne sono come bacchette verdi, che piegano; Ma la poca vergogna è come palo secco che rompe.

Non è creatura, che più desidera honore, e men'habbia il modo di conseguirlo, che la donna; perche rare sono quelle, che per scriuere, comporre, leggere, lauorare, ò reggere habbino di lor lasciata vna gran fama. Ma sì ben se ne ritrouan famose per esserſi occupate in loro officij, tẽprate nelle parole, rispettose in ingiuriare, ritirate nella lor vita, pacifiche cõ i vicini, honeste fra suoi, e vergognose fra gli strani.

Sono

Sono certe Naui tanto leggiere, che nauigano cõ pochiſſimo vento. E ſono molini tanto ſottili, che macinano con poca acqua, cioè ſono alcune donne tanto pericoloſe, che come vetro facilmente ſi rompono, e le tentate in molto picciolo fango caſcano.

La giouane, ch'è matura da maritarſi, per neſſun modo ſi deue ritardare, & il padre che ciò fà, toglie il pericolo di caſa ſua da ſe, ſcioglie il penſiero, e ſua figliuola contenta.

L'arbore molto tenero non ſi conſerua, ſe non con la ſcorza molto aſpra, voglio inferire; Che chi hà brutta moglie tiene la ſua fama ſicura, & il marito, c'hà bella moglie apparecchiaſi à mala ventura, che mette ad incanto la fama, e pone in pericolo la vita.

La caſa, dou'auanzano le ricchezze, v'è ſempre penuria di virtù: perche tra le delitie ſempre ſi nutriſcono gli huomini vitioſi.

La noſtra natura è corrution del noſtro corpo, & il noſtro corpo è diſtruttor de' noſtri ſentimẽti, & i noſtri ſentimenti ſentinelle dell'anima, e la noſtra anima, madre de' noſtri deſideri, & i noſtri deſideri carnefici della noſtra giouentù, e la noſtra giouentù, guardia della noſtra vecchiezza, e la noſtra vecchiezza, ſpia della noſtra morte, e la noſtra morte, albergo della noſtra vita, dallequal la giouentù ſe ne parte à piedi, e la vecchiezza à cauallo.

Tutte le coſe humane han fine nel Mondo, ma'l deſiderio della robba mai finiſce.

Dimandato vn vecchio ſauio, che coſa ſia l'huomo vecchio nel Mondo? Riſpoſe, dicendo coſi; L'huomo vecchio hà gli occhi lagrimoſi, le narice humide, i capelli bianchi, l'vdito perduto, la lingua pigra, i denti caduti, la faccia rugata, i piedi curui, le ſpalle gobbe, il petto ſtretto, e nel fine ſe ſapeſſe la ſepoltura lo chiamaria per giuſtitia, ch'andaſſe ad habitar in caſa ſua, come ſuo natural habitatore.

E' pena molto grande veder morir l'innocente, e non minor pena veder viuere il malitioso.

La giouentù è senza esperienza di quel che sà, sospetta di quel che sente, & è incredula di quel ch'è detto; disprezzatrice dell'altrui consiglio, e molto pouera del suo proprio.

Mal'è non saper quel che l'huomo diè, e può sapere: però molto peggio è l'hauer il saper del sauio, e la vita del bruto.

Il vecchio inamorato non è altro, se non vn segno d'hosteria, doue non è se non vino agro, vuouo bianco, e dentro guasto, ferita che sopra è salda, e dentro è fistola. Pillola inzuccherata molto amara, bue falso, & huomo co'l cuoio da pigliar pernici, palude gelata, doue non è passo sicuro, faccia nuoua, e dentro vecchia, e finalmente il vecchio inamorato è cauallo da scacchi, ch'inuita à perdere il denaro, nè si può cauar da pericolo.

Chi vuol palesar vn fatto, confidalo à femina.

Il rimedio della donna vedoua non consiste à pensar nella compagnia passata, nè alla solitudine presente, ma nel riposo, che spera nell'auuenire.

Il viaggio, che si può far di giorno nella giouentù, non si diè serbare per la notte della vecchiezza; perche colui, c'hà fatto habito à mãgiar carne, mal s'addestrerà à mãgiar ossa.

Il cuor doglioso alle volte più si consola con le parole d'vn'amico, che con tutti i seruiggi del mondo.

A cuore appassionato fra tutti i dolori, il maggior dolore è veder, ch'altri s'allegra del suo dolore. Et il maggior alleuiamento ne gli graui rouersi della fortuna è veder, ch'altrui si doglia della sua pena.

L'huomo, che consola con parole, potendo rimediar con opre, dimostra esser stato amico finto nel passato, e sospetto per l'auuenire.

Sì come le foglie verdi di fuori dimostrano non esser secco l'arbore, così le buon'opre in publico appalesano tal'essere il cuor in secreto.

Ne gli auersi casi della vita, e nelle destre auersità della for-

fortuna, il miglior rimedio è sentirlo com'huomo, e fingerlo come discreto.

L'huomo sauio è tenuto di raccordarsi de' beneficij riceuuti, di dimenticar l'ingiurie patite; tener il suo, senza desiderar l'altrui; fauorire i buoni; fingere con tristi; esser graue con maggiori; e communeuole con minori; à presenti far buoni effetti, e de gli absenti dir buone parole, stimar poco le graui perdite della fortuna, e molto le picciole dell'honore; per vna cosa certa mettere in pericolo molte, e per molte dubiose non porre in pericolo vna certa; giouare, à tutti, & non offender nessuno.

E' vecchia infermità ne gli vecchi auari, che mancando loro le forze di fuori, tosto s'armano di malitie di dentro.

Le fortezze, e palaggi di questo mondo, sopra i quali caminano i figliuoli di vanità, sono fondati sopra l'arena, e per molto sontuosi che siano, vn picciol vento di disgratia gli muoue, vn breue caldo di fortuna gli apre, & vn poco di pioggia d'auersità gli scalcina.

E' suprema pazzia nascer piangendo, morir sospirando, e voler viuere ridendo: per la regola della misura vuol esser vguale à tutte le parti.

Non è al mondo casa tanto ricca, nella qual non mancano denari, & auanzano dispiaceri.

Colui, che s'affatica di non errare, non è troppo discosto dal saper indouinare.

La castissima Lucretia essendo il suo marito nella guerra, per volerla visitar il dissoluto Tarquinio, e ritrouandosi tutti due soli, Roma si scandalizò, Lucretia s'ammazzò, e Tarquinio si perse.

Nè à figliuoli, nè à donne si deue confidar secreto; perche tengono nascosto solamente quel, che non sanno.

E' pestilenza antica nelle Corti de' Prencipi, che gli huomini chiamano, doue non gli rispõdono; amano doue sono odiati; vanno dietro à chi non gli conosce; cercano chi fugge da loro; seruono chi nõ gli paga; spettano quello che

mai

mai si dona; e procurano quello, che non si può hauere.

L'huomo, che stà cumulando denari, và cercando pensieri per lui; inuidia per i suoi vicini; sproni per i suoi nemici; vn risueglia dor de ladri; trauagli per il corpo; angoscie per lo spirito; scrupulo per la sua conscienza; pericolo per l'anima; lite per i suoi figliuoli; e biasteme per i suoi heredi.

Vno de i maggiori trauagli, c'han quelli, che gouernano le Città è, che non solo sono giudicati di quel che fanno, ma di quello che pensano; non solo di quelle cose, che fanno da senno; ma di quello che fanno da burla; di maniera, che tutte quelle cose, che fanno con seuerità, le giudicano con vanità.

Accettar la guerra, far la gente, disciplinarla, far l'impresa, è cosa pertinente à gli huomini; ma il dar la vittoria solo appertiene à Dio.

La fortuna è più contraria all'huomo, il qual non si sà goder quel c'hà, ch'à quello che gli niega quel che dimanda. E perciò se nella grandissima giornata di Canne haueste saputo goder Anibale della vittoria, mai non saria stato nella campagna di Cartagine da Scipion vinto.

Il Prencipe più offende Iddio per il cattiuo esempio, che mostra, che per le colpe, che commette.

Rare volte si vede il popolo ben corretto, quando il Prencipe è vitioso.

Più grand'animo bisogna hauer in resistere al vitio, che non è per andar à combattere con nemici.

Quando il Magno Alessandro vide morto il corpo di Dario; Giulio Cesare la testa di Pompeo; Marco Marcello ardere Siracusa; e Scipion Africano Numantia; non potero ritener le lagrime ne gli occhi loro, ancor che quelli fussero lor mortal nemici; perche i cuori teneri, e generosi, ancor che li piaccia ottener le vittorie, increscali poi del danno d'altrui.

Il famoso Capitan Narsete sottomise la Gallia, vinse gli Athrij, e dominò i Germani, e con tutto questo mai dette

gior-

giornata à i ſuoi nemici, che prima la notte inanti, non piangeſſe ne' Tempij.

Non ſi ſuda, non ſi combatte, non ſi paſſa per i pericoloſi mari à gli altri lidi eſterni per le neceſſarie coſe, che ſon pronte in ogni luoco, ma per le ſuperflue delicatezze, e per le luſſurie del deprauato Mondo, oue la ſanta frugalità da ogn'vno è fuggita, com'orrendo, e ſpauentoſo moſtro manifeſta ruina del Mondo.

Dimandato quel buon Filoſofo quello, che faceſſe Gioue nel cielo? Riſpoſe; Le coſe baſſe eſalta, e l'alte abbaſſa.

E dimandato di nuouo quel che faceſſe l'eſercito di Gioue in Cielo? Riſpoſe; Fà di continuo ſcale, per lequali chi ſale, chi cala, chi aſcende, e chi diſcende.

La facilità nel credere arguiſce leggierezza, e l'oſtination ruſticità, & in ſomma l'huomo prudente non dee tanto credere, che non poſſa diſcredere; nè tampoco eſſer tanto pertinace nelle prime impreſſioni, che da quelle non ſi poſſa rimuouere.

Nel conuerſare ſi vuol cedere al maggiore, perſuader con modeſtia il minore, e conſentir all'eguale.

Aleſſandro Magno aſcoltando l'accuſatore chiuſe la deſtra orecchia, e dimandato perche ciò faceſſe? Riſpoſe; Non per altro ſe non per ſeruar vn'orecchia immaculata per difenſion dell'accuſato.

Tra l'adulatore, e'l vero amico è queſta differenza, che tra'l cuoco, e'l Medico. Il Medico pur che proueda alla ſalute, poco cura del guſto, e'l cuoco pur che diletti al guſto, non molto penſa alla ſalute. E però diſſe il Petrarca. Al guſto è dolce, alla ſalute è rea.

Non meno hanno neceſſità i proſperi de buoni conſigli, che di ſoccorſo i tribulati; perche gli Dij non men han voluto, che ſia faſtidio nel troppo bene à gli huomini, che diſpiacer nel troppo male.

Qual maggior leggierezza ad vgual leggierezza può eſſere, ch'vn Capitano per hauer conquiſtato Regni, turbato

paci-

pacifici, dissolato Città, spianato fortezze, rubbato poueri, arricchiti tiranni, sparso gran sangue, fatto infinite vedoue, in pagamento di tanti danni sia poi riceuuto con grandissimo trionfo.

La sapienza del mondo non è altro, ch'vna pazzia nel Cielo, e pero è impossibile il viuer bene à chi non conosce Iddio.

O amico non ti caricar del grasso di questi beni del Mondo, hauendo sì poco stoppino di vita; perche potreste ben gettar fauille, ma non far molto lume.

Diceua quel gran Filosofo Solone nelle sue leggi à gli Atheniesi; Che se il giouane errasse, fusse leggiermente ammonito, e grauemente cagistato, poich'era gagliardo. Et il vecchio, ch'errasse fusse leggiermente punito, e grauemente ammonito, per esser debole. Il contrario diceua Licurgo nelle sue leggi à i Lacedemonij, che se'l giouane peccasse fusse lieuemente punito, e grauemente ammonito, per peccar per ignoranza, & il vecchio fusse lieuemente ammonito, e grauemente punito, per peccar per malitia.

E' regola generale, che colui, ch'è dotato di molte gratie, suol'esser notato di molti errori.

E' verissimo quel detto de gli amanti, che i cuori afflitti piangendo viuono, e ridendo muoiono.

Gli huomini sauij più temono dui giorni di prosperità, che ducento d'auersa fortuna.

E' regola manifesta, che giammai gli Dij s'estremano con estremi castigamenti à castigare, se prima gli huomini non s'estremano con estremi vitij à peccare.

Non meno necessità hanno i prosperi molto prosperi di buoni consigli, che di rimedij i mal contenti molto mal cõtenti. Perche non meno si stancano coloro, che sempre vanno per camin piano, che quei, che vanno per via erta.

Gran compassione, è vdirlo, e molto maggior à vederlo, i padri ascendere in ricchezze, e descẽdere i figliuoli per vitij? Veder i padri honorar i lor figliuoli, & i figliuoli infamar i padri? i padri dar riposo à i suoi figliuoli, & i figliuoli dar

mala

mala vecchiezza à i lor padri. I padri morir di doglia perche muoiono i lor figliuoli sì tosto,& i figli piangere, perche muoiono i lor padri sì tardi.

O verde,ò maturo,ò fracido s'hà da spiccare à qualche tempo il frutto dall'arbore; e questo sarebbe nulla: perche è natural cosa il morire, se non fusse che molte volte in foglia, & in fiore ci porta via la brina d'vna infirmità, ò la grandine d'vna disdetta di fortuna; perche s'è visto, ch'in molti giorni si tesse la tela, e si taglia in vn momento.

L'andar di notte senza bisogno, altro non è, ch'vn perturbar l'ordine della natura.

Con lunga esperienza s'è visto, che poco sublimati sono stati nel mondo, ch'indi à poco non habbino hauuto gran pensieri ne i suoi cuori, crude nemistà con suoi vicini; maggior inuidia de' suoi heredi, grande importunità d'amici; doppie malitie di nemici; e quello che con molto pensiero han ragunato per il figliuolo, che più amauano, con molto riposo se lo godano altri heredi, che non lo pensauano.

Dimandato Fallaride tiranno quel che sentisse della nobiltà? Rispose; Che conosceua la sola nobiltà per virtù, e tutte l'altre cose per fortuna. Perche vn nato bassamente può farsi nobilissimo sopra tutti i Rè,& all'incontro vn ben nato può vscir cattiuo, e più vile di tutti i vili. E però bisogna gloriarsi delle lodi dell'animo, e non di quella de' maggiori.

Dimandato Socrate qual fusse la più breue strada all'huomo per acquistar buona fama, e suprema gloria? Rispose; Il procurar d'esser tale, qual'egli desidera di parere.

Le vittorie,& i trionfi gli ottengono il più delle volte non già coloro,che più ben combattono, ma sì ben coloro,à i quali Iddio più s'inchina.

Il Capitan generoso diè combattere contro chi gli fà resistenza, e dissimular con chi fugge da lui.

Nessun'altra si può veramente chiamar vittoria, solo quella, che con essa lei mena abbracciata qualche clementia.

Vn'huomo sanginolente,e rigoroso non si può con verità chia-

mar vittorioso; Perch'Alessandro, Giulio, Agusto, Tito, e Traiano più fama acquistorono per la clementia, ch'vsorono con gli nemici, che per le vittorie, ch'ottennero ne' paesi strani.

La larghezza nel donare, la clemenza nel perdonare quanto è più indegno quell'huomo, co'l qual s'vsa, tanto è più da lodar quello, che lo fà.

E' natural'opinione, che doue abbonda l'acqua, la salute manca. E perciò non è marauiglia se tutti i luoghi, che son freschi sono mal sani.

E' antica maledition della fragilità humana, che per il luogo, doue si pensa passar più sicuro, iui si troua maggior intoppo.

E' cosa più che vera, che doue è il cuor ferito amor vi sparge il suo veleno, gli occhi piangono, il cuor sospira, le carni tremano, le vene s'aprono, il giudicio s'offosca, la ragion si perde, & il tutto và in ruina, che'l misero inamorato stando in se stesso, non ha parte in se stesso.

Colui, che stà nella sbarra non teme il bramito del Toro, e colui, ch'è nella fortezza sicura non teme l'artegliaria; Così parimente la donna di buona vita, non teme l'huomo di mala lingua.

Creorono gli Dij gli huomini tanto huomini, e di giudicio tanto profondi, e di forze tanto forti, che non è cosa, che non capiscano per alta, e profonda che sia, nè gli resiste per forte. Ma per la donna non han sperone, che la faccia caminare, legami che la possa tenere, e freno che la raffreni, e legge che la soggioghi, vergogna che la ritenghi, timore che la spauenti, e castigo che l'emendi.

Dimandato Diogene, che gente gli pareua à vn Signore, douer tener in casa per hauerne seruiggio, e farli del bene? Rispose; Vecchi sauij, e non vitiosi per consigliarsi con essi loro; giouani virtuosi, che lo seruino; amici buoni, che lo fauoriscano; poueri, ch'aggradendo l'animo, e letterati, che lo celebrino.

Essendo richiesto Catone Censorino dal Sacro Senato se gli pareua si douesser creare officiali annali Manlio, e Callidano?

Ri-

Rispose; Io non ammetto l'vno, nè approuo l'altro. Perche Manlio è molto ricco, e Callidano è molto pouero: E nell'vno, e nell'altro è pericolo, veggendo per esperienza gli officiali molto ricchi esser vitiosi, & i poueri bisognosi.

A pessima fortuna s'espone chi hà da reggere, ò corregger Donna; perche s'ella piglia vn'ostinatione nel capo, non ci la cauarà tutto il mondo, se di qualche cosa è auisata, mai lo crede; se l'è dato vn consiglio, mai lo piglia; s'ella è minacciata, subito si lagna; se li son fatti vezzi, piglia superbia; se non l'è dato solazzo, subito hà l'inuidia; s'ella si mostra non vedere, diuien sfacciata; s'ella è castigata, è più che velenosa; & in conchiusione mai fù Donna, che sapesse perdonar ingiuria, nè riconoscer beneficio.

Quanto è più presontuosa la donna à voler consigliar l'huomo; tanto è più sciocco l'huomo, ch'accetta il suo consiglio. Anzi è pazzo chi lo piglia, e più colui, che lo dimanda, e molto più chi l'adopera.

Dicono gl'Egittij, che quando il Nilo vscì dalla madre irrigando la terra, restò qualche paese impaludato, e per forza del calore, nacquero molti animalucci, fra i quali fù trouata la prima donna.

Et i Greci antichi dissero esser la prima donna creata dal gran calor del Sole, e dal verme de gli arbori fracidi in Arabia. Nè per ciò dissero male; perche la donna hà nella lingua il fuoco, e le conditioni di fracidume.

E' regola infallibile, e dalla humana malitia inuiolabilmente osseruata, che colui, ch'è più sfacciato à commetere vn'eccesso enorme, è più crudele per il medesimo errore in dar crudel sentenza.

Dimandato Pittagora quando i mortali facessero cosa, che simili à Dio li rendesse? Rispose; Quando dicono il vero.

Si marauiglia l'huomo saggio, vedendo i venti ruinar Palaggi, & i torrenti portarsene i ponti, le brine gelar le vigne, le saette percoter le torri, e nell'vltimo non vede cosa, che finisca d'estirpar i matti.

Nessun maggior tormento si può dar'al sauio, che nel piede legarli vn matto.

La vita humana è vn coltello di ferro, il qual s'egli è adoperato, l'vso il consuma, e se non è vsato, la ruggine il rode.

La vera beltà della donna è l'esser pudica, honesta, continente, graue, e religiosa.

Dimandato vn Filosofo perche l'oro di continuo era sì pallido, e smorto? Rispose; Per timor di molti insidiatori, che di continuo li sono intorno.

Il mondo è mondo, immondo, sporco, vecchio, rimbambito, pasciuto di fumo, nutrito di vento, & imbriaco di falsi immaginationi.

Hoggi la maggior parte di quelli, che pratticano nelle Corti de' Prencipi sono persone vili, ignoranti, adulatori, parasiti, ruffiani, malcreati, buggiardi, giuntatori, barri, furbi, maledici, dissonesti, inuidiosi, ambititiosi, riportatori, di maniera, che al dì d'hoggi tanto vuol dir vn gran cortegiano, quanto vn perfetto, compito, e consumato ribaldo.

L'inuidia, è vna mala herba, & in ogni luogo doue volano le mosche, vola l'inuidia ancora.

L'inuidia in ogni luogo del mondo haue albergo, eccetto nella casa, doue habita la miseria.

L'inuidia è vna vecchia decrepita, la qual passa d'anni seimila, magra, secca, pallida, liuida, con gli occhi torti, con le labia tumide, smorte, scolorite, e sempre tremanti, con li denti acuti, e nelle mani tien vn fascio di spine pungenti, con lequali sempre punge se stessa prima, che gli altri, è di natura malencolica, ritrosa, mai ride se non quand'altro piange, nè piange se non quand'altro ride.

Sì come più chiaramente si vede vna macchia sopra vna veste nuoua, che sopra vna vecchia, così è più noto vn difetto in vna vergine, ch'in vna maritata.

Sì come si suol coprir vna cosa con qualche vetro, perche maggiormente risplenda, così hà la vergine sotto il velo della modestia à rinchiudere l'altrui dote per aumentar il suo lume.

Infe-

Infeliciſſimo è ſopra tutti gli altri lo ſtato delle vedoue; perche non ſolo quelle, che ſi moſtrano licentioſe, ma anco le più ſaggie, e più ch'honeſte ſono vn continuo berſaglio delle pungenti lingue; che quanto più le ſuenturate ſi cuoprono la fronte, & adombrano gli occhi co'l negro velo, tanto più creſcono ne gli animi altrui il deſiderio di ricercare, e diſcoprir in loro qualche difetto.

Dimandato vn ſauio, qual letame fuſſe più vtile à i campi? Riſpoſe; I paſſi del padrone.

E dimandato l'iſteſſo qual cane, qual gallo, e qual ſeruidore fuſſe meglio paſciuto di tutti? Riſpoſe; Il can del beccaio, il gallo del molinaio, e'l ſeruidor dell'hoſte.

E' veriſſimo quel prouerbio; il folleggiar à tempo è gran prudenza.

Dimandato il Filoſofo qual fuſſero quelli amanti, che quanto più s'inuecchiano tanto più s'inamorano? Riſpoſe; Quelli, ch'amano le bellezze interne, lequali co'l tempo creſcono nell'amata, e ſono con più giudicio conoſciute dall'amante.

Non è punto apprezzata l'integrità della carne, quando la mente è corrotta.

Molto mal ſi pronoſtica di quella Città, laqual hà biſogno di molti Giudici, e di molti Medici; perche l'vn procede dal difetto della propria virtù, e l'altro hà origine dall'otio, e dalla crapula.

E' veriſſimo quel detto del Saggio, che la prima tazza è della ſete, e la ſeconda dell'allegrezza, la terza della tentatione, e la quarta della pazzia.

E' veriſſima quella ſentenza dell'iſteſſo, che la vite porta tre ſorti d'vue, la prima del piacere, la ſeconda dell'imbriachezza, e la terza del dolore.

Dottamente ampliò quel Saggio l'iſteſſa ſentenza, che la prima tazza è della ſete, la ſeconda dell'allegrezza, la terza della tentatione, la quarta dell'imbriachezza, la quinta della colera, la ſeſta della lite, la ſettima del furore, l'ottaua del ſonno, e l'vltima dell'infirmità.

Sag-

Saggiamente fù detto da quel sauio, ch'amore, la sanguesuga, e'l bottazzo, van sempre del pari; perche amor non lascia mai l'amante, insin che non gl'hà cauato il cuore. La sanguesuga non lascia mai la carne finche non è piena di sangue; & il bottazzo non lascia mai la naue insin, che non è pieno di vino.

Se tu vuoi viuere secondo la natura, non sarai mai pouero; se vuoi viuere secondo l'opinione non sarai mai ricco, e perciò molti han troppo, e nessuno à bastanza.

Bisogna à chi vuol trouar compassion, e rimedio scoprire la piaga al medico.

Chi ben serue, e tace; assai dimanda.

E' verissimo quel detto, che l'oro spezza le porte di diamante, e che quando l'oro parla, la lingua non hà forza alcuna.

Quando parla il ricco tutti tacciono, e quando parla il pouero si dice, chi è costui.

All'hora si può dire, che l'huomo sia posto nel più alto, e più sicuro grado della Nobiltà, quando il suo scanno è sostenuto da questi tre fortissimi piedi; cioè sangue, virtù, e ricchezza.

Se'l parlar molto, e continuo fusse segno di prudenza, le rondinelle si potrebbono chiamar più prudenti de' sauij.

Dimandato vn Legislatore perch'hauesse date così poche leggi à i Lacedemoni? Rispose; A quei che parlano poco, poche leggi bisognano.

L'huomo sauio vien commendato per tre signalate virtù, cioè per non hauer mai mentito, per non hauer mai detto mal d'alcuno, e per non hauer mai ragionato se non per necessità.

Dispreggiarsi d'huomo oltra modo se stesso è segno ò d'occulta ambitione, ò di manifesta viltà.

Di gran male è cagion quell'ignoranza, la qual à se stessa par sapienza.

La più facil cosa di tutte le cose è l'ingannar se stesso.

Il proprio costume dell'ignorante è di non saper tacere; e perciò è gran parte di sapienza il coprir la pazzia co'l silentio, onde assai sà, chi non sà, e tacer sà.

E' co-

E' coſa chiara, che all'huomo priuo di ſapere conuien poco parlare, & vdir molto.

La lingua è vn picciol fuoco, alqual s'accende vna gran materia, e chi guarda la lingua, guarda l'anima ſua; anzi chi vuol ſi dica ben di lui, ſi dee guardar di dir mal d'altrui.

Non ſi crede al buggiardo ancor che giuri,
Ben ſi crede al verace ancorche menti.

Tutte le nationi del Mondo ſmaltiſcono diuerſamente il dolore, il Tedeſcho il bee, il Franceſe il canta, lo Spagnuolo il piange, e l'Italiano il dorme.

Solea dir Carneade Filoſofo, che i figliuoli de' Prencipi non poteano imparar coſa alcuna perfettamente, ſe non il caualcare; perche i Gouernatori, e Schermitori, e gli altri lor Maeſtri attendono ſolo à compiacere, e fan lor credere, che ſiano ben'intendenti di quelle coſe, che non ſanno, il che non auuiene nel caualcare, perche il cauallo non è adulatore, e che non porta riſpetto più à giouani, ch'à piccioli, s'eſſi non ſanno ben regerui ſopra, li getta à terra.

E' coſa chiara, che più felicemente ſi gode il poco, che dona la virtù, che'l molto, che porge la fortuna.

E' difficil coſa alla madre l'eſſer in vn punto ſaggia, e compaſſioneuole, e però diſſe il Poeta,

Nè per sferza è però madre men pia.

Le ricchezze s'acquiſtano con ſudore, ſi conſeruano con timore, e ſi perdono con dolore. E chi ſi fida in quelle andara in ruina; perche quelle ſon vere ricchezze, lequali quando ſi ſono acquiſtate non ſi poſſono perdere, & affondandoſi la naue ſi poſſano ſaluare inſieme co'l padrone.

E' comun detto, che la temperanza del padre è gran commandamento al figliuolo.

Il padre mal'operando, mangia alcuna volta il frutto, che lega i denti à i figliuoli.

Soleua dir vn contadino, ch'egli con la ſua fatica guadagnaua cinque pani il giorno. E dimandato come li diſtribuiua? Riſpoſe coſi; Vno me ne piglio, vno ne getto via, vno ne rendo,

e due

e due ne presto; cioè vno ne piglio per me,& vno ne getto, dandolo à mia madregna,vno ne rendo à mio padre,e due ne presto à i miei figliuoli.

Nè à figlio, nè à donna, nè à fratello, nè ad amico non dar l'auttorità sopra di te in vita tua, acciò, che non t'habbi forsi à pentire.

Non è honesto,che l'huomo libero impari à viuere con seruitù.

L'humile agnello succia le poppe della propria madre, e l'altre ancora.

E' cosa gioueuole all'huomo maturo l'hauer portato il giogo ne i suoi verdi anni, e raccordarsi del prouerbio; che può sostenere il toro chi haurà già portato il vitello.

Il buon padre non dee esser troppo benigno nel passar gli errori del suo figliuolo,nè troppo seuero nel castigarlo. Perche sì come perdonar alla sferza è vn'odiar il figliuolo, e farlo venir superbo, & insolente; così il troppo castigo lo rende pusillanimo,e vile; onde nel correggerlo si dee auertire, che si medichi il male, e non si perda l'infermo.

Dimandato quel Sauio,quali sono gli abusi del Mondo? Rispose; Il vecchio senza religione,il sauio senza opere, il giouane senza obedienza,il ricco senza elemosina,la donna senza honestà,il padrone senza virtù,il Cristiano contentioso,il pouero superbo, & il padre negligente.

Quando amore hà fatto le radici nel cuore, si perde in vn punto la robba, la fede, la fama, la virtù, il corpo, e l'anima.

La brutta moglie è simile al bancone de' beccari,che stà giorno, e notte in piazza senza esser rubbato.

Nessuna disciplina è stabile nell'anima violentata.

L'auaritia del Mondo è tale,che si ricercano gli asini,& i caualli di buona razza, ma non si rifitua la moglie vitiosa, e mal nata, mentre c'habbia denari assai.

E' tanto propria cosa delle donne il mostrar la vanità, e lor leggierezza, quanto è proprio de' pauoni l'aggirar la coda. E però leuata la vanità, non resterà altro che leuarle.

Non

Non è così grande l'honor di quei, che sanno le buone lettere, co n'è grande il dissonore, e la vergogna di quei, che non le sanno. Perche le lettere spogliano l'huomo d'ignoranza, queste l'ind izzano nella vita, queste lo rendono benigno, mansueto, gratioso, & amabile. Queste nella auersità gli recano incredibil conforto. Queste nelle prosperità gli danno marauiglioso ornamento. E queste finalmente leuandoli dal fango del volgo, gli seruono per scala à gli honori, alle dignità, & alle contemplationi delle cose celesti, e diuine.

Non falla nelle cose, che non sà colui, che conosce di non saperle, e per il contrario è ignorante, e commette errore colui, che pensa di saper quello, che non sà.

Dimandato vn Filosofo, qual fusse la più saggia cosa del mondo? Rispose: L'ordine, e la misura.

Dimãdato vn sauio del mondo quai danni potrebbono succedere à gli huomini, e donne maritati troppo giouani? Rispose; Le donne si rompono nel partorire, s'indeboliscono le forze, multiplicano troppo in figliuoli, consumano il patrimonio, si fanno oltremodo gelosi, nõ sanno che cosa sia honore, si curano poco di proueder la casa, il primo amor passa, e li sopragiungono nuoui pensieri, talche nel fine vengono à viuer poco quieti.

Che la sobrietà sia naturale all'huomo è cosa chiara, perche la natura discreta à nessun'altro animale di grandezza simile all'huomo diede più piccola bocca, e minor ventre, ch'all'huomo.

L'ordinata, parca, & honesta mensa è madre della sanità, e della vita.

Dimandato vn'imbriaco qual fusse il più felice animale del Mondo? Rispose; Il pesce, perche può bere ad ogni suo piacere.

Ingiustamente si duol di Nettuno, chi patisce il secondo naufraggio.

Sì come il fine del Marinaro è l'affogarsi, e del voltegiatore rompersi il collo; così il fin del banchiere è il fallire, e quelli che sono i più famosi, sono in maggior pericolo.

La parsimonia fà la robba, la libertà la gode, e la prodigalità la distrugge.

L'huomo, che viue sotto la legge della natura d'ogni minima cosa si satia, e colui, che viue secondo il senso, l'hauer tutto il mondo è poco.

Che torre al ladro, vccider l'homicida,
Tradir il traditor hà degni esempi,
Ch'anco si pon lodar secondo i tempi.

Con ragione la lingua è assomigliata al timon della naue, il qual se ben è la più picciola parte della naue, nondimeno salua, & affonda la naue.

Non è gran lode, nè singolar merito il saper esser buono con buoni, ma sì ben l'esser buono con tristi.

Chi non conuersa, non hà esperienza, chi non hà esperienza, non hà giudicio, chi non hà giudicio è poco meno che bestia.

Così come la verità partorisce odio, così l'adulatione genera amore, e fa buon sangue. E però tutti quelli, ch'amano smisuratamẽte se stessi, danno più che volẽtieri orecchio à gli adulatori.

Molte dõne nel Mõdo mosse dal fiato delle lodi, non altrimẽte, che piuma dal vẽto si sono lasciate leuar tãto alto, che nõ potendosi più ritenere sono cadute in terra, e nella percossa v'hã lasciato l'honore, e doue prima erano Signore, son poi rimase serue.

Colui, ch'ascolta volantieri gli adulatori è simile alla pecora, che dona il latte al lupo.

L'otio senza lettere è vna morte, & vna sepoltura dell'huomo viuo.

Al solitario nõ cõuien altro nome, che ò di bestia, ò di tirãno.

D'estremo vituperio si macchia colui, che non opera cosa alcuna se non per se stesso.

Il padre della sapienza è l'vso, e la madre la memoria.

Troppo s'arrischia chi del troppo giudicio s'afficura, e però ben si consiglia, chi al ben s'appiglia.

Nel Mondo non è la più graue, e vituperata giattura di quella del tempo, fatta per nostra diligentia.

Il beneficio riceuuto più grã cosa è ringratiarlo, che pregarlo.

L'orec-

L'orecchie,gli occhi, e la lingua del volgo ſono tre falſi teſtimonij. Anzi è ſimile al mare,il qual và doue il vento lo ſpinge.

Il donatore deue hauer ſempre due riſpetti; l'vno alle facoltà,e condition ſua, e l'altro alle qualità,e merito di quello à chi dona. E però il gran Socrate diceua eſſer meglio il dare, che riceuere; perche il dare è della ſuſtantia della gloria,& il riceuere è della ſuſtantia della neceſſità.

Quella parte della vita è più pericoloſa,che la molto pigritia la fa ſicura,e che ciò ſia il vero. Hercole,che ſcampò da tanti pericoli, non morì per man d'vna feminella? Agamenone non pericolò ſopra Troia,e fù morto nella propria caſa? Il fortunato Aleſſandro nõ morì guerreggiando à tutto il Mondo,e lo finì cõ vn poco di veleno? L'animoſo Caio Ceſare ſi liberò da cinquãta due battaglie,e dopò ſedẽdo nel Senato gli fur date vinti tre pugnalate? Il fratello del grã Põpeo in vintidui anni,ch'andò per mare,nõ s'affogò,cauãdo acqua d'vn pozzò? Dieci Capitani,c'hebbe Scipione in Africa sì valoroſi,nõ morſero affogati, cadẽdo burlãdo ſopra vn ponte? Druſio hauẽdo ſuperato i Parthi, il giorno del ſuo Triõfo andãdo ſopra vn carro,nõ cadè vna tegola,che li partì la teſta? di modo,che quella gloria fù vana.

Neſſuno può hauer in caſa ſua più ricca gioia,ch'eſſer diſceſo di buon ſangue.

L'huomo ſauio non deue andar con tanto ſuſpetto, che penſi ad ogni momento cadere. Nè viua tanto pigro, che non penſi d'inciampare in paſſo,ancorche piano; perche la falſa fortuna molte volte pone la ſaetta,e non feriſce,& altre volte feriſce,e non la pone.

Colui,che vorrà eſſer huomo fra gli huomini,e non beſtia fra gli huomini,deue trauagliar molto per bẽ viuere, & aſſai molto per ben morire; perche nel fine la cattiua morte metterà dubio nella buona vita,e la buona morte è ſcuſa della vita cattiua.

E' impoſſibile nel profondo del mare far fuoco,nè ne' precipitij far via piana,e nel fior della giouentù, che non ſi ſecchi per vecchiezza.

Il giouane, che penſa prima d'inuecchiare,che morire,non

è marauiglia, che siegue il mondo. Ma'l vecchio che dopò la vecchiezza non può sperar se nō la morte è più che sciocco à seguitar il vitio.

Vola il tempo senza muouer l'ali, camina la vita senza alzar i piedi, schernisce la fortuna senza muouer braccia, toglie combiato il mōdo senza dir nulla, ci inganna l'huomo senza muouer labra, si cōsuma la carne senza, che se n'auueda alcuno, muore il cuor senza hauer soccorso, se ne passa la gloria humana come se mai fusse stata, e la morte n'assalta sēza picchiar prima la porta.

Non è huomo al mondo così tristo, come è l'huomo ingrato. E perciò il cuor tenero, & humano tutte l'ingiurie perdona, eccetto l'ingratitudine.

L'esser vn'huomo cattiuo, e maluaggio, discendendo di buoni, e di buon sangue è grande infamia; ma discender da buoni, & esser da bene non è picciola gioia.

L'essere animoso, e nō fuggire, l'hauer generosità nel donare, buona creāza nel parlare, e clemenza nel perdonare, sono certe gratie, che poche volte si trouano ne gli huomini di bassa sorte.

L'huomo, che s'imbatte à trouar donna, che sia ignorante, matta, buffona, vana, poco sobria, stizzosa, pigra, inquieta, scorretta, golosa, e dissoluta, meglio sarebbe esser schiauo di qualch'huomo da bene, che marito di simil donna.

Le ricreationi de' Prencipi deuon'essere tanto honeste, e moderate, ch'essi pigliando ricreatione, il popolo nō habbia ragione di scandalizzarsi.

Al Cauallier qual'è animoso, e valoroso mai gli deue soperchiar la collera, solo quando mette mano alla spada; perche rare volte si vede esser animoso il Cauallier, ch'è gran parlatore.

I Prencipi, e gran Signori molto più spendono nel sostentar l'opinione, che pigliano, che la ragione, 'hanno.

I Capitani, che vā dietro la militia, & i Medici, che medicano, meglio è, che siano sauij; ma molto meglio è, che vano fortunati.

Nella casa d'Iddio mai non fù, non è, nè sarà merito alcuno senza premio, nè colpa sēza pena. E se per alcū modo nō si vede subito rimunerare i buoni, nè castigar i cattiui, nō è perche Dio si di-

si dimẽtichi, ma perche le cose auuenire egli le vuol dissimulare.

Non meno si deue stimar il Capitano, che vince i suoi nemici co'l consiglio, che quello, che co'l ferro li sottomette.

Dimandato Anasandrida Capitan de' Spartani per qual cagione i suoi soldati volean più presto morire, che lasciarsi pigliare? Rispose; E' legge in vso tra noi, e bene osseruata di morir più tosto in libertà, che viuere in seruitù.

Dimandato Leonida figlio d'Anasandrida dalli suoi soldati, perche douesse combattere, poiche i strali de gli archi, e balestre, che portauano i lor nemici erano tanti, che copriuano il Sole? Rispose; Se gli strali de' nemici copriranno il Sole, noi combatteremo all'ombra.

Il buon'amico non è obligato al suo amico, se non rimediar alle sue bisogne, e consolarlo nelle sue tribulationi.

Quando il marito fà terra, la moglie fà carne.

Spesso in poueri alberghi, & in picciol tetti,
Nelle calamitadi, e ne i disaggi
Meglio s'aggiungon d'amicitia i petti,
Che frà ricchezze inuidiose, & aggi,
Delle piene d'insidie, e di sospetti
Corti Reali, e splendidi Palaggi,
Oue la caritade in tutto è estinta,
Nè si vede amicitia se non finta.

Quindi auuien, che tra Prencipi, e Signori.
Patti, e conuention sono sì frali.
Fan lega hoggi Rè, Papi, e Imperadori,
Doman saran nemici capitali,
Perche qual'apparenze esteriori,
Non hanno i cuor, non han gli animi tali,
Che non mirando al torto, più ch'al dritto
Attendon solamente al lor profitto.

Dimãdato vn Poeta solertissimo per qual cagione Bacco dio de gli vbbriachi si dipingeua in forma di putto, di donna, ignudo, tratto in carretta, e con l'edera in fronte per corona? Rispose;

Se

Se Bacco, si dipinge in forma di putto, non è per altro; perche gli vbbriachi perdono il senno, e l'intelletto. E s'in forma di donna, non per altro; perche gli vbbriachi non fanno operatione alcuna, c'habbia del virile. E s'in forma ignuda, non per altro, perche con gli vbbriachi non si può conferir quel tanto, che si vuol tener secreto. E s'in carretta, non è per altro; perche ne gl'vbbriachi si ritroua vn'instabilità mirabile. E se cõ l'edera in fronte per corona; non per altro, perche si come l'edera rompe i muri, cosi gli vbbriachi son prontissimi ad ogni atto di rottura.

Quanto è gratioso veder vn giouane intorno ad vn Signore, tanto è cosa disgratiata, goffa, & ambitiosa vederui vn vecchio.

Al buon lauoratore li bisognano tre nò; cioè non ladro, non pouero, e non poltrone.

Al mondo non è cosa tanto infame, e brutta quanto esser vecchio d'anni, e fanciullo di senno.

La troppo domestichezza, e familiarità il più delle volte rendono l'huomo vile, dispreggiato, e di poca riputatione.

L'huomo solitario ò è Dio, ò è bestia; se per la contemplatione della verità, è Dio. Se per bizzaria, ò fierezza, è bestia.

Gli doni, e fauori di fortuna sono simili all'ombra, laqual fugge chi la siegue, e siegue chi la fugge.

Gli Dei del Cielo non hanno in terra più degno, e grato spettacolo, che veder vn'huomo mortale, il qual luttando, e combattendo resiste valorosamente à gli empiti, e colpi dell'irata fortuna.

Non è cosa maggior, che presto chiame
A ribellarsi vn campo, che la fame.

Dottissimo detto di Socrate. S'el seruo può viuere senza Socrate, gran vergogna sarebbe à Socrate non poter viuer senza il seruo.

Ben disse quel Filosofo; così sarai amico, che non temi d'esser inimico.

Di quattro cose Iddio mi guarda; di donna, che s'affarda, d'vn picciolo disnar, che troppo tarda, di carne salata senza mustarda, e di valletto, che si riguarda.

Eser-

Eſercitio è molto antico fra gli huomini, e tra i figliuoli di vanità, molto vſato, la lingua parlar in fretta, e le mani oprar pian piano.

Diceua nelle ſue leggi il diuin Platone. Commando, ch'à proſperi ſia dato conſiglio, acciò non cadano, e ſia dato ſoccorſo à i miſeri, acciò non ſi diſperino.

Secondo la legge di Licurgo, il vero Filoſofo hà da ſaper parlare, in piazza, combattere in campagna, e diſputar nel Senato.

Così poco credito hanno i giuramenti de gli amanti, come i voti de i marinari.

Dice Homero, che al ſuo tempo furon due Greci eſtremati in ogni eſtremità; l'vno molto eſtremo nell'arme, ma molto perſeguitato dall'inuidia, e fù Achille. E l'altro notato in malignità, e giamai gl'hebbe inuidia neſſuno, e fù Therſite; per certo io vorrei più toſto eſſer Achille con inuidia, che Tharſite ſenza.

Dimandato Senofonte Filoſofo, di due coſe, quali eleggerebbe eſſer ſemplice, e ſublimato, ò ſauio, & oppreſſo? Riſpoſe; Io hò molto gran compaſſione al pazzo ſublimato, e molta inuidia al ſauio oppreſſo. Perche il ſauio ſolo che ſia ſoſtentato, s'alzerà per non cadere, & il pazzo ſolo per vna picciola ſpenta caderà, che non ſi leuarà più.

L'honor non è troppo gran coſa ad hauerlo, ma gran coſa è il meritarlo.

Bandiſce l'Imperador la guerra, daſſi la trombetta per far gente, traggonſi fuori le bandiere, creanſi Capitani, e nõ sì toſto, che i ſoldati han la bandiera in mano, ſubito toglion licenza di far qualche vigliaccaria. I figli laſcian le madri, i ſtudenti gli ſtudi, i creati, i Signori, gli officiali gli officij, acciò ſotto color d'andar alla guerra non poſſono eſſer caſtigati dalla Giuſtitia. Niun timor han d'Iddio, niun riſpetto à Tempij, niuna obedienza à i padri, niun riſguardo alle brigate; amano l'otio ingiuſto, abborriſcono il giuſto trauaglio; rubbano Chieſe, ſpezzano porte, rubbano veſtimenta, pigliano gente libera, diſciogliono carcerati, paſſano la notte in giuoco, li giorni in biaſtemie, volgono ogni coſa ſotto ſopra, laſciano le proprie mogli, e pigliano l'altrui,

trui, fuergognano le figliuole d'huomini da bene, ingannano le buone fanciulle, non hanno albergatrice, che non sforzano, nè vicina, che non contaminano, e finalmente sono ad ogni maniera de' beni inhabili, & ad ogni male dispositissimi.

Sì come il vitio de gli vãtatori è leggiero quãdo nõ nuoce ad alcuno, così è orrẽdo e biasmeuole, quãdo fa pregiudicio ad altrui.

Socrate appresso Platone nel Fedro, dice, che i Poeti, i quali non fanno altra professione, che di Poesia, muorono cantando come le cicale.

Non è cosa, allaqual manco corrisponda alla fortuna, ch'à quelle della guerra.

Il Carro dell' Auaritia.

Ha quattro ruote chiamate
- Pusillanimità,
- Crudeltà,
- Sprezzamento d'Iddio, e
- Dimenticanza della morte.

Le giumente, che la tirano sono
- Rapacità, e
- Tenacità.

Il Carrettiero è
- Desiderio d'hauere.

I flagelli sono
- Speranza d'acquistare, e
- Timor di perdere.

Vi posano dentro
- Vn secreto veleno,
- Vn mal sottile,
- Vna peste occulta,
- Vn'artefice d'inganno,
- Vna madre d'inuidia,
- Vn padre d'Hipocrisia,
- Vn'origine di vitij,
- Vna tignola di santità, &
- Vna accecatrice de' cuori.

La

La legge del diuin Platone ordinaua, che qualunque donna publica, infame, e dishoneſta fuſſe publicamente ſcacciata dalla Città, e colei, che s'emendaſſe li fuſſe perdonato, eccetto à quella, che commetteſſe errore con la lingua. Perche con la perſona è triſta per fragilità, ma con la lingua è per malitia.

Non è alcun ſtato nel mondo, ſia di qual ſtato eſſer ſi voglia, alquale in caſo d'ingiuria, non ſia coſa più ſicura il perdonarla, che'l vendicarla: percio che ſpeſſe volte accade, che per voler cercar l'occaſion di vendicarſi, ſi ruina del tutto.

Il Prencipe, ch'è liberal nel giuocare, ſtretto nel donare, incerto nel parlare, e negligente nel gouernare; aſſoluto nel commandare, diſſoluto nel viuere, diſſordinato nel mangiare, e poco ſobrio nel bere, non ſi dee chiamar altro, che vitioſo, ma ſe ſarà crudele, e vindicatiuo ſi dee molto ben chiamar tiranno.

Siamo coſi poco, e poſſiamo coſi poco, e valemo coſi poco, & habbiamo coſi poco, che ſe Dio non ci dà, che li diamo, noi non habbiamo, che li poſſiamo dare, e quel ch'egli ci dà è gratia per ſeruirlo, e non licentia per offenderlo.

Perdonar all'huomo nemico è il più accetto ſacrificio, che l'huomo può far a Dio.

Colui, che s'affatica di non errare, non è troppo diſcoſto da ſaper indouinare.

I Perſi ſoleano dire, ch'el primo fallo, che poteſſe far l'huomo è il caricarſi di debiti, el ſecondo è il mentire.

Nõ baſta, ch'vna perſona ſia buona; ma biſogna, che tolga l'occaſion d'eſſere riputata iniqua; che tutte le perdite delle coſe del mõdo nõ ſi poſſono aggua gliare alla minor perdita della fama.

Fù veriſſima quella ſentenza del diuin Platone, che diceua; Gioiſcono quelle Città, di cui hanno imperio i Filoſofi, ò i Prencipi di quelle filoſofano.

Non è coſa tanto accuratamente ſcritta nel mondo, che non habbia di miſtieri di cenſura, e di lima; e che ciò ſia il vero, Socrate non fù ripreſo da Platone? Platone da Ariſtotile? Ariſtotile da Auerroe? Cecilio da Supplitio, Lelio da Marco Varrone, Marino da Tolomeo, Ennio da Horatio, Seneca da Aulogellio,

Eratostene da Strabbone, Tessalo da Galeno, Hermogora da Cicerone, Origene da Girolamo, Girolamo da Ruffino, e Ruffino da Donato.

Si dee più maggiormente inuidiar della disciplina del famoso Catone, che dell'armi del gran Scipione co'l molto acquisto, e sangue sparso nell'Africa. Perche se Scipione vccidendo innocenti, e bruciando molte Città hebbe vittoria de' nemici, Catone acquistò eterna memoria riformando popoli, perdonando à colpeuoli, e disciplinando ignoranti.

Il toffico non si può dar più d'vna volta il giorno, ma'l veleno del mal consiglio à ciascun'hora quello può torgli la vita, l'honore, la fama, l'anima con il pericolo della vita ancora.

Con la lettera d'vn vero amico lo spirito s'allegra, gli occhi si pascono, il cuor si ricrea, l'amicitia si conferma, e l'intelletto si risueglia.

Cosi trapassa al trapassar d'vn giorno
Della vita mortal il fiore, e'l verde.
Nè perche faccia indietro April ritorno
Si rinfiora ella mai, nè si rinuerde.
Cogliam la rosa in sù'l matino adorno
Di questo dì, che tosto il seren perde
Cogliam d'amor la rosa, amiamo hor quando
Esser si puote riamato, amando.

Il parlar poco, & in quel poco esser succinto, e raccolto è veramente cosa virtuosa, e molto lodata, fra sauij.

Per vna semplice, e stretta via s'entra nel laberinto della vita; ma per molte diuerse, & ampie si corre al baratro della morte.

Freno indorato non migliora cauallo.

Fra l'altre nationi, che più si dilettauano parlar breue furono i Lacedomoni, & à costoro fece intendere Filippo padre d'Alessandro, c'hauea da passar con l'esercito per il paese loro, e che diceßero, come voleano, che passasse ò com'amico, ò com'inimico? Al qual breuemente risposero; Nè l'vno, nè l'altro.

Dimandato Socrate se'l potentissimo Re di Persia si fusse veramente possuto chiamar beato, com'altri s'estimano? Rispose;

Non

Non poterlo giudicare; perche non hauea pratticato mai ſeco.

Dimandato quel gran Legislator Solone ſe'l ricchiſſimo Re Creſo fuſſe ſtato beato nel mõdo? Riſpoſe; Che non ſi può chiamar beato alcuno, mentre ſtà ſotto la poteſtà de gli affetti, e della fortuna; ma dopoi che l'huomo è venuto à morte, all'hora ſi conoſce s'egli fuſſe ſtato felice.

Dimandato Ariſtotile, perche i ricchi non andaſſero à trouar i dotti, ſi come i dotti vanno à trouar i ricchi? Riſpoſe; Che coſtoro ſanno bẽ le coſe, che ſon neceſſarie alla vita, ma color nò.

All'animo perturbato ſono in vece de' medici le parole de gli amici, liquali poſſono mitigar il dolore.

Prudentiſſimo, è colui, il qual oſſerua in tutte le coſe la mediocrità, e può tollerar con animo ben compoſto la proſperità, e l'auerſità parimente.

E' coſa di grand'animo il ſeruar il decoro nell'auerſità, & il moſtrarſi contro i colpi della fortuna non ſolo intrepido, ma coſtante.

Dimandato Pindaro Poeta Greco, che coſa fuſſe l'huomo? Riſpoſe; Non eſſer altro, ch'vn ſogno dell'ombra.

Nõ è l'ottima vita quella, ch'è lõghiſſima oltre tutte l'altre; ma quella, ch'è virtuoſiſſima; perche il bene nõ è ripoſto nella lũghezza del tempo, ma nella ſtabilità della virtù, e però diſſe il Poeta;

La morte fura
Prima i migliori, e laſſa ſtare i rei.

Dimandato Socrate qual fuſſe la maggior ſeruitù, che fuſſe nel mondo? Riſpoſe: La ſeruitù d'amore.

L'huomo ſauio non deue mai dire, io non penſai, che queſto mi doueſſe auuenire, perche s'egli è ſauio, non dubita, ma ſpera, e non ſoſpira, ma penſa.

Coſi peſo di ſcettro, e di corona,
Fà l'huom più graue, e con turbata fronte
Speſſo l'inchina, e di penſier l'ingombra,
Solo amor non inuecchia, è tardi inuecchia.

Tre coſe ſon contrarie al buon conſiglio, cioè fretta, deſiderio, & ira.

Fra tutte l'altre cose ò prima, ò sola
E dolce seruitù seruire al padre.

Dimandato vn Sauio quali fussero gli effetti dell'otio? Rispose; L'otio cõturba il corpo, dãna l'anima, accieca la mẽte, partorisce lussuria, nutrisce la gola, e sẽpre è prõto à seminar zizanie.

I secreti di Regi al folle volgo
Ben comme ssi non sono, e fuor gli sparge
Spesso loquace fama, anzi buggiarda.

Due cose sono, che spingono l'huomo à far ingiusto guadagno, cioè la superbia, e la cupidigia, e due son quelle, che mal si godono delle cose acquistate, cioè la gola, e la lussuria. E due sono i cattiui possessori, cioè il prodigo, e l'auaro; e quãto acquista ingiustamente l'auaro, tanto cõsuma temerariamẽte il prodigo. E perciò la superbia chiuse il Cielo al diauolo, la gola scacciò il primo huomo dal Paradiso, e l'auaritia aprì l'inferno al ricco.

O felice colui, che viue in guisa,
Ch'altrui celar si possa, ò in alto monte,
O'n colle, o'n poggio, o'n valle ima, e palustre.

Si come il cauallo nõ si può reggere, nè gouernar senza il freno, cosi non si possono ben'vsar le ricchezze senza la prudenza.

Tremar, impalidir, timidi sguardi,
Timide voci, e sospirar parlando,
Scopron tal'hora vn desioso amante.

Ordinaua Catone nelle sue leggi, che'l marito dee tener la sua mano inuiolata verso la moglie, non altrimente, che se fusse vn santissimo tempio, ò qualche altra cosa sacra. E che ciò sia il vero gli antichi sacrificando il nome nuttiale, toglieuano via il fiele della vittima, e la buttauan dietro all'altare non per altro, che per insegnarci il matrimonio douer esser lungi dall'ira.

Sai, che la solitudine, e la notte
Sono spron d'amore, ond'ei trascorra,
Ma lo splendor del Sole, il suon, la turba
Del Palaggio Real, souente apporta
Lieta vergogna in aspettando vn giorno,
Che per gioia maggior tanto ritarda.

Di-

Dimandato Aristotile qual cosa fusse la più difficile in questa vita? Rispose; Il tacer quello, che non conuien dire.

Non sò, ch'in terra sia tranquillo stato,
O pacifica sia, che no'l perturbi,
O speranza, ò timor, ò gioia, ò doglia,
Nè grandezza si ferma, ò nel suo merto
Fondata, ò nel fauor d'alta fortuna,
Che l'incostante non atterra, ò crolli.

Tre cose esortaua Socrate à i suoi discepoli, cioè prudẽza nell'animo, vergogna nel volto, e moderanza nella lingua.

Chi nõ sà sopportar vna parola, come potrà sufferire vn fatto.

Che l'adulatione sia bramata da tutti è cosa vera; Perche dimandato vn giorno Temistocle qual musica vdirebbe volẽtieri? Rispose; Quella qual'altamente celebrasse i mei gesti.

Ma doue amor commanda è l'odio estinto,
E cedon l'ire antiche al nuouo fuoco
Ahi ben è ver, che risospinto amore
Più fiero, e per repulsa, e per incontro
Ad assalir s'n torna; e legge antica
E' che nessun'amato amar ritorni.

Dimãdato vn Sauio, che cosa fusse la Poesia nel Mondo? Risp. che la Poesia è vn'honorato dono d'Iddio, & eccellente ministra della natura, e cara compagna de gli studi de gli huomini grãdi.

Tra che stolti pensier, tra quanti inganni
Questa vita mortal sepolta giace,
Con che cieco penar si fuggon gli anni.
Ahi Ciel tu vedi già l'antica pace
Com'hoggi è spenta? e la virtù sbandita
Sol viue, e regna quanto à Dio dispiace.
Ma chi'l conosce? ogn'huom dritta, e spedita
Crede prender la via, ch'al Ciel conduce
Sprezzando altrui, che forsi l'hà smarrita.
Pensa il crudel, che sol la mente induce
Al superbo regnar tra'l sangue, e l'oro
Esser d'ogni virtù viua esca, e luce.

Ap-

Appena si può saluar quella Republica, diceua Catone, nella qual più si vende vn pesce, ch'vn bue.

Timoteo hauendo cenato con Platone, disse lodando la sua frugalità, colui, che mangia con Platone, mangia anco con appetito il dì seguente.

L'huomo, dice Agostino Santo, non facendo alcuna cosa impara à far male.

Bernardo Santo dice, l'otiosità esser madre di ciance, e di baie, e di frappe, & è madregna delle virtù, e precipita l'huomo ne peccato.

Ch'altro è ricchezza al fin, ch'vna fals'ombra
D'immaginato ben, che lunge mostra
Dolce, e poi spesso d'ogn'amaro ingombra.

Catone detto il Censorino disse ne i libri dell'arte. I nostri maggiori così tennero, e posero per legge, che'l ladro in doppio, e l'vsuraio in due doppi condennato fusse.

Dimandato Zoilo Filosofo, perche dicesse mal d'ognuno? Rispose; Non per altro, se non perche non posso far male ad ogn'vno.

La riputation del Prencipe si scuopre nel parlare, e la bontà nell'astenersi dalla robba de i vasalli, e la sapienza nel regger se stesso.

Muoiono le Città, muoiono i Regni,
Copre i fasti, e le pompe arena, e d'herba,
E l'huom d'esser mortal par che si sdegni,
O nostra mente cupida, e superba.

Sì com'vna pianta quanto è più carca di frutti, tanto più si china à terra, così l'huomo quanto è più copioso di dottrina, tanto più è tenuto ad humiliarsi. Perche la vera sustanza della virtù è l'humiltà. E però non hanno i litterati nè à tener la scienza nascosta, senza frutto, nè ad vsarla per vanagloria, ma à lor salute, & à beneficio vniuersale.

Questo monte è la ruota di fortuna,
Ne la cui cima il volgo ignaro pensa,
Ch'ogni quieto sia, nè ve n'è alcuna.

Se ne l'honor contento, ò ne l'immenſa
Ricchezza ſi trouaſſe, io lo direi
Non hauer ſe non quì la voglia intenſa.
Ma ſe vediamo i Duchi, e i Rè, che Dei
Stimiamo in terra, ſtar ſempre in trauaglio,
Che ſia quiete in lor, dir non potrei.

Il tacere à tempo è più lodato, che'l ben parlare. E perciò quel ſauio fù lodato per tre ſegnalate virtù; cioè per non hauer mai detto mal d'alcuno, e per non hauer mai ragionato ſe non per neceſſità.

Neſſuna coſa nel Mondo è gran cagion di maggior diſcordie, ch'vna donna, laqual ſia deſiderata da molti huomini.

Olimpia madre del grand'Aleſſandro diceua, che le donne ſi deuono ſpoſar prima con l'orecchie, che con gli occhi.

Tu che vuoi moglie con gran ſtudio attendi
Qual ſia ſtata, e qual ſia la madre, e quali
Sian le ſorelle, s'à l'honore intendi.
Che s'in caualli, e'n buoi, s'in beſtie tali
Guardiam le razze. che faremo in queſti,
Che ſon fallaci, più ch'altri animali?
Di vacca naſcer cerua non vedeſti,
Nè mai Colomba d'Aquila, nè figlia
Di madre infame, e di coſtumi honeſti.
Oltre, che'l ramo al ceppo s'aſſomiglia
Il domeſtico eſempio, che l'agira
Dal capo ſempre ogni bontà ſcompiglia.

Fù lodato quel Sauio molto che diſſe, Bella moglie, dolce veleno.

E quell'altro; l'hai tolta bella à tuo danno.

L'auaritia del Mondo è tale, che ſi ricercano gli aſini, & i caualli di buona razza, e non ſi rifiuta la moglie vitioſa, e mal nata mentre, ch'abbia denari aſſai.

Vna delle prime parti, che faccia conoſcer l'huomo ſauio è, che ſappia tener in buona cuſtodia il ſecreto ſuo, e dell'amico.

Di-

Dimandato Aristotile qual fusse la cosa, che più li paresse difficile al Mondo? Rispose; Il tacere.

Meglio con la man dolce si raffrena
Che con forza il cauallo, e meglio i cani
Le lusinghe fan tue, che la catena.

Biasmare i Prencipi è pericolo, & il lodarli è buggia.

Diceua il Re Salamone, non douersi dar vino à Rè, non per altro, che per non si poter tener secreto doue fusse embriachezza, dicendo non esser degno di regnar colui, che non osseruaua il secreto. E che traditor era colui, che discopriua il secreto, & amico fidel colui, che lo celaua.

Quando la padrona folleggia, l'infantesca danneggia.

Dimando Alfonso Re d'Aragona, perche non beuesse vino? e beuendolo, lo beuesse molto inacquato contro il costume de' Cortigiani, e de' Prencipi? Rispose; Il vino toglie il senno, senza il quale ragioneuolmente non si può conseruar il titolo di Rè.

In questa vita non è cosa più certa, ch'esser in lei tutte le cose incerte.

Tra tutte le maggior discordie delle discordie del Mondo è quella, ch'è tra'l marito, e la moglie. E che ciò sia il vero; chi non sà d'Helena, e di Paris il matrimonio? de' quali per esser stata l'vna auarissima, e l'altro delitioso, e sottoposto à i piaceri fù potissima cagione della discordia dell'Asia, e dell'Europa, e l'estrema ruina di Troia? E se Agamenone s'inamora di Criseide barbara, e serua, & hà ardimento in presenza di tutti i Greci d'agguagliarla alla sua moglie, vedete il danno, che se ne seguì? Però, che Clitennestra non solamente impara da lui à violar le leggi del matrimonio, ma non cessa insino à tanto, che non se ne vendica con la morte d'esso. Vedete all'incontro il matrimonio del prudente Vlisse, e della Casta Penelope per esser fondato in amore, quanti bei frutti produce. Essi non solo s'amano presenti, ma anco di lungo si portano fede. E s'ella in vinti anni tessendo, e stessendo dispreggia le promesse di Calipso, e di Circe, e prepone l'amor della moglie alla promessa immortalità.

E' paz-

E' pazzo in tutto, e ben s'inganna, & erra
L'huom, che ſi fida in giouanezza, e crede
Di viuer troppo lungamente in terra.

Quel, che può far fortuna, no'l fà perſona alcuna.

E' veriſſimo quel detto. Dou'entra l'otio ruina, conquaſſa, e diſſipa ogni coſa. E però l'vſo è molto neceſſario per conſeruar la bellezza del mondo, e la ſalute dell'huomo. E che ciò ſia il vero; Chi rouinò Anibale Cartagineſe, Antipatro, Tolomeo Re dell'Egitto, Domitiano, Lucullo, Creſo, e'l ſuo Regno, Demetrio Re della Siria, Dionigi, e Marco Antonio Triũuiro?

La ſobrietà è il freno co'l qual ſi ritiene la voracità del corpo, ilqual come ſeruo caſtigar ſi dee, non vcciderlo, tenerlo in ſeruitù, non batterlo.

La natura non fece mai animale più cattiuo dell'huomo, però ch'egli per diſpreggio vituperò l'inferiore, per odio il pari, e per inuidia il maggiore.

Studiſi ogn'vn giouar altrui, che rade
Volte, il ben far ſenza il ſuo premio fia,
E ſe pur ſenza, almen non te n'accade
Morte, nè danno, nè ignominia ria.
Chi nuoce altrui tardi, ò per tempo cade
Il debito ſcontar, che non s'oblia
Dice il prouerbio, ch'à trouar ſi vanno
Gli huomini ſpeſſo, e i monti fermi ſtanno.

Non è il maggior difetto di quello, che l'huomo hà dalla ſua natura.

Neſſuna coſa è tanto intiera, che non ſi diſminuiſchi, nè tanto ſana, che non ſi conſumi, nè così forte, che non ſi rompa, nè così ſerbata, che non ſi corrompa, nè cotanto fina, che non manchi; in ſomma tutte le coſe il tempo finiſce, e ſotterra, ſe non la verità, laqual del tempo trionfa, & anco di tutto quello, ch'è nel tempo.

Eſſendo dimandato Simonide Poeta in che maniera fuggir ſi poteſſe l'odio de gli inuidioſi? Riſpoſe; Non ſi facendo coſa virtuoſa, e magnanima.

E' gran pena sentir vna contrarieta di fortuna, e maggior quando non si può rimediare; Anzi maggior quando non porta rimedio. E quel che può, non vuole, e quel, che vuol non può rimediarlo.

Non è pena, che dia tanta pena, quanto quella, che dilunga la speranza, che spera il cuore.

Gran pericolo porta il Prencipe, e non men disdetta la Republica doue son tante l'intentioni, quanti i Consiglieri.

Alfonso Re d'Aragona hauendo inteso, ch'vn Medico Francese Sofista acuto molto, ma d'ingegno auarissimo lasciata la medicina s'era dato à far l'Auocato, e con le sue sofisticarie intricaua tutta la Corte, ordinò per publico editto, che tutte le cause, che l'Auocato Francese pigliasse à difendere fussero tenute per cattiue, & ingiuste. Prudenza d'vn Prencipe di gran gouerno.

Il Re Tolomeo di Lago burlandosi d'vn Gramatico, li dimandò chi fusse il padre di Peleo? Rispose; Il Pedante, te'l dirò se tu Tolomeo prima mi saprai dire chi fusse il padre di Lago, & in questo modo toccò l'ignobiltà di Tolomeo; ma alcuni di ciò sdegnati dissero à Tolomeo, che non era cosa di Rè il sopportar questa ingiuria; Rispose Tolomeo; Se non è cosa di Rè sopportar quando egli è punto, non è anco da Rè mordere, e pungere altri.

Dimãdato Alcamene figliuolo di Telecro in che modo si potrebbe ottimamente conseruare vn Regno? Rispose; Se non si farà conto di robba.

E dimandato l'istesso perche non hauesse voluto accettar i buoni offerti dalli Messenij? Rispose; Perche s'io gl'hauesse tolti non haueria potuto hauer pace con le leggi.

Essendo vna volta rinfacciato vn Filosofo, onde auueniua, ch'egli possedendo assai ricchezza viueua così positiuamente? Rispose; Colui, che molto tiene, deue viuer secondo l'vso della ragione, e non secondo il disordinato appetito.

Dimandato Sofocle Filosofo Atheniese s'egli vsaua il coito? Rispose; Dio me ne guardi; Anzi vn pezzo fà, che mi son guar-

guardato da cotesto inconueniente, come d'vn'impetuosa, e violente tirannide.

Donne, alcuna di voi mai più non sia,
Ch'à parole d'amanti habbia à dar fede,
L'amante per hauer quel che desia
Senza guaedar, che Dio tutto ode, e vede
Auuilupa promesse, e giuramenti,
Che tutti spargon poi per l'aria i Venti.
I giuramenti, e le promesse vanno
Dai venti in aria dissipate, e sparse,
Tosto, che tratta questi amanti s'hanno
L'auida sete, che gli accese, & arse.
Siate à i prieghi, & à i pianti, che vi fanno,
Per quest'esempio à credere più scarse.
Ben è felice quel, donne mie care,
Ch'esser accorto à l'altrui spese impare.
Guardateui da questi, che sù'l fiore
De i lor begli anni il viso han sì pulito
Che presto nasce in loro, e presto more
Quasi vn foco di paglia ogn'appetito.
Non si vieta per questo, ch'haurei torto,
Che vi lasciate amar, che senza amante
Sareste com'inculta vite in horto,
Che non hà palo, oue s'appogi, ò piante,
Sol la prima lanuggine vi esorto
Tutte à fuggir volubile, e incostante.

Quel Sauio duca Lorenzo de' Medici, vdendo, come molti in Fiorenza diceuan mal di lui, & essendoli accusati, non rispose altro; s'essi diranno, noi faremo.

Aristippo Filosofo pregando vna volta Dionisio per vn suo amico, e non l'hauẽdo fatta la gratia, gli caddè auanti, e baciandoli i piedi lo pregaua; per il che fù da vn ripreso, dicendogli, che non era conueniente ad vn Filosofo mostrarsi così vile, & abietto; egli à lui rispose; Non hò io la colpa, ma Dionisio, c'hà l'orecchie ne' piedi.

Catone il maggiore soleua dire, che i ladri delle cose publiche andauano vestiti di porpora, e d'oro. E quelli, che rubbauano le cose priuate stauano in prigione co'i ceppi à i piedi.

Marco Portio Senator Romano mai nō volse consentire che la Republica creasse Maestro de' caualli Ruffo suo zio, perch'era concubinario, e non hauea moglie; dicendo, che ad huomo non maritato non si doueua commettere impresa di guerra.

Foroneo, che diede le leggi à gli Egitij ordinò sotto seuere pene, ch'huomo non maritato non potesse hauer nella Republica officio alcuno: perche chi non haueua imparato à gouernar la sua casa, non troppo bene saprebbe gouernar la sua Republica.

Dimandato Arminio Filosofo Cartagineſe, per qual cagione non prendesse moglie? Rispose; Se per sorte mi toccarà moglie brutta, mi sarà forza abborrirla, se ricca, mi bisognarà sopportarla; se pouera, mantenerla; se bella, sarò necessitato à guardarla; & all'vltimo sempre mal contento.

Gli Athenieſi inimici di Filippo Re di Lacedemonia, hauendo in mano i messagieri, che portauano lettere del Rè ad Olimpia sua moglie, non le volsero aprire, parendo lor vergogna, e mal fatto veder i secreti, che sono dal marito scritti alla moglie.

Dimandato Filippo Padre d'Alessandro Magno per qual cagione non sbandiua dal suo Regno vn tale, che molto con la sua mala lingua l'infamaua? Rispose; Che non volea farlo; perciocche non voleua, poiche l'hauea infamato nel proprio Regno, ch'andasse à vituperarlo in paesi strani.

Dimandato Solone per qual cagione non scrisse la legge contra gli interfettori de' Padri? Rispose; Perche io non haurei mai pensato simil sceleranza.

Non commincia fortuna mai per poco
Quando vn mortal si piglia à scherno, e à gioco.
Sauio chiunque sempre à Dio si volse,
Ch'altri non pote mai sempre aiutarlo.
Ma perche il pianger morti non rileua
Alla vendetta sfoga l'odio assai.

Ro-

Romolo primo fondatore, & Imperador di Roma essendo vna sera conuitato à cena, non volse se non beuer poco, dicendo c'hauea da terminar l'altro giorno vn negotio di molta importanza.

Aristide, il quale per le sue molte virtù s'acquistò il nome di giusto; chiedendoli Dionisio vna figliuola per moglie, disse; Più presto vorrei vederla morta, che maritata ad vn Tiranno.

Dimandata vna vecchia da Dionisio per qual cagione fra l'altre donne lei sola pregasse Dio per la vita di Dionisio? Rispose; Essendo tu successo assai peggior di tuo Padre, io temo, che similmente succeda vn tiranno peggior di te.

Certamente è vera quella sentenza manifestata da Filosofi, celebrata da Sauij, e per lunga esperienza approuata, che la natura di pochissime cose si contenta; là onde Cleante diede à gli huomini quel bellissimo ammaestramento, dicendo; Vuoi tu esser ricco ageuolmente, hor sij pouero di desideri.

E facilmente ogni scusa s'ammette
Quando in amor la colpa si riflette.
Amor hà volto sotto sopra spesso
Senno più saldo, che non hà costui
Cieco à darnegli impresa, e non por mente,
Che'l foco arde la paglia facilmente.
e nel Periglio,
Presso alla forza è buon hauer consiglio.
Temerità per certo, e pazzia vera
E' la tua, e d'ogn'altro, che si pose
A consigliar mai cosa ò buona, ò ria,
Oue chiamato à consigliar non sia.

Federico Imperadore essendoli venute nelle mani alcune lettere da Norimberga del suo nemico Gasparo Schlichio fù esfortato d'alcuni della sua Corte, che le douesse aprire, e leggere, pensando, ch'in quelle vi si scoprisse qualche tradimento; A i quali rispose l'Imperadore, dicendo; Io hò Gasparo per huomo da bene, & amico, voglio più presto, che questo errore si venghi à manifestar da se stesso, che per mia diligenza.

Di-

Dimandato Abdolomino nato di stirpe Reale come comportaua con patienza quella pouera vita,e priuata,coltiuandosi di sua propria mano vna sua piccola villetta, non sentendo i gran strepiti dell'armi d'Alessandro Magno, i quali haueuano ingombrata,e stordita tutta l'Asia ? Rispose con altezza;e franchezza d'animo,piaccia à Dio,che cosi bene io sappi sopportare i fastidij,e le grandezze del Regno.

Dimandato vn Filosofo Platonico quali effetti partoriua vn'honesto conuito ? Rispose, Ingagliardisce le membra,ristora gli humori,ricrea gli spiriti,diletta i sentimenti,e sueglia la ragione. L'riposo delle fatiche,rilassamento delle cure,cibo dell'ingegno, esca dell'amiticie,segno della magnificenza,nido delle gratie, e solazzo della vita.

Dimandata Pitia figliuola d'Aristotile, qual fusse il più bel colore di tutti gli altri ? Rispose; Quel che nasce dalla vergogna nel volto de gli ingenui.

Filippo padre d'Alessandro Magno hauendo hauute tre felicissime nuoue in vn giorno,gridando,pregò la fortuna,che tra tanti beni gli mescolasse qualche poco di male,acciò che temperasse quella sua smisurata felicità.

Douea in memoria hauer il Signor mio,
Che l'oro, e'l premio ogni durezza inchina
A le mortal grandezze vn certo fine
Hà Dio rescritto, à cui si può salire.
Che passando sarian come diuine,
Ilche natura, ò il Ciel non può patire.

Carlo Quinto inuittissimo Imperadore soleua dire, che chi s'obliga à molti, & à goueruar molti, à molti s'obliga. Perche s'è giusto è chiamato crudele; s'è pietoso è poco stimato; s'è liberale è tenuto per prodigo; s'è conseruator del suo,è chiamato pusillanimo; s'è animoso è riputato per inquieto; s'è graue,dicono, ch'è superbo; s'è affabile, l'hanno per vano; s'è quieto,dicono,ch'è hipocrito; s'è allegro, dicono,ch'è dissoluto; onde il Prẽcipe hà questo dissauãtaggio, che gli huomini portano compassione à tutte l'altre persone del mondo,& à i Principi nò: perche

che gli misurano i passi, e gli notano le parole, e quasi come non fussero huomini di carne, come gli altri, vogliono, che ne gl'effetti siano di bronzo, e ne i detti più che Salamone.

La morte è sola medicina de i mali incurabili, e nessun morto è seguitato dal dolore.

Diceua Seleuco dator delle leggi à i Locrensi, che le leggi erano simili alla tele d'aragni, lequali tengono le mosche, che ci incappano, & all'incontro sono forzate, e rotte dalle vespe.

Dimandato Teano, ch'vfficio apperteneua ad vna matrona? Rispose; Di piacere à suo marito.

E Cleobolo diceua, che le figliuole vogliono esser maritate vergini per età, e matrone per prudenza.

Dimandato Diogene qual fusse l'vltima cosa nella vita nostra? Rispose; Non altro, che la speranza.

Gli fatti ben pensati danno notitia di pensata intelligenza.

Non è d'allentar le redini in tutto nella prospera fortuna, e nell'auersa da tener in freno la speranza.

Dimandato Biante per qual cagione egli piangesse, hauendo condennato vn alla morte? poich'era in arbitrio suo il condennarlo, & assoluerlo? Rispose; Che non potea mancare alla natura di condolersi, nè alle leggi di sostentarle.

Nè la donna senza l'huomo, nè la buona speranza senza fatica partorisce vtile alcuno.

Dimandato Crisippo per qual cagione non attendesse al gouerno della Republica? Rispose; Perche chi gouerna male, offende Iddio, e chi bene offende i cittadini.

E qual'è di pazzia segno più espresso,
Che per altri voler, perder se stesso.
La morte è fin d'vna prigione oscura
A gli animi gentili, a gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.
Il tempo è breue, e nostra voglia è lunga,
Però t'auisa, e'l tuo dir stringi, e frena,
Prima, che'l giorno già vicin t'aggiunga.

O cie-

O ciechi il tanto affaticar che gioua
Tutti tornate alla gran madre antica,
E'l nome vostro appena si ritroua.
Che più d'vn giorno è la vita mortale?
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia.

E' sentenza assai notabile, che leggier fatica sia il riprendere vno; ma'l sopportar ingiuria riceuuta sia vn peso insopportabile.

Gli huomini sauij, e forti all'hora mostrano più il viso alla fortuna, quando ella hà il viso turbato. E perciò non può cader ruina alcuna sopra di colui, ilqual ne i fondamenti della Sapienza haurà gettata la Temperanza, e la Continenza.

Dimandato Socrate, che cosa fusse la felicità? Rispose; Qual piacer, che non è seguitato da nessun pentimēto. Et à quell'altro, che lo dimandò quali erano gli huomini felici? Rispose; Quelli che si possegono vn'animo buono, e regolato dalla ragione.

E' dimandato di nuouo l'istesso Socrate per hauer beuuto il succo della cicuta in che modo voleua esser sepellito? Rispose; In quel modo, che à voi piacerà, e parerà il più facile; poiche ni ciascuna parte della terra è sepoltura de gli animi grandi, e rari.

E' impossibile, che nel cuor d'vn'huomo, nel qual sia entrato vna volta la fiamma d'amore, regni mai più viltà. Perche chi ama desidera di farsi sempre più amabile, ch'ei può.

Amore è così sapiente Poeta, che sia fra gli altri Poeti.

E' tanta l'autorità dell'amore, che volgarmente si suol dire, che li Dei non assoluono alcun giuramento falso, se non quello de gli amanti.

Dimandato Aristo Cireneo Filosofo se l'amor nasceua dal coito? Rispose; Che non nasceua da lui, nè senza lui.

Diceua Solone, ch'in quella Città s'habita perfettamente, nellaquale erano honorati gli huomini virtuosi, e castigati i vitiosi.

Non è porta alcuna tanto fortificata di ricchezze, che non sia aperta dall'occasioni della fortuna.

Diman-

Dimandato Apelle Pittore, perche cagione haueſſe dipinto la fortuna à ſedere? Riſpoſe; Perch'ella non ſi ferma mai.

Dimandato Anaſimeno Filoſofo qual di tutti gli animali fuſſe il più difficile à caſtigare? Riſpoſe; Il tiranno.

Dimandato Antiſtene, perche cagione il manigoldo preferiſce il tiranno? Riſpoſe; Perche il manigoldo ammazza i triſti, & il tiranno i buoni.

Miſera cõditione è quella di coloro, ch'eſſendo nati liberi, procurano di morir ſerui per ſodisfare all'auaritia, & all'ambitione.

Solamente al Medico, & all'Auocato è lecito ammazzar gli huomini, ſenza eſſer caſtigati.

La fortuna non dona, ma preſta i denari à i ricchi.

E' coſa intollerabile il veder gli huomini di mala razza, e triſti viuere in gratia della fortuna. All'incontro i buoni, e ben nati eſſere in diſgratia ſua.

E' marauiglioſa la forza della buona fortuna in ſaper'adombrare, e naſcondere i peccati de gli huomini.

Arceſilao diceua, che sì come quei luoghi, c'hanno abbondanza di Medici, e medicine abbondano anco d'infermità; parimente doue ſono molte leggi, v'è ancora molta ingiuſtitia.

Dimandato vn Filoſofo da Ageſilao Re de' Lacedemoni quali ſono quelle coſe, ch'appartengono al Prencipe? Riſpoſe; L'audacia contro nemici, la beneuolenza verſo i ſudditi, e nell'occorenze il conſiglio, e la ragione.

Dimandato Simonide chi fuſſe più degna ò la ricchezza, ò la ſapienza? Riſpoſe; Io no'l sò; nondimeno io veggio, che le caſe de' ricchi ſono frequentate da ſaui.

O miſero colui, che i giorni conta,
E pargli l'vn mill'anni, e'n darno viue,
E ſeco in terra mai non ſi raffronta.

Zenone diceua, che l'huomo non hà careſtia di coſa alcuna più che del tempo.

Dimandato Demoſtene, che modo egli haueſſe tenuto in acquiſtar l'arte Oratoria? Riſpoſe; In hauer conſumato più oglio, che vino.

E quanto posso al fine m'apparecchio
Pensando il breue viuer mio, nel quale
Stamane era fanciullo, & hor son vecchio.
Hor ben vi confortate in vostre fole
Giouani; e misurate il tempo largo,
Che piaga anteueduta assai men duole.
Volan l'hore, gli giorni, gli anni, e i mesi,
E insieme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo à cercar altri paesi.

E' necessario hauer della robba; percioche da quella ne vien in consequenza la Nobiltà, e l'apparentarsi co'i grandi.

Dimandato Pittagora in che cosa gli huomini possono immitar Dio? Rispose. Nell'esercitarsi nella verità.

Dimandato Lampo Nuclero, com'egli hauesse acquistato le ricchezze? Rispose; Le molte con poca fatica, e le poche con la molta.

Il nobile ama più tosto l'honestà della fama, che l'abbondanza dell'aura popolare.

Dio buono; quanto è vera quell'antica sentenza, che da vn cattiuo padre di raro nasce vn buon figlio.

Dimandato Periandro che cosa fusse la libertà? Rispose; La conscienza retta.

Dimandato Biante qual cosa in questa vita è, che non vi sia accompagnata la paura? Rispose; La buona conscienza.

L'inimicitie, e le seditioni intestine, e ciuili nuocono vniuersalmente à tutti, imperoche tendono cosi alla ruina de' vincitori, come de' vinti. Però gli è ben l'amor frà cittadini, e la comun concordia.

E' necessario esser seuero nel far delle leggi, & all'incontro è necessario esser piaceuole nell'eseguirle in quello, ch'esse commandano.

Coloro che si danno in preda ad acquistar robba, e non sanno auualersi dell'acquistata, sooo simili à coloro c'han buon cauallo in stalla, e non sanno caualcare.

Vn dubio verno, vn'instabil sereno
E' nostra fama, e poca nebbia il rompe.
E'l gran tempo à gran nomi è gran veneno.
Passano i scettri, gli trionfi, e pompe,
Passan le signorie, passano i Regni,
Ogni cosa mortal tempo interrompe.
Cieco, che sempre al vento si trastulla,
E pur di falsе opinion si pasce,
Lodando più'l morir vecchio, ch'in culla.
Quanti felici son già morti in fasce,
Quanti miseri in vltima vecchiezza
Alcun dice, Beato è chi non nasce.

Non hà la natura nostra nemico più capitale, che la ricchezza, dura auersaria della virtù, e ministra de' vitij. E perciò disse quel gran Filosofo Diogene, che la virtù nè dentro il circuito delle Città, nè anco nei ricchi Palaggi albergaua volentieri.

Bione Sofista, diceua, che l'auaritia era metropoli d'ogni ribaldaria.

Teocrito diceua, che si trouano molti ricchi, che non sono padroni, ma ben tutori delle ricchezze loro.

Dimandato Socrate da Alcibiade come poteua fuggir l'inuidia? Rispose; Co'l viuere abietto, e miseramente; percioche la miseria è senza inuidia.

Estrema pazzia è dilettarsi l'huomo di quelle cose, nellequali è maggior il piacere, che l'vtilità.

Dimandato Teofastro che cosa fusse amore? Rispose; E' vn'effetto dell'anima otiosa.

Le ricchezze mal'acquistate sogliono parturir breui piaceri, e lunghissimi affanni.

All'huomo fortunato la vita è breue, & all'infortunato è lunga.

Nõ è picciola infirmità la pouertà in coloro, che la prouano.

Non hà l'huomo nemico maggiore, che la pouertà.

E' manco male esser vn buon pouero, ch'vn tristo ricco: percioche quello è bẽ degno di misericordia, e questo di reprẽsione.

Non è morte la morte, anzi è fine delle fatiche, e principio della vita.

Dimandato Socrate qual fusse il maggior bene dell'huomo? Rispose; Non altro che'l morir bene.

O felice colui, che troua il guado
Di questo alpestre, e rapido torrente,
C'hà nome vita, ch'à molti è sì à grado.
Misera la volgare, e cieca gente,
Che pon qui sue speranze in cose tali,
Che'l tempo nelle porta sì repente.
O veramente sordi, ignudi, e frali
Poueri d'argomento, e di consiglio
Egri del tutto, e miseri mortali.

Le vecchie auersità non sono da esser piante con lagrime nuoue, che'l tempo, il qual'è medico comune le sanarà.

Dimandato Socrate in che modo potrebbe viuere vn'huomo senza affanni? Rispose; Non può vna Città, ò vna casa esser senza fastidij à gli habitanti, & à quelli, che la conuersano.

Ammonire, & esser ammonito è il proprio della vera amicitia.

Dimandato Anasagora da gli amici, morendo fuor della patria, s'egli voleua, che'l suo corpo fusse riportato doue era nato? Rispose; Che la via, che mena all'inferno non è più lunga da vn luogo, che da vn'altro.

Soleua dir Licurgo nõ esserſi mai pentito d'hauer taciuto, ma sì ben molte volte d'hauer parlato.

Dimandato Chilone qual fusse di tutte le cose la più difficile? Rispose; Il conoscer se stesso.

Chi gouerna non deue tener memoria delle nemicitie passate; perche egli non è stato promesso al gouerno per c'habbia da vendicar se stesso, nè à muouersi ad instanza d'altri, che dalla mera giustitia.

I Giudici deuono vestir quella istessa mente, che vestirono gli stessi datori delle leggi, quando le fecero.

Diceua Agatone, che'l Prencipe deue imprimersi tre cose nella memoria, la prima, ch'egli signoreggia gli huomini, secondaria-

dariamente le leggi, e la terza, che l'imperio suo non è perpetuo.

Il far ingiuria ad altri si fà in due modi ò con la forza, ò con l'inganno; ma farlo con inganno è atto di volpe, e con la forza è atto di leone. Però l'vno, e l'altro è alieniſſimo dall'humanità.

Il mangiare, il bere, il dormire, e'l coito vogliono esser temperati per conseruation della sanità.

Dimandato Gorgia Filosofo, che modo egli haueſſe tenuto circa il vitto essendo gionto ad vna tanta vecchiezza? Rispose; Che mai hauea mãgiato cosa alcuna per sodisfare all'appetito.

O mente vaga al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri? vn'hora sgombra
Quel, ch'in molti anni à pena si raguna.
Hor sappi ben ciascun, che dentro al core
Nasce amor, e speranza. e mai l'vn senza
L'altro non possonnel principio stare.
Se'l disuiato ben per sua presenza
Quietar può l'alma; sì come mi pare
Viue amor solo, e la sorella more.

Dimandato Antistene Filosofo in qual modo l'huomo si deue accostar alla Republica? Rispose; Come al fuoco, cioè non molto vicino per non brugiarsi, nè troppo discosto per non patir freddo.

Aspra, e dura cosa è l'esser commandato da vn'inferiore.

Non altrimente, ch'al buon gouernator di naue s'appartenga di saper accommodarsi alla mutation de' venti, così all'huomo cauto l'accommodarsi all'humor de' superiori.

Non giouano tutte le cose, che dilettano; percioche molte volte quel che nuoce è dolce, e quel che gioua è amaro.

Sì come il lupo è animal simile al cane, così l'adulatore, l'adultero, e'l parasito è simile all'amico.

Dimandato Filippo Padre d'Alessandro quali *fussero* quelli huomini, che più amasse, & odiasse? Rispose; Io amo sopra tutti quelli, ch'à mia istantia son per far vn tradimento; odiando altro tanto coloro, che l'han fatto.

Sì come chi camina pe'l Sole è accõpagnato dall'ombra, così

chi

chi camina per la strada della gloria hà per compagno l'inuidia.

Così come è brutta cosa il scriuer quel che non si deue, così è brutta anco il riferirla.

La riputation d'vn Prencipe si scopre nel parlar sobriamente; nella bontà nell'astenersi della robba de' sudditi, e nella sapienza in regger se stesso.

Se'l Mondo si potesse mantener senza donne, la conuersation de gli huomini non sarebbe punto lontana da Dio.

Ben volse quel, che con belli occhi aprilla
Con altre chiaui riprouar suo ingegno,
Ma nuoua rete vecchio vccel non prende.
E pur fù in dubio tra Cariddi, e Scilla,
E passai le Sirene in sordo legno,
Com'huom, che par, ch'ascolti, e nulla intende.

Dimandato vn Filosofo qual fussero più dannose le donne giouane, ò le donne vecchie? Rispose, dicendo; Che sono più dannose le donne vecchie, conforme al prouerbio antico, che la capra giouane mangia il sale, e la capra vecchia mangia il sale, e'l sacco.

E dimandato l'istesso Filosofo qual fusser più dannose le donne giouane, ò le donne vecchie? Rispose colericamente, dicendo; Che le donne sono nel Mondo tutte dannose, conforme à quell'altro antico prouerbio, che la donna giouane per sei, e la vecchia per sette fà danno.

Biante il Filosofo soleua dire esser meglio giudicar fra due nemici, che fra due amici. Percioche di questi se n'acquista vn'inimico, e di quello vn'amico.

Cleobolo l'Indio Filosofo soleua dire, che quanto è più all'huomo lecito d'hauere, tanto dee men volere.

Dimandato Dracone Legislatore, perche hauesse à tutti i delitti imposta vgualmente pena la vita? Rispose; Ch'à sè pareua, che i minimi errori fussero degni di questa pena, e ch'à i maggiori, maggior pena, che la morte non ritrouaua, che gli l'haurebbe maggior imposta.

Dimandato vna volta Solone secondo dator delle leggi, in qual

qual Città doueua l'huomo per maggior ſua quiete penſar di far ſtanza? Riſpoſe; In quella doue non eſſendo l'huomo ingiuriato, può l'ingiuria altrui vendicare.

Soleua dir l'iſteſſo Solone, che mẽtre ſi viue nel Mõdo ſi vuol imparare, e non aſpettar, che la vecchiaia ci doni il ceruello.

Dimandata vna volta vna donna Spartana da vna donna ſtraniera, onde naſceſſe, che le donne Spartane ſolamẽte à i mariti loro commandaſſero? Riſpoſe; Che queſto non auueniua per altro, ſe non perche elle ſole i veri huomini partoriuano.

Creſo quel gran ricco, e famoſiſſimo Rè per far reſtar attonito quel gran Filoſofo, e Legislator Solone gli moſtrò incredibili theſori d'oro, d'argento, di gioie, di veſti, e d'altri ſimili addobamenti. E poi lo dimandò, s'egli credeua, che nel Mondo viueſſe huomo più felice di lui? Riſpoſe; Che più felice di lui era ſtato Tello priuato Cittadino d'Athene, ch'eſſendo di molta bontà hauea ſantamente alleuati i ſuoi figliuoli, & era poi per la Patria glorioſamente morto. Piacque molto al Re Creſo queſta riſpoſta. E di nuouo lo dimandò, s'egli ne ſapeua alcun'altro? Riſpoſe; Ch'egli ſapeua molto ben, che Cleobi, e Bitone furono più felici di lui, i quali eſſendo l'vn l'altro cari fratelli, in tanta riuerenza hebbero la lor madre, ch'eſſendo ella Sacerdoteſſa di Giunone, e tardando i caualli à venire, preſero eſſi toſto il giogo del carro al collo, e la conduſſero à tempo nel Tempio. E così per quel pietoſo atto de gli figliuoli fù giudicata madre felice. Acceſo il Re Creſo ad ira, dimandò di nuouo à Solone, dicendo; Dunque tu non mi poni ò Solone in niun numero de' Beati? Riſpoſe; La vita noſtra ò Rè, è à tante volubilità della fortuna ſottopoſta, che mentre, che ſi viue, non poſſo giudicar huomo alcuno felice, e per queſto colui tengono felice, e Beato i ſauij, ch'honeſta, e lodeuolmente forniſce la vita ſua.

Eſopo quell'antichiſſimo ſcrittor delle fauole veggendo Solone quaſi in diſgratia del Re Creſo, per conſolarlo, gli diſſe; O Solone con gli Rè biſogna ò non conuerſarui à niun conto, ò piaceuoliſſimamente. Riſpoſe Solone; Che con gli Rè ò Eſopo

biſo-

bisogna ò à niun conto conuersarui, ò à quel modo, che si richiede.

Dimandato Anacarsi Scita Filosofo se fussero più i viui, ò i morti? Rispose; Ditemi prima fra quali di loro s'han da porre quelli, che vanno nauigando il mare.

Gran sciocco è colui, che potendo viuere in pace, si procaccia la guerra, nella qual sogliono i padri sepellir i figliuoli, là doue nella pace il contrario auuiene.

Pittaco Filosofo vno de' sette Sauij d'Athene soleua dire, che'l Magistrato scopre l'huomo. E la terra è leale, e disleale il mare.

Dimandato Socrate quel famoso Filosofo da Critone suo amico dopo, ch'hebbe beuuto il veleno, come voleua esser sepolto? Rispose; Deh, ch'in vano io hò tante fatiche spese; poich'ancora non v'hò persuaso, ch'io volando da questa terra, niuna cosa, che sia mia, vi lascio: pure se tu mi potrai venir dietro ò s'in parte alcuna mi trouarai, come meglio ti parerà, sepellisciui.

Pregato vna volta Pericle Filosofo, e primo Orator di quei tempi da vn suo amico, che l'hauesse voluto per lui in certa sua causa far vna testimonia falsa? Rispose; Ch'esso era buon'amico, ma fin presso l'Altare, volendo inferire, che si dee compiacere à gli amici senza offenderne però la Religione.

Celatamente amor l'arco riprese,
Com'huom, ch'à nuocer luogo, e tempo aspetta.
La Gola, e'l sonno, e l'otiose piume
Hanno dal Mondo ogni virtù sbandita.
Pouera, e nuda vai Filosofia
Dice la turba al vil guadagno intenta.
Che più gloria è nel regno de' Beati
D'vn spirito conuerso, e più s'estima,
Che di nouanta noue altri perfetti.
Ben vedi homai sì come à morte corre
Ogni cosa creata, e quanto à l'alma
Bisogna ir lieue al periglioso varco.

Per

Per conoscer la qualità d'vn Prencipe si guarda fissamente à quei, che tien con esso.

Dimandato Licurgo grandissimo Legislatore da suoi Cittadini à che modo haurebbono ageuolmente cacciato il nimico via? Rispose; Con l'esser poueri, e fra voi stessi concordi.

Dimandato vn Spartano da vn'hospite, che pena fusse in Sparta contra gli adulteri? Rispose; Che nõ si ritrouaua adultero in Sparta. E di nuouo dimandando, ma che pena gli sarebbe s'alcuno se ne ritrouasse? poiche Licurgo non n'hauea fatta legge alcuna? Rispose; Gli si farebbe pagare vn bue così grande, che stendendo sopra il Monte Taigeto il collo, giungesse con la bocca à bere nel fiume Eurota. E perciò è impossibile, che si ritroui adultero in Sparta. Poich'iui si tengono le ricchezze, e la vita delicata à biasmo, & all'incontro si tien à somma gloria la modestia, & il rispetto, e la pouertà.

Chilone Filosofo Lacedemonio per non saper risoluersi fino à che termine dee l'vn'amico per l'altro fare, soleua dire, ch'amandosi l'amico si deue pensare, ch'è impossibile à non douer hauerlo qualche tempo inimico, & all'incontro si dee in modo l'inimico hauer in odio, come s'à qualche tempo debba ritornarci amico. E costui fù quel Chilone, che scrisse nel tempio d'Apollo in Delfo quelle tre bellissime sentenze, cioè; Conosci te stesso. Ratienti nel mezo; I debiti, e le lite han la miseria con esso lor per compagna.

Anzi spesso soleua dir questo buon Filosofo Chilone; Esser molto difficile tacer il secreto. Dispensar ben l'otio. E soffrir l'ingiurie. E che non si dee la lingua lasciar correr inanti all'animo. Che si deue la moglie prender bassa, e con poca dote, altrimente si mena vna Signora, e non vna moglie in casa. Che nel caminar non si mostri fretta; nè parlando si muoua molto la mano; perche quest'è segno di sciocco. Et essendo già fatto vecchio soleua anco dire, non raccordarsi d'hauer in vita sua fatto cosa, della qual si potesse pentir, fuor, che d'vna sola; & era questa, ch'essendo stato eletto arbitro d'vna differenza

di due amici, per non inimicarsi colui, c'hauea il torto, gli persuase, che trasferisse da se quell'arbitrio in vn'altro.

Quanto più m'auuicino al giorno estremo,
Che l'humana miseria suol far breue.
Più veggio il tempo andar veloce, e lieue,
E'l mio di lui sperar fallace, e scemo.

Bernardo Santo diceua, che'l perdonar è segno d'amore, ma il dare, e perdonare è maggior segno. Perche il perdonare alle volte si fà per forza; ma'l dar non si fà, se non spontaneamente.

Diceua il diuin Platone nel suo Timeo, quantunque la condition della pouertà non sia cattiua, nè buona, tuttauia la natura humana l'abborrisce, perche non si può chiamar sfortunato colui, che può dar ad altri, nè si può tener per disgratiato se non colui, che deue dimandare ad altri.

Dimandato Gimmio Filosofo, che cosa fusse la pouerta? Rispose; La pouertà è vna condition mal conditionata; perche non hà contento nella persona, nè gusto alla mensa, nè sapor alla tazza, nè ridotto alla robba, nè anima alla borsa.

Soleua dir Cicerone nel libro della vecchiezza, che cosa hà vn vecchio, c'habbia viuuto cento anni? Se non il tempo perduto, il cuor dolente, il corpo stanco, la salute fornita, la vita, ch'abborrisce, la fama consumata, e la morte alla porta.

Boetio diceua, non è nel Mondo altra più infelice disgratia, come d'vn'huomo, che s'è trouato sù la cima, e poi si troua al piè della ruota; perche non fà altro, che sospirare per l'honore, c'hà perduto, e non cessa di piangere per l'infamia, c'hauea acquistata.

Il Signor Marcello Virgilio raccontaua hauer vdito dire da vn pazzo in Francia questa sentenza, che sono quattro buone madri, c'han quattro cattiui figliuoli: e diceuali in Latino, in questo modo. *Veritas, odium. Prosperitas, superbiam. Securitas, periculum, & familiaritas, contemptum.*

Dimandato il Re Alfonso, quel che gli pareua, che fusse l'honore,

nore, senza l'vtilità? Rispose; Che ciò li pareua esser nè più, nè meno, come s'alcuno haueſſe buoniſſima, & acutiſſima viſta, ma per eſſer offeſo dalla nebbia, non poteſſe veder nulla.

Chiaro vedraſſi poi, come ſouente,
Per le coſe dubioſe altri s'auanza,
E come ſpeſſo indarno ſi ſoſpira.
Hor queſt'è quel, che più, ch'altro n'attriſta,
Che i Giudici perfetti ſon sì rari,
E d'altrui colpa, altrui biaſmo s'acquiſta.
Ond'io conſiglio voi, che ſete in via
Volgete i paſſi, e voi, ch'amore auuampa,
Non v'indugiate sù l'eſtremo ardore.
Allhora errai, quando l'antica ſtrada
Di libertà mi fù preciſa, e tolta,
Che mal ſi ſiegue ciò, ch'à gli occhi aggrada.
Il ſonno è veramente qual'huom dice
Parente della morte, e'l cor ſottragge.

Ragionando il Re Alfonſo della benignità della natura, ſoleua dire, ch'ancora ne' vitij ella hà in vn certo modo prouiſto alla generatione humana; perch'in cambio del fornicare, hà permeſſo il matrimonio; per l'inuidia, l'emulatione; per l'accidia, il trattenimento; per la gola, il mangiare; per l'auaritia la parſimonia; per l'ira la riprenſione. Ma per la ſuperbia non hà conceſſo coſa alcuna. Acciò, che i ſuperbi conoſcano d'eſſere in odio à Dio, à gli huomini, & alla natura.

Soleua dir vn Filoſofo de' noſtri tempi, che tre coſe inanimate ſono più ferme delle altre nell'vſo loro; cioè, il ſoſpetto, il vento, e la lealtà; il primo mai non entra in luogo, donde poi ſi parta; l'altro mai non entra, donde non vegga l'vſcita; la terza donde vna volta ſi parte, mai non vi torna.

Dimandato vn Filoſofo Platonico qual gli pareua, che fuſſe peggio, ò l'hauer la moglie troppo bella, ò hauerla molto brutta? Riſpoſe; Chi l'hà bella, hà mal di teſta, e chi l'hà brutta hà mal di fianchi.

Diceua Mimo Filoſofo, l'amor tra gli amici ſi conoſce otti-

mamente, quando ſi ſeparano l'vno dall'altro: perche s'ad vno mancano le parole, all'altro ſoprabbondano le lagrime.

Dimandato Ariſtotile, che coſa fuſſe la ſperanza? Riſpoſe; Il ſogno d'vn deſto.

Gli alberi grandi, da i quali ſi ſpera frutti nell'Autunno,& ombra nell'Eſtade, primo fondano le radici ſue nelle viſcere della terra, che i rami vani ſpargono in vano. Così l'huomo, che fin da fanciullo hà poſto nel cuor ſuo il timor d'Iddio, la vergogna de gli huomini, & habituato in virtù, s'accompagna con virtuoſi, mantien verità à tutti, viuendo ſenza pregiudicio d'alcuno.

A queſt'arbore potrà l'aſpra fortuna tagliar la ſcorza di ſua ſalute, infracidar il fiore di ſua giouentù, ſeccar le foglie del ſuo fauore, cogliere i frutti delle ſue fatiche, diſtaccar i rami de' ſuoi officij, inchinar la cima della ſua ſuperbia, ma per molto che tutti i venti la combattano, giammai da quelli ſarà atterrato.

Queſta vita terrena è quaſi vn prato,
Che'l ſerpente tra fiori, e l'herba giace.
E s'alcuna ſua viſta à gli occhi piace,
E per laſſar più l'animo inuiſcato
Voi dunque ſe cercate hauer la mente,
Anzi l'eſtremo dì queta giammai
Seguite i pochi, e non la volgar gente.

Quel padre, ch'all'hora haurà il ſuo figliuol molto dotato di gratie, & il figliuolo per ſua triſtezza l'impiega in vitij, non doueua naſcere al Mondo, e nato doueua in vita eſſer ſepolto.

E' coſa ragioneuole, che l'anima ſi parta con cordoglio, laſciãdo la carne fra vermi,& il corpo reſti inchiodato, e con inuidia, veggendo l'anima andarſene à goder il Cielo.

Lo ſtato ſicuro con la fortuna dubbioſa, il timor continuo con la pace perpetua, e la mala vita con la buona fama non è mal cambio.

La morte è vn giuoco, nel qual ſe i giuocatori ſon deſtri arriſchiano poco, & acquiſtano molto. Ma guardino ben quelli, che giuocano, ch'è giuoco di deſtrezza, e non di forza, e che

così

così perdono alcuni per carte di manco, à non temer la morte, com'altri per carte di più in amar molto la vita.

Huomo nessun deuria temer la morte, perche dietro la notte lunga, vien la matina humida; e dietro la matina il Sol chiaro: e dietro il Sol chiaro il nuouolo oscuro, e dietro il nuouolo oscuro il caldo dispiaceuole; e dietro à questi i folgori repentini; e dietro à questi i raggi pericolosi; e dietro à questi, la tempesta importuna; e dietro à questa, il sereno allegro; non altrimente dietro l'infantia vien la pueritia, dietro la pueritia, la giouentù; dietro la giouentù la vecchiezza; dietro la vecchiezza la morte; e dietro alla morte paurosa si spera la vita sicura.

Il parlar ridicoloso si vuol vsar come s'vsa il sale nelle viuande, cioè parcamente.

Gran compassione è di coloro, che sono in punto di morte; perche di quei che stanno intorno al letto, alcuni gli rubbano i denari; altri gli fan beneficij; alcuni han gli occhi à che han d'hereditare; altri che l'han da dare; alcuni piangono per quel che perdono; altri ridono per quel ch'acquistano, & in tal modo il misero viuendo hà molti, che l'hereditano, e nessun che'l consiglia.

Lasso ben sò, che doloroſe prede
Di noi fa quella, ch'à null'huom perdona,
E che rapidamente n'abbandona
Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.
Vero e'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo,
Anzi, che'l vezzo, e per lentar i ſenſi
Gli humani affetti non ſon meno intenſi
Ciò ne fà l'ombraria del graue velo.
Femina è coſa mobil per natura
Ond'io sò ben, ch'vn'amoroſo ſtato
In cor di donna picciol tempo dura.
Alcun d'acque, di foco il guſto, e'l tatto
Acquetan coſe d'ogni dolor priue.

Al fiore sempre si conoscono i frutti, da polledro si giudica

ca la riuscita del cauallo se sarà da soma, ò da sella, e sin da picciolo si conose il fanciullo.

Diceua il diuin Platone, quando i trauagli vengono à poco à poco, par che siano alquanto tollerabili; ma quando vengono à squadre non si possono soffrire, & il carico di questo è perche il misero huomo non hà tempo d'andar vagabondo per saluarsi, nè per apparechiarsi à difesa.

E' regola generale, che nella Republica, oue molti commandano, essi con quella hanno da pericolare.

Quando il commandare è ingiusto i sudditi debbono supplicar al Prencipe con riuerenza, e non contradirgli con scandalo.

La perfettion dell'huomo non consiste in veder cose assai, & vdirne molte, ma in saper assai, affaticar assai, posseder assai, ma non nel commandare assai.

E' general maledittion sopra i ricchi, che gli huomini amano le lor ricchezze, & odiano le lor persone.

Il Prencipe, che possiede assai, ha da spendere il tutto per defenderlo, ma'l Prencipe, che possiede poco, auanza tempo per goderselo.

Acciò, ch'vn Prencipe in tutto, e per tutto sia obedito gli è necessario, che quanto egli commanda sia primo osseruato nella sua persona; perche nessun Signore si può far esente dell'opere virtuose.

Non è barbaro colui, ch'opra bene, e parla male: ma sì ben colui, che tien la lingua acuta, e la vita cattiua.

E' verissimo quel detto, che gli huomini, pensando d'hauer à viuere molti anni, facilmente diuentano vitiosi.

E' impossibile, ch'vn sappia ministrar giustitia, s'egli non sà, che cosa sia giustitia.

Dimandato quel gran Catone Censorino qual deue esser il Rè per esser buono, di maniera, che fusse amato, e nõ sprezzato? Rispose; Il buon Prencipe debbe esser come il venditor della teriaca, il qual se non gli nuoce il veleno, vende ben la sua teriaca. Voglio dire che quel castigo è grato al popolo, il qual non è dato da huomo vitioso.

Tra

Tra gli huomini non è cosa più comune, e con questa più pericolosa, che dar luoco à i pensieri del credere, che lo stato dell'vno sia miglior di quello dell'altro.

Il cuor humano molto meglio è persuaso con opere, ch'egli vede, che con l'opere, ch'ode.

Dimandato Zenone Filosofo, come l'huomo poteua esser felice? Rispose; S'egli s'accosta, & ascolta i morti; cioè s'egli legge l'Historie, e procura d'imparar i dotti auertimenti de' passati.

Talhor tace la lingua; e'l cor si lagna
Ad alta voce; e'n vista asciutta, e lieta
Piange oue mirando altri no'l vede.
Per tutto ciò la mente non s'acqueta
Rompendo il duol, ch'in lei s'accoglie, e stagna:
Ch'à gran speranza huom misero non crede.

Quel gran Re Tolomeo dimandando vno de' saggi interpreti del suo Regno, in che più douessero esercitarsi gli Rè? Rispose; Nella conoscenza delle cose passate, e nel leggere i libri appartinenti à quelle, che s'offeriscono ò sono proprie à gli affari, ch'alla giornata si rappresentano con esser studiosi di quanto si troua scritto per la corruttion de' costumi, e conseruation de' Regni.

La virtù non hà il più gratioso, nè famigliare istrumento della parola, e l'opera la siegue. Ella è di grand'efficacia, e marauigliosamente stimola quelli, che l'ascoltano, & imprime nel cuor d'altrui gran fede.

Dimandato Biante Filosofo, perche non haueste detto parola durante vna cena? Rispose; Come saria possibile mai, ch'vn pazzo tacesse à tauola.

Veramente siam noi poluere, & ombra,
Veramente la voglia è cieca, e ingorda,
Veramente fallace è la speranza.

Più vale vna manifesta correttione, che l'amor secreto. Perche le piaghe fatte da chi ama sono vtili, & i baci di chi odia, dannosi.

Diman-

Dimandato Socrate, che cosa fusse il mondo? Rispose; Che dopò, ch'egli haueua hauuto giudicio, s'era posto à cercar di sè stesso, per ben conoscersi, ilche non haueua ancor conseguito; e quando egli vi fusse peruenuto, allhora cercarebbe l'altre cose, ch'à lui non seruirebbono di nulla.

In somma sò, com'e incostante, e vaga,
Timida, ardita vita de gli amanti,
Ch'vn poco dolce, molto amaro appaga.

Il Prencipe appresso gli huomini è infame voler imporre il giogo al collo de i serui, & egli non volerlo toccar co'l dito.

Dimandato vn Filosofo da Tolomeo Filadelfo Re dell'Egitto, che cosa fusse il filosofare? Rispose; Non altro, ch'vn ragionar bene, & à proposito; trar l'vtile da tutte le cose, che soprauengono; nè si lasciar trasportare da' suoi appetiti; dispreggiar tutte le vanità, e reggersi con certa misura in tutte l'attioni.

Pirro Rè de gli Epiroti stando nella Città di Taranto, hauendo inteso, ch'alcuni in vna cena haueuano sparlato di lui, li fece venir à sè; e dimandato loro s'era vero, ch'essi haussero contro l'honor suo detto quel tanto, che gli era stato riportato? Rispose vn di quelli audacemente subito. Signor, se non ci fusse mancato il vino, noi haueriamo detto peggio; ma il vino mancò troppo presto. Rise Pirro di questa scusa, e lasciata l'ira amoreuolmente li perdonò.

Dimandato vn Nocchierò doue fusse morto suo padre? Rispose, dicendo, ch'era morto nel mare. E dimãdatolo doue fussero morti gli aui suoi? Rispose; nel mare. Soggiunse quel tale, e tu non temi d'entrare nel mare? à cui rispose il nocchiero, dicendo; E tuo padre oue morì? Rispose colui; Nel suo letto, e gli tuoi aui? Nel loro letto medesimamente, disse allhora il nocchiero, e tu come non hai paura d'intrare il letto?

Dimandato Crate Tebano Filosofo, qual rimedio fusse più buono, e più certo contro l'amore? Rispose argutamente la fame. E se questa non basta, il tempo. E non bastando questo, il laccio. Volendo inferire, che se per la fame, e per il tempo

non

non si consuma l'amore, non si consumarà più se non per morte.

Come à corrier tra via s'el cibo manca
Conuien per forza rallentar il corso,
Scemando la virtù, che'l fea gir presto.
Cosi mancando à la mia vita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso.
Diè, che'l mondo fà nudo, e'l mio cor mesto.
Miser, chi speme in cosa mortal pone,
Ma chi non ve la pone? E s'ei si troua
A la fine ingannato è ben ragione.

Dimandato quel gran Duce Metello essendo cõ gli eserciti in Hispagna, che cosa douesse far il dì seguente per la Battaglia? Rispose; Che se la sua camiscia lo sapesse, l'arderebbe.

E' antico prouerbio, che l'odor de gli odori è il pane, & il sapor de' sapori è il sale, e l'amor de gli amori sono i figliuoli; perche non v'è altro più natural'amor, che quello, che si vede tra padri, e figliuoli.

Solamente di quelle cose s'hà da sperar prospero successo, alle quali hà proceduto largo, e maturo consiglio.

Il maggior bene, che possano hauer i mortali è l'hauer autorità di commandare à molti, e non esser obligato d'vbedire ad alcuno.

Dimandato Pisto Filosofo Pittagorico qual giudichi, che sia il più pazzo huomo del mondo? Rispose; Colui, del cui parlare non si caua alcun frutto. Perche non è tãto pazzo colui, che butta le pietre, com'è colui, che dice parole otiose.

Tra tutte le pazzie, quest'è la maggiore quando vno per suo auiso abbonda di consiglio per darne ad altri, e per giudicio de gli altri, manca di consiglio per darne à se stesso.

Dimandato l'istesso Pittagorico che cosa debbano i padri insegnare à i figliuoli? Rispose. Di non farli nutrir ne' vitij; perche il buon padre debbe hauer più caro, che'l figliuol mora bene, che ch'egli viua male.

Dimandato l'istesso, che farà l'huomo prudente per tro-

uar ripoſo? Riſpoſe; Che fuga i trafichi. Perche l'huomo,c'hà molte facende,hà medeſmamente molti penſieri,& i molti penſieri portano duri trauagli.

Non è nel mondo ſerpe, che tenga in sè tanto veleno,quanto hà la moglie, quando è ſdegnata.

La morte è fin d'vna prigione oſcura
A gli animi gentili, à gli altri è noia,
C'hanno poſto nel fango ogni lor cura.
Il tempo è breue, e noſtra voglia è lunga
Però t'auiſa, c'l tuo dir ſtringi,e frena,
Prima, che'l giorno già vicin t'aggiunga.
O ciechi il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate à la gran madre antica,
E'l nome voſtro appena ſi ritroua.
O miſero colui, che i giorni conta,
E pargli l'vn mill'anni, e in darno viue,
E ſeco in terra mai non ſi raffronta.

O ſecolo glorioſo,ò età fortunata,ò gente d'eterna memoria, nella quale erano gli huomini tanto ſemplici, e gli amici tanto veraci, che dementicatoſi i lor proprij trauagli piangeuano gli altrui.

Sono hoggi le viſcere tanto diſuiſcerate nel bene, & i cuori tanto ſtradati, & aperti, e tanto ſenza rimedij nel male, che dimenticati gli huomini d'eſſere huomini, e fatti fiere ſeluagge, l'vn s'affanna per dar morte, e l'altro pena per tor la vita altrui.

I cuori afflitti fatti muri di penſieri alcuna volta ſi confortano con beneficij fatti,che con parole dette all'orecchie; E tal'hora il cuor doglioſo più ſi conſola con parole d'vn'amico,che con tutti i ſeruiggi del mondo.

L'huomo,che conſola con parole, potendo rimediar con opre, dimoſtra eſſer ſtato amico finto nel paſſato, e ſi tien per ſoſpetto nel tempo d'auuenire.

Se'l cuor ferito con ferite da douero, lo vedeſſero gli occhi corporali, ſe vederia, ch'è più vna gocciola di ſangue, che ſuda

egli

egli dentro, che tutte le ſue lagrime, ch'eſſi piangono di fuori.

Non han comparatione i gran dolori del corpo, con il più picciolo, c'hà lo ſpirito.

Paſſa la Primauera della giouentù, e l'Eſtade dell'adoleſcenza, e venuto l'Inuerno della vecchiezza fracida, il frutto della carne è già caduto, le frondi de' fauori abbaſſate, infraciditi i fiori delle dilettationi, e ſecche le ſcorze delle varie ſperanze di fuori.

Ne gli auuerſi caſi della fortuna, e ne gli deſtri auuerſi della vita; doue la deſtrezza gioua poco, e men la forza, il miglior rimedio è ſentirlo com'huomo, e fingerlo come diſcreto.

E quanto poſſo al fine m'apparecchio
Penſando il viuer breue mio, nel quale
Stamane era fanciullo, & hor ſon vecchio.
Hor ben vi confortate in voſtre ſole
Giouani, e miſurate il tempo largo,
Che piaga anteueduta aſſai men duole.
Volan l'hore, gli giorni, gli anni, e i meſi
E inſieme con breuiſſimo interuallo
Tutti hauemo à cercar altri paeſi.

Quella Republica è glorioſa, e fortunato è il Prencipe, che n'è Signore, doue è giouentù da fatiche, e vecchiezza per conſigli.

Doue è maggior abbondanza d'alti Stati è maggior fama di buoni heredi.

E' coſa certa, che le ricchezze, che i padri procurano con molto penſiero i figli le perdono per traſcuraggine.

Per tutti i trauagli del corpo s'è ritrouato rimedio da gli huomini; però il miſer cuore ſe parla, non è inteſo; ſe piange, non è veduto; ſe ſi lamenta, non è creduto; dunque che farà, ſe non abborrir la vita, con che muoia, & amar la morte, con che viua.

Non ſono altro le cortegiane in Corte, ch'vna tarma de' vecchi, ſolazzo de' leggieri, teſoriere de' pazzi, e ſepolcri de' vitioſi.

Colui è molto honorato al Mondo, che la fortuna abbatte,

non n'hauendo colpa, e quello è infame fra gli infami, che la fortuna inalza, non hauendo merito.

Porge la natura gran marauiglia; perche si vede i venti ruinar Palaggi, i torrenti portarsene i ponti, le brine gelar le vigne, le saette percuoter le torri, e non troua cosa d'estirpar'i ladri.

Tutte le creature sono create nelle viscere delle lor madri, eccetto la donna, che non hebbe nel nascere alcuna donna; e perciò viue senza regola, e morirà senz'ordine.

La donna molto vagabonda mette in pericolo la fama, e danneggia la robba.

Le donne sono di tal qualità, che quando i lor mariti gli mostrano lieta la faccia, gli amano, e quando la mostrano seuera, gli temono, e riueriscono.

Che più d'vn giorno è la vita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia?

Quell'antico maestro delle fauole Esopo soleua dir motteggiando, ch'ognuno porta vna saccoccia dinanzi, & vn'altra di dietro; & in quella dinanzi riponendo gli errori de gli altri; & in quella di dietro i suoi proprij; vien à veder sempre gli altrui, e non mai i suoi.

L'huomo, che passa la vita senza sentirsi la fortuna nemica i morti gli portarebbono inuidia.

Dimandato Afronio Filosofo, che cosa sapeua, poich'era sì gran Filosofo? Rispose; Non saper altro, che ben parlare. E dimandato di nuouo, che cosa egli imparaua? Rispose; Non altro, che ben parlare; talche in ottanta anni, che visse questo buon Filosofo non imparò altro, che'l ben parlare, non seppe altro, che ben parlare, nè insegnò altra cosa, che'l ben parlare.

La ricchezza dà pensiero; la pouertà, melanconia; il nauigar, spauento; il mangiar, satietà; & il caminar stanchezza; e questi trauagli sono diuisi in molti; ma ne' maritati stanno tutti insieme.

Dimandato quel gran Filosofo Diogene qual cosa deue far l'huo-

l'huomo per eſſer grato à Dio, e non eſſer odiato da gli huomini? Perche s'ode dir da' Filoſofi molte volte, che gli è gran differenza da quello, che vuole Iddio à quello, che bramano gli huomini? Riſpoſe, dicendo; Che gli Dei vogliono coſa molto diſſimile da quella, che bramano gli huomini; perche gli Dei ſono vn centro di clementia, e gli huomini altro non ſono, che vn'abbiſſo di malitia. Perche chi vuol goder ripoſo nella vita, e conſeruarſi al tutto innocente hà da far tre coſe; Prima honorar ſempre gli Dei; Seconda poner gran diligenza ad alleuar i ſuoi figliuoli; perche l'huomo non hà più moleſto inimico, che'l ſuo proprio figliuolo, quando è malamente creato; Terza eſſer grato verſo i benefattori, & amici. Perche diſſe l'Oracolo, ch'ogn'huomo ingrato ſarà da tutto il mondo abborrito. Anzi di tutte queſte tre coſe la più vtile in queſta vita, e di maggior affanno è all'huomo di crear figliuoli.

Non è occhio, che non pianga, cuor, che non ſi ſpezzi, e ſpirto, che non s'attriſti; vedendo vn'huomo ſauio perderſi con vna pazza feminella.

Eſſendo vn giorno addimandato quel gran Filoſofo Diogene, chi delle beſtie haueſſe più fiero, e peſtifero morſo? Riſpoſe; Pelle ſaluatiche, il maledico, e delle domeſtiche, l'adulatore.

Eſſendo addimandato à Simonide la cagione, perche egli fuſſe auaro nell'eſtrema ſua vecchiezza? Riſpoſe; Perche voleua laſciar le ſue ricchezze più toſto à i nemici in morte, c'hauer biſogno de gli amici in vita.

L'huomo, che non ama con debita ragione, non ama come huomo, ma come animal bruto. E la donna, che non ama, per eſſer amata, ma per intereſſe della ſua perſona, non ſi deue amare, perche l'amor di lei ſi finiſce, quando à lui ſi finiſce la robba.

E'ingiuſta giuſtitia, che s'vccidano gli huomini, che rubbano i denari, e che ſi chiudano gli occhi alle donne, che rubbano i cuori? Ma poiche ſi tronca la vita à chi taglia le borſe; perche

ſi per-

si perdona alle donne, che suiscerano le viscere dell'huomo.

Fra le altre leggi, ch'ordinò Periandro Filosofo alla Republica de' Corinthi fù, che s'alcuno nella Republica haueſſe riceuuto beneficio veruno, e trouato eſſerne ſtato ingrato, fuſſe con morte punito, allegando, che l'huomo ingrato non è degno di vita.

Amoreuolezza senza termine non è prezzata.

Nel Mondo giammai fù huomo notato per ſauio, che non fuſſe brugiato dalle fiamme d'amore, e che ciò ſia il vero; Solone Salamino dator delle leggi non s'inamorò d'vna Greca?

Pittagora Mitileno gran Filoſofo laſciata la ſua bella donna propria non s'inamorò d'vna ſchiaua, che menò dalla guerra?

Cleobolo nelli ottanta anni di ſua età, e ſeſſanta cinque, che leggeua Filoſofia, ſcalando la caſa d'vna ſua vicina, non cadè d'vna ſcala, e morì?

Periandro Prencipe d'Acaia gran Filoſofo Greco à preghiere delle ſue inamorate non vccise la ſua donna propria?

Anacharſe Filoſofo amò tanto vna donna Tebana, che l'inſegnò quanto lui ſapeua? E quando egli ſtaua in letto ammalato, ella per lui leggeua nella Accademia.

Epimenide Cretenſe, ilqual dormì quindici anni ſenza ſuegliarſi, diece ne ſtette sbandito d'Athene per amor di donne.

Archita Tarentino Maeſtro di Platone, e diſcepolo di Pittagora più occupò l'ingegno in ritrouar ſpetie d'amori, che dottrina, e virtù.

E Gorgia Leontino più concubine haueua nella ſua caſa, che libri nell'Accademia.

La felicità humana non conſiſte in hauer breue, ò lunga vita; ma nel ſaper bene impiegarla.

Non baſta, ch'vna perſona ſia buona, ma biſogna, che tolga l'occaſione d'eſſer riputata iniqua. Perche tutte le perdite delle coſe del Mondo non ſi poſſono agguagliar alla minor perdita della fama.

L'huomo, che pone per berſaglio la ſua fama nel tauolaccio di queſto Mondo, di cento ſaette appena ne tira vna in ſe ſteſſo. E pe'l contrar io l'huomo, che perde l'honore, e non tien riputa-

tio-

tione, nè ſerua il grado della ſua perſona, non dà, che di lui ſi poſſa ſperar opra buona giammai.

Non è nel Prencipe difetto maggiore, che voler gran ſeruitù, con dar poco rimuneratione.

Mai deue l'huomo commettere l'honor ſuo all'arbitrio di fortuna, nè metterſi à pericolo con eſperienza di rimediare; perche la ſoſpettoſa fortuna hà le porte larghe per il pericolo, & i muri alti per il rimedio.

I Prencipi più quieti, e ſi curi viuono cumulando in caſa ſua theſori d'huomini buoni, ch'adunando theſori di denari cattiui. Anzi sfortunato è quel Prencipe, che ſi ſtima d'hauer le ſue caſſe piene di theſori, & i ſuoi conſigli pieni d'huomini ſciocchi.

Non è Sauio il Prencipe, che vuol tener in pericolo la ſua vita, per ſoſtener il fauor d'vno, e non vuol aſſicurar la ſua vita, e'l ſtato con l'amor di tutti.

Non è prudente il Prencipe, che per dar ad vn ſolo, e molto, vuol che tutti habbiano poco. Non è giuſto il Prencipe, che vuol più toſto ſodisfare al deſiderio d'vno, ch'al piacer di tutti. Pazzo è il Prencipe, che ſpreggiando il conſiglio di tutti, ſi fida ſolamente al conſiglio d'vn ſolo. Et audace è anco il Prencipe, che per amar vno, vuol eſſer abborrito da tutti.

E' regola infallibile, che'l Prencipe ſauio giammai può eſſer ſemplicemente buono, ma molto buono, e l'ignorante non può eſſer ſemplicemente cattiuo, ma tutto cattiuo.

Non è huomo per ignorante, che ſi ſia, che nõ dia vn conſiglio, ancora che non ſia biſogno. E non è ſauio per molto ſauio, che ſi ſia, che ricuſi il conſiglio, ancora che non habbia biſogno.

Ottener tutto quello, che ſi dimanda è propriod'Iddio; donar tutto quello, che ſi dimanda è natural de' ſerui; negar parte di tutto quel che ſi chiede è di perſone libere; piangere per quel che ſi niega è di fanciulli; eſſere ingrati di quel, che ſi dona è de' Barbari, & hauer animo per quel, ch'è negato è di perſone infame.

Non è coſa, che più viuacemente ſia affrontata, come la donna, che con caſte guardie, e feminil vergogna ſia circondata. Perche

tepi-

tepidamente si desiderano, e lentamente si procurano le cose, che facilmente s'acquistano. E non è cosa più certa, che'l bene altrui esser materia del mal ptoprio.

Il Medico fà pericolosa la fistola, che non è aperta, e nel mar profondo hà paura il Nocchiero della secreta imboscata, e non della publica armata si guarda il buon guerriero. Non d'inimici, ma di finti amici; non dalla guerra molto cruda, ma dalla pace sicura; Non dal publico danno, ma dell'occulto pericolo si dee ben guardare l'huomo savio.

Sostener la giouentù; disfar la vecchiezza; prolongar la vita; e discacciar la morte, non è in mano de gli huomini, che lo desiderano, ma d'Iddio, che lo concede, il qual secondo la sua giustitia, e non il nostro desiderio, ci dona la vita à peso, e la morte senza misura.

La larghezza nel donare; la clemenza nel perdonate quanto è più indegno quell'huomo co'l qual s'vsa, tanto è più da lodar quel, che lo fà.

O felice quel dì, che del terreno
Carcere vscendo lasci rotta, e sparta
Questa mia graue, frale, e mortal gonna.
E da sì folte tenebre mi parta
Volando tanto sù nel bel sereno,
Ch'io veggia il mio Signore, e la mia donna.

Certamente è d'hauer gran compassione alla giouenile ignoranza; perche in quel tempo se gl'aprono gli occhi per conoscere le disgratie di questa vita, quando è tempo di serrargli, per entrar nella sepoltura.

Ne' vecchi di molta età, e grauità gli effetti amorosi non si possono chiamar amori, ma dolori; non passatempo, ma perdertempo; non burla, ma beffa; perche da gli amori di burla, ne siegue loro infamia da douero.

Cõ la fortuna cõtraria, meglio è pẽsar al rimedio, ch'à lamentarti di lei; Raccordãdoti del motto, ch'haueua il secõdo Re de' Lacedemoni nella cornice della sua porta, (che dicea.) Questa è la casa, doue l'huom fà quel che può, e la fortuna quel che vuole.

Quella

Quella è la giouentù mal'impiegata doue auanzano le forze del corpo, e mancano le virtù dell'anima.

Questa vita mortale al dì sommigliasi,
Il qual poiche si vede gionta al termine
Pien di scorno all'Occaso riuermigliasi.
Così quando vecchiezza auuien, che termine
I mal spesi anni, che sì ratti volano
Vergogna, e duol conuien, ch'al cor si germine.

Dimandato vn Filosofo, che cosa fusse la pazzia? Rispose; La pazzia è quella, che disseminata, e sparsa per tutte le Prouincie, e paesi del Mondo trauaglia i mortali; non perdona à i Rè; non porta rispetto à gli Imperadori; non stima i Capitani; non tien conto de' dotti; non fà stima de' ricchi; non hà timor de' Nobili; & all'vltimo scalpesta per dritto, e per trauerso tutto il seme de gli huomini.

La verità è com'vna pietra in vn pozzo senza fondo, dal qual con grandissima difficoltà si caua.

Con l'infermità non v'è piacere, che sia vero; ma con la sanità ogni fatica è tollerabile.

Non è maggior contento nel Mondo, c'hauer facoltà di poter donare, e spendere.

A chi si confida il secreto, medesmamente si dà in mano la libertà propria.

Dimandato Gorgia Filosofo, che modo egli hauesse tenuto circa il vitto, sendo gionto ad vna tanta vecchiezza? Rispose; Non hauer mai mangiato cosa alcuna per sodisfare all'appetito.

Diceua Hipocrate, che'l mangiare, il bere, il dormire, e'l coito vogliono esser temperati per conseruation della sanità.

Dimandato Biante Filosofo, qual cosa in questa vita è che non sia accompagnata dalla paura? Rispose; La buona conscienza.

Egli è manco male esser vn buon pouero, ch'vn tristo ricco; percioche quello è degno di misericordia, e questo di reprensione.

Dimandato Simonide Filosofo quanto tempo ei fusse vissuto? Rispose; Poco tempo, ma molti anni.

Concorrendo insieme vn ricco, & vn virtuoso in voler per moglie la figlia di Temistocle Filosofo, egli disse, che voleua più tosto vn'huomo senza denari, ch'i denari senz'huomo.

A quant'error gli amanti orbi non guatano
Co'l desiderio del morir, la vita sprezzano,
Tanto à ciascun le sue sciocchezze aggratano.
E pria mutano il pel, poiche s'auezzano,
Che mutin voglia, talch'vn dolce ridere,
Et vn bel guardo, più ch'vn Mondo apprezzano.
Tal'hor per ira ò sdegno vuolno incidere
La Stame, che le Parche al fuso auuolgono,
E con amor da sè l'alma diuidere.
Braman tornar à dietro, e non si volgono,
Nè per foco ardon, nè per gelo agghiacciano,
Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.
Cercan fuggir amore, e pur l'abbracciano
Se quest'è vita, ò morte io non comprendola,
Che chiaman libertade, e più s'allacciano.

Diceua quel famosissimo Pittagora, ancora, che tutti gli huomini affermano il sommo bene esser riposto nella Sapienza, nondimeno son pochi quelli, che procurano acquistarne la possessione.

Dimandato Taleto Filosofo, che cosa fusse quella, ch'era più comune tra gli huomini? Rispose; la Speranza, laqual'è ancora in quelli, che non hà altro.

Essendo dimandato Crisippo Filosofo, perche cagione non attendesse al gouerno della Republica? Rispose; Perche chi gouerna male offende Dio, e chi bene, offende i Cittadini.

Il primo grado della pazzia è il riputarsi Sauio, il secondo è il farne professione.

La vecchiezza, e le nozze sono vn'istessa cosa; imperoche noi desideramo l'vna, e l'altra, e dipoi, che le possediamo, ce ne dogliamo.

Di-

Dimandata vna donna Greca sapientissima quanti anni haueua della sua età? Rispose; Venti, se venti anni sono, ch'io sono maritata; affermando, che nel comminciare à regger casa, e commandare, hà da principiare il suo viuere.

Dimandato, vn saggio, qual'è manco male, ben viuere, ò mal viuere? Rispose; Il ben viuere nessun lo può ottenere; perche freddo, sete, solitudine, persecutione, paure, infortunij, infirmità, e disfauori non fanno ben viuere, ma morir di continuo.

Varie furono l'opinioni per qual cagione furono fatte l'amicitie nel mondo fra gli huomini, finalmente si dice, che per tre cagioni; la prima per conuersare insieme; perche secondo i sospetti, & affanni di questa vita non è tempo così dolcemente dispensato, come quello, che s'impiega nella dolce conuersatione d'vn buon amico, perche è grande alleuiamento nel cuore addolorato narrar ad vn'amico i suoi trauagli. Secondo s'elegge l'amico parimẽte acciò ci soccorra nelle calamità; perche gioua assai, che l'amico se ne condoglia, e potendo, lo soccorra. La terza cagione è anco, che l'amico sia protettore de gli beni dall'amico; perche il buõ amico è nõ mẽ obligato leuar l'amico da i vitij, che infamano, che liberarlo dal nemico, che l'vccida.

Nel Mondo hoggi gli amici non si trouano,
La fede è morta; e regnano l'inuidie,
E i mal costumi ogn'or più si rinouano.
Regnan le voglie praue, e le perfidie
Per la robba mal nata, che gli stimula,
Talche il figliuolo al padre par ch'insidia.

Si legge, che'l Magno Alessandro hauea per costume, nell'vdir l'accusa del reo, tenersi l'vna dell'orecchie chiusa, e nell'ascoltar la difesa ambedue aperte.

Dimandato vn Filosofo, che cosa fusse la Corte de' veri Prencipi? Rispose; Nelle corti de' veri Prencipi si ripolisconо i costumi, s'assottigliano l'arti, si suegliano gli ingegni, e vi si maturano i consigli; perche la varietà delle conuersationi affina la prudenza, & arricchisce l'animo d'infiniti nobili ammaestramenti.

Biante, Prieneſe vno de' ſette Sauij della Grecia, ritrouandoſi vn giorno circondato da molti altri Filoſofi nelli giuochi alimpici, fù dimandato qual fuſſe il peggio auenturato huomo nel Mondo? Riſpoſe; E' quello, il qual non può ſopportar la ſua diſgratia; perche l'auerſità non vccidono gli huomini; ma il poter hauer patienza in quelle.

E dimandato di nuouo, qual'è quella cosa la più difficile à giudicar in queſto Mondo? Riſpoſe; Non è il più difficile giudicio, che giudicar la differenza tra dui amici, perche giudicando tra due nemici, vno ti reſterà amico, e giudicando tra due amici, vno ti reſterà inimico.

La terza dimanda fù, qual fuſſe quella coſa la più difficile da miſurare? Riſpoſe; Non è coſa nel Mondo, che ſi ſenta maggior fatica, che miſurare il tempo, il qual ſi dee miſurar tanto giuſtamente, ch'all'anima non manchi tempo d'oprar bene, e che non auanzi alla ſenſualità per operar male.

E dimandato la quarta volta, in qual coſa l'huomo dee eſſer più ſollecito? Riſpoſe; In neſſun'altra, ch'à cercar conſigli, e Conſiglieri; perche l'huomo non ſi può ſoſtentar ne' tempi proſperi, nè reſiſtere à molti nemici, ſe non cõ la compagnia d'huomini maturi, e co'l conſiglio de' vecchi.

E dimandato di nuouo, in qual coſa è lodato più l'huomo per eſſer negligente? Riſpoſe; In vna coſa ſola hà licenza l'huomo ad eſſer negligente ad elegger l'amico, il qual ſi deue elegger tardi, e non ſi debba giammai laſciar per caſo alcuno.

E dimandato nell'vltimo Biante, qual'è quella coſa, che più brama l'huomo trauagliato, & oppreſſo? Riſpoſe; Il mutamento di fortuna; perche non è coſa, che più abborriſce l'huomo felice, che'l penſare quanto la fortuna è mutabile. E l'huomo trauagliato ſol penſa, ch'vn mutamento di fortuna lo potrebbe cauar di miſerie.

Si leggono anco dell'iſteſſo Filoſofo molto altre ſentenze, delle quali quelle, ch'eſplicò Auxenio ne' ſottoſcritti verſi Latini, ſono notabiliſſimi, e degne d'eſſer ſcritte in lettere d'oro.

Bias Prianeus.

Quænam summa boni? Mens quæ sibi conscia recti.
Pernities homini quæ maxima? Solus homo alter.
Quis Diues? qui nihil cupiet. Quis Pauper? auarus.
Quæ dos Matronis pulcherrima? Vita pudica.
Quæ casta est? de qua mentiri fama veretur.
Quod Prudentis opus? Cum possit, nolle nocere.
Quod Stulti proprium? non posse, & velle nocere.

Demetrio Phalareo soleua dire; segna le parole co'l silentio, e'l silentio con l'occasione; perche chi parla poco, prattica più sicuro, & hà bisogno di poche leggi.

Tre cose esortaua Socrate à i suoi discepoli, prudenza nell'animo, vergogna nel volto, e moderanza nella lingua.

Soleua dire Isocrate ad vn chiacchiarone, che desideraua d'esser insegnato da lui. Io voglio due paghe da te, l'vna per insegnarti à parlare, & vn'altra per mostrarti quando dei tacere.

Dimandato il sauio Re Antigouo dal suo figliuolo stando nella guerra, quando fusse per far giornata? Rispose; Temi tu solo di non vdir la tromba? Non volse quel prudentissimo Prencipe confidar così importante negotio à giouanetto.

Miser chi mal'oprando si confida,
Ch'ogn'or star debba il maleficio occulto,
Che quando ogn'altra taccia, intorno grida
L'aria, e la terra istessa in ch'è sepolto.
E Dio fà spesso, che'l peccato guida
Il peccator, poi ch'alcun dì gli hà indulto,
Che se medesmo, senza altrui richiesta
Inauedutamente manifesta.

Dimandato Focione Filosofo Athenieſe, perch'aiutasse vn tristo, ch'era condennato à morte? Rispose; Che nessun'huomo buono hauea bisogno d'esser aiutato.

Dimãdato vn Filosofo inimico de gl'huomini inamorati, quali fussero gli accidenti d'amore? Rispose; Non son'altro, che dolori, martiri, pene, cruciati, tormẽti, guai, hai, omei, gelosie, timo

ri,

ri, sospetti, speranze, cure, pensieri, diffidij, reconciliationi, ire, guerre, paci, tregue, partenze, querele, strida, foco, fiamme, fornace ardente, Mongibello, Etne, Volcani, sospiri. E nella fine hanno sempre mai nella bocca i fuggitiui diletti, noia ferma, lubrico sperare, false opinioni, stanco riposo, affanno riposato, dannoso guadagno, danno vtile, chiaro dishonore, gloria oscura, dolor certo, allegrezza incerta, e mille altri cancheri, e falsissime parole.

Massinissa Cauallier di Numidia, e Sofonisba famosa Signora di Cartagine per vederuisi solamente in vna scala, egli manifestando i suoi desideri à lei, & ella conoscendo il desiderio di lui, rotto i remi della paura, & alzate l'anchore della vergogna, apparecchiate le vele de' cuori; le naui delle lor persone si congiunsero insieme.

Dimandato Socrate Filosofo perche nella sua scola pochi scolari hauesse? Rispose; Perche li discaccio con la verga d'argento.

E dimandato di nuouo, perche così acerbo si mostrasse à i suoi scolari? Rispose; Che'l Medico fà il sommigliante alli suoi infermi.

Soleua dir quel gran Filosofo Pittagora, che la vita nostra è simile ad vna solenne feria, doue alcuni vanno per vendere, altri per comprare, & altri solamente per risguardar la varietà delle cose. Così nella nostra vita alcuni vi vengono per farsi serui della gloria, altri per douer ogni studio porre ne' piaceri del corpo, & altri poi per andar inuestigando la verità de' secreti della natura.

Essendo stato referito ad Anasagora da vn suo amico, ch'era morto il suo figlio; Rispose il buon Filosofo questa marauigliosa parola; Non è cosa nuoua; percioche ben sapeuo io hauerlo generato mortale.

Soleua dir quel diuin Filosofo Platone, e lo scrisse nelle sue leggi, che non li piaceua la vita di coloro, che due volte il dì à saturità mangiassero, e non dormissero mai soli la notte; percioche chiunque à simile vita da' suoi primi anni s'auezza, ancor

cor

cor che bellissimo ingegno habbia, non potrà mai nè prudente, nè temperato, nè d'altra bella virtù ornato diuenire.

Soleua dir quel glorioso S. Franceſco di Paola, che la pouertà di ſpirito non è altro, ch'vna integrità di coſtumi, vn'oſſeruanza de' precetti, vn diſpreggio de' penſieri terreni, & vn ſdegno de gli honori mondani.

E che la carità è vna retta volontà in tutta aliena delle coſe terrene, vnita indiuiſibilmente con Dio, ripiena d'vn viuo, & ardente fuoco dello Spiritoſanto auida della contemplatione diuina, ſomma delle coſe buone, fine de' precetti celeſti, morte de' peccati, vita delle virtù, guida della contemplatione delle coſe diuine. Anzi la carità è quella, che per lei ſi conſerua il tutto, il popolo d'Iddio ſi multiplica, e tãte ſchiere di Martiri corrono à i tormenti. Queſta ageuola la Speranza, ſtabiliſce la Fede, fortifica la Fortezza, giuſtifica la Giuſtitia, fà ſauia la Prudenza, tempera la Temperanza, conferma l'humiltà, falicita l'obedienza, mantiene la Religione, conſerua la purità, fà l'anima ſorella de gli Angioli, è fuoco che mai conſuma, laccio che non offende, giogo, che non aggraua, & amore, che non languiſce, e da lei procedono penſieri caſti, deſideri giuſti, coſtumi ſanti, & opere mirabili.

Promoteo, che diede le leggi à gli Egitij diceua, che per niuna coſa dee piangere vn Filoſofo, ſaluo che per la perdita dell'amico: perche tutte l'altre coſe ſi trouano nelle caſſe, e ſolamente l'amico habita nelle viſcere.

I Giudici aſpri, e preſontuoſi, impoſſibile è che nõ ſiano odiati da tutti, e perciò il mio parer ſarebbe, che i Giudici primieramente odano ogn'vno manſuetamente, e con buona creanza, e dopoi determinano quello, che trouaranno eſſer giuſto.

Eſſendo interrogato l'Imperador Tito per qual cagione sbandiua di Roma i Medici, e gli Auocati, poiche queſti ſeruiuano d'auocar nelle liti, e quei di medicar gli infermi? Riſpoſe; Io sbandegio gli Auocati ſi come quelli che corrompono i buoni coſtumi, & i medici come nemici della ſanità de gli huomini.

Eſſendo dimandata vna Cortegiana da vn Cauallier inamorato,

rato, qual cosa dee far vn'huomo, che vuol'acquistar vna donna, laqual molto amasse? Rispose; Vn'huomo, che vuol'acquistar vna donna, deue segituarla, seruirla, soffrirla, e per qualche tempo anco dimenticrla; perche vna donna da bene, dapoiche l'hanno fatto solleuar il suo cuore, più sente il vedere, che con lei si diporti timidmente l'ama nte, che non ringratia i seruiggi, chè gli sono fatti.

Habbia vn'huomo le forze di Sansone, la bellezza d'Absalone, la sapientia di Salamone, la fortuna di Cesare, le ricchezze di Crasso, la leggiadria di Asael, la prudẽtia di Platone, e la costantia di Catone, s'appresso à questo la sua persona non è di buona fama, tutto il resto delle buone qualità sono per maggior sua infamia, e per maggior pericolo della sua persona; percioche vn'huomo nel qual concorrono tutti i doni della natura, sempre mai è perseguitato da grandi inuidie.

Le vite di Hettore il Troiano, di Achille il Greco, di Sansone Hebreo, di Giuda Maccabeo, di Brione l'Armenio, di Hercole il Tebano, di Cesare Romano, di Viriato Hispano hebbero fine, ma la fama loro non morì mai, di maniera, ch'ognun di loro sepellì con esso lui la sua potentia, la sua ricchezza, e la sua vita, e vi restò sempre in piedi la sua fama.

Ad vn Capitano è ben lecito di parlar delle cose di guerra, vn Poeta hà ben anco licentia di cantar i pericoli del mare, & à Rè, e Prencipi trattar de' trauagli, che sono nel gouernare, & all'inamorato palesar la natura, e condition d'amore; percioche in caso d'amore, tanto è strana, & intricata la natura, che se ben si lascia legare, non però si lascia disciogliere.

Micio, e Persio, che furono quelli, che saccheggiorono Tebe; Antenor, e Mesturio, che dettero Troia; Scauro, e Catellina, che tirãneggiorono Roma; Bruto, e Cassio, ch'ammazzaron Cesare gran compagni, e confederati furon trà loro; però con verità non possono esser chiamati amici; percioche nessuna amicitia è tra quelli, ne' quali non è bontà.

Quel gran Prencipe de' Filosofi Aristotile, diceua, che non si deue giammai far giudicio nel cospetto dell'obietto dilettabile, volen-

volendo dire, se per sorte alcuna cosa ricca, ò bella cascasse in qualche colpa, ouer delitto, guardasi molto il Giudice di non hauerla, nè tenerla presente al tempo, ch'ei vorrà pronunciar la sentenza; percioche potrebbe egli molto ben'essere, che la troppa compassione gli facesse offuscar l'intelletto, ouer la ragione.

Et in conformità di questa sententia dice il gran Poeta Homero, che tra Prencipi, e Greci fù grandissima controuersia sopra la restitutione d'Helena al suo marito Menelao; perciò ch'alle volte voleuano, che fusse restituita, & altre volte non voleuano; e la cagion di ciò era, ch'in assentia la condennauano, e quand'ella era presente, mercè della sua bellezza, l'assolueuano, e finalmente la troppo compassion ch'hebbero, veggendola così bella, fù cagione, che la vita, e la libertà li fusse conceduta.

Molti Giudici sono quelli, che publicamente danno audienza, e pochi però quelli, ch'intieramente amministrano giustitia, & molti ancora sono quelli, che fanno giustitia ad alcuni, e molto più pochi quelli, che generalmente la fanno à tutti; ilche non si deurebbe fare, nè men consentire; percioche non è honesto, che la legge vada doue il Rè vuole; ma che il Rè vada doue la legge vuole.

La donna si dee molto ben guardare d'esser vana, parlatrice, mottegeuole, faceta, nè amica d'andare alle finestre; percioche con le donzelle, che sono di questo modo, tutti hanno piacer di parlare, ma tutti però fuggono di maritarsi con queste simili: percioche la più gran dote, che può hauer vna donzella è ch'ella sia graue nella sua faccia, misurata nel suo parlare, honesta della sua vita, e considerata nella sua persona; perche sia vn'huomo vano quanto si voglia, se ben hauerà piacer di seruire ad vna bella donna, non vuol poi maritarsi se non con quella, ch'è virtuosa, e discreta.

L'esser dell'inamorato non consiste in altro, ch'andar polito, nel caminar pensieroso, nel passeggiar per la strada alle finestre, nel sospirar troppo, e nel parlar molto d'amore, lequal cose non son'altro, che segni di gran vanità.

La natura d'amor è, che nel cuor dou'entra non sà star otioso, nè sà star con riposo, e quel ch'è più, che cercando quello, ch'egli ama, non sente quello, che patisce. Anzi che'l cuor inamorato si conosce in questo, ch'egli stesso da se medesimo camina scontento, e contento, disgratiato, e sospettoso, piangendo, e ridendo, sforzato, di poco animo, allegro, e disperato, pusillanimo, & animoso, sodisfatto, e pentito.

Diceua anco l'istesso Aristotile, che la ferita d'amore quel medesimo, che la fà, la risana; anzi è tanto pericolosa d'amore, che nelle mani di colui che dà la ferita è anco la medicina; di modo che nella scola d'amore quello che medica, ammazza.

Debbe pensar vn Prencipe, che non fù eletto per combattere, ma per gouernare, non per ammazzar i nemici, ma per estirpar i vitij, non per andar alla guerra, ma per residentia nella Republica, non per saccheggiar la robba d'altri, ma per mantener à tutti vgualmente giustitia; percioche il buon Prencipe non può combatter nella guerra più che per vno, e nella Republica egli solo fà hauer disagio à molti.

Seneca diceua nel suo libro dell'ira, che l'huomo graue, e prudente non deurebbe hauer più d'vn'amico, e dall'altro canto guardarsi molto di non hauer alcun nemico; percioche se i nemici sono pericolosi, ancora molti amici son noiosi, però che sì stretta è la regola dell'amicitia, che molti son quei, che la promettono, e pochi quelli, che l'osseruano.

Cropilo Filosofo, e discepolo di Platone fù richiesto perche cagione non tenesse le finestre della sua casa aperte, lequali riguardauano il Mare? Rispose; Io il fò, per non vedere il Mare, e perche non mi venga volõtà d'intrar nel mare; percioche spesse volte hò sentito dir à Platone mio Maestro, che'l nauigar mare era più tosto esercitio di pazzi, ch'vfficio di Filosofi.

Hauendo inteso il Re Don Alfonso, che'l secondo Scipione Africano si prendeua spasso nella guerra, passando il tempo in ballare, disse, che fra colui che ballaua, & il pazzo non era altra altra differenza, che l'vno era pazzo tutto il tempo della sua vita, e l'altro mentre che ballaua.

Dice-

Diceua il diuin Platone scriuendo à Gorgia il Greco suo amico; il consiglio che si dà ad vna persona, deue darlo vn'huomo discreto per il buon giudicio c'hà; deue darlo vn'huomo sauio, per hauer molto letto; deue darlo vn'huomo vecchio, per l'esperientia c'hà; deue darlo vn'huomo patiente, per quello, ch'egli hà prouato; deue darlo vn'huomo senza passione, perche non lo perturbi la malitia; deue darlo vn'huomo senza interesse, accioche non l'impedisca la cupidità, finalmente l'huomo generoso di cuore dee dar à i suoi amici i denari liberamente, & i consigli con gran grauità.

Colui, il qual'hà carico del gouerno d'vna Republica gli fà bisogno d'hauer natura mansueta, di maniera, che doue vederà, pusillanimità, faccia buon'animo; doue vederà buon cuore, e buon'animo, deue laudarlo; doue vederà mal recapito, deue prouederlo; doue vederà dissolutione, deue castigarla; doue vederà qualche necessità, deue souuenirla; doue vederà scandalo, ò questione, deue smorzarla, doue vederà conformità, deue conseruarla; doue vederà suspettione, deue farsi chiaro; doue vederà tristezza, deue rimediarla; e doue vederà allegrezza, deue temperarla.

Eschino Filosofo diceua, che per amicissimo, che fosse vn'huomo d'vn'altro, non se li deue mostrar tutto quello, c'hà in casa; nè men communicarli tutto quello, che'l cuor pensa; dicendo, che l'huomo non è più suo, mentre hà palesato quel che vuol tener in se stesso secreto.

E' troppo poco quel, ch'heredita colui, ilqual non heredita la virtù de' suoi antecessori.

Soleua dir Scipione Africano, che tutte le cose si deuono tentar nella guerra, auanti, che si metta mano all'armi; percioche al mondo non v'è maggior vittoria, com'è quella, che senza effusion di sangue s'ottiene.

Dimandato il diuin Platone, quai beni si debbano acquistar à i figliuoli? Rispose; Quelli che non temono nè tempesta, nè venti, nè inondation di fiumi, nè forza d'huomini.

Filippo Re di Macedonia ritrouandosi attorniato da molti

suoi Filosofi, dimandò loro qual fusse la maggior cosa, c'haueſſe il Mondo? Risposse il primo, ch'era l'acqua; vn'altro rispose, ch'era il Monte Olimpo; vn'altro, ch'era il grand'Atlante; l'vltimo finalmente il più dotto, & intelligente de gli altri, disse; Sappi ò Filippo, che nessuna delle cose humane è maggiore, nè più degna, e nobile, che l'huomo saggio, e dotto.

Affermaua il diuin Platone, che non è veleno più aspro, nè peste più crudele, che la discordia, laqual subito mette sottosopra gli ordini buoni, conculca le leggi, disprezza i Magistrati, sforza i giudicij, e riempe ogni cosa di furore, di rabbia, e di crudeltà, talche le Città, e le Republiche diuengono oscure selue d'huomini scelerati, abbomineuoli, horrendi, e sfrenati, de' quali non ritien nè vergogna, nè timore, nè fede, nè patto, nè religione, nè costume buono.

Effetti, che partorisce vn perfido Gouernatore della sua Republica, s'appropria l'vniuersale, fà frode ne' maneggi, commette inganno ne' libri del gouerno, scriue quel ch'è falso, leua quel ch'è vero, cresce i debiti, diminuisce i crediti, vsurpa il suo à particolari, dannegia i beni, vsa per se stesso ogni cosa, nega à i cittadini il vitto necessario, e dissipa i luoghi del gouerno proprio, e non vende, ma getta, e non getta, ma strugge, non strugge, ma profonda il ben della Republica.

Il buon cortegiano non deue mai palesar al suo Signore tutto quello, che pensa; nè mostrar mai tutto quel c'hà; nè pigliar mai tutto quello che brama; nè dir tutto quello, che sà; nè far tutto quello che può; nè prender à negotiar nè per se, nè per altri fuor di tempo; nè mostrarsi partiale nel consigliare; nè fauorir altri, c'huomini virtuosi, e meritenoli; nè tener amicitia se non d'huomini buoni; & hauer cura più della sua conscienza, che dell'honor del Mondo.

Se ben Platone ne' libri della sua Republica dice, che l'esser Rè, e regnare; il far guerra, e vincire; il seruire, & esser fauorito sono tre cose impossibili, e che stanno nella mano della volubil fortuna; con tutto ciò non deue il cortegiano mancar del debito

bito suo, oprarsi in tutti i modi di far eccellente riuscita appresso il suo Prencipe.

Pazzo, ch'al suo Signor contradir vuole,
Se ben dicesse, che da mezo giorno
Visto hà le stelle, e à meza notte il Sole.

Le visite d'vn gentil cortegiano deuono esser generose, e ciuili con tutti quei della Corte, & à i conuiti deue esser honesto, sauio, polito, sobrio, e discreto; nel vestire honorato, nel spendere magnanimo, nella conuersation delle donne ben creato, con tutti quei della Corte amoreuole; conoscitor de gli vfficiali Regij, diligente ne' negotij, humano con tutti; Et oltra di questo deue hauer la continenza, la verità, la lealtà, la fede, la patienza, e sopra tutto la costanza.

Guardasi il Cortegiano d'esser tale qual si dipinge Rogiero dall'Ariosto nella Casa d'Alcina; lasciuo ne' vestimenti, affettato nel passo, morbido di persona, otioso, vano, giuocatore, mentitore, bestemmiatore, dishonesto, leccardo, e con tutta la schiera de' vitij accompagnato. E meritamente perche hoggi in molte Corti non son altro, ch'vn colleggio d'huomini deprauati, vna raunanza di volpi malitiose, vn teatro di pessimi satelli, vna scola di costumi corrottissimi, & vn rifugio di dishonestissime ribaldarie. Quiui anco la superbia s'inalza, l'alterezza si sublima, la boria vola in aere, la rapacità non hà freno, la libidine non hà ritegno, la perfidia non è corretta, la crapula sguazza, l'ira saltella, l'inuidia si dimena, e finalmente tutti i vitij mantiene vn'albergo vergognoso. Quiui gli stupri, gli adulaterij, le fornicationi, i puttanesmi, le rapine, e le ruffiane sono i giuochi, e piaceri de' cortegiani; quiui i semplici son beffati, i giusti perseguitati, & i virtuosi scalpestati.

Dimandato Teodosio Magno Imperadore, che cosa doueua far vn Prencipe per riuscir buono? Rispose; Il Prencipe virtuoso quando mangia, quando camina, quando si ritira si deue sempre ritrouar in compagnia d'huomini saui.

Altri ne le gran Corti consumando
Il più bel fior de' lor giouenili anni
Mentre vtile, & honor van ricercando
Sol ritrouano inuidie, oltraggi, e danni.
Mercè d'ingrati Prencipi, ch'in bando
Posto hanno ogni virtute, e sol d'inganni,
E di brutta auaritia han pieno il core
Publico danno al Mondo, e dishonore.

Dimandato Plauto, che cosa è amore? Rispose; Non altro, ch'vn frasca, vn vano, vn bagattella, vn fallace, vn lusinghiere, vn perfido, vn carnefice della vita de gli amanti.

Amor tiranno, accorto, empio monarca,
Oracol di menzogne, albergo d'ira.
Ahi dispietato amor, come consenti,
Ch'io meni vita sì penosa, e ria.

Dimandato, il diuin Platone, che cosa è amore? Rispose; Vn Dio magno, bello, marauiglioso, & amator del bene, e dell'honesto per sua natura; anzi amore è quello, che dà la pace à gli huomini, la trânquillità al mare, la requie a' venti, letto sicuro à gli animali. Egli rimuoue la rusticchezza, che concilia la discordia, ch'vnisce l'amicitia, ch'induce la beneuolenza, ch'estermina la ferocità, ch'auuiua gli animali, consola i spiriti lassi, che ristora le menti affannate, che felicita, e beatifica la vita vniuersale.

Quanti son poi, che diuinuti amanti,
Di due begli occhi, e d'vn legiadro viso,
Si pascon sol di dolorosi pianti
Da se stessi tenendo il cor diuiso.
Chi mira il mio martire à pena il crede,
Nè l'alma il sà, nè'l mio distino ingrato.

Ch'amore accieca gli animi de gli huomini sauij, e di tiranni si vede, da Dionisio Siracusano, ch'essendo egli crudel più delle fiere, diuentò così mansueto per amor di Mirta sua inamorata, che tutti i negotij, e speditioni del Regno passauano per mano d'vna vil meretrice con pari vergogna dell'vno, e dell'altro.

Et

Et Atenarico famoſiſſimo Re de' Gothi non s'infiammò tanto dell'amor diſhoneſto di Pintia ſua amica? Che mentre, che ella li pettinaua i capelli, il buon Rè nettaua à lei le ſcarpe? Et Temiſtocle Athenieſe famoſiſſimo Capitano fra Greci non fù preſo dall'amor d'vna ſignora, che mentre ella inferma ſi purgaua, purgauaſi ancor lui, e s'ella ſi faceua cauar ſangue, faceuaſi ancor lui cauar ſangue, e co'l ſangue di quella ſi lauaua il viſo, dimoſtrando lui eſſer il ſeruo, & ella la ſua ſignora.

E che ſi dirà anco dell'Imperador Calligola, ilquale diede ſolamente ſei mila ſeſtertij per acconciar le mura di Roma, dandone dall'altra parte cento mila per fodrare vna veſte d'vna ſua inamorata.

Queſta è la vita propria de gli amanti; paſcerſi di venti, cibarſi di freddo, e riſtorarſi col caldo, beuer delle lor lagrime, muouerſi à fatiche inutili, eſercitarſi in vanità, fauellar di pazzie, ſtudiar in capricci, fantaſticar come luccari, aſtrologar come cucchi, far caſtelli in aria da barbagianni, e ſtampar nidi in cima de' tetti come le ciuette.

Et ancorche ſi dirà di queſti miſeri Bireni, & infelici Ganimedi? han la guancia purpurea come roſa, la faccia leggiadra, e venerea, gli occhi ſcintillanti, i capelli d'oro, la fronte amena, le labbre di corallo, la mano laſciuetta, il portamento gentile, e gratioſo, il geſto garbato, le parole ſuaui, il profumo, il muſchio, e gli odori Arabeſchi delle veſti.

Ma poi dall'altra banda, che ſi dirà della Signora inamorata quando s'incapriccia? Non è il mar Oceano così brauo, nè caſtello di tiranni così crudele, nè folgore così minaccioſo, nè terremoto così orrendo, nè ſerpe così velenoſo, com'ella ſi dimoſtra nel volto, e nelle parole. E che ciò ſia il vero, la matina non aprirà la fineſtra, la ſera chiuderà il balcone, à mezo dì ſtarà ritirata, in Chieſa ſtarà sù la ſua, per la ſtrade non alzarà gli occhi, non ſentirà i ſaluti, non vederà le riuerenze, non notarà gli inchini, non attenderà à cenni, non curarà à i ſguardi, non hauerà penſier de gli ſoſpiri, non tenerà conto de' ſingulti, non conſentirà à proferte, non aſcoltarà promeſſe, non vdirà

hu-

humiliationi, non riceuerà presenti, non darà audienza all'ambasciate, e strapaccierà nel fine la seruitù d'ogn'vno.

Ponto non hebbe mai, l'India non hebbe
Serpe di voi più velenoso, e fiero.

Essendo dimandata vna donna inamorata, qual'è quella cosa, per la quale le donne vengono à portar odio à gli Huomini? Rispose; Quando si vanta di quello che non fà, e non attende quello, che promette.

E dimandata di nuouo, qual'è quella cosa, dellaqual più si contenta la donna nell'huomo? Rispose; E' quando vede, che l'huomo è discreto in quello che parla, e secreto in quello che fà.

E dimandata di nuouo, qual'è la cagione, per la qual vn' huomo può chiamarsi mal maritato? Rispose; Impossibile è, che gli huomini siano ben maritati, quando nella moglie si troua necessità, e nel marito ignorantia.

Terrena sì, ma cosa adorna, e bella,
Spoglia spirto celeste, informi, e auuiui,
Che non men spargi lumi ardenti, e viui,
De' puri rai di tua materna stella.
Perche vuoi riuolar nel sen di quella,
E noi lasciar di tanta luce priui?
Ignoto splenderai tra gli altri Diui
Quì proprio nume ogni mortal t'appella.
E solo poggerai nel grembo à Dio;
Mas'io non son di te mia guida priuo,
Mille hauran meco à Dio la mente vnita.
Vola, se partir vuoi, nel petto mio,
Vedrai, che morto nel tuo loco viuo:
Felice morte, e più felice vita.

E dimandata vn'altra volta l'istessa inamorata, qual è la cagione, per la qual più presto si diuide l'amor frà due amanti? Rispose; Non vi è cosa, per la qual così presto si dispartano due amanti, quanto è per esser l'inamorato di poco pensiero in amare, e l'inamorata troppo importuna nel dimandare.

E di-

E dimandata di nuouo, qual'è quella cosa, per la qual sentono più gran pena gli huomini inamorati? Rispose; non altro, che per non ottener quello, ch'eglino desiderano, e che pensano di perder quello, che godono.

E finalmente dimandata qual'è quella cosa, per la quale più dolor sente il cuor d'vna donna? Rispose; Non v'è cosa veruna, che più la disturbi, e senti dolore, che chiamarla brutta, dishonesta, trista, e vecchia, conforme à quel detto.

A donna non si fà maggior dispetto,
Quando che vecchia, ò brutta li vien detto.

Dimandata l'istessa donna da vn giouane inamorato, che cosa potea fare, e che cosa doueua dire ad vna donna, perla-quale si trouaua molto affannato, e quasi in punto di disperatione? Rispose; Dirai alla tua inamorata, che poiche non ti vuol rimediare, almeno ti dia speranza di conquistar la sua persona. Perche noi donne siamo di così fatta natura, che quando all'inamorato daremo qualche parola dolce, prima gl'habbiamo già donato il cuore.

Le vere proprietà d'vn buon Prencipe, e Signore, sono la religione circa le cose Diuine, l'honestà ne' costumi, la verità ne i suoi detti, la fedeltà ne gli effetti, la magnanimità ne' gesti, la costanza in fatto, l'osseruanza nelle leggi, la cura ne gli studij, le maniere gentili, amoreuoli, pie, e cortesi co' sudditi, la discreta prudenza nel reggere, la giustitia ne' giudicij, e la bellezza esterna del corpo, congionta con l'anima.

Essendo stato menato prigione Diogene Filosofo con molti altri, fù dimandato da Filippo Re di Macedonia, chi egli fusse? Rispose; Ch'egli era vna spia del suo insatiabile desiderio: laqual risposta Filippo non l'hebbe à sdegno, ma dolcissimamente se la rise, e subito ordinò, che fusse liberato.

Essendo stato esortato Tiberio Imperatore da molti della sua Corte, c'hauesse imposto nelle sue Prouincie alcune grauezze per vna certa necessità? Rispose; Sappiate, che l'officio del buon Pastore è da tosar le pecore, ma non le scorticare.

Che dal destro occhio, anzi dal destro Sole
De la mia donna, al mio destro occhio venne
Il mal che mi diletta, e non mi duole.
Vir bene vestitus, pro vestibus esse peritus.
Creditur à mille, quamuis idiota sit ille:
Si careas veste, nec sis vestitus honeste
Nullius es laudis, quamuis scis omne quod audis.

Diceua il glorioso Agostin Santo, che la virtù della fortezza non è altro, ch'vn intenso amore c'habita nel cuore inamorato, il qual sopporta tutte le cose aspre, e dure fin ch'egli ottenga quel ch'ama.

Diceua anco il glorioso S. Girolamo, che niente altro è tutto il discorso della nostra vita, sol ch'vna strada grande, publica, e molto vsata; alla destra della quale camina vn'huomo ardito, & animoso, & alla sinistra vn timido, e pusillanimo; e per mezo camina quello ch'è forte.

Et il glorioso S. Gregorio soleua dire, che la fortezza, e costantia de gli huomini giusti consiste in vincere la carne, in raffrenar gli appetiti; in sprezzar le delitie, amar le cose aspre, e non fuggir quelle, che sono perigliose.

E Marco Tullio parlando della fortezza diceua, che la Costantia, e Fortezza non è altro, ch'vna determination d'vn cuore animoso, con la quale ei dissimula quel che vuole, e sopporta quel che non vuole.

E Macrobio diceua, ch'altro non è la virtù della Fortezza, ch'vn'animo dell'huomo Heroico, il quale nè la prosperità l'esalta, nè men l'auuersità l'abbassa.

Et Aristotile diceua, ch'altro non è la virtù della Fortezza, ch'vn vigor del cuor virtuoso, il qual niuna altra cosa stima esser diuersa, saluo far qualche cosa, che sia brutta, ò malfatta.

E Lucio Seneca diceua, che l'eccellenza d'vn'huomo forte, & ardito è tanta, che più tosto si pigliarebbe vna Città ben murata, che'l cuor d'vn'huom'animoso, e costante.

Et il diuin Platone diceua, che i priuileggi della Fortezza, e

della

della coſtanza erano moderar l'ira, con la manſuetudine; l'inuidia con l'amore, la triſtezza con la perſeueranza; & il timor con la patientia; percioche la felicità d'vn buon Pilota non conſiſte in ben gouernar vn nauiglio, ma in arriuare al porto à ſaluamento.

Nè fune intorto crederò, che ſtringa
Soma così, nè così legno chiodo;
Come la fè, ch'vna bell'alma cinga,
Del ſuo tenace, e indiſſolubil nodo;
Nè da gli antichi par che ſi depinga
La ſanta Fè veſtita in altro modo,
Che d'vn vel bianco, che la copre tutta,
Ch'vn ſol punto, vn ſol neo la può far brutta.
Il giuſto Iddio, poiche i peccati noſtri
Hanno di remiſſion paſſato il ſegno,
Acciò che la giuſtitia ſua dimoſtri
Eguale à la pietà ſpeſſo dà regno
A tiranni atrociſſimi, & à moſtri,
E dà lor forza, e dà mal far ingegno;
Per queſto Mario, e Silla poſe al Mondo,
E i dui Neroni, e Caio furibondo.

Ariſtotile nel ſecondo libro de gli Animali diceua, che l'huomo à comparatione di tutti gli altri membri del corpo, hà la lingua picciola; perche la natura l'hà ritirata acciò come puſilla, di rado ſi ſcopra.

Anaſarco Filoſofo occorrendoli vn giorno à parlar della lingua con li ſuoi diſcepoli, diſſe queſte parole; che non ſenz'arte, e miſterio la natura ci diede dui piedi, due gambe, due braccia; due mani, due occhi, e due orecchie, e non più d'vna lingua; volendo ſignificare, che nel vedere, nell'vdire, nell'operare potiamo eſſer lunghi, quanto ci piace, ma nel parlar più parchi, che potemo.

Biante Filoſofo diceua, che di due porte doppie era ſtata chiuſa, e ſerrata la lingua dalla natura; cioè dalle labbra, e da' denti, acciò ſe ne ſteſſe come in fortezza ſicura, ſenza moſtrarſi fuora.

Solone era solito dire; Essendo tu loquace che cosa sei, se non Città senza muro, casa senza porta, naue senza gouerno, vaso senza coperchio, e cauallo senza freno.

Socrate diceua, due cose sole douersi imparar nel Mondo, cioè il ben parlare, e'l ben tacere.

Pittaco Filosofo soleua dir, che la lingua era fatta à modo d'vn ferro di lancia, ma però peggior della lancia; perche la lancia impiaga la carne, ma la lingua trapassa il cuore.

Essendo dimandato Afronio Filosofo perche causa la maggior parte del tempo se n'andasse per i Monti, e luoghi seluaggi, mettendosi à rischio delle fiere? Rispose; Io son più sicuro fra loro, che non hanno altre arme, che i denti, e l'vnghie da farmi male, che fra gli huomini, c'han mani, piedi, vnghie, denti, e lingua insieme.

Essendo dimandato Epimenide Pittore, che dicesse qualche cosa di nuouo hauesse visto nell'Asia, essendo ritornato in Rodi? Rispose; Io andai due anni per il mare, per vsarmi à patire, e diece ne stetti in Asia per imparar à dipingere, e sei ne studiai in Grecia per costumarmi à tacere, e voi altri volete, c'hora m'occupi in parole, & in contarui noue, e facetie?

Peroche l'vn de l'altro non si fida,
E non ardisce conferir sua voglia;
Lo lascian, ch'vn bandisca, vn'altro vccida
A quel l'hauer, à questo l'honor toglia;
Ma'l cor che tace quì sù nel Ciel grida,
Finche Dio, e i Santi à la vendetta inuoglia,
Laqual se ben tarda à venir compensa
L'induggio poi con punition immensa.

Essendo dimandata vna Gentildonna ricca, ma brutta, e difforme per qual cagione hauea promesso la fede per toglierssi per marito vn pouero, ma bello? Rispose; Che la sua nobiltà, e ricchezza era del pari compensata dalla bellezza di quel pouero.

Alessãdro dottissimo Giurisc̃osulto diceua, che'l Dottor Auocato

cato dee hauer molto ben l'occhio particolarmente à suoi clienti, darli consiglio salutifero, persuaderli il suo bene, scoprirli la verità, difenderli nelle cause honeste, consultarsi con persone perite quando bisogna, non prometterli la vittoria innanzi il tempo, esser diligente nella difesa, non hauer l'oggetto al premio solo, ma alla giustitia, all'equità, & alla ragione. E con gli Auocati della contraria parte proceder benignamente, senza lodarli troppo, senza vituperarli punto, non conferir con loro le ragioni de' suoi Clienti, non esser traditore à quelli, non far strepito in Palazzo, non dir villania, nè bugie, non pergiuri, ma cercar con verità, e con ragione in mano, con testimonij fideli, con allegationi efficaci, con argomenti sodi, di vincerli, e superarli. E con gli Giudici portarsi riuerentemente, salutarli modestamente, star con rispetto dinanzi à loro, parlar con sapienza, e prudenza, lasciar da banda l'adulationi, placar l'ire di quelli, mitigar i furori, proferir con audacia le ragioni de' clienti, ributtar le ciancie de gli auuersarij, vdir con humiltà, e patienza quanto essi dicono, e finalmente con gli atti, co'i gesti, con la voce, co'l volto, con la lingua, con gli occhi mostrar grauità, discretione, e ciuiltà più sia possibile, per cattiuar la beneuolenza loro in beneficio de i suoi clienti.

Ma che si dirà poi de gli intrichi, c'hanno nel ceruello i poueri, & affannati clienti? ilche consistono sempre in far notar l'accusationi, dar termine alla parte, allegar autori, negar la dimanda, riceuer la proua, esaminar testimonij, ordinar il processo, notar le relationi, allegar la causa, rifiutar il Giudice per sospetto, supplicar di veder vn'altra volta la causa, & appellar della sentenza; Ma 'l maggior intrico di tutti gli intrichi è il bisognar vendere le possessioni, impegnar i mobili di casa, dar via la robba per vn pezzo di pane, spender senza vn giouamento, cruciarsi da se stesso, gettar i passi indarno, diuentar vn fallito, andare all'Hospidale, morir come vn furfante, e perder l'anima com'vn disperato.

Essendo dimandato Platone, che sentisse egli della Nobiltà?

Rispo-

Rispose dicendo; Ch'vna è tratta da gli aui, che sian stati huomini giusti, e da bene; l'altra pur da gli aui, che sian stati Prencipi, e Signori, la terza pur da gli aui, c'habbiano ò per vie di lettere, ò d'armi riportato alla Patria honorati trionfi; la quarta di quelli, che per la propria virtù sono famosi, e chiari.

Et Aristotile nel 4. della Politica risponde, dicendo; che sono quattro spetie della Nobiltà, la prima chiamarsi Nobiltà di ricchezza, la seconda di stirpe, la terza di virtù, e la quarta di scientia. E di questa parlando S. Giouanni Crisostomo, diceua;

Ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integrum
Suã nobilitatẽ putet, si dignetur seruire vitijs, & ab eijs superari.

Le leggi dell'Huomo nel gouernar la sua moglie.

LA prima, che l'huomo si raccordi, che la moglie l'è stata data per compagna da Iddio, nè l'auuilisca com'vna ancilla, nè la tẽga in magnificenza come sua signora, essendo ella composta dal fianco dell'huomo come secretaria del suo cuore, e nõ dal capo, nè da i piedi, non douẽdo esser padrona di quello.

La seconda, che l'vno, e l'altro serui la fede congiugale.

La terza, che l'huomo sia vn'esempio, & vn specchio di ben viuere ad essa.

La quarta, che sia indulgente à quella ne gli errori di picciolo momento, e non la minacci iratamente mettendoli terrore, e paura; perche simil terrore manifesta l'huomo più presto per tiranno, che per marito.

La quinta, che'l marito facci, e dica alla presenza della moglie cose, che auertiscano in sua absenza quanto più vtile, e commoda li sia la presenza del marito, che la sua lontananza.

Sa sesta, che'l marito sempre nasconda alla moglie tre cose. La prima il suo thesoro; Seconda, l'impotenza sua al contentarla ne gli desiderij della carne; e terza, i consigli suoi fuor delle cose di casa.

Ma Catone ci aggionge altre leggi, dicendo; Fà, che la donna ti tema, fa, che non sia troppo luxuriosa; non lasciar domesti-

mesticarla troppo con le vicine, intrando in casa loro, ò accettandole nella sua; non vada à conuiti; acciò non diuenti vagabonda.

Le leggi della donna madre di famiglia.

ARistotile nel primo de gli Economici, scriue molte leggi; La prima, che la donna commandi à tutti quei di casa, saluo, ch'al marito.

Secõdo, nõ lasci alcuno entrare in casa sẽza licẽza del marito.

Terzo, non scopra ad alcuno i secreti di casa.

Quarto, vsi vna spesa, vn vestimento, vn'apparato al suo stato conueniente.

Quinto instituisca i figliuoli, e le figliuole prudentemente, non lasciando andar vagando, nè discostarsi da lei: e lor vieti tutte le parole impudiche, e tutte le cantilene scandalose.

Sesto, non si mischi nelle facende, e negotij della Republica.

Settimo, non stia mai otiosa, nè senza l'ago, ò la rocca, nè patisca l'ancille, e le figliuole star otiose; perche l'otio è il fomento di tutte le cose Veneree.

Ottauo, non sia litigiosa con le vicine, non curiosa, non maledica, non proterua col marito, non dedita alla gola, non disconcia nel vestire, non troppo attillata, e lasciua; per quel bellissimo spettacolo à gli altri è misero al marito. Non se li spogli affatto del proprio arbitrio, e volere, cercando d'esser obediente al marito, & alle sue voglie, e l'habbi nel cuore, ne gli occhi, e nella lingua; rida al riso di quello, compatisca à i suoi affanni com'amica, compagna, e carissima, anzi come vita propria del marito.

Le leggi del Padrone, e Signore verso i serui di casa,

ARistotile nel primo de gli Economici, scriuendo dice, che'l Padrone, e Signore non lasci insuperbire il seruo, nè meno inuilirsi, & à gli operãti dia da mangiare abbondantemente,

ma

ma poco vino da bere. E tre cose principalmente conuien vsar verso i suoi seruidori. Cibarli bene, castigarli temperatamente, e fargli affaticare.

Guardasi anco il Padrone di non metter due seruidori sopra vn'istesso officio, perche l'vn guarda l'altro ordinariamente, onde chi ne mette vno, l'hà intero, chi due, n'hà vno mezo, e chi tre, non hà nessuno.

Il Signor parimente deue premiare i buoni, staffilar i cattiui, portarli in ordine secondo la sua conditione, non fraudarli il salario, non farli insolenti, non vsar loro crudeltà à modo di tiranno, non ingiuriarli, non grauarli, curarli nell'infirmità, non cacciarli di casa.

Le leggi de gli seruidori verso i lor Signori, e Padroni.

LA prima, che siano obedienti a' lor Padroni. Secondo, non sian di fastodioso palato in modo alcuno; ma contenti di qualsiuoglia cibo. Terzo, c'habbian l'orecchie d'Asino, quando il padron grida loro. Quarto, c'habbiano la groppa di cauallo, per portar il peso volentieri. Quinto c'habbiano le mani piene, e non vncinate, per fuggir i latrocinij. Sesto, c'habbiano i piedi di ceruo, per caminar prontamente doue accenna il lor padrone.

Legge de i Padri verso i lor figliuoli.

PRimo, che'l padre con l'essempio suo medesimo, e co'l specchio d'altri istruisca il figliuolo; che lo castighi quando falla; che non li dia potestà sopra di lui; perche è meglio commandare, e farti pregar da quello, che pregar esso. Nè tampoco bisogna prouocar i figliuoli à sdegno; non gl'auuilire, non li far presontuosi, accarezzandoli di souerchio, ma edificarli con buoni documenti, con spessissime ammonitioni, con paterna carità; auuezzarli alla scola, alla Chiesa, all'Accademie, à i luoghi honorati, e nobili, insignarli timor filiale, la modestia,

la

la sobrietà, la diligenza, l'honestà, la riuerenza, la ciuiltà, e finalmente hauer vn paterno impero sopra di loro, e non tirannico, qual'era quello de i Persi, i quali vsauano i figli loro proprij alla guisa de' serui.

Leggi de' figliuoli verso i lor Padri.

AI figliuoli poi aspetta d'obedire à i padri; nõ fargli intrare in colora; sopportar l'ire, & ingiurie loro; hauer rispetto, e riuerenza alla canutezza di quelli, esser osseruanti con essi, e remeritargli in quanto possono de' beneficij riceuuti, & anco esser sempre di continuo attenti à i loro bisogni.

Leggi de' Prencipi verso i loro vassalli.

PRimo, i Prencipi deuono esser trattabili co'l popolo, graui nella cõuersatione, astinẽti dalle lasciuie, sobrij, e temperati ne i desiderij d'hauere, sauij nel consultarsi, ponderati nel risoluersi, giusti nel determinare, amici dell'honesto, cupidi del giusto, amoreuoli del perdono; nõ rigidi, non seueri, nõ tiranni.

Qualità d'vn buon Consigliero, e Secretario.

AL buon consigliero, e secretario se gl'aspetta somma prudenza grandissima accortezza, mirabile giudicio, singolarissimo vniuersalità d'ingegno, destrezza di parole, ornamento, e dottrina, grauità di maniere, di eloquenza, fedeltà ne' secreti, intentione ottima, fine honestissimo, conscienza immaculata; e vita irreprehensibile.

Quell'altro ingordo d'acquistar' thesori
Si commette al poter del mare infido
E di paura pieno, e di dolori
Trapassa questo, & hor quell'altro lido;
E spesso da l'irate onde i romori
Egli fan mercè chiamar con alto grido,
E quando hà d'arricchir più certa speme
Perde la vita, e la speranza insieme.

Essendo dimandato il diuin Platone, che cosa fusse la Filosofia, e quali frutti ella hauesse partoriti? Rispose, dicendo così; La Filosofia è la vera legge della vita, la strada della virtù, la fuga de' vitij, la norma dell'humane attioni, il lume delle nostre attioni, maestra de' costumi, l'ordine de' pensieri interni, la regola dell'intelletto, l'esploratrice delle cose elementari, e finalmente è la contemplatrice de' superni Cieli.

E perciò diceua anco il Platonico Apuleio, che la Filosofia ci apre tutti i secreti di natura, ci insegna di viuer tutti moralmente, dissipa gli errori, e le tenebre dell'intelletto falso in se stesso, vnisce ad vno le differentie, e le discordie publiche, instituisce i gouerni, regge le Città con giustitia temperatissima, amministra le ragioni con sapienza mirabile, ci dona cognitione amplissima del primo Motore, e dichiara l'intelligenza assistente alle Sfere Celesti, e con ottima ragione discorre del tutto, prouede al tutto, e regola accuratissimamente il tutto. E da quì si verifica quella dottissima sentenza Socratica, che diceua, che santissima cosa sarebbe ò vero ch'i Filosofi dominassero, ouero ch'i Signori filosofassero.

Socrate quel sententioso Filosofo al spesso ordinaua à gli amici, che ciascuno volesse mirarsi souente nello specchio, adducendo questa ragione, che se l'huomo si vede bello, si forzarà di mantenersi tale di dentro, e fuori; e se brutto cercarà di farsi bello, mediante le virtù, ch'illustrano l'animo mirabilmente. Anzi per questa istessa ragione l'vso de' specchi è grandemente persuaso à i vecchi, i quali mirando i capelli bianchi, e la barba canuta debbono hauer maturi pensieri, e pensieri di tutti i loro giouenili errori, come anco lasciò scritto il Petrarca, ch'ei medesimo faceua in quel Sonetto.

Dicemi spesso il mio fidato speglio
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza, e forza
Non ti nasconder più, tu sei pur veglio.

L'an-

L'antico Filoſofo Criſippo voleua, che la Giuſtitia ſi dipingeſſe in forma d'vna belliſſima immagine di vergine candida, e pura; d'aſpetto graue, e vehemente; con gli occhi ſcintillanti di dolciſſime fiamme di fuoco; co'l veſtimento honorato, e ciuile, & il portamento ſuperbo, e raro alla ſua rara beltà conforme, e conueniente. Volendo inferir il Filoſofo Criſippo, che à i Giudici lor ſi richiede d'eſſer vergini per l'incorruttione, candidi, e puri per la bontà; d'aſpetto graue, e vehemente per l'auſterità, e da gli occhi ſcintillar fiamme di fuoco ſuaue; per la clemenza, che dee eſſer compagna della Giuſtitia, & equità; veſtir honoratamente, e ciuilmente per ſegno di grandezza, e Nobiltà; Hauer vn portamento altiero, e raro per argomento di grauiſſima maeſtà. Et anco è neceſſario, che'l Giudice habbia vna mente incorrotta, nè che per denari ſi corrompa, nè per timor ſi pieghi, nè per paſſion ſi muoua, nè per ignoranza falli, nè per riſpetto pecchi, nè per pietà peruertiſca l'ordine della giuſtitia in modo alcuno.

Ma che ſi dirà poi d'vn Giudice diſhoneſto, cattiuo, e peruerſo? ilqual ſententia ingiuſtamente, eſſamina perfidamente, ſprezza gli ordini di natura imprudentemente, differiſce la cauſa traſcuratamente e fraudolentemente, ſuſpende il reo iniquamente, trauaglia gli innocenti, porta riſpetto à nocenti, diſfauoriſce i poueri, fauoriſce i ricchi, abbraccia i grandi, diſcaccia gli humili, ſi degna à magnati, ſi ſdegna co'i miſeri, difende la parte, e fà ſuperchiaria à qualunque ſtima contrario à lui.

Eſſendo dimandato l'iſteſſo Filoſofo Criſippo qual qualità partoriua vn Signor tiranno? Riſpoſe; Il tiranno non oſſerua la giuſtitia à modo, non tien la bilancia dritta, è corruttibile per doni, e per preſenti, è acciecato di continuo dall'ira, e dalla paſſione, opera inſolentemente, difende i malfattori per adherenze, e finalmente tutti i tiranni naturalmente ſono de' ſuoi partigiani, vſano tutti i torti, e tutte le ſtranezze à i liberi, opprimono i ſudditi con le grauezze, trauagliano le perſone virtuoſe, querelano volentieri i litterati, fauoriſcono i ſcandaloſi, fan ſpalla à i ladroni, guaſtano i ſtatuti delle Republi-

che, disfanno gli ordini antichi, e santi, hanno in odio le leggi de' Superiori, amano la libertà per se soli, tengono gli amici per seruidori, & i seruidori per schiaui, son superbi nel commandare, insolenti nel castigare, temerarij nell'esequire, e finalmente ò che sono inamorati à morte del vitio, e delle sceleraggini, ò che le sceleraggini, & il vitio muoiono dell'amor loro.

Quel gran Prencipe de' Filosofi Aristotile nel primo libro della sua Politica, & anco nel primo libro de' Secreti volendo manifestar al Mondo la grandezza, & vtilità delle leggi, scrisse: *Sicut optimum animalium est homo fruens lege, sic pessimum animalium est homo à lege, & à iustitia separatus.* Volendo inferir il buon Filosofo, che la distruttion delle leggi è la distruttion delle Città; considerando, che l'inuidia genera la detrattione, e la detrattione genera l'odio; e l'odio, l'iracondia; e l'iracondia, la repugnanza; la repugnantia, l'inimicitia; e l'inimicitia, la guerra; e la guerra la dissolutione delle leggi, e la dissolution delle leggi, la ruina de' popoli, e l'esterminio delle Città.

E che ciò sia il vero, chi frena i popoli contumaci se non la legge? Chi tien il freno alla pazza giouentù se non la legge? Chi stringe il morso à i ribelli? Chi castiga i ladri? Chi punisce gli homicidi? Chi leua le discensioni? Chi prohibisce i scandali? Chi vieta i rumori? Chi porge la quiete à tutti se non quest'alma, e sacrosanta legge?

Chi gioua à i bisognosi? Soccorre à gli afflitti, aiuta gli abbandonati, difende i pupilli, conserua gli orfani, hà protettion delle vedoue, dà sussidio à i dolenti, solleua gli oppressi, assicura i timidi, e dà il suo debito à ciascuno, se non questa alma, e sacrosanta legge?

Anzi con l'imperio delle leggi i Decreti de i Padri vanno inanzi, la giustitia troua luoco, la ragion hà la sua parte, l'innocenza è sicura, l'audacia de' proterui è conculcata, la potenza de' superbi è atterrata; l'humiltà de' poueri è riconosciuta, la carità è abbracciata, la virtù è fauorita, l'honore è in preggio, e la fama salisce glorioſa in Cielo.

Ma per dir meglio; La legge è l'ornamento di tutti i Regni,

gni, il singolar presidio di tutti i stadi, il priuilegio della fiducia, la prerogatiua della sicurtà, la salute de gli domini, la vita delle Republiche, l'anima di tutti i popoli, la pace de' sudditi, la difesa de' miseri, l'immunità della plebbe, il nutrimento delle genti, il gaudio de gli huomini, la cura de' languidi, la temperie dell'aere, la serenità del mare, la fecondità della terra, e la vita beata, e felice del Cielo. E da ciò fù mosso anco à dire il diuin Platone nel suo libro delle léggi, che le leggi non possono essere senza il lume d'Iddio constituite. E tutte l'arti humane, e le discipline procedere dall'humana prouidenza, ma la legge solamente da Dio, per mezo dell'Angelo.

Dimandato quello Illustre Dottor Martino da Fano, che cosa conuenga ad vn Precettore, ò Maestro di scola per le cose necessarie da insegnare à i suoi scolari? Rispose; Primo, che non si facci pregare à rispondere alle dimande de' scolari; Che sia facile nell'esprimere, acuto nel sciogliere l'obiettioni, patiente nell'ascoltare le contradittioni; ragioneuole ne' suoi detti, sententioso nelle sue parole, elegante nel leggere, facile nell'insegnare, efficace nel pronunciare, fidele nell'allegare, & vtile sopra tutto à ciascun ragionamento che facci.

Anzi al Maestro di scola bisogna anco insegnar à i suoi scolari lo star ciuile, il caminar con decoro, al rider sauio, il guardar graue, il sedere honesto, l'ascoltar attento, il parlar piaceuole, e virtuoso, il caminar acconcio, honorato, e ciuile, e finalmente la gratia, e la vaghezza in ogni parte del corpo, con insegnar loro anco di far riuerenza verso i maggiori, il rispetto ai Religiosi, l'honor di barretta à i vecchi, e quanto si conuiene co'i padri, e cõ le madri.

Ma fra tutte l'altre cose vn buon Maestro dee auuertire d'insegnare à i suoi Discepoli i fondamenti, e principij della nostra Santa Fede Cattolica, le virtù pertinenti al Christiano, esortargli alle Messe, mandargli à i Vesperi, alla dottrina Christiana, alle

Predi-

Prediche, che stiano costumati in Chiesa, riuerenti al Santissimo Sacramento, e rispettosi verso i Religiosi.

Mentre è tenero il putto, e'l core hà molle
Empil di generosi alti costumi.

Pittagora intendendo, ch'vn suo famigliare si donaua molto in preda alla gola, & alle delitie, disse; Costui non cessa di fabricarsi vna carcere molesta per tutti i tempi.

Seneca quel gran moralissimo Filosofo soleua dire à gli amici suoi questa bella sentenza; in quella casa doue la volontà è padrona poco tẽpo v'habita dẽtro la ragione.

Dimandato Catone il Maggiore per qual cagione hauea rimosso dal luogo Senatorio Manilio huomo illustre, non permettendo, che più v'entrasse nel numero de' Senatori? Rispose; Che non conueniua, chè Manilio baciasse la moglie in presenza d'vna sua figliuola.

1551 *Nessun è più felice, che l'huom pouero,*
Che non teme mutarsi in stato misero,
Se'l lagrimar ne mendicasse i mali,
E piangendo finisse il dolor nostro
Per le lagrime ognun darebbe l'oro,
Ma non ascolta il mal, non guarda al pianto
E pianga vno ò non pianga, ei corre inanzi,
Dunque che gioua? (Lasso me) sol nulla,

Secondo gli antichi Filosofi, il fondamento, sopra cui s'appoggia la somiglianza, che l'huomo hà con Dio, è la virtù, e la sapienza. E perciò diceua il diuin Platone, ch'vno de' maggior contenti, che Dio riceua in Cielo, è il sentir lodare, e magnificare in terra l'huomo virtuoso, e sauio: perche questo tale è suo viuo rittrato. E per contrario si sdegna, se gli ignoranti, e vitiosi, sono stimati, & honorati, ilche nasce dalla dissomiglianza, laqual si troua fra Dio, & essi.

Signor mirate, come'l tempo vola,
E si come la vita
Fugge, e la morte n'è sopra le spalle:

Voi

Voi siate hor quì; pensate alla partita;
Che l'alma ignuda, e sola
Conuien, ch'arriua à quel dubioso calle
Al passar questa valle,
Piacciaui porre giù l'odio, e lo sdegno
Venti contrari à la vita serena:
E quel ch'in altrui pena
Tempo si spende, in qualch'atto più degno
O di mano, ò d ingegno,
In qualche bella lode,
In qualch'honesto studio si conuerta;
Così quà giù si gode,
E la strada del Ciel si troua aperta.

Il diuin Platone nel suo libro di leggi diceua: Noi ordinamo, e commandamo, ch'all'huomo, il qual non regge ben la vita sua, e non gouerna ben la sua casa, e non ministra ben le sue facende, e non disciplina la sua famiglia; viuendo in guerra con la vicinanza, li sia dato vno, che lo regga, quasi come stolto, e per vagabondo sia scacciato dal popolo; perche mai nõ si disturba la Repu blica, se non per huomini, che siano senza regola della lor vita. *Sentenza.*

Dice Laertio nella vita de' Filosofi, ch'vno dimandò à Diogene, che gli dicesse, che intention fù quella di coloro, ch'ordinorono le leggi? alqual egli rispose. Io ti fò à saper ò amico, che tutta l'intentione de gli antichi, e tutto il fine de' Filosofi non fù altro, ch'insegnare à coloro della lor Republica come haueuano da gouernarsi sì nelle facende, come nel viuere, nel mangiare, dormire, conuenir insieme, schifar li trauagli, & abbracciar la legge; perch'in questo consiste tutto il ben della politia humana, e che ciascun riformi la sua casa, e gouerni la sua vita. *Sentenza.*

I Pianeti, le Stelle, i Cieli, l'acque, la terra, il fuoco, l'aria, gli animali, le piante, & i pesci; tutti stanno nel termine della perfettione, in che furono creati, senza dolersi del suo stato, nè hauer inuidia l'vno de gli altri, sol l'huomo

mo non resta mai di dolersi nel suo essere, e sempre desidera mutar lo stato suo.

Plinio scriuendo in vna Epistola à Fabbato amico suo gli dice così. Infra mortali non è cosa più comune, e con questa più pericolosa, che dar luogo à i pensieri del credere, che lo stato dell'vno, sia migliore di quello dell'altro, e di quì auuiene, che la malitia humana accieca così gli huomini, che più tosto cercano d'hauer con trauaglio quello d'altrui, che goder il suo proprio con riposo.

Il Prencipe, che vorrà ben gouernar la sua Republica, vuol conformar tutti alla giustitia, vuol menar vita quieta, vuol acquistar fama presso à tutti, e lasciar di se memoria perpetua, deue abbracciarsi con le virtù di ciascuno, e mancar de' vitij tutti.

Il popolo quãdo falla deue esser castigato; ma'l Prencipe se erra deue esser auisato; e si come il Prencipe vuol, che'l popolo riceua di sua mano il castigo, così è ragioneuole, ch'egli riceua con patienza l'auiso del suo popolo; perche dipendendo il ben d'vno, dal bene dell'altro, tengasi per cosa certa, che se'l Prencipe commette errore, il popolo non mai andarà per dritto camino.

E' regola infallibile, che la virtù fà, che l'huomo esterno sia come natio di quel paese, ou'egli habita; & il vitio fà, che l'huomo natio d'vn paese vi stia come forastiero.

Era in Roma vna legge molto offeruata, ch'ogni Cittadino, il qual godeua la libertà Romana; poiche suo figliuolo hauesse fornito anni dieci, non lo lasciasse andare vagabondo; perche si costumaua in Roma, che i figliuoli de' sì buoni Romani fino à gli anni due lattauano, fino à quattro li nutriuano in delitie, fino alli sei leggeuano, fin à gli otto scriueuano, e fin à i dieci studiauano Gramatica; passati li dieci anni i giouani haueuano da pigliarsi in qualche officio, ò à darsi à gli studij, ò andare alla guerra, accioche non andassino per Roma otiosi. Ordinando, e commandando in vna legge delle dodici tauole, ch'ogni

Citta-

Cittadino Romano, c'habita nel circuito di Roma attenda à castigar il suo figliuolo. E poiche hauerà passati gli anni dieci, se per ventura il giouanetto per non esser stato castigato, commetterà qualche mancamento, sia punito non meno il padre, che'l figliuolo; perche niuna cosa più vale à generar i vitij nel popolo, che quando i padri sono trascurati, & i figliuoli arditi; Anzi diceua vn'altra legge delle nostre, che se passati gli anni dieci il figliuol farà qualche mancamento, il padre sia tenuto di mandarlo à crear in altro luoco, ouero dia sicurtà, che'l suo figliuolo sarà pacifico, non essendo giusta cosa, che per lasciar godere il figliuolo, al padre, il popolo sia turbato; perche tutto il ben della Republica consiste nel conseruar i pacifici, e cacciar quei, che fan tumulto.

Sentenza.

Sentenza.

Diceua il nostro Cicerone nel libro delle leggi; circa niuna cosa più si sueglíorono gli antichi Romani, che à prouedere, che i giouani, & i vecchi non stessero otiosi, e tanto durò l'honor della lor Republica, quanto non lasciorono andar i giouani vagabondi per Roma; perche quella sola si può chiamar Città bene auuenturata, doue tutti si godono delle lor fatiche, e che niuno viue dell'altrui sudore.

Sentenza.

Tra tutte le leggi osseruate dal Senato Romano erano cinque con gran diligentia osseruate. La prima era, che non si consentiua in Roma, che i Sacerdoti fussero dishonesti; perche doue sono dishonesti i Sacerdoti, gli è segno, che i Dei sono sdegnati con quei popoli. La seconda era, che non si permetteua in Roma, che le vergini vestali fussero dissolute; perche gli è cosa giusta, che la vergine, laqual spontaneamente hà promesso in publico d'esser buona sia fatta viuer casta contro sua voglia in publico, & in secreto. La terza, non si consentiua in Roma, che gli officiali fussero ingiusti; perche niuna cosa più tosto atterra

Sentenza.

Sentenza.

Sentenza.

Senten- vna Republica, se il Giudice non tien dritra la bilancia.
za. La quarta è, che non si consentiua, che i Capitani, i quali
Senten doueano andar alla guerra fussero codardi; perche non è
za. altro simile pericolo, nè infamia vguale à questa, quando si commette l'esercito à persona, che vuol esser la principale nel mandar gli altri alla guerra, e l'vltimo ad entrar in battaglia. La quinta era, che non si consentiuano, che gli huomini, i quali haueuano carico di fanciulli, fus-
Senten- sero vitiosi; perche non è cosa più mostruosa, e di mag-
za. gior scandalo, che'l Maestro de' fanciulli, sia discepolo di vitij.

Fra l'altre cose della vita del Filosofo Drusillo se ne narrano sette; La prima era, ch'in sessanta anni giammai niuno Romano lo vidde vscir fuor delle mura di Roma;
Senten- perche anticamente erano riputati poco saui gli huomini,
za. i quali con l'esser saui, non erano ancora ritirati, e continenti. La seconda, ch'in anni 60. niun lo vidde mai dire
Senten- vna parola otiosa; perche le parole souerchie guastano
za. molto l'autorità delle persone. La terza ch'in tutto quel
Senten- tempo, non mai lo videro perdere vn'hora di tempo; per-
za. che non è il maggior difetto nell'huomo sauio, che vederlo perdere vn momento di tempo. La quarta è, ch'in tut-
Senten- to quel tempo non fù notato d'alcun vitio; perche pochi
za. sono di lunga vita, che non siano notati di qualche infamia. La quinta è, ch'in tutto quel tempo non fù alcuno,
Senten- che si teneste offeso da lui; perche veramente può chia-
za. marsi mostro della natura l'huomo, ch'in sua vita non annoia ad alcuno. La sesta è, che gli auuenne di star tre, ò
Senten- quattro anni, che non mai vscì dal Tempio; perche l'huo-
za. mo virtuoso non si debba contentare di mancar de' vitij, s'egli non si scosta da gli huomini vitiosi. La settima è, ch'egli parlaua più spesso con gli Dei, che con gli huomini, & venuto il tempo della sua morte il Senato lo venne à visitare, e gli rendè gratia, che per tanto tempo hauea viuuto con loro in cosi buona conuersatione.

Il Prencipe, c'hà da laſciar di ſe perpetua memoria, deue hauer in ſe cinque conditioni; cioè, che ſia di buona vita, dritto nella giuſtitia, auuenturato nell'arme, dotto nelle ſcienze, e ben veduto da' ſuoi vaſſalli.

Dimandato vn Filoſofo, qual di queſti mali era il minore, ò che'l Prencipe ſia pouero, e tirãno, ò ch'egli ſia ricco, e vitioſo? Riſpoſe; A me pare aſſai meglio, ch'egli, ſia ricco, e vitioſo, che pouero, e tiranno; perche finalmente egli dannarà ſe medeſimo col vitio; ma con la ricchezza giouerà al popolo; ma eſſendo pouero con la tirannia, offenderà molti, e con la pouertà non giouarà ad alcuno; perche il Prencipe pouero non può porgere à i ricchi, nè ſoccorrere à i poueri. *Sentenza.*

Parole dette ad Aleſſandro Magno da vn ſauio de' Garamanti.

FAccioti à ſapere ò Aleſſandro, come noi Garamanti habbiamo poca vita, poca gente, poco terreno, poca robba, pochi penſieri, poche leggi, poche caſe, pochi amici, e ſopra tutto mancamo di nemici, perche l'huomo prudente debbe eſſer amico d'vno, & inimico di niuno. Habbiamo ancora fra noi molta fratellãza, molta pace, grande amore, gran ripoſo, e gran contento: perche più vale la quiete della ſepoltura, che'l ſofferir vna vita diſcontenta; e le noſtre leggi ſon poche, ma al parer noſtro ſon buone: perche habbiam ordinato, che i noſtri figliuoli nõ facciano più leggi di quelle, che noi padri loro habbiam laſciato; perche le nuoue leggi fan ſcordarle i buoni coſtumi antichi; & habbiam anco ordinato à tutti, che ſi veſtano d'vn panno, e ſi calciano d'vn modo, e ch'vno non ſia meglio veſtito, che l'altro; perche la varietà de' veſtimenti cauſa tra le genti pazzie. Et habbiam ordinato, che la donna ſtia accaſata col marito ſin tanto, ch'egli partorirà tre figliuoli; perche la copia de' figliuoli fà l'huom an-

Sentenza. *Sentenza.* *Sentenza.* *Sentenza.*

ansioso; e se la donna partorirà più che tre figliuoli siano sacrificati à i Dei auanti gli occhi di quella, & anco habbiam ordinato, che tutti gli huomini, e le donne procedino con verità, e s'alcun sarà trouato in bugia, senza trouargli altra colpa, sia ammazzato per la bugia, c'hà detto; perche ad vn huomo solo bugiardo basta ruinar vn popolo. E di più habbiamo ordinato, che niuna femina viua più di quaranta anni, e gli huomini fino à cinquanta, e se viuendo più, siano sacrificati à i Dei; perche gli huomini pensando douer à viuer molti anni, facilmente diuentano vitiosi.

Sentenza.

Sentenza.

Il Filosofo, come Filosofo raccoglie sapiẽza per passar la vita, & aspettar con l'honore la morte; Ma l'auaro desideroso, come desideroso accumula facultà, per tener la sua vita in guerra, e venir alla morte con infamia. Anzi più vale vn giorno speso à studiar Filosofia, che diecemila ad altre imprese di guadagno; perche la vita de gli huomini pacifici, altro non è, ch'vna pellegrinatione non molto noiosa. E la vita dell'huomo desideroso, altro non è, ch'vna lunga morte.

Sentenza.

Il Prencipe, ilqual desia di gouernar bene il suo popolo, non si deue contentar di tener in sua Corte solamente vn sauio, non essendo honesto, che'l gouerno, ch'è sopra molti, passi per lo parer d'vn solo.

La vera proua del vero Filosofo è s'egli veramente sprezza le cose del mondo; perche la liberta dell'anima, e le sollecitudini de' beni di questa vita, non mai si possono compatir insieme.

Parole notabili dette al Re Creso dal Filosofo Anacarso.

SAppi ò Re Creso, che non gioua cercar con diligenza il Medico, e poi non far cosa, che sia da quello ordinata. Voglio dire, che non giouerà, anzi nuocerà il mio consiglio, e che poi non facci quello, che ti ordinarò; perche

che siegue gran danno à muouere con siroppi gli humori, se poi non si piglia la medicina, per cauarli dal corpo. *Sent en- z¹.*

Ma per rimediar al tuo Regno, & alla tua Corte, sono di parere, c'habbi da lasciar quei tristi costumi, c'hanno i Rè barbari in ammassar tesori, e non li spendere; perche ogni Prencipe auaro di tesori, nõ può esser capace di buoni consigli. *Senten- z¹.*

Secondo hauerai da cacciar dalla tua casa, e dalla tua Corte gli huomini lusingheri; perche il Prencipe amico di lusinghe, necessariamente è nemico della verità. *Senten- z².*

Terzo hai da lasciar le guerre ingiuste; perche il Prencipe amico di guerra esterna è astretto ad esser inimico della sua Republica.

Quarto hai da mandar fuori della tua casa gli buffoni, e Maestri di Comedie; perche il Prencipe occupato molto nelle buffonarie, quando poi fà mestiero d'applicarsi à cose importanti non vi mette l'animo. *Sentenz².*

Quinto hai da proueder, che tutti i vagabondi siano allontanati dalla tua persona, e mandi fuori dalla tua casa; perche l'otio, e la dapocaggine sono inimici della sapientia. *Sententz¹.*

Sesto hai da cacciar dalla tua Corte gli huomini bugiardi; perche quando nella casa del Prencipe si consente la mentita, gli è segno, che'l Prencipe, e la Città stanno per cadere. *Sententz².*

I Prencipi valorosi, e generosi quando si veggono con gli altri Prencipi ò si trouano in gran stato, debbono mostrar la franchezza loro, la grandezza delle Città, la preeminenza della persona, l'amor della sua Republica, e sopra tutto la disciplina della sua Corte, e la grauità, e l'autorità del suo consiglio, e della famiglia; perche gli huomini sauij, e curiosi non han da guardare alle vesti, che porta il Prencipe, ma à gli huomini, da' quali esso piglia consiglio. *Sententz².*

Fra tutti gli officij, non è il peggiore, che l'huomo pigliarsi carico di pigliarsi pensiero di castigar gli altrui vitij; E perciò gli huomini prudenti debbono fuggir da tal'officij, come da vna pestilentia; perche dal riprendere

Senten- dere i vitij, nasce più certamente odio contra il castiga-
za. tore, ch'emendamento in colui, che stà sepolto ne' vitij.

Sono estremi pericoli, che gli huomini, i quali han carico di gouerno, che sian molto frettolosi, ò molto tardi verso i negotij; ma di questi due, peggiore è il frettoloso; perche se per deliberar tardi, si perde quello, che si può guadagnare per lo determinarsi tosto, si perde il guadagnato; E perciò seguono molti danni à gli huomini
Senten- per esser subiti; perche d'esser il cor mal patiente, e tro-
za. uarsi il giudicio solleuato, seguono all'huomo i turbamenti, i dispiaceri, i mutamenti, le contrarietà, e le vanità; lequali cose fan perdere la robba, e pongono in pericolo la persona.

Al tempo d'Alessandro Magno viueua Diogene quel gran Filosofo, il qual nè per prieghi, nè per promesse volse mai viuer con Alessandro; ma nè anco venir à vederlo. E perciò il Magno Alessandro andò à veder lui, e pregandolo, che volesse andar seco; Diogene gli rispose, dicendo; ò Alessandro tu vuoi guadagnar vno con honore, conducendomi in tua compagnia; ma non
Senten- è giusto, ch'io lo perda, lasciando la mia Accademia; per-
za. che seguendo te, sono astretto di non seguir me, & essendo tuo, hò da lasciar d'esser mio. Tu Alessandro ti fai chiamar Magno, conquistando il Mondo, & io hò acquistato nome di Filosofo, fuggendo il mondo. E se ti immagini d'hauerlo indouinato, io penso non hauerlo fallato. E poiche tu pensi non esser meno, ch'Alessandro, non penso voler perder l'autorità di Filosofo; perche non è nel mondo vgual perdita, come quando l'huomo perde la propria libertà.

I Prencipi, e gran Signori nõ deuono sparger lagrime, se non per cinque cose; la prima deue piangere la ruina,
Senten- & il danno della sua Republica; perche il Prencipe de-
za. ue perdonar tutte l'ingiurie fatte alla sua persona, e si debbe porre à risco di vita, per punir quelle, che son fatte

alla

alla Republica. Secondo deue piangere il buon Prencipe ſe vien toccato nell'honore; perche quel Prencipe, che non piange goccie di ſangue ne i caſi dell'honore, ſi deurebbe por viuo nella ſepoltura. Terzo deue piangere il Prencipe per coloro, che poſſono poco, e la paſſano male; perche il Prencipe, che non piange per la calamità del popolo, viue ſenza far profitto alcuno ſopra la terra. Quarto deue piangere il Prencipe la proſperità, che tengono i tiranni; perche il Prencipe, al qual non ſpiace la tirannide de i cattiui, non merita d'eſſer amato, nè ſeruito da i buoni. Quinto deue piangere il Prencipe la morte de gli huomini ſauij, e de i prudenti; perche non può venir ad vn Prencipe vgual perdita alla ſua vita, che quando muore vn ſauio, ilqual gouernaua molto ben la ſua Republica.

Sentenza.

Sentenza.

Sentenza.

Sentenza.

Non ſi deue ſoccorrere con oro, ò con argento à chi ſtà per morire, ma sì ben con maturo conſiglio; perche l'oro gli farà laſciar la vita con affanno, & il buon conſiglio gli farà pigliar la morte con patientia.

Sentenza.

Vna delle più lodeuoli, e ſante compagnie, che ſia in queſta vita è quella dell'huomo, cõ la donna, ſpetialmente quando la donna, con la quale ſi marita è virtuoſa; perche la generoſa, e virtuoſa donna lieua gran parte de' trauagli, che danno pena al marito, e fà molte opere, con le quali lo riſtora.

Sentenza.

Quando la moglie è virtuoſa, & il marito prudente egli è da credere, che ſia tra loro vn verace amore; perche non viuendo vno in ſoſpetto dell'altro; & hauendo nel mezo i figliuoli, gli è impoſſibile, che non viuano concordeuolmente. Ma ſi può dir il contrario di quelli, che ſono accaſati malamente: perche la moglie, c'hà triſto marito, faccia conto d'hauer in caſa il demonio, & il marito, c'hà la moglie cattiua, ſi reputi d'hauer in caſa l'inferno.

Sentenza.

Molte, e varie leggi ſi fecero anticamente in fauor del ma-

matrimonio Foroneo nelle leggi, che diede à gli Egittij, ordinò sotto graui pene; Che l'huomo non maritato, nõ potesse hauer officio nel gouerno della Republica; perche, à suo giudicio, chi nõ haueua imparato à gouernar la casa sua, malamente potrebbe gouernar la Republica.

Sentenza.

Solone, nelle leggi, ch'egli diede alla Republica d'Athene persuase à tutti, che s'accasassero di lor volontà, & à i Capitani, e Gouernatori della guerra commãdò, ch'ad ogni modo si maritassero; perche i Dei di raro fan vittoriosi gli huomini concubinarij.

Sentenza.

Licurgo famoso Gouernatore, e Legislatore de' Lacedemonij commandò, che i Capitani de gli eserciti, & i Sacerdoti de' Tempij fussero maritati; affermando, che i sacrificij de' maritati erano più accetti à i Dei, che quei de gli altri.

Sentenza.

Gli antichi Romani haueuano legge, che'l dittatore, il Pretore, il Censore, il Questore, il Maestro de' Cauallieri, e tutti quei, ch'erano di questi cinque officij necessariamente fussero maritati, e diceuano, che gli officij, dal cui gouerno dipendono i popoli non deuono esser in mano di giouani non maritati; perche l'huomo, ilqual non hà in casa moglie, e figliuoli, non può hauer molta autorità nella Republica.

Sentenza.

Plutarco nel libro, ch'egli scrisse delle laudi del matrimonio, dice, che i Sacerdoti Romani non consentiuano, che i giouani nõ maritati sedessero ne' Tempij; e le giouane da marito orauano fuor della porta; Ma i giouani, & i vedoui orauano inginocchiati; però i maritati soli stauano appoggiati, ò sedeuano.

E l'istesso Plutarco nel libro, ch'egli fece in laude delle donne, dice, che trouandosi nel Regno de' Corinthi più donne da maritare, che huomini maritati, ordinoron tra loro, c'huomo, e donna, che non fussero maritati, non hauessero mantenuto figliuoli, e casa; e che quando fussero morti, non gli fusse data sepoltura.

Se-

Seneca dice in vna sua epistola ; che quel gran Catone Censorino, ordinò, che niuna Matrona Romana vsciſſe ſola di casa il giorno ; e che di notte non poteſſe vscir ſola, nè tampoco accompagnata : e che essa non si sceglieſſe la compagnia ; ma l'haueſſe qual il ſuo marito, ò parente più propinquo gl'assignaſſe.

Anzi il ſopradetto Plutarco dice, che le donne di Numidia teneuano ſempre chiuſe, e ſerrate le porte, quando i lor mariti non erano in caſa : & hauean per legge inuiolabile, che ad ogni huomo, il qual batteſſe ad vna porta chiuſa, li fuſſe tagliata la deſtra mano.

Cicerone nel libro delle leggi dice, ch'era legge molto vſata tra Romani ; Che s'alcun Romano fuſſe debitore, ſtando lui fuor di caſa, non poteſſe il creditore andar alla caſa à chiedere il debito alla moglie di quello, accioche ſotto colore di ricuperar la robba, eſſa non riceueſſe qualche danno nell'honore.

Dice Plutarco nel libro della ſua Politica, che la donna poiche è maritata non hà coſa alcuna ſua propria ; perche nel giorno, che ſi celebrò il matrimonio, fece il marito vnico Signor della perſona, della robba, della libertà, della volontà, e d'ogni coſa ſua ; talche ſe la moglie è ardita à voler coſa alcuna, la qual non voglia il marito, e che voglia amar altra coſa, che non ſia amata dal marito, non ſi chiamarà vna tal donna curioſa inamorata ; ma publica ladrona.

Non è altro il nuouo amor nel nuouo ſangue, ch'entra nella primauera della giouentù, ch'vn veleno, che ſubito ſi ſparge per tutte le vene; Herba, che ſubito occupa tutte le viſcere; ſpaſmo, che ſubito ſtupediſce i membri, morbo, che ſubito vccide i cuori, e fine, che pon fine ad ogni human parere.

Parole d'Eſchino Filoſofo dette à i Cittadini di Rodi, ch'erano negligenti à crear i lor figliuoli.

FAccioui à ſaper ò Rodioti, che i voſtri paſſati ſi vantauano, che diſcẽdeſino da i Lidi, i quali popoli eran molti più

diligenti nel crear figliuoli, che tutte le nationi del mondo, & era la cagion di questo vna legge, c'haueano tra loro, la qual diceua; Ordiniamo, e commandiamo, che s'vn padre haurà assai figliuoli; Che solamente il più virtuoso herediti la robba, e se per caso tutti i figliuoli saranno vitiosi, tutti siano priuati dell'heredità; perche non è cosa giusta, che i vitiosi hereditano i beni guadagnati con fatica.

Lamento d'vn padre di suo figliuolo, e del figliuolo di suo Padre per esser dissereditato, fatto nel tribunal di quel gran Legislatore, & antico Filosofo Solone, e primo il figliuol formò la sua querela; dicendo.

IO mi lamento di mio padre, ch'egli essendo ricco, & io puero, & essendo lui mio padre, & io suo vnico figliuolo m'hà dissereditato in vita, e s'ha preso vn figliuolo adottiuo; il che mio padre non douea, nè poteua fare; perche hauendomi lui dato l'essere di carne debole è cosa giusta, che mi dia robba per sostentare la sua debolezza. A queste parole rispose il Padre.

Io mi lamento di mio figliuolo, perche non m'è stato figliuolo, ma crudo nemico; perche egli da che nacque sempre m'è stato contrario, e per questo l'hò dissereditato in vita; & haurei grato, c'hauendo egli dissereditato, i Dei lo priuassero della vita; Anzi la terra è molto crudele, la qual non tira in se quel figliuolo maledetto, ilqual fà simile ingiurie à suo padre. A quello, ch'egli dice, ch'io hò adottato vn'altro figliuolo da nuouo; io lo confesso: ma à quello, che dice, come io l'hò priuato dell'heredità, essendo di lui generato della mia carne propria. rispondo, ch'io non dissereditai mio figliuolo, ma dissereditai le sue delitie dalla mia fatica; e qual cosa può esser più ingiusta, che'l figliuol giouane, e vitioso si solazzi, e si bagni delle lagrime, e nelle goccie del sudore del padre vecchio? Replicò il figliuolo così dicendo.

Io confesso d'esser stato molesto à mio padre, e medesima-

men-

mente confeſſo,c'hò viuuto delitioſamente,ma parlando in verità, ſe ſono delitioſo, e triſto,mio padre n'è colpeuole, perche non m'ammaeſtrò quando io era fanciullo,e ſe egli per tal cauſa mi priua dell'heredità,mi fà gran torto,& ingiuſtitia ; perche il padre,che non ammaeſtra il ſuo figliuolo,mentre,ch'è giouane, ingiuſtamente lo priua dell'heredità, eſſendo vecchio. Il padre replicò.

Egli è vero ò figliuolo,ch'io t'alleuai in delitie quando tu eri fanciullo,ma inſieme con quello tu ſai molto bene, come t'ammaeſtrai,e caſtigai,quando fuſti creſciuto,e ſe non t'inſegnai dottrina nella fanciullezza, queſto fù ; perche in quella tenera età non eri capace d'intenderla : ma poi quando t'inſegnaua,e dottrinaua tu non eri capace da intenderla, nè haueui età di poterla appréderla,nè anco forza per eſercitarla; perche s'inſegna in vano à colui,che non hà habilità,nè forza nella perſona.

Il figliuolo 'riſponde così dicendo.

Eſſendo tu vecchio,& io giouane,eſſendo tu mio padre,& io tuo figliuolo, hauendo tu i capelli canuti, e mancando io di barba, è coſa giuſta,che ſi dia fede à te,e ch'io ſia condennato, perche ſi vede ſpeſſe volte in queſto mondo,che la poca autorità della perſona gli fà perdere vna cauſa molto giuſta. Confeſſo anco ò mio padre,che quando io era picciolo tu mi faceui inſegnare à leggere,ma non perciò mi negarai, che s'io faceua qualche mancamento, non ti ſofferiua il cuore di caſtigarmi; però laſciandomi tu far quanto mi piaceua,mentre, ch'era fanciullo, di quà è auuenuto,ch'eſſendo creſciuto,ti ſono ſtato diſſobidiente : e dico di più,che ſe in quel mancamento ſono colpeuole,tu veramente non ſei ſenza colpa,della mia colpa ; perche i padri non ſono tenuti d'inſegnare à i ſuoi figliuoli finche ſono piccioli à diſputar delle virtù, ma sì bene d'auezzarli,che ſiano virtuoſi;perche egli è vn gran bene,che noi giouani quando veniamo in età di conoſcere il male,ſiamo auezzi ad operar bene.

Solone poiche hebbe vdito le ragioni d'ambedue le parti, diſſe queſte parole.

Io dò per sententia, che'l Padre di questo giouane, perche non lo castigò quando era fanciull , dopò la sua morte, manchi di sepoltura; e commando, che'l figliuolo di questo padre, perche non gli credè, nè gli fù obediente quando era giouane, manchi della heredita paterna in sua vita; ma che'l figliuolo di esso giouane, morto suo padre habbia l'heredita; perche sarebbe grande ingiustitia, che l'innocentia del figliuolo fusse dannata per la maluagita paterna: E commando medesimamente, che tutta questa facoltà sia depositata in mano di fedel persona, perche dia da mangiare al padre finche viue, e faccia vna sepoltura al figliuolo, poiche sara morto.

Il fine della Prima Parte.

ORACOLI, OVERO SAGGI DETTI DI MODERNI INGEGNI.

OARCOLI DI CHRISTOFORO MADRVCCIO CARDINAL DI TRENTO.

SI come il Sole non aſpetta preghiera veruna; perche ſi leui a riſcaldarci,& illuminarci;coſi douer noi mortali ſpontaneamente far altrui beneficio, nè aſpettar d'eſſerne richieſti.

Stolta è quella gloria,che dall'altrui virtù & induſtria depende.

Si come da correnti fiumi tanto ne hai, quanto ne beui; coſi de' correnti & veloci giorni, tanto ne godi,quanto nelle coſe ſtabili, & eterne collocar ne puoi.

Intendendo dire, che il Conte Camillo Borromeo molto ſi doleua della ſmiſurata grauezza del corpo,diſſe; Non ſe ne doglia il Conte ; non eſſendo nato per volare ; nè per caminar sù per le funi ; ma ſol per al bracciar la virtù,& laſci coteſta querela à gli hiſtrioni, & à i ballarini.

Il medesimo: fauellandosi della grossezza del Conte Vlisse Manzuolo, disse; Se il corpo lo aggraua, l'agilità dell'animo lo solleui, & se l'huomo è detto ab humo, cioè dalla terra, consolisi, percioche quegli, che da maggior copia di terra saranno circondati & vestiti; saranno meritamente detti d'esser più huomini, che gli magri & attenuati non sono.

Vantandosi alla sua presenza vn vitioso d'esser huomo libero, & liberamente nato: rispose; Come sei tu libero; sendo in seruitù di tanti brutti affetti, & di tante disordinate passioni? & quantunque tu emendassi questa tua corrotta & scelerata vita, puoi tu perciò negare di non esser nato seruo & soggetto al peccato?

Essendo lodata souramodo la tenace memoria d'vn scelerato huomo, rispose: S'egli hauesse cotanta memoria quanta voi mi dite, egli si ricorderebbe d'vn'Iddio, & di se stesso; nè si scorderebbe gli dieci Commandamenti, che sono sì pochi di numero, & cosi più innocentemente viuerebbe ch'ei non viue.

Il medesimo, mi disse vna fiata; altro non esser la memoria nostra, che vn Theatro di cose moleste; sendo di necessità, che alla mente de' memorioſi molte ripulse occorrino, molte ingiurie, molti sdegni, & molti fieri accidenti.

Oracoli di Otho Truxes Cardinal di Augusta.

LOdando io la rara eloquentia della S. Alda Torella, dissemi: grande stromento di gloria fù sempre l'eloquenza, ma inutile; è ella sempre se accompagnata non è da bontà & d'innocentia, altro non essendo l'eloquenza, che vna faconda sapienza; ilche potendosi di lei meritamente affermare, è degna d'essere lodata & ammirata.

Dolendosi vn suo seruidore d'esser stato tradito da chi più lo accarezzaua, dissegli; hà fatto questo tuo nemico appunto come far suole il Polipo, che ne abbraccia per sommergerne.

Piangendo alcuni soldati per la morte del Conte Massimo da Sessa; ch'era stato in Picardia ammazzato: disse loro, non sapete

p'te voi hauer scritto gli Poeti che Marte vccide gli arditi viui, lasciando quei, che d'animo vile sono?

Il medesimo dice; che quei fanciulli, che tardi stanno à riuscire alla debita perfettione, sono simili all'oliuo; ilquale, quantunque tardi gli suoi frutti partorisca, essi però fuori ne mandano pregiato liquore.

Niuna altra cosa, che la virtù glorioſi ci rende: & niuna sprezzati ne fà, fuor che l'istesso vitio.

Dicendogli vn pazzo d'hauer consumato tutto'l giorno con saggi huomini: disse, & come puote il pazzo conoscere l'huomo saggio?

Il medesimo dice, che da libri si apprende non solo l'vso di maneggiar le armi, ma l'arme istesse.

Douersi più tosto desiderare, ch'altri per noi tema; anzi che noi temuti siamo da veruno.

Oracoli di Gio. Saluiati Cardinale.

MEglio è confessar di non sapere, che far professione di sapere: percioche l'vno è indicio d'humiltà, & l'altro di orgoglio & di insolentia è argomento non oscuro.

Lamentandosi vn Cauallier Sciliano, che gli suoi serui fossero ladri, bugiardi, & fraudolenti: dissegli; non accade dar loro cotanti titoli, basta à dir serui, & con vna sola parola il tutto comprenderete.

Vdendo vn suo seruidore, che diceua d'essersi posto à li altrui seruigi per non poter sofferir il duro imperio della matregna: dissegli, lo proprio delle femine, & ispecialmente delle matregne fù sempre d'esser superbe & ritrose: Se dunque due cagioni insieme vnite, partoriscono vn sol effetto; non è gran marauiglia.

Narrandosi, come tosto si sperasse la pace fra due amici, disse; Oh quanto sarebbe stato il meglio d'hauerla conseruata, che hora sperarla, sendo cosa da pazzo fastidirsi delle cose certe, per desiar le dubbiose & incerte.

Venen-

Venendo la nuoua,ch' vn soldato haueſſe conſeguito vittoria contro de' ſuoi nemici,diſſe:Guardiſi hora,poſcia ch'egli hà ſuperato sì forti petti,di non laſciarſi ſuperare dall'ira,dalla crudeltà, & dalla ſuperbia,li quali affetti ſogliono eſſer compagni della vittoria, & de' vincitori capitali nemici.

Oracoli di Cola Maria Caracciolo Veſcouo di Catania.

DImandato, come poteſſe l'huomo fare per diuẽtare vn'eccellente Signore? Riſpoſe: Se ſteſſo ſignoreggiando & gli appettiti alla ragione ſoggiogando.

Dimandato,qual fuſſe quella coſa,che di rado,ò non mai inuecchiaſſe, e riſpoſe: ella è la bugia.

Il medeſimo,per infiammarci all'amore della verità dir ſuole, che ella è cittadina del Cielo, & che riſplende più di Heſpero.

Veggendo certi ſuoi amici poco ſtudioſi di lettere,che haueuano però de' libri tutte le pareti della caſa couerte diſſe, loro animo, l'animo, & non le pareti ornar ſe ne deuono.

Dimandato dal S. Aſcanio Caracciolo; quai foſſero quegli, che più godeſſero di queſto mondo? Riſpoſe; Gli adulatori,gli fraudolenti, gli temerari, gli ruffiani, & gli calunniatori.

Dimãdato dal S.D. Leonardo Cardines,s'ei doueſſe pigliar moglie ben dotata? Riſpoſe: La donna riccamente dotata non ſi contenta d'eſſer moglie, s'ella non diuien padrona, & non ci tiraneggi comunque le piace.

Dimandato da vn mio amico, come far ſi doueſſe per toſto,& lecitamente arricchire, riſpoſe; diuenta pouero d'appetiti, & ricco diuerrai.

Oracoli di Cornelio Muſcio Veſcouo di Bitonto.

DIcendo il Marcheſe di Vigeuano, mio auolo, fece di molte battaglie in ſeruigio de' ſuoi padroni,riſpoſe; Adunque molto trauaglio per ſe ſoſtenne, & ad altri ſoſtener fece.

Il medeſimo dice,ch'altro che morte non è la vita de gli huomini di ſouerchio occupati.

Que-

Quegli, che si partono senza riferire gratie del communicato albergo; sono simili alle Rondinelle,& così sono etiandio quegli,che con noi pratticando, non si domesticano mai.

Dimandato da vn suo creato; s'ei douesse gir alla guerra? Rispose; Se tu ci vai ò che ammazzerai, ò che sarai ammazzato, & l'vno, & l'altro è da schiuare; rimantene adunque.

Dicendogli vn Cauallier Napolitano: spero che Cesare mi debba far per la seruitù de' miei passati gran capitano di guerra, risposegli: O quanto fora meglio, ch'ei vi facesse gran capitano di pace.

Le cose che tosto crescono, tosto si scemano, & à nulla si riducono.

Dimandato dal Conte Constantino Landi, se per diuenir dotto ei douesse molto leggere? Rispose; Si come à stomaci più sempre nocque la nusea, che la fame, così à nostri ingegni più nuoce il molto leggere, anzi che il poco.

Oracoli del Vescouo di Ghioggia.

QVegli, che si gloriano d'hauer molti amici, è di necessità, ch'essi sieno stati molto infelici; & che souente habbino hauuto mestieri d'aiuto; & habbinlo ritrouato.

Gloriandosi M. Lanfranco Riccio, d'hauer ottenuto la gratia del Re Arigo, gli disse; Oh con quanta maggiore ageuolezza haureste ottenuta quella di Iddio, Rè de gli Rè, & supremo Signore di tutti gli Signori.

Vantandosi Pietro da Tiuoli d'hauere giuocando vinto buona somma di denari, dissegli; Spesso vn gran guadagno, è stato arra, & pegno d'vn gran danno.

Il medesimo in sì fatto proposito, disse; Quel che si vince, in vari modi ci vien tolto; & quel che si perde, non ci è per alcun tempo restituito.

Oracoli di Ottauiano Fauerta Vescouo di Terracina.

RAgionandosi famigliarmente d'vn Caualliер Brescіano, ch'era fatto gouernator di Creti, disse. Oh che honorato essilio è stato questo.

Volendo riprendere vn Maestro di Scola, perche nel comandare fosse troppo impetuoso, e sempre adirato si dimostrasse, gli disse; Maestro mio vorrei alcuna fiata imitaste gli Musici, liquali, con lieue toccamento di corde, & non con furioso, gli animi ne intenerisсono, & i sensi dolcemente ne legano.

Dimandato, in qual maniera l'huomo forte, & ardito meritasse maggior lode? Rispose; Ponendosi à rischio della morte per honesta & vrgente cagione, & non per lieue rispetto.

Oracoli di Gioan Tomaso S. Felice Vescouo della Caua.

VAntandosi vn affumato Pedante Nouarese d'esser stato primo & solo, c'habbi ridotto Plauto alla sua vera lettione, gli disse; Se solo, come siete voi lo primo, & se primo come solo siete?

Dimandato, qual fosse colui, che veramente seruo dir si douesse? Rispose; Colui è veramente più d'ogn'altro seruo, che non sà signoreggiar gli appetiti suoi.

Dimandato, qual bella ricompensa potesse far vn Caualliere à chi lo celebrasse con sue dotte carte? Rispose; Operando di modo, che bugia non scriuesse il componitore.

Dalle cose liete nascono souente le triste, & le triste dalle liete, spesso riescono.

La fortuna spesso, non senza vsura si ritoglie quel, che ella vna fiata ci diede.

Oracoli del Vescouo di Bertinoro.

DImandato, quai fossero quegli, che doppiamente miseri dir si poteſſero? Rispose; Quegli, che desiano da gli Strologi sapere ciò che schiuar non si puote.

Veg-

Veggendo vn Bergamasco, che tutto si pauoneggiaua per esser di finissimo drappo vestito, gli disse; Non sai buon'huomo, che poco fà portò vna pecora cotesta lana, & pur altro non era, che vna pecora?

Volendo io sbigottire il S. Gismondo Boschetto, ch'ei non nauigasse in Creti, per non esser cibo de' pesci, rispose; Perche volete voi, che questo tema hauendone à suoi giorni mangiato tanti, & tanti?

Oracoli del Dandino Vescouo di Carseta.

ESser migliore vna oscura prigione, che vna indegna libertà.

Il medesimo: se nella vita nostra ci è cosa veruna degna di lagrime, douersi piangere mentre ella n'è vicina; & non doppò ch'ella è di già passata.

La virtù non solo è tutela, & difesa del corpo nostro, ma è ornamento dell'animo.

Dimandato qual fosse quella cosa rea, c'hà nome di buono? rispose; Ella è il cattiuo fratello.

Oracoli di Antonio Oius Vescouo di Salamanca.

ESser migliore vna certa pace, che vna sperata vittoria.

Piangẽdo il Signor Azzo di Besta d'hauer perduto il suo maggior figliuolo, gli disse; O ch'egli era buono, ò ch'egli era maluagio. Se buono, non l'hauete perduto, ma in sicuro porto s'è ricouerato: & se maluagio, fate pensiero d'hauer perduto lo stimolo della vostra vecchiezza, & la perturbatione della vostra quiete; nè più hauerete chi gli anni vostri annoueri, ò stia aspettando il termine di quegli.

Il medesimo disse vna fiata parergli intollerabile la pazzia de' mortali (di quegli ispecialmente) che cercauano farsi lor vbidienti cani, caualli, & vccelli, non curandosi poi, che gli sensi fossero rubelli alla ragione.

Dimandato, come riparar si potesse alle molte miserie, che ne

souraſtanno à tutte l'hore? Riſpoſe; Con la virtù.

Dimandato qual foſſe il più lieto tempo, & quale il più malinconioſo? Riſpoſe; Gli primi giorni delle nozze ſi trapaſſano in feſte, & giuochi, & il rimanente in odij, ſoſpitioni, rabbie, & geloſie.

Dimandato quai foſſero le coſe indegne dell'huomo honorato? Riſpoſe; Il luſingare, & fauellare ſecondo l'altrui volontà.

Eſſendo alla corte di Ceſare in Auguſta, & vdendo alcuni loquaciſſimi Cortegiani, che mentre Ceſare mangiaua, molta ſecaggine gli dauano, diſſe: Per certo la conditione de gli aſini è molto migliore, che non è quella de gli Imperadori; percioche mentre loſtrame mangiano il Padrone non da lor noia.

Dimandato come ſi poteſſe fare, perche M. Lodouico Bagarello & ſua moglie viueſſero pacificamente? Riſpoſe; Biſognerebbe che l'vn foſſe ſordo à gli rimprocchi della moglie, & l'altra cieca à i putaneſmi del marito.

Oracoli di Aleſſandro Guidici Veone Veſcouo di Aiacè.

DImandato ſe ſi doueſſe donare à gli huomini prodighi? Riſpoſe; Deueſi gittar acqua in vaſe pertugiato?

Dimandato, che coſa ſi doueſſe leggere à chi haueſſe da ſignoreggiar popoli? Riſpoſe; L'Ethica, la Politica, & le Hiſtorie de gli huomini veramente Illuſtri.

La cupidigia non ſuole eſſer ſenza precipitio, volēdo ſempre repentinamente ciò che ella brama, & ogni tardanza odiando.

Oracoli di D. Giouanni Mendozza.

DElle grandezze mortali tremola, & caduca fù ſempre la ſommita, & horribile lo precipitio.

Alle grandezze con difficultà ſi ſale, con anſietà ci ſi ferma, & repentinamente ſi ſcende.

Gli molto potenti à molta inuidia ſoggiaceno, & la gran proſperità apre ſouente la via alla grande auerſità.

Egli

Egli è meglio di esser senza alcuna fama, anzi che bugiardamente famoso.

Se la vera fama con fatica si conserua, quanto maggior fatica farà mestieri per conseruar la falsa?

Se il caso & non la virtù famosi ci rende; il medesimo caso la fama ci toglie.

Oracoli di Giouanni Moruille Abbate di mezzo Borgo.

QVegli che per voler arricchire anneganſi nelle acque, pria che moiano; sono di già annegati nell'onde dell'auaritia.

Lamentãdosi vn Soldato d'hauer fatto naufragio nella ispeditione d'Algiere, gli disse; Se questo è lo primo, guardati di non trapassar al secondo; & s'egli è il secondo, a torto ti duoli, hauendo vna fiata isperimentato la perfidia del mare.

Chiunque la cupidigia ammorza, infiniti pericoli ammorza; & da molti affanni si delibera.

Molti dal lungo otio infettati; dal molto trauaglio furono risanati.

Gli trauagli non affliggono quegli, che veramente huomini sono, ma gli rendono più acuti & più forti, & chiunque desia saper la differenza tra gli affanni & le delitie: compari insieme Sardanapalo, & Hercole; Sergio Orata, & Attilio Regolo, Apicio, & Mario.

Dimãdato se mi douessi rallegrar d'hauer conseguito gran gloria? Risposemi; Rallegrati più tosto d'hauerla meritata, anzi che d'hauerla conseguita.

La lode gioua al saggio, & al pazzo nuoce molto.

Chiunque vera gloria appetisce, fà di mistieri che vera parimenti sia la virtù, sopra cui detta gloria fondar si debba.

La gloria esser vn stimolo pungente, che alla virtù n'eccita, & inuita.

La gloria esser quasi l'ombra della virtù, & quella accompagnare, seguitare, & alle volte precedere, si come à miei giorni spesso è auuenuto.

Lo

Lo trauaglio fece Illustri diuenire gli Scipioni, gli Fabij, gli Curij, gli Metelli: & diede fama eterna à Cesare, ad Annibale, à Mario, à Camillo, & à Fabricio.

Per niuna cosa è più noto Vlisse, che per gli molti trauagli, quai sostenne (quantũque sauijssimo da Omero si discriua.)

Lo trauaglio è l'aia istessa della virtù, & il riposo della voluttà, & niuna cosa senza esso puote giammai meritar lode.

Delle lodi di Hercole, altro fondamento non vi si intende, che trauaglio & disaggio.

Niuna vera gloria potersi senza difficultà ottenere.

Non potersi l'huomo imaginar la più illustre vittoria, che se stesso vincendo,

Oracoli di Giacomo Trecco Monsignor di Sant' Agata.

Dicendogli vno; Dogliomi Signor, che la natura m'habbi fatto di sì picciola statura, rispose; Et chi si lamentò mai altri che tu d'hauer à portare picciolo peso?

La virtù, disse il medesimo, non rifiuta statura alcuna; picciola, grande, ò quadrata ch'ella si sia.

Il medesimo dissemi vna fiata; La grandezza del corpo hà più maiestà, ma è di men vigore, & esser gli piccioli à qualunque attione più agili, & più ispediti, che gli grandi non sono.

Gli Prencipi sono da rassimigliare al fuoco, ilquale; se moderatamente te gli accosti, ti scalda, & se troppo te gli auicini, ti abbrugia, & ti consuma.

Il medesimo disse ad vn glorioso Napolitano, se la vita nostra non fusse cosi brieue, spesso de' nostri Rè le zappe & gli rastelli vederemmo, & de' nostri contadini gli Scettri, e le corone, che già hebbero.

Oracoli di Rodolfo Gonzaga Marchese.

Dicendogli vn Genouese: hò cercato tutta la terra, rispose; Se per lo parer de' Saui tutta la terra è vn sol punto,

to, delquale, natura ne hà fatto vna parte inhabitabile, & la fortuna ne hà fatto vn'altra inaccessibile; di che ti vai tu gloriãdo?

Rade volte l'huomo è quel, che in vista appare, & spesso auiene, ch'altro il viso, & altro il cuor prometta.

Se la presentia minuisce la fama dell'huomo, che deue poscia fare l'istessa cognitione?

Se l'inuidia penetra le cose occulte, che deue ella poi far delle aperte, & manifeste?

Non si douer facilmente credere alla fama, sendo il più delle volte bugiarda, & le vere cose con le false spesso rimescolando.

Oracoli del Conte Francesco Nugarola.

LA vera gloria delle Città non consiste nell'ampiezza delle mura, nè in la fertilità del terreno, ma nell'esser abbondeuoli di valorosi huomini, si come cantò già Virgilio: *Felix prole virum.*

Souiemmi, che vna fiata disse; ò quanti Barbari furono de' Greci, & de' Latini più valorosi: & di Platone molto si marauigliaua, ch'ei dicesse giammai di ringratiare Iddio, che fatto l'hauesse Greco, & non Barbaro.

Oracoli del Marchese Alessandro Palauicino.

LA nobiltà non si acquista nascendo, ma virtuosamente viuendo, & cotai volte glorioſamente per la patria morendo.

La pouertà tramuta spesso i buoni ingegni, & rei gli fà diuentar; là onde si mosse Salomone à supplicar Iddio, che lo guardasse da pouertà.

Il medesimo non sà signoreggare, à cui non fù alcuna volta signoreggiato.

Quelle promesse serbar non si deuono, che dannose sono à cui furono già fatte.

Ora-

Oracoli del Conte Agostino Landi.

NArrandosi per cosa certa, che vn possente Rè hauesse vn numeroso & potente esercito, disse; Adunque hà egli vn bel fomento di guerra,& vn gran sterminio di pace.

Essendogli rifferito,che Barbarossa hauesse posto all'ordine vna possente armata per danneggiare le Riuiere Christiane,rispose; Egli non sà forsi più malageuole essere l'vscirne, che l'entrarui,ne sà quanta perfidia consista nel mare.

Il medesimo disse ad vn'huomo vago di nauigare; Sendo voi terreno, perche siete tanto del mar vago?

Dicendogli vn maligno calunniatore, M. Ortensio Lando è il più instabil huomo che viua, poiche non si sà fermar in verun luogo,rispose; Oh quanti caminano c'hanno l'animo fermo & stabile,& quanti stanno fermi,che giorno & notte caminano.

Dimandato,che volesse dire,che il medesimo M. Ortensio non si poneua à seruigio di qualche gran Signore? Rispose;Et che vtile potrebbesi di lui trarre,non sapendo adulare,mentire, & spergiurare,officio sommamente necessario al cortegiano?

Dimandato, che cosa fossero gli peregrini odori? Rispose; Sono indicij dicelati, & nascosti morbi.

Il medesimo gli Assiri,Arabi, & Sabei, vinti dalle nostre armi hanno poscia vinto noi con le lor morbidezze.

Dall'altrui colpa venir ce ne può dispiacere, ma non disho-nore,& dall'altrui virtù nascer ce ne può allegrezza, ma non gloria veruna.

Oracoli di Benedetto Agnello.

LOdandosi l'acutezza dell'ingegno del S. Pier Frãcesco Birago disse; Dell'ingegno douersi lodar non sol l'acutezza, ma la fermezza,si come anche del pugnale auenir suole,cui non basta penetrar; se saldo non istia.

Essendo lodata la mirabil fortezza del S. Carlo da Gazuolo, disse; Oh quanto è più famoso Socrate,che Milone, di cui non nacque mai il più robusto.

Non

Non chi naſce, ma chi muore dir ſi deue libero, percioche la fortuna hà molto imperio in chiunque naſce, & nulla puote ne' morti.

Quegli, che ci fanno vezzi & poſcia ne offendono, ſono ſimili al Ragno, che prima lecca & poi feriſce, & coſi al Chirurgo ſi aſſimigliano, che prima vnge, & finalmente punge.

Oracoli del Conte Giouanni Anguiſciolo.

DImãdato che coſa foſſero le fortezze, c'hoggidì sì ſtudiodioſamẽte ſi edificano, riſpoſemi: Sono ricetti di poltroni.

Viſitando chi per ardente febre duramente languiua, diſſegli; Confidati, che toſto ne vſcirai; percioche hora ſi cuoce il cibo à vermi, & ſenza fallo, ò che tu laſcierai il male, ò che il male laſciera te.

Si come à cerui in vano date furono le corna; mancandoui l'ardir del cuore, coſi poco giouano le ricchezze, non eſſendoui l'animo per difenderle.

Si come l'acqua col vino meſcolata rende il vino, & più ſoaue & men nociuo, coſi gli vecchi meſcolati co' giouani per la riuerenza, che lor ſi porta, rende la giouanil temerità più temperata del conſueto.

Oracoli del Conte Franceſco da Nuolara.

SI come il ferro rugginoſo diuenta, s'egli non ſi pone in opra; coſi il vigor del cuore indeboliro rimane, ſe ne gli negocij non ſi eſercita.

Doue non è ſicurezza, eſſer non vi puote alcuna felicità.

Eſſendogli detto d'vn Signore ch'era Stato ſcacciato dallo ſtato ſuo, riſpoſe; Egli è ſtato ſcacciato da luogo, d'onde ad ogni modo s'haueua da partire, & hà fatto sforzatamente quel, che ſpontaneamente doueua fare, ſe ſaggio era (come ſi ſtima.)

Quella coſa, che di ſua natura è rea, non ſi fà mai buona col tempo.

L'acutezza della Fortuna con la virtù si rintuzza, & con la patienza si rompe.

Oracoli del Conte Camillo da Castiglione.

SI come gli cani sgridar sogliono quegli, che da loro conosciuti non sono, & mansueti si dimostrano verso quegli che essi conoscono: così l'inuidia trauaglia gli stranieri nouellamente inalzati; quegli poi stimando, che per lungo tempo illustri & riguardeuoli furono.

Si come è cosa ardua lo trasplantare gli alberi c'hanno altamente fitte le radici; così non senza pericolo quei decreti rimouersi, ne' quali lungamente perseuerato habbiamo.

Tra ricchi di ricchezza si contende, tra forti di fortezza; tra belli di bellezza, & così tra gli huomini di humanità contrastar si douerebbe.

Oracoli di Giouan Francesco Sanseuerino.

GLi Prencipi senza figliuoli non hanno materia di perpetuar la tirannia, & signoreggiano più honestamente, non essendo istuiati dalla virtù per amore de' figliuoli.

Veggendo vn soldato Vicentino, che per molte ferite doloroso languiua, gli disse; Oh se tu vedessi le ferite quai mal operando à te stesso hai date, queste, c'hora piangi, lieui ti parerebbono, ma temo che insensibile habbi l'animo, & troppo delicato ti sia il corpo.

Il medesimo suol dir, che l'inimica spada fori la carne, & souente trapassi la corazza, ma non poter già ferire l'animo al ferro inuiolabile, s'egli per se stesso dello proprio valore non si spoglia & disarma.

Oracoli del Conte Sforza Sforza.

VTile fù sempre stimata quella piaga, che di molte più graui piaghe fù vtile medicina, & honorate furono sempre quel-

quelle ferite, che per la giuſtitia ſi riceuettero, & per ſalute della patria ſofferite furono.

Veggendo vn Piacentino fatto zoppo per hauer combattuto in ſteccato in difeſa dell'honore; diſſegli à coteſto modo zoppicando ti ramenterai de' tuoi honori.

Dolendoſi M. Philippello d'hauer perduto vna mano nel fatto d'arme di Ceresuola, gli diſſe; Se hai perduto la ſiniſtra il danno è minore; & ſe la deſtra ti è ſtata tolta, ſouengati di M. Sergio, ch'vna di ferro ſe ne fabricò, & l'officio d'vna trasferiſcelo nell'altra.

Oracoli di Giouanni Arcimboldo Conte di Candia.

LO principio della ſanità depende dalla intelligenza del morbo, & lo principio della correttione, naſce dal conoſcere la propria colpa, & dal dolore de' noſtri diffetti.

Vantandoſi vn Caualier Napolitano d'hauer il più ardito & gagliardo figliuolo, che haueſſe tutta Italia, diſſegli; Apparecchiateui adunque (ſe coſi è) le lagrime con larga vena, & prouedeteui di funebre bara; percioche ſe la morte à tutti è vicina, dir ſi può, che à gli huomini coraggioſi ella ſia contigua.

Il medeſimo diſſe, la fortezza eſſere vna bella virtù, benche accompagnata quaſi ſempre ſi ritroui da vari caſi, & incerti accidenti.

Viſitando vn'incarcerato per conſolarlo della ſua prigionia, gli diſſe; Ogn'vno è prigione; nè libero dir ſi puote ſin ch'egli non muore, & eſali l'anima dal corpo.

Oracoli di Gaſparo Biraco.

DOue la fortuna hà maggior licentia, iui la virtù hà maggior trauaglio.

Eſſer migliore l'oppreſſa giuſtitia, che l'imperioſa nequitia.

Quegli, che sono ingiustamente condennati, sono dalla propria conscientia assoluti, & da taciti giudicij de' buoni liberati.

Dimandato qual fosse il più molesto tormentatore c'hauer possiamo? Rispose; Egli è il timore, quando in mezo al cuore nostro, mal grado, si alloggia.

Essendo prigione Giulio Tiberio, & dolendosi d'esser ingiustamente afflitto, rispose; Et che direbbe egli se giustamente tormentato fosse?

Il medesimo non trouarsi il maggior tormento di quel che ne dà la istessa conscienza, & sendo ella sana potersi facilmente sprezzare l'esterne afflittioni.

L'esser grati à potenti è cagione di perpetua seruitù, & l'esser loro discari, porta souente gran pericolo à fatti nostri.

L'huomo fortunato mal può sapere s'egli è amato, & difficilmente si possono conoscere gli amici, saluo che nelle auersità.

Maggior difficultà è conoscere l'amico, che acquistarselo; & spesse volte è auuenuto, che per ispacio di mez'hora s'è acquistato quel, che per molti anni non si è potuto conoscere.

Suol dire, che gli huomini di humil natione, che astuti fossero, & delle nobili prattiche si dilettassero, erano da rassimigliare all'hedera, che accostandosi a' rami de gli alberi con l'altrui aiuto in alto si lieua, & poscia quei alberi suffoca, per mezo de' quali crebbe, & esaltossi.

Si come le mani non per ciò più inferme sono, per essere in più dita diuise; anzi più agili douentano; cosi gli negocij non men diligentemente curarsi per essere à più persone compartiti.

Oracoli di Monsignore Ottauiano Arcimboldo.

IN tormenti nasciamo, viuemo, & moriamo, nè mai cessano di affliggerci, quantunque non il medesimo tormento sempre ne affligga, & noia ci porghi.

Chiunque in graue afflittione si ritroua, deue se stesso consolare,

fare, ò con l'innocentia, ò con la giustitia, & pensare, che à cotesto modo, ò il vitio si punisca, ò che della propria virtù si faccia isperienza, delle quai cose, l'vna è spesso vtile, & l'altra sempre ispediente fù tenuta.

Le ricchezze portano con esso loro più d'inuidia, che di allegrezza, oltre che con difficoltà si acquistano, con ansietà si custodiscono, & con dolor si perdono.

Le ricchezze, se si spargono, si scemano; & se vnite si ritengono, non perciò più ricchi, ma più occupati ci fanno.

Deuono esser gli denari de gli huomini, & non gli huomini de gli denari deuono esser vassalli.

Oracoli di Nicolò Madruccio.

DIcendogli M. Lampridio della Torre; Ben mi posso io gloriare d'hauere il miglior fratello, che mai al mondo fosse, rispose; Aspetta che venga il tempo della diuisione, & poscia mi parlerai.

Molestе & grauose sono quelle ricchezze, che lasciar non si possono senza grande affanno.

Quegli è verace Rè, che con giustitia altri regge, & dalla giustitia reggere si lascia.

Tutti gli mali esempi pessimi diuentano, quando da graui Autori l'autorità vi si aggiunge, ò per antica vsanza si confermano.

A molti l'esser dottori fù cagione, che dotti non diuentassero; vergognandosi di più oltre apparare, & così per il dottorato la lor ignoranza diuenne più manifesta.

Dicendogli vn Contadino: Dogliomi Signore, che la mia trista moglie, mi si è fuggita, rispose; Fà voto à Iddio, che non torni (se trista era) & accusa la maluagità, & non la dipartenza sua.

Dolendosi M. Giuliano Pelliciono d'esser posto prigione, gli disse; La prigione spesso ci fù somma custodia, & insegnocci di esser sobri, & patienti.

Molte

Molte sono le maniere, che si vsano per vscir di prigione, & vna sola è quella dell'intrarui.

Due sono le chiaui delle prigioni, delle quali, l'vna ne tiene la morte, & l'altra gli huomini mortali.

Oracoli di Giouan Battista Schizzo Senatore.

QVegli che poco sperano, ristringono l'intrata à vari accidenti, che soprauenir ci possono, sendo sempre stato nel molto sperare, molto adito alla fortuna per ingannarci.

Il moderato splendore diletta gli occhi, & lo smoderato gli offende, e strugge.

Altro non è il vecchio padre, che vna fugace consolatione.

Stando M. Troilo Botta molto lieto, perche tosto verrebbe il Carneuale, rispose; Il Carneuale verrà, & noi ce n'anderemo: volendo tacitamente significare la fugacità de' corpi nostri, liquali à guisa d'ombra se ne passano.

Ni una cosa è più dolce della memoria del tempo bene ispeso.

La pueritia in vani giuochi si trapassa: la giouentù in libidinosi esercitij si distrugge, & la vecchiezza in assidui lamenti si consuma.

Oracoli di Nicolò Bellono Senatore.

NIuna età è stabile, ma si raffrena con la virtù, & con la gloria delle cose honoratamente fatte, nè si raffrena, perche ella non fuggi, ma perche inutilmente non perisca.

Se gli huomini saranno buoni, buoni parimenti saranno gli tempi, nè si deue dar la colpa à tempi; sendo il più delle volte nostra, & non de' tempi.

Quel, che si fà per gloria, non merita gloria alcuna.

In due modi si suole acquistar gloria, ò facendo cosa degna di Scrittore illustre, o scriuendo cosa degna d'esser letta, & ammirata da giudicioso lettore.

Tutte le cose che sono fatte per opra d'huomini, ò che per

gli

gli huomini ſi rouinano, ò che mentre durano, per ſe ſteſſe ſi conſumano troppo forti braccia, ſendo quelle del tempo.

Lo ſperare il male, è contrario alla virtù & alla natura, ma il temere le coſe auerſe (benche ſia contrario alla virtù) egli è però proprio della natura humana.

Vdendo vno che diceua gran gloria riporterà il Conte Maſſimiano Stampa, s'egli può ridurre à perfettione l'incominciata fabrica, riſpoſe; Io non ſapeua, che di legna, di pietre, di calce, & di arena trar ſi poteſſe alcuna gloria, ma ſol credeuami, che dalla virtù ella ci naſceſſe.

Molte coſe ſi temono, che deſiderar ſi douerebbono; & molte ſe ne ſperano, che ſarebbono da temere, ilche dalla cariſtia del giudicio procede.

Il giuſto Prencipe dir ſi può con ragione padre della patria, & il rio; lo ſterminio d'eſſa.

Se gli Prencipi faceſſero il lor douere ſarebbono più toſto degni di pietà, anzi che di inuidia, (sì greue è il peſo c'hanno da reggere ſopra le lor ſpalle.)

La lode che da maluagi ci vien data, è vna mera infamia all'honor noſtro.

L'amore delle moderne donne, ſuole hauer lo principio ardente, il mezzo tiepido, & il fine gelato.

Oracoli di Giouanni Lipomani.

DVe ſono gli veleni della liberalità, de' quali l'vno è lo ſcordarſi, l'altro è il rinfacciar gli riceuuti beneficij.

Deenſi ramentare gli beneficij riceuuti, & ſcordarſi quegli, che altrui ſon fatti.

Gli ingrati legati dall'altrui corteſia, ſi ſciogliono con la propria dimenticanza.

Chiunque fà molti beneficij, è di neceſſità che molti ingrati iſperimenti.

Se le ſepolture ci faceſſero beati, non ci fù mai il più beato di Mauſolo, che sì honorata l'hebbe.

Te-

Temendo Bernardo Scacabarozzi, che suo figliuolo senza sepolcro giacesse nella campagna di Ceresuola, disse non temete; percioche se la terra non coprirà vostro figliuolo; vostro figliuolo coprirà la terra.

Questa, qual hora habitiamo non esser la patria nostra; ma il nostro essiglio, & due solamente esser le patrie nostre, cioè doue anderanno i buoni, & doue gli rei.

Si come il fanciullo nè può tener il giacchio fra le mani, nè volentieri cader lo lascia, cosi il loquace, nè può tacere quel che detto gli fù, nè se lo può scordare.

Quegli che si accommodano ageuolmente à qualunque persona con cui conuersano, sono simili al Camaleonte, che suole quel colore imitare, alqual si accosta.

Quegli che di poca memoria sono, gli suole rassimigliare al lupo ceruiero, la cui natura è di scordarsi insino il cibo; se auuiene, che mentre mangia, sia sforzato risguardar altroue.

Si come nella percossa dell'aspide, altro rimedio non ci è, che di tagliar le parti percosse; cosi alcuni vitij ci sono, liquali sol con la morte risanar si possono.

Oracoli del Conte Fortunato Martinengo.

Piangendo vn Calaurese da Cotrone, perche fuor della patria sua infermo si giacesse, dissegli; Et che v'importa, che la patria sia d'altrui sendo l'infirmità vostra? & se siete fuor d'vna patria, non siete voi in vna altra? bastiui, che fuor d'ogni patria esser non potete.

Quella è di ciascuno la propria patria, doue ben adaggiato si dimora.

O che tutti moiono fuor della patria, ò nessuno.

Non la qualità, ma la cagione del supplicio è quella, che fà la morte ignominiosa, & abhomineuole.

Niuno buono malamente muore, & niuno, che maluagio sia, puote giammai ben morire.

La

La virtù può honorar qualunque sorte di morte, nè alcuna sorte di morte può contaminar la virtù.

Stando per morire M. Ansaldo de' Grimaldi, disse Lorenzo da Chiauari, & doue n'anderanno hora tanti suoi denari? & ei rispose; Anderanno nell'arbitrio della fortuna, donde etiandio ne vennero.

Si come il Leone animale sì formidabile teme d'vdir il canto del Gallo, & di veder la cresta del medesimo, così molti gran Prencipi temeno alle volte gli humili & abietti lor vassali.

Venendo nello studio di Padoua vn certo Buffalmacco, ch'era nel viuere suo sì inequale, che nel vestir pareua vn'hipocrita, nel fauellar vn Satrapa, ne' costumi vn Biffolco, & nel dimandar vn Cialtrone, disse; Costui simile mi pare al Camelo pardali, che nel collo rappresenta il cauallo, ne' piedi il bue, nel capo il camelo, & nella pelle il Pardo.

Oracoli di Alessandro Lione.

SI come il Leone più tosto s'incrudelisce nel maschio; anzi che nella femina, nè gli fanciulli offende (s'egli non è da molta fame astretto) & à supplicanti perdona: così deuono gli più possenti perdonar à più infermi & isperimentar le forze loro, verso quegli doue il vincere sia somma gloria, & singolar honore.

Gli Leoncini senza niuna forma nascono, & appena di sei mesi caminano; nè pur tantino si muouono, se almeno due mesi compiuto non hanno: Così quei componimenti, che hanno da riuscire in eccellentia, tardi alla luce escono, & con tardi aumenti la lor perfettione conseguiscono.

Gli Hermafroditi talmente imitano & maschi, & femine, che nè maschi però nè femine sono; così ritrouansi alcuni, liquali, mentre vogliono essere & dottori, & soldati, nè l'vno, nè l'altro diuentano.

Oracoli di Francesco Pocopagni.

VIsitando vn'infermo, che tuttauia gli ripetteua; Io mi muoio; Io mi muoio, gli disse; non si dolesse punto; percioche questa morte, della quale, tanto temeua lo farebbe diuenire impassibile, & da terrena casa à celeste il condurrebbe.

Essendo parimenti ammalato M. Stefano Gatto, che molto temeua d'hauere a morire, disse; Scacciateui dal petto questo vano timore, percioche se mal veruno è nella morte, il timore lo accresce, & fallo tuttauia diuenir maggiore.

Il medesimo ad vn'altro disse, perche temete voi la morte, sendo animal caduco, & mortale?

Gli furiosi dissemi vna fiata hauer del diuino; & doue arriuar nõ può l'acutezza dell'ingegno, spesso conducerci il furore.

Oracoli del R. Bartolomeo Tessa.

IL Camelo non è vago della beuanda (s'ella non è torbida & fangosa) & cosi molti si ritrouano, cui non piace alcun libro, che non sia di solecismi ripieno, & contaminato.

Si come il pesce detto Troco, per se stesso senza l'altrui opra concepisce; cosi alcuni vi sono, liquali per la felicità del lor ingegno, per lor stessi s'infondano il seme delle più perfette, & polite dottrine.

Marauigliandomi, che Leandro Visconte fosse tanto amico de' letterati, sendo di qualunque buona litteratura ignudo, dissemi, ch'egli era simile all'Elefante, che non potendo nuotare, dilettaua si di passeggiar longo i fiumi.

Ognuno muore di morte violenta, percioche non volendo si muore, & fassi violenza alla natura.

Consolando M. Lelio Trottola, che per febre tutto ardeua, gli disse; Consolateui, percioche tutti gli mouimenti, che sono contra natura, hebbero sempre più d'impeto, che di longhezza, & tosto tosto auerrà, ò che il corpo rimarrà purgato da ma-

maligni humori, ò che l'anima da' suoi legami sciolta, volar à al Cielo, d'onde ella se ne venne.

Veggendo vno che superbo, gonfio, & pettoruto se ne staua, gli disse; è possibile che non ti aueghi, ch'altro non siamo che cenere, fango, & letame, cose da farci humili & non punto altieri diuentare?

Ragionãdosi d'vn Fiorẽtino nelle case del S. Giulio Schiaffenato, ilquale contra il costume de' Fiorentini era sopramodo dedito alla gola, disse; Gran vergogna è quella de' mortali, poiche sendo à più alti studi creati, per empire il ventre s'hanno imaginato reti, hami, & lacci, & insegnato vbidienza à cani, & ad vccelli.

Il medesimo suol dire, chiunque abbraccia la pouertà, non hà da temere nè il ladro, che per camino l'assaglia, nè il piatto auelenato, nè molti morbi, che per la souerchia morbidezza gli corpi humani infestano.

Dimandato à cui si douerebbono comparar quegli, che nulla facendo, le altrui fatiche godono? Rispose; A gli Auoltoi, liquali niuno animale vccidono, ma sol gli vccisi ingordamente diuorano.

Si come le penne dell'Aquila mescolate con l'altre penne deuorar si sogliono: cosi è posta ne' Tiranni vna natiua forza di sempre affliggere, & ispogliare la misera plebe di maniera, che ancora morti rubbano l'altrui auidamente.

Si come l'acqua del mare è più dolce nel fondo, che nella sommità; cosi quanto più l'huomo penetra ne i secreti della Filosofia, tanto più soaue & gusteuole ci si dimostra.

Dimandato, come raffrenar si potesse l'ira, disse; L'ira non è cosa fortuita, ma volontaria; & chi ci costrigne adunque all'adirare?

Lamentandosi M. Marco Antonio Capra, d'hauer posto sopra d'vn suo podere vn'insolente villano, rispose; Non è gran cosa l'esser sol insolente; s'egli non è insiememente ladro; & contentateui s'egli non è tale, qual fù il mezaiuolo di Anasagora, ò il Salano di Archita, ò il Manente di Platone, che

gli poderi guastarono,& incolti per longo tempo lasciarono.

Dicendogli il medesimo Capra: gli miei poderi m'hanno molto ingannato,rispose; Non gli poderi v'hanno ingannato, ma ingannato vi hà la cupidigia & lo sfrenato desio di moltiplicare le paterne facoltà.

Il medesimo, riprendendo vn soldato,che non voleua gir tre passi à piedi, sendo del corpo sano & robusto,disse; Se non cerchi di vederci con gli altrui occhi, palpar con la altrui mani, fiutar con l'altrui naso,perche cerchi sempre d'andare con l'altrui piedi.

Oracoli del Conte di Monte l'Abbate.

SI come per il parere de gli più antichi Fisici il Sole si pasce delle acque marine; & la Luna delle dolci, cosi gli saggi cercano le cose amare (pur che vtili sieno) là doue gli pazzi sol quelle seguitano, che dilettenoli appaiono.

Essendogli riferito, che M. Antonio Borla tutto languiua dal capo à piedi,rispose; Pur che l'hospite,che nel corpo alberga istia bene, la cosa passerà felicemente, auenga poi ciò che si vuole dell'alloggiamento.

Visitando vn suo amico,che gli diceua sentire ne' piedi grandissimo dolore,risposegli; Confidateui, percioche la grandezza del dolore prestissimo fine sempre ci promise.

Dicendogli M. Tomaso Feruffino;misero me,che già molte hore tormentar mi sento dal dolore de' fianchi,gli disse; Hora imparerete morir viuendo,& quel che sol vna volta fassi,imparerete farlo più volte al giorno.

Oracoli del R. Camillo Olina.

GIubilando M.Lorenzino Tebaldo d'hauer preso moglie con gran dote,gli disse; Non sai pouer'huomo, che per quella porta, che la gran dote n'entra, per quella istessa vscirne la libertà del marito?

Il medesimo, doue sono gli stimoli del matrimonio bellezza & ricchezza, liquali guastano tutte le dolcezze, che in quello desiderar si sogliono.

Intendendo, che la S. Camilla Lamberana, voleua trapassare alle seconde nozze, disse: Casta non è chi due fiate si marita.

Il medesimo, le seconde nozze sono più tosto dalle diuine leggi tolerate: anzi che approuate.

Il medesimo, dice; che la pouertà è vna sollecita, & diligengente guardia contra i ladri, & contra gli diletti carnali de' ladri assai peggiori.

Oracoli di Christoforo Stanga.

MOlti nelle horride spelonche, & precipitosi burroni di virtù fiorirono, & molti ne gli alti palagi & dilettevoli giardini, nelle lasciuie infracidirono.

Dicendo M. Lodouico Amideo: Il S. Azzo hà perduto il suo Azzino, rispose incontanente; Non l'hà perduto, ma l'hà mandato auanti per seguitarlo quando à Iddio piacerà.

Dolendosi alcuni Napolitani di D. Pietro di Toledo, lor Vice Rè, che troppo rigido fosse, disse loro; Ben mostrate di non sapere, che la durezza de' Signori (quantunque paia nemica alla natura humana) esser però sempre stata vtil medicina de' vitij, & singolar freno alle popolaresche lasciuie.

Dolendosi Pietro Pirdolo, che gli fosse stata tolta l'occasione di vccidere il suo nemico, gli disse; Rallegrateui, che vi sia stata intercetta la possanza di far male, del che Iddio (quantunque onnipotente) priuato ne rimane.

Oracoli di Traiano Calzauelo.

SI come il fonte doue nasce il nitro, niuna altra cosa genera & nodrisce: cosi lo studio della vera sapienza vuole tutto l'huomo per se stesso, ne può sofferire, che con altri studi si rimescoli.

Le

Le cose aromatiche tanto più odorifere sono, quanto che più si tritolano, & si dimenano: così la virtù tanto più si sparge, quanto che ella è da duri trauagli esercitata.

Il pouero che dona al ricco, tacitamente chiede, & il ricco scortese non se ne auede.

Il medesimo disse à Britto Tagliapiera, che si rallegraua d'hauer dato moglie al figliuolo, & marito alla figliuola: Fratello, tu hai mutato soma & iscambiato carico, introducendo l'altrui ruina nella casa tua, & fuori mandandone quel, che può facilmente altri rouinare, & in perpetua lite porre.

Oracoli di Dionigi Maggio.

SI come ne gli alberi, quelle parti sono più robuste, che sono opposte all'Aquilone, che quelle che risguardano Zeffiro, ò Austro: così noi piu saldi & fermi siamo in quelle cose, nelle quali la fortuna spesso ci trauaglia.

Il medesimo suol dire, che gli vasi di Corinto non rendono il cibo migliore, nè quei di Samo lo fanno parer peggiore.

Il medesimo suol dire, che se gli Romani distrussero Corinto, che Corinto con tanta sua lussuria di vasi, haueua distrutto Roma, & ne gli animi de' Romani, vendicato la rouina delle sue mura.

Erano le statue testimoni della virtù, & hora sono fatte dilettevoli spettacoli d'otiosi contemplatori.

Il medesimo addimãdato, che cosa fossero Statue, Medaglie, & vasi antichi? Rispose; Sono reliquie della Romana preda.

Le stelle fanno il lor viaggio contrario al mondo, & le sauie persone caminano contra l'opinione del volgo.

Quegli che per veruna essortatione accender non si possono alla virtù, sono da rassimigliare à quella pietra detta Calazia, laquale, ancora che nelle ardenti fiamme si getti, ritiene però sempre la sua natiua freddezza.

Si come la gemma detta Pirite, non dimostra la sua fuocosa virtù, s'ella non è con le mani stropicciata, così non si sente

d'alcuni

d'alcuni la malitia, ſe domeſticamente con eſſo loro non ſi conuerſa.

Oracoli di Giouan-Franceſco Stanga.

MArauigliandoſi molti delle pazzie, che fatte hauea vn gran Rè, diſſe loro; Che accade di ciò marauigliarſi; non ſapete voi, che fra la fortuna, & la ſapienza rade volte ſuol eſſer amiſtà?

Vdendo che M. Alonſo Portugheſe haueua dato gran ſomma di denari ad vſura, diſſe; Coſtui moſtra ben di non ſapere in qual modo vſar ſi debbano le coſe buone; nè gli ſouiene del verſo di Dauid: *Prodijt quaſi ex adipe iniquitas eorum*, cioè che dalla graſſezza è nata la nequitia.

Dicendogli M. Aliprando da Caſtello Signore; rallegrateui meco, perche hò preſo nobile donna per moglie, gli riſpoſe; Oh di che nobil catena adunque legato vi ſiete, della quale, ſol morte ſciogliere ve ne potrà.

Tra la beltà del corpo, & la caſtità rade volte vi ſi vide amiſtà.

Oracoli del Conte Giulio da Scandiano.

ABbattendoſi in vn gentil'huomo, che menaua hor vita eccleſiaſtica, hor laica & mondana, diſſe; Coſtui mi par ſimile al Cocodrillo, c'hor pone l'voua in terra, & hor in acqua.

Suole il medeſimo raſſimigliare quei huomini, che da vitij gli altri riſanano; à gli Pſilli, che ſono in Africa, liquali non ſol da ſerpenti offeſi non ſono toccandogli, ma ſenza offeſa ſucchiano l'altrui veleno.

Alcune naui ſolcando per i fiumi paiono grandi, le quali per lo mare nauigando, paiono picciole: coſi alcuni paiono dotti fra gli ignoranti, & ignoranti ſono fra gli dotti.

Dimandato ſe ſi doueua pigliare moglie? Riſpoſe; Se bruta ſi piglia facilmente verraci à noia; & ſe bella difficilmente cuſtodiraſſi.

Diman-

Dimandato, doue consistesse la vera liberalità? Rispose; Nella stabilità de' doni.

Dimandato qual fosse lo proprio de gli auari? Rispose; Far doni caduchi & fracidi.

Dimandato, che cosa fosse bellezza? Rispose; Egli è vn fiore molto fugace.

Dimandato à qual sorte di esercitio mi douessi io attenere? Rispose; A quello esercitio per mio consiglio ti appiglierai, nel quale, con l'esercitio della mente congiunto vi sia quello del corpo.

S'ei non è marauiglia veder vn'albero, oue sia vna ben folta selua: cosi non è da marauigliarsi ritrouar vn'accorto detto ne' libri, che ne sono ripieni.

Oracoli di Lodouico Martinengo.

DImandato da M. Lelio Rusca, s'ei doueua gir alla guerra, gli disse; Sì pochi ti paiono gli ordinarij mali della vita humana, se quei della militia non vi aggiugni ancora?

Molti liberi intrarono in questa vita; & serui vscirono.

Il medesimo consolando vno ischiauo gli disse: Stà di buona voglia, poiche libero sei nella miglior parte di te, che è l'animo.

L'huomo seruo, si può far libero virtuosamente viuendo.

Men tollerabile è quella malitia, che condita è di simolata pietà, che non è l'aperta nequitia.

Oracoli di Giouan Battista Gauardo.

ESser di maggior noia l'occuparsi nelle cose basse, anzi che nelle alte, & difficili; à quella guisa, che noi veggiamo esser più laborioso il dimenar la mano vota, che piena essendo.

Gli tristi sono simili al polezuolo, quegli non trionfano saluo quando la ragione è derelitta, & questi mai fiorisce, saluo quando il terreno è coperto di bruma, & di gelo.

Si come i buoni, & diligenti Nocchieri sanno nauigare, ancora

cora che habbiano rotte le sarte & dissipate le vele, cosi gli animi forti sempre sono à lor stessi simili, quantunque la fortuna da ogni lato gli percuota, & affligga.

Oracoli di Giouan Battista Calino.

NOn douer l'huomo studioso cercar di trar da vna sola professione di lettere, quanto fà di mestieri per l'eruditione, ma deue da Poeti, & da Oratori togliere lo splendore delle parole, da gli Loici l'argutia: da Filosofi l'intelligenza delle cose naturali, & da Theologi gli precetti del ben viuere.

Essendogli detto esser in Europa vn Rè, che patiua gran diffetto di buoni Consiglieri, rispose; Gli Nocchieri cercano d'hauer perfetti marinari; gli Architetti buoni ministri, & egli hauendo à reggere sì gran Stato di fedeli, & saggi consiglieri non si proueda?

Gli tesori si deuono riporre non per far guerra, ma per vso de gli amici, per soccorso de' poueri, & per beneficio de' Stati.

Oracoli di Giouan Battista Bottigella.

SI come vna bella Comedia è alle volte schernita per diffetto di chi mal la recita: cosi vn'vtil sententia spesso dispiace per non esser con bello & grato modo detta.

Quegli che vanno al gouerno de' stati non essendo di tal cosa instrutti, fanno come far sogliono quegli, che molti stromenti rompono, pria che di suonar apprendino.

Si come le rane più del consueto loquaci, significano futura tempesta: cosi quando è più permesso à tristi, che à buoni di fauellare ne i publichi consigli; rouina & isterminio aspettar si deue.

Se si troua vn pesciolino detto Echino; il quale, quando preuede la tempesta; s'empie di arena, ò che al fondo si appicca; perche ancora noi leuandosi l'impeto delle auersità non ci armiamo il petto de' Filosofici precetti?

Oracoli di Ottauiano Ferrario.

SI come le voua piene non fanno strepito veruno; cosi gli virtuosi sempre meno si dimostrano,& men loquaci sono.

Veggendo vn suo amico,ilquale,ò troppo si sommergeua ne gli negocij; ò troppo all'otio si daua,disse; Costui è simile à quegli vccelli detti da Greci *apodes*, che per esser senza piedi, ò che del continuo volano, ò che otiosi giacciono.

Come il Camaleonte hà grandissimo pulmone senza hauerui dentro nulla: cosi molti nulla hanno in lor stesso di buono, fuor che apparenza,& vana dimostratione.

Come il fuoco non rende fumo, se la fiamma subito risplende,cosi la gloria de' mortali non è soggetta all'inuidia, se repentinamente riluce.

Gli buoni amici quelle cose ne procacciano, che giouar ne possono, & non quelle,che senza frutto ne dilettano.

Oracoli di Giouan Aluigi Gonfaloniere.

VEggẽdo il S.Gerolamo Galerato troppo studioso, gli disse; Volete voi fare,come sogliono gli Vsignuoli, liquali vogliono più tosto,che lor mãchi lo spirito,anzi che il canto?

Si come di rado appaiono gli Alcioni, marini vccelli, ma quando appariscono,portano seco la tranquillità del mare: cosi douere gli Prelati & altre religiose persone rade volte vscir in publico, ma quando ci vengono douerebbono con la lor autorita compor gli cittadineschi tumulti,& raffrenar la strabocheuole ira de' superbi Prencipi.

Le api si guardano da putrefatti fiori, & noi non ci guardaremo da la sciue lettioni,& dishonesti motti?

Gli più efficaci rimedi sono nati dalle pestilentiose infirmità; & le migliori leggi da pessimi costumi nacquero.

Si come le lumache, lentamente procedono; nè alcuna cosa toccano, ouero in alcuna parte si muouono se primieramente con le corna non si assicurano,& tentino il terreno per donde han-

hanno à caminare; coſi biſogna, che la perſona ſaggia vada ſempre ſoſpeſa, nè ſi precipiti giammai, ma prenda auanti guſto di ciò ch'egli hà da trafficare.

Diſſemi vna fiata queſto nobile ingegno; eſſer gli huomini tenaci & auari, ſimili alle formiche d'India, lequali ſol cuſtodiſcono l'oro, che dalle cauerne ſi trahe, ma non le godono giammai.

Il medeſimo, quegli, che trauagliano per arricchire, & delle lor ricchezze non ne rendono alcun partecipe, diſſe; eſſer parimente ſimili alle noſtrane formiche, l'induſtria dell quali, ad altri che à lor ſteſſe non gioua.

Eſſendoſi detto, che nella vicinanza habitaſſe vna gentildonna, che mai non fauellaua, riſpoſe; Sarebbe ella mai vna di quelle cicale, che naſcono nel territorio Rhegino, che ſono mutole? tacitamente accenando eſſer tutte le femine loquaci come cicale.

Gli maligni, che di poco cuore ſono, diſſemi già eſſer ſimili allo Scorpione, ilquale, portando il veleno nella coda, non per diritto, ma obliquamente, feriſce, & punge.

Parendo ad alcuni, che nelle ſacre lettere vi foſſero molte oſcure allegorie, diſſe loro; Si come le Api de' ſughi amari tingono le parti, che per di fuori ſono; nelle più interne poi il mele riponendo: coſi la Theologia cuopre la ſapienza co' detti oſcuri, per tenerne lontano gli huomini empi, & ſcelerati.

Vdendo vno, che ſi rallegraua d'eſſer giunto in porto, gli diſſe; Tu ti rallegri buon'huomo d'eſſer giunto in porto, come ſe maggiori non foſſero gli pericoli della terra, che quegli dell'acqua, benche più celati ſieno?

Eſſer vgualmente rei, & quegli Prencipi ſotto quali, niuna coſa è lecita; & quegli preſſo de' quali ogni coſa è permeſſa.

Dimandato da M. Lelio T. s'ei doueua per ſuo conſiglio farſi maſtro di Scuola? Gli riſpoſe; Tutti gli errori de' diſcepoli ſaranno attribuiti à voi, & lo profitto ſarà attribuito alla felicità del loro ingegno.

Chiunque denari vnisce, & accozza per guerreggiare, dir si può, ch'egli vnischi vna cosa cattiua per vso d'vna peggiore.

Essendogli riferito, che il Rè di Francia haueſſe raunato gran theſoro, riſpoſe; Adunque il Rè hà raunato à ſe ſteſſo inuidia, à ladri Theſorieri penſiero di rubbarlo, & à gli Ingleſi ſtimolo d'aſſalirlo?

Intendendo, che Gian Paolo Manfrone foſſe ſtato condotto legato nelle forze del Duca di Ferrara, diſſe; Hora è data bella occaſione al Duca di moſtrare s'egli è amico d'ira, ò di clemenza.

La mediocrità de gli humani ſtati eſſere più ſicura, nè sì all'inuidia iſpoſta, laquale ſuol ſpeſſo rouinar quegli, che la fortuna inalza.

Intendendo, che vn ſuo caro amico cercaua d'hauer il gouerno d'alcuni fieri popoli, diſſe; Se molta fatica ſi ſente in reggere vna picciola caſa, quanto maggiore ſentiraſſi hauendo à reggere tanti ceruelli?

Dimandato, come doueſſe vn Giudice ſinceramente giudicare? Riſpoſe; Giudichi con fermo penſiero d'eſſer ſubitamente di quello iſteſſo giudicio ſeueramente giudicato.

Dimandato, che coſa è l'eſſer Fiſcale, diſſe; Egli è vn'eſſer vniuerſal nemico della patria.

Chiunque più ama la ſapienza, quello è più Filoſofo, nè per diuentar Filoſofo accade di eſſer dotto, ma ſol che s'ami, ſi come l'iſteſſo nome riſuona.

Eſſendogli detto, che Prete Albino era ſtato eletto Precettore del Duca di Mantoua, riſpoſe; A coſtui conuerrà adunque giouar al fanciullo, ſodisfar à parenti; & render ragione à popoli, ſe non gli porgerà quei precetti, che ſi conuengono à chi hà da regger vaſſalli.

Gloriãdoſi vn fanciullo d'hauer per ſuo maeſtro il dotto Maioraggio gli diſſe; laſcia fanciullo, ch'egli dell'eſſer dotto ſi glorij, & tu di quello rallegrati, che dalla tua induſtria depende.

Dimandato da vn ſuo famigliare, s'egli doueua gir alla guerra? Riſpoſe; Se naſcendo ſubitamente facciamo profeſſione di

mi-

militia, che accade farne di nuouo? non è la vita dell'huomo vna continua militia ſopra la terra? non combatte ſempre lo ſpirito contra la carne? contra Satana, contra l'inferno, & contra il mondo?

Oracoli del Daneſio Filidone.

SI come di diuerſe voci conſiſte il coro: coſi dalla meſcolanza di varie diſcipline ne riſulta l'eruditione perfetta.

Il cibo, che nuota nello ſtomaco è peſo & non cibo, ma come egli ſi tramuta, trapaſſa in ſangue & alimenta le forze; coſi etiandio le coſe che noi leggiamo, ſe ſolide nella memoria rimangono, elle non diuengono noſtre, ma ſe ſi digeriſcono; ne rendono più eruditi, & in quelle più eſperti.

Le pecchie da diuerſi fiori, vari ſucchi raccogliono, & quegli con lo proprio ſpirito mutano, & digeriſcono, altrimente nō farebbono il mele: coſi ancora deenſi riuolgere tutti gli autori, ma quel che noi leggiamo, lo douemo trasformare nell'vſo noſtro.

L'inimico è più acerbo verſo quegli che fuggono, & gli incommodi ſono più moleſti à quegli, che gli cedono, & non reſiſteno.

L'ombra ci accompagna ſempre, ancora che non vogliamo: coſi la gloria ſeguita ſempre la virtù, ancorche ella ſe ne fuggi.

La vita noſtra è ſimile ad vna Comedia, & deueſi riſguardare, non quanto ella duri, ma quanto ſia ben recitata.

Molte coſe di lor natura diritte, curue appaiono à chi le riguarda, coſi ſe falſamente le coſe humane giudichiamo, il difetto è noſtro, & non delle coſe iſteſſe.

Le donne impudiche con molti rimeſcolandoſi, hanno alcun certo Amante: coſi fanno etiandio quegli, che di molti l'amicitia appetiſcono.

Non biſogna nelle Scuole intrare con quell'animo, che ſiamo ſoliti d'intrare à i publichi giuochi, cioè ſol per dilettarſi, ma douemo venire per diuentar migliori.

Gli

Gli campi se non si coltiuano, non sol rimangono sterili, ma producono di molte cose seluatiche: cosi gli giouani di ragione capaci, se non sono esercitati d'honesti precetti, non sol buoni non riescono, ma à molti vitij si piegano, & s'inchinano.

Chi vuol porre ne gli vtri qualche buono liquore, è di necessità, che prima n'eschi l'aere, & il vento: cosi fà mestieri, che la superbia primieramente si scacci dall'animo di colui, qual perfetto Filosofo rendere desideri.

Gli Mathematici col centro, & col spacio circonscriuono qualunque cosa: cosi alcuni de' nostri cittadini misurano ogni lor piacere col ventre, & con la gola.

Da gli pesci Hircani non si aspetta nè bontà, nè malitia: cosi gli Epicurei vogliono nè che ci conturbiamo per timore de gli Iddij, nè che della lor beneuolenza ci dilettiamo.

Oracoli di Giulio Schiaffenato.

GLi austeri rimedij (che necessarij sieno) alleggeriscono gli infermi, ma offendono & infettano i sani: cosi l'acerba riprensione risana il vitio, & offende gli buoni.

Gli più poueri donano spesso à più potenti per prouocare la liberalità di quegli: cosi etiandio gli men dotti prouocano à contētione i più dotti per diuenir partecipi della dottrina loro.

Non basta la bontà del terreno, se non vi si aggiugne idoneo & sollecito agricoltore; non parimente basta la felicità dell'ingegno, se vi mancano dotti maestri, sauij precetti, & diligente dottrina.

La gocciuola con lo frequente cadere scaua gli sassi, & il ferro con il longo maneggio si consuma: cosi l'assiduità vince tutte le cose dure, & aspre.

Oracoli di Federico Pendasio.

GLI Tiranni togliono ad altri la libertà, & à lor stessi la sicurtà.

Come

Come il curuo delle rote per violenza piegate, non ſi può dalla curuità riuocare: coſi alcuni ingegni per mala conſuetudine, & peſſima dottrina talmente ſi contaminano, che più correggere non ſi poſſono.

Il terreno quanto è di ſua natura migliore; tanto più ſi corrompe, s'ei viene negletto & diſprezzato: coſi gli ingegni quanto più ſono felici & ſuegliati, ſe ottimamente non ſi ammaeſtrano, diuentano più vitioſi.

Sonoci alcuni terreni di lor natura aſpri & duri, liquali ſe diligentemente ſi coltiuano; fertili diuentano: coſi alcuni intelletti di natura duri & zottichi, con la buona diſciplina ſi fanno manſueti & benigni.

Rari ſono quei alberi, che non diuentino ſterili, & tortuoſi, ſe la debita coltura lor manca: coſi non ci è sì florido intelletto, che non degeneri, & traligni, ſe la debita creanza non lo ſoccorre.

Niun cauallo ben obediſce al Cauallier, ſe prima con arte non viene domato: coſi ingegno alcuno non ſi ritroua, che feroce non ſia, ſe con vtili documenti manſueto non ſi rende.

Nella molle & humida materia, ageuolmente ſigillo s'imprime, ma non già s'ella diuien dura: coſi gli ingegni de' fanciulli con facilità riceuono qualunque diſciplina, che lor s'inſtili, ilche non fanno, poſciache da gli anni indurati ſono.

Quegli, che lungamente ſono ſtati da ceppi legati, ancora che ſciolti ſieno, non rimangono di zoppicare: coſi quegli, che longamente ſono ſtati ne' vitij immerſi, quantunque gli abbandonino, ſempre però alcuni veſtigi ne ritengono.

De' Tiranni acerbo fù ſempre il fine, & fanno di ciò fede Aleſſandro Fedeo, Dionigi Siracuſano, Falari Agrigentino, & Nabida Calcedonio.

Non baſta hauere il corpo ſano, s'egli non è parimente gagliardo, & di buona habitudine, coſi etiandio non baſta, che l'animo puro ſia & ſenza vitij, s'egli non è anco robuſto, & à gli dolori reſiſtente.

Bella coſa è l'hauer veduto di molte città, ma eſpediẽte par-

mi

mi l'habitar poi in quella, che ottima si giudica: così molte cose douomo noi cercar di conoscere, ma poi seguire, & rattener si deueno quelle, che ottime sono da sauij istimate.

Gli inamorati di Penelope, non potendo fruire, & godere gli suoi abbracciamenti stuprarono le sue ancelle, così molti non potendo penetrar gli ascosti misteri della sacra Filosofia s'imbrattano con gli Scoti, con gli Heruei, & con gli Durandi.

Oracoli di Giulio Borla.

LE balie à gli fanciulli, che piangono, riporgano di nuouo la mammella in bocca, & il buon padre veggendo il figliuolo della correttione offeso, acciò non si sgomenti, con gratiosa loda lo solleua, & lo raddolcisce.

Le piante con mediocre acqua si nodriscono, & con souerchia si suffocano: così l'animo da gli moderati trauagli prende vigore, & da gli smoderati si sommerge, & à nulla si riduce.

Come al sonno succede la vigilia; alla notte il giorno, alla tempesta la serenità, & alla guerra la pace: così deuonsi gli trauagli alleggerire con l'otio, con la quiete, & con dilettenole trastullo.

Rallentansi le corde per poterle meglio distendere: & noi non ricrearemo l'animo per hauerlo alle fatiche più robusto, & piu vigilante.

Gli sacri misteri si riguardano con sommo silentio, & molte cose meglio si lodano tacendo, anzi che fauellando.

Oracoli di Marc'Antonio Sala.

SI come le dita de gli Aritmetici annouerando alcuna fiata vagliono poco, & alcuna fiata sono d'infinito valore: così gli Cortegiani hor possono quanto desiano potere presso de' lor Padroni, & tal'hora mutata la gratia in fastidio, non possono nulla.

Le

Le Api quà & là volando, sciegliono il meglio, che ritrouar possono: così noi il meglio n'andremo sciegliendo sempre nelle conuersationi nostre.

Nel giuoco della palla imparasi di mandar ad altri, & di riceuere la mandata palla, ma nella dottrina deuesi prima riceuere, anzi che mandare, si come primo è il concepire, & poscia il partorire.

Oracoli di Nicolò Sala.

GLi Gerofanti non aprono, nè riuelano gli misteri della lor religione (se non quanto par loro che lecito sia) così delle cose ardue circonspetti, & cautamente giudicar douemo.

L'animo dubbioso è simile alla bilancia, c'hora in questa parte, & hor in quella si piega.

Gli accorti medici, alle medicine amare sogliono rimescolare alcune cose dolci per allettare chi le schifa, & hà in horrore: così gli buoni padri deuono mitigar & indolcire l'asprezza della riprensione con parlar molle, & dolce.

Il carrettiere non sempre tiene la briglia à se ritirata: così bisogna spesse volte à giouani compiacere, nè sempre procedere con esso loro con rigore, & dispiaceuoli modi.

Oracoli del Dottore Susio.

GLi infermi per l'odio, c'hanno contra la medicina, hanno à schifo etiandio l'istesso bicchiero, nel quale la riceuettero: così quegli, che ne recano le male nouelle, sono anch'essi odiati insieme con le male nuoue.

E' lecito di fermar con l'anchora la naue, ma non è già lecito di fermar la parola, poiche ella è vna fiata di bocca vscita.

La vipera rimane dallo proprio parto vccisa, & l'huomo loquace con suo gran danno riuela gli commessi segreti, che sono come proprij parti dell'animo nostro.

Gli argini si oppongono à gli fiumi, perche non si diffondino per i campi, & la ragione si oppone alla lingua, perche temerariamente non cicali, ò dica quel che non deue.

Qual è il marito; tale è la moglie, si come qual è il Prencipe tali sono gli soggetti suoi.

Oracoli del Marchese di Acquauiua.

L'Inuidia condanna sempre quelle cose, che ottime sono, & questo fà per esser ella ò lippa, ò cieca.

Si come la carne fatta callosa, non riceue gli segni delle battiture: cosi l'animo per la longa vsanza del peccare, nõ si commoue dalle correttioni (quantunque acerbe & aspre sieno.)

Come fra le vie seluatiche & sassose nascono souente vaghi fiori, & odorate viole: cosi ne' Barbari autori, occorrono molte volte & sententie, & figure degne d'esser lodate.

Il fuoco tuttauia pigliando vigore, abbrugia l'vna cosa dopo l'altra, cosi fà l'vsura fin ch'ella diuori il tutto.

Chiunque cade nel fango, ò che fà mestieri che si rileui, ò che non vi si riuolga dentro, altrimenti più s'imbratta: il medesimo accade à chi hà da fare con gli vsurai.

Le febri, che nascono da occulte cause, & che à poco à poco si generarono, sono più da temere, che quelle che sono nate da manifeste & graui cagioni; cosi le picciole & cottidiane offese guastano la beneuolenza de' maritati con maggior disdegno delle altre, che più atroci paiono.

Ridicolo diuiene quel Cantatore, che trattando cose graui adopri gli lidij accenti: cosi ridicolo parmi chiunque d'Iddio fauellando, cerca abbondar di Rhetorici fioretti.

Se brutta cosa è rinfacciar ad alcuno quel difetto del corpo, nel quale noi stessi parimente siamo: quanto più sarà brutto rinfacciargli i vitij, de' quali contaminati siamo.

L'inimico che ne assedia, è cagione di farci ben guardar le mura, & il domestico auersario è cagione di non lasciarci nè fare, nè dir cosa veruna pazzamente.

Ora-

NAtura fà l'opre ſue rozze, & poi le raccomanda all'arte, perche le limi, adorni,& à perfettione riduchi.

Niuno deſtriero(quantunque di buona razza ſia, & atto al maneggio)non ſi lieua da terra,ò raggirar ſi laſcia,ſe nõ fiſchia la verga fra gli orecchi,& lo ſperone deſto non lo tenga: coſi è neceſſaria la diſciplina à buoni ingegni.

La beltà & la politezza del ſcriuere ſi conſerua ne'libri: & da buoni ſcrittori ſcriuer s'impara & non dal volgo indotto,come molti ſcioccamente penſano.

Vn picciolo neo ſpeſſo fà aggradir vn volto, & vn bel detto ſpeſſo fa,che piaccia vna oratione(quantunque rozza ſia & mal compartita.)

Chiunque è troppo dedito al vino,ſorbiſce etiandio l'iſteſſa feccia, & chiunque è troppo bramoſo di vita, nè anche nella ſtrema vecchiezza morir vorrebbe.

Si come nel tumulto nõ ſi ode quel che ci ſi dica: coſi quando turbati ſiamo non amettiamo l'altrui conſiglio, ſe prima la ragione dentro non ci parli,che raccheti il tumulto dell'animo commoſſo.

Quegli c'hanno fame, ſi prouocano più al mangiare veggendo gli altri mangiar: coſi alla gloria tuttauia più ci infiammiamo,odendo gli altri eſſer lodati.

Non biſogna ſollecitar quegli, che di natura inchinati ſono al riſo: coſi non ſi conuiene lodar quegli,che delle lodi ſon pur troppo di lor natura bramoſi.

Non ſi hà inuidia à chi con gran pregio comprato hà podere, ò caſa,ma beneà chi le hà hauuto in dono, coſi niuno hà inuidia à chi con eſtremi ſudori gloria ſi acquiſtò, ma sì bene à chi l'hebbe per beneuolenza della fortuna.

Come à quegli,che dalla Sciattica ſono infeſtati, ſiamo ſoliti di abbrugiar il pollice là porgendo il rimedio; doue non è il male: coſi ſuole Iddio ſpeſſo punir gli padri,adirandoſi contra gli figliuoli, che non peccarono.

Non douemo pensare, che lo scorpione sol habbia il veleno quando egli punge, ma sempre esser da schitare: cosi quegli, che sono di mala schiatta, sempre hanno la malignità con esso loro.

Gli medici occorrono ad alcuni mali, pria che appaiano, & Iddio punisce alcuni huomini, perche non pecchino, & error facciano.

Quando soprauiene alcuna tempesta siamo soliti di rifuggire sotto alcuno albero, qual poi venuta la serenità, siamo soliti di diramare: cosi hauendo noi la sorruna afflitta vsiamo l'aiuto d'alcuni, quai poscia a più prosperi tempi siamo soliti d'affliggere, & lacerare.

Gli serpenti pestiferi, mentre dallo freddo aggiacciati si ritrouano, si possono sicuramente maneggiare; non perche non habbino in lor stessi il veleno, ma perche vsar non lo possono; cosi ad alcuni mancano le forze alla malitia, ma non manca già l'animo di malignare.

La Fenice non nasce, saluo che per ispacio di cinquecent'anni: cosi di rado appariscono gli huomini eccellenti, & di virtù adornati.

Il cauallo non si fà più agile, nè diuiene più corridore, per hauer lo freno dorato: cosi nè anche gli beni della fortuna ci possono far migliori di quel che noi siamo.

Gli raggi del Sole (quantunque la terra tocchino) sono però sempre iui, donde à noi si mandano: cosi l'animo del Sauio, benche tra noi conuersi; egli è però sempre nella sua antica origine.

Oracoli del Conte Giulio Cauriuolo.

QVegli, che la casta Filosofia di lodi Retoriche adornano; fanno come sogliono quegli, che coronano gli Atleti di gigli & di rose, & non di Alloro, ouero di Oleastro.

Come la grandine, che sopra tetti cade quà & là salta con molto strepito, ma con niuno danno: cosi nulla possono gli

insulti

insulti della fortuna verso gli huomini saggi & aueduti de' futuri mali.

Come gli giuochi de' prestigiatori, con diletto ci ingannano: cosi le argutie di Sofisti senza pericolo ne vccellano, & allacciano.

Quegli, che di caminar si affrettan per gli laberinti; la istessa velocità tuttauia più gli impaccia: cosi chiunque più s'inuischia ne' commodi della vita humana da maggiori incommodi auiluppato finalmente si ritroua.

Gli vccelli, che con la sola piuma si ritengono, con picciolo dispendio fuggir possono, & le ricchezze non si dourebbono ritardare dallo studio della sapienza, ma lasciarle con lieue giattura nelle mani di chi le vccella.

Si come la Piramide edificata da Rodope meretrice, & già serua insieme con Esopo, fù di maggior marauiglia per esser stata edificata di guadagno raccolto con l'istesso corpo; che non furono quelle, che edificarono molti gran Rè: cosi maggiormente ci marauigliamo, veggendo alcuni far quel, che non aspettauamo da essi.

Oracoli di Vincentio Buonuisi.

QVegli, che seruono gli Elefanti non si cingono di lucente veste, perche tal cosa gli riduce à rabbia: cosi deuono le donne astenersi da quelle cose, che possono offendere il marito loro.

Policrate Tiranno non era formidabile, saluo che à Samo, & Periandro, saluo che à Corinto, & cessaua di temere chiunque della lor serua città ad vna libera trapassato fosse, ma il superstitioso, non hà doue fuggir per liberarsi da timore, ma sempre angoscioso viue.

Come il caduto non può l'altro caduto rizzare: cosi lo stolto Prencipe, non può correggere & risanar la pazza plebe.

Il ferro primieramente con il calore si discioglie, & si ammolisce, & poi con l'acqua fredda s'indura: cosi l'amico prima

s'in-

s'indolcisce con grata loda, & poscia liberamente si ammonisce.

Oracoli di Monsignore Daniello Birago.

NOn come Ceneo, che sol desiderandolo, di femina diuenne maschio: così di pazzi & ignoranti, diuentiamo saggi, & dotti subitamente.

Come alla linea si deue appiccar la pietra, & non alla pietra la linea: cosi deuesi emendar la vita nostra con gli decreti de' Filosofi, & non accommodar gli Filosofici precetti à gli desideri, & concupiscenze nostre.

Gli pianeti (per lo parere de' Mathematici) come non vanno più auanti; si fermano, ma nella sacra Filosofia non è lecito punto fermarsi, ma sempre è da caminare più auanti.

Come nella guerra mai si abbandonano le sentinelle: cosi sempre bisogna vigilar contra gli vitij.

Oracoli di Christoforo Mielich.

LA Salamandra non appare, saluo che ne' piouosi tempi, & ne' sereni vien meno: cosi alcuni non appariscono giammai, saluo quando le città sono in conflitto, fuggono poi quanto più tosto placati sono gli cittadineschi tumulti.

Quanto più sono grandi gli animali, tanto men fecondi sono, & quanto più sono piccioli, tanto più copiosamente partoriscono: di maniera che l'Acanti vccello sì picciolo; spesse fiate duodeci à vn tratto ne partorisce. cosi quelle cose, che di peso sono minori, col numero compensar si deuono.

Tanto è il natiuo freddo della Salamandra, ch'ella spegne il fuoco nella guisa, che la gelata ammorzarlo suole: cosi tanta è la fredezza d'alcuni, che anzi che infiammarsi alle honeste opre, essi più tosto altri aggiaciarebbono.

Ora-

Oracoli di Audrea Oldra.

DAll'ordine spesso si viene al disordine, & dal disordine si trapassa spesse volte all'ordine.

Come non si ha più da salire, conuiene si scenda, & non potendosi più scendere, conuiene si salghi.

La patientia spesse volte offesa diuiene furore.

La cortesia nasce dall'altra cortesia, nelle cose alte la volontà di trapprenderle merita loda.

L'ignoranza partorisce confidenza.

La beneuolenza fuor di tempo mostrata, non è molto differente dalla nimistà.

Oracoli di Nicolò Stoppia.

SI come le viti nouelle fanno maggior copia di vino, & le vecchie lo fanno migliore: cosi gli giouani più cose ragionano, ma gli vecchi più vtilmente discorronno.

Si come il seme del Cipresso è alcuna fiata sì minuto, che appena con gli occhi si vede, & pur in esso è sì grand'albero, come noi veggiamo: cosi la ragione nell'huomo è minima, & occulta, ma grande finalmente appare, s'ella vuole scoprir la sua natiua forza.

Si come il Rè delle Api nõ opra da se, ma hor quà, hor là volando, gli altri al lauorar esforta: cosi il buon Prencipe non con opra, ma con consiglio, & buon precetto à gli altri gioua.

Si come la calcina con l'acqua si accende: cosi alcuni dalle cose contrarie più tosto si muouono, & persuasi rimangono.

Si come il vino moderatamente beuuto porge à gli occhi, & à nerui singolar giouamento: cosi le lettere sobriamente gustate aiutano la vita humana, & straneamente l'offende se altri troppo vi si dedica & si consacra.

Si come il vino & le poma acerbe, per la vecchiaia diuentano & dolci, & saporite: cosi l'insolentia della giouenil età con la longa sperienza si mitiga.

Le

Le sante lettere à gli pij & prudenti porgono saluteuole pasto, & à stolti; & empij ministrano occasione di heresia, & di maggior impietà.

Il desio del denaio, toglie lo studio della vera sapienza, & lo studio della sapienza ammorza la cupidigia del denaio.

Oracoli di Dauid Otho.

CHiunque la Filosofia troppo auidamente nel petto riceue; sente che la Christiana pietà ne rimane offesa: & se lieuemente si gusta l'eruditione accresce, & più perfetta fassi.

Ragionando con Frate Giuliano da Colle Predicatore di molto nome: souienmi ch'egli diceſſe. Si come Democrito à Considia donna singulare, che rifiutaua qualunque austera medicina, diede il latte di Capra nodrita di Lentisco: cosi à quegli, liquali abborriscon da più seueri precetti filosofici deuensi mescolare alcune facete narrationi, lequali habbino però qualche odore di Filosofia.

Volendo dire, che la conuersatione de' Prencipi fosse più vtile, quanto ella fosse meno interna; suol dire, ch'ella sia simile all'hedera, il cui decotto beuuto, nuoce à nerui, & applicata per di fuori mirabil giouamento gli recca.

Oracoli di Alberto Schiad.

IL vitio alcuna fiata si vince col vitio, & il male col male si supera à quella guisa, che veggiamo vn veleno scacciar l'altro per la contraria natura, che in essi si scorge.

Spesse volte vn'amare scaccia l'altro, à quella guisa, che noi veggiamo il Rabarbaro, radice di sua natura colerica, scacciar la colora da' corpi nostri.

Il Sole è giocondo & amabile à quegli, che risguardar lo possono; & cosi il Prencipe è grato à quegli, che amano la giustitia.

Ne gli graui affanni deue sempre la ragione raffrenar l'animo,

mo, nè lasciarlo assorbir da gli affetti, che spesso lo trauiano.

Iddio con quegli si adira, che imitar vogliono la sua grandezza, & ricusano d'isprimere la bontà di quello.

Oracoli di Bassiano Lando.

ALl'huomo virtuoso nõ vi si può applicar infamia veruna, ancora che il maligno molto si affati chi, & si adopri.

Si come la rosa fior sopra ogni altro grato & dilettevole; nasce dalle spine; così dalle cose aspre & dure, dolcissimo frutto spesso si vede.

Niuna cosa douersi più temere del lusingheuol nemico.

La virtù quanto più è trauagliata, più sempre risplendere, & amabile apparire.

Se cosa sicura stimasi il dormir nel Trefoglio, percioche & serpenti, & bisce non vi alloggiano; molto più sicuro sarà; legger que' libri doue niuna velenosa dottrina si appare.

Il denaio esser simile all'vrtica; la quale se timidamente tocchi; ti abbruggia, & se con piena mano la stringi, non ti nuoce; bisogna adunque non cautamente maneggiarlo, ma con disprezzo accioche noceuole non sia.

Oracoli di Giouanni Andrea Giussano.

NElla vera Filosofia quanto più l'huomo fà profitto, tanto più humile diuenta.

Si come il vero amore, non richiede testimonianza, ma gli basta furtiuamente goder gli desiderati abbracciamenti: così etiandio l'huomo saggio, contento della conscienza dell'opre rettamente fatte non ricerca alcuna vanagloria.

L'ammonitione, che nõ sia fatta à luogo e à tempo, è simile alla medicina, che data non sia secondo il bisogno dell'infermo.

Procaccia il medico di accrescere & di difender la sanità, & il medesimo fà il vero amico nella sanità dell'animo, ma l'adulare sollecita sol le parti vitiose.

La fauella dell'adulatore è simile ad alcuni cibi, liquali non giouano nè al sangue, nè à gli nerui, nè à gli spiriti, nè alle midolle, ma sol gonfiano le parti vergognose, & il corpo fanno enfiare.

L'adulatore hà in odio gli nostri veri amici, acciò non sia conosciuta l'adulatione ch'egli vsa.

Si come le amoreuoli balie non sogliono punire gli fanciulli quãdo cadono, ma gli rizzano, & poi rizzati gli riprendono: cosi l'amico, quando si ritroua in afflittione, è prima da solleuare, & poscia è d'ammonire, & da rinfacciargli, che sia per suo difetto caduto in tal calamità.

Quanto più alto è il Sole, tanto men veloce si muoue: cosi quanto maggior è la possanza, tanto più si deue raffrenar la temerità dell'animo.

Doue non è lume, iui non è ombra, e doue parimente non è felicità, iui non è alcuna inuidia.

Si come à gli afflitti gioua lo trapassare dalle tenebre alla luce: cosi à gli angoscioſi gioua l'occuparsi in qualche lieto pensiero & festeuole narratione.

Gli commodi che ne dà la fortuna più splendidi appaiono, se accompagnati sono dalla allegrezza del cuore.

Qualunque sorte di vita non può se non esser gioconda, pur che la virtù aggiunta vi sia, là doue la nequitia rende le cose di sua natura splendide, moleste, & intollerabili.

Se dalla materia prima n'escono gli elementi tra di loro tanto diuersi, che marauiglia fia se da gli medesimi parenti n'eschino fratelli di contrario ingegno?

Volesse Iddio (mi disse vna fiata) che sì ageuolmente si potesse dare il ripudio à mali costumi, come alle scelerate mogli dar si suole.

Si come il corpo non è capace de' diletti carnali, s'egli non è ben temperato: cosi l'animo non è disposto alla vera voluttà, s'egli non è libero da gli cattiui affetti, & sciolto dalle maligne passioni.

Oracoli di Nicolò Marliano.

VEggendo vn padre troppo acerbo riprensore, & troppo rigido correttore de' vitij, gli disse; Deh non vogliate imitar alcune nodrici (ò balie, che le vogliamo chiamare) lequali mentre con troppo ansietà le sporcitie de' fanciullini ne lieuano, ne togliono insieme la pelle dalle carni.

Dourebbesi nello stirpar de' vitij imitare l'agricoltore, ilquale alcune cose ben seluaggie lieua con la falce, alcune con il fuoco, & altre cautamente & circonspettiuamente potando, & il superfluo rimouendo.

Quegli vitij, che sono vicini alla virtù deuensi cautamente correggere; & emendare, accioche la virtù spenta non rimãghi.

Si come dalla temperatura di caldo, freddo, humido, & secco ne nasce vn'ottima constitutione di corpo: cosi dalla vnione de' fratelli la casa ne risplende, & riguardeuole diuenta.

Oracoli di Ferrante Beccaria.

LA frugalità & parsimonia del viuere, & del vestire è più sicuro porto à gli debitori, che già non era il tempio di Diana à chi vi ricorreua.

Vdendo biasimare vn'oratione di M. Catosso, piena di graui sententie, ò per hauerci dentro alcune poche parole inusitate & nuoue, disse; Costui fà come quei sogliono, che biasimano l'Egitto fruttifero non per altro, che per produr il Cocodrillo & l'aspide animali noceuoli.

Quegli che si lasciano crescere l'vsura addosso, sono da rassimigliare à gli colerici, liquali rifiutando di purgarsi, tuttauia maggior humore adunano, donde molto più affanno lor soprauiene.

Il medesimo, sicura cosa fù sempre il silentio, & pochi si sono pentiti d'hauer tacciuto.

Si come à gli Iterici il mele, che dolcissimo si gusta, pare amaro: cosi gli precetti dell'eterna sapienza, sono à gli pij giocondi,

condi, & spiaceuoli sono à quegli c'hanno corrotti gli affetti.

Oracoli di Paolo Malacria.

IL nocumento, che l'oglio porge alle mosche, & alle formiche, quel medesimo porge l'adulatione à stolti Prencipi.

La velenosa lingua di chi disturba l'altrui concordia è simile alla voce delle nottole, che con importuni gemiti alla quiete de' mortali par che inuidia porti.

Sonci alcuni alberi di lor natura sterili, liquali con arte fruttiferi diuentano: cosi parimente ritrouansi alcuni ingegni maligni, che con santi precetti, & salutifere dottrine da qualunque malignità si risanano.

Si come nell'inserire; se il calamo è profondamente impresso, stassi più tardi à germinare, ma più forte dura l'insito: cosi nel traprender de' negocij, deuesi attendere, che la cosa sia ferma & durabile, & non lasciarsi abbagliar l'intelletto sol da presente guadagno, che l'huomo vegga.

Oracoli di Nicolò Guizzardo.

LE cose ottime fugaci sono à quella guisa, che noi veggiamo gli alberi, che quanto più fecondi sono, tanto più tosto muoiono.

Si come il seme del Salice, gittato anzi la debita maturità, non sol esso non genera, ma fa le femine beuendone, generar non possino: cosi gli ragionamenti di quegli, liquali ardiscono d'insegnar pria che habbino appreso, non sol non rendono gli vditori dotti, ma gli fanno stolti all'imparar inetti, & al tutto indisposti.

Si come la faua, & il lupino non smagrano il terreno, ma più tosto l'ingrassano: cosi l'huomo grato, & riconoscente rende miglior la fortuna di colui, da cui beneficio riceue, riferendo più di quello, che già n'hebbe.

Ora-

Oracoli di Annibal della Croce.

SI come nelle viti, tutto quel, che potando si rimoue, risulta in vtilità del Vignaruolo, & maggior frutto si guadagna: cosi etiandio, qualunque risecca le souerchie cure, più idoneo sempre sarà nelle cose graui, & importanti.

Veggendo che il Toso de' Tosi fosse tutto assorbito ne gli studi legali, diedemi vna cotal similitudine: Se la vite non si pota, magra & attenuata diuiene, & per la souerchia fecondita se ne muore: cosi deuensi frenare gli smoderati studi di felici ingegni, perche dalla molta fatica consumati non rimanghino.

Si come nella vita rustica le, non basta l'esser buon coltiuatore, che anche bisogna risguardare, che tu habbi buon vicino: cosi nella vita ciuile, non basta che tu sij huomo leale & virtuoso, che anche si risguarda con qual sorte d'huomini conuersi, & prattichi.

Oracoli di Bartolomeo Pestalozza.

SI come la souerchia diligenza dell'agricoltore, nuoce alle colture: cosi la molta sollecitudine de' negociatori guasta spesso il negocio, nè al desiderato fine lo lascia peruenire.

Si come quegli, che sono vsi d'habitare ne' luoghi mal sani, mal grado della infelicità dell'aria perseuerar vi possono: cosi quegli che sono auezzi à sofferir gli colpi della rea fortuna, non si lasciano sì ageuolmente sbattere, & atterrare.

Gli diligenti contadini, pria che sparghino il seme, sogliono con certi loro indicij essaminar la terra, & noi sì negligenti saremo, che communicheremo gli segreti nostri, se prima della lor fede non ne habbiamo fatto la debita sperienza?

L'edera co' suoi abbracciamenti suffoca gli alberi: & la fortuna prospera con le sue lusinghe vccide quei, che essa stringe & inalza.

Si come trouansi alcuni terreni, liquali hanno in se vna certa medolla, per il cui mezo s'ingrassano: cosi trouansi etiandio

alcuni

alcuni ingegni eccellenti, liquali hanno in lor stessi donde poter diuentar migliori senza l'altrui consiglio & opra.

Si come niuna cosa più vile veder si può dello sterco de gli animali,& pur non ci è meglio per ingrassar i campi: cosi niuna sì sprezzata cosa ritrouo,che vtile non sia,pur che sappiamo l'vso di quella.

Trouasi vna sorte di legumi detta Cracca,laquale è sì grata à colombi,che come n'hanno gustato, mai più se ne partono; cosi alcuni si trouano, liquali come hanno assaporato il mele delle Corti, più non se ne possono distogliere.

Di molti l'amicitia è più dannosa, che non è l'inimicitia.

Si come alcuni alberi vaghi sono de' monti, altri delle valli, altri de' piani,altri de' secchi, & altri d'acquosi luoghi:cosi non ogni sorte di vita ad ogn'vno si conuiene.

Si come molti alberi, quale è l'Olmo,l'Oliua,la Pobbia,& la Tilia, doppo il Solstitio mutano la foglia: Cosi gli più esercitati Cortigiani, quanto più tosto il Prencipe muta maniera di viuere,mutano anch'essi volto,costumi,habito,& fauella.

Quegli, che d'vna vita all'altra totalmente diuersa subitamente rifugono, sono simili al sorbo,cui non à poco à poco,ma subitamente tutte le frondi cadono.

Si come il bosso,ilquale sempre mai verdeggia,è però di maligno odore,& hà il seme odioso à tutti gli animali; cosi alcuni huomini si veggono,liquali fuor che la gratia dell'aspetto,& la dolcezza della fauella, altro non hanno in se, che asprezza & noia.

Il vino posto ne' vasi fatti di Tasso è mortale; cosi la litteratura di sua natura gioueuole nelle anime maligne diuenta dannosa,& pestilente.

Si come il frassino campestre è talmente abborrito da serpenti,che più tosto nel fuoco correrebbono, anzi che pur leggiermente toccarlo; cosi non è conuenienza veruna fra gli vitij & lo studio della sapienza,sotto la cui ombra chiunque si riposa è sicuro da gli veleni di questa mortal vita.

Si come niuno velenoso animale può di fame ò di sete morire:

re: cosi gli huomini pestilentiosi hanno sempre la casa di che pascersi & nodrirsi del proprio veleno.

Oracoli di Lodouico Tridapalo.

SI come più inhumidisce il ventre,& la sete, ne scaccia l'acqua che à poco à poco ci è nel corpo infusa,che quella non fà che tutta à vn tratto è assorbita: cosi più raffrenano dal dimandare gli doni à poco à poco dispensati, che non si farebbe con grandissimo dono vna sol volta fatto.

Si come per il vino altri stupidi, altri acuti, altri senza lingua, & altri loquacissimi diuentano secondo la varia complessione de' corpi,cosi anche la medesima pazzia & ignoranza,altri ne induce alla cupidigia del denaio,& altri ne gli diletti carnali totalmente sommerge.

Si come quegli, che di souerchio hanno beuuto, ouero hanno gli occhi infermi: più cose par lor di vedere,sendo però vna sola quella che veggono: cosi quegli,che per l'ignoranza ne gli autori il vero non scorgono,vari pareri,& diuersi sensi inducono, nè mai al vero aggiungono.

Oracoli del Conte Giacomo da Panego.

IL campo troppo ingrassato si abbruggia,& poco ingrassato infelicemẽte produce: cosi con moderata lettione debbonsi sostentare & nodrir gli ingegni, liquali à guisa di campi per le dottrine s'ingrassano, & si nodriscono.

Si come è più vtile lo spesso letaminar i campi, che il molto: cosi più frutto si riporta dalla lettione assidua, che dalla troppa ingorda.

Quegli Chirurghi,che sforzati sono di segare alcun membro, più tosto vogliono segar col ramo,anzi che con il ferro affermando,che à cotesto modo la ferita sia più sanabile: cosi coloro che sforzati sono di riprendere altri; talmente temperaranno l'ammonitione, che ella in se stessa hauerà alquanto di occul-

occulta medicina per risanare gli deprauati affetti dell'animo.

Il fico seluatico non matura mai, ma genera però alcuni vermicelli, liquali trapassando à veri fichi, forata la corteccia reca loro la desiderata maturità: cosi ritrouansi alcuni, liquali per lor stessi non sanno fare cosa veruna lodeuole, ma stimolano gli altri in qualche modo alla virtù, & alla gloria gli eccitano.

Si come l'Alloro perpetuamente verdeggia: cosi la buona fama non s'inuecchia, nè si infracidisse giammai.

Le Bacche dell'Alloro, quantunque amare, saluteuoli sono: cosi etiandio gli precetti della Filosofia sono amari, ma vtili.

Si come gli vini detti da scrittori Apiani, nel cominciamento sono dolci, & in progresso di tempo, diuentano austeri: cosi alcuni inuecchiandosi diuengono più inhumani.

Oracoli di Girolamo Capra.

SI come gli vini detti da gli scrittori Aminei, per la vecchiezza si fanno migliori: cosi molti in giouentù dissoluti e feroci, per l'età & longa isperiẽza si fanno benigni & mãsueti.

Gli fanciulli, liquali tosto fauellano, tardo apprendono di caminare: cosi quegli che sono nel dir pronti sono poi meno ispediti all'operare.

Si come il vino detto da Omero Maroneo, ancora, che molta acqua vi si mescolasse, sempre riserbaua il suo vigore: cosi l'huomo sauio non si lascia da piaceri carnali sciogliere & effeminare, ma sempre serba il suo debito tenor di vita.

Si come il vino non sol rappresenta il sapore del terreno doue egli nasce, ma de gli alberi ancora, & de' frutti vicini: cosi noi non sol imitiamo gli costumi di quegli donde nati siamo, ma di quegli parimenti la natura imitiamo co' quali conuersiamo.

Oracoli del Capitano Dominico Arriane.

SI come il Rè delle Api non hà con che trafiggere, & se pur l'hà, non lo vsa, oltre di questo egli è di corpo più grande & più bello, ma l'ali hà alquãti minori delle Api: cosi bisogna, che il Prencipe sia clemente, nè molto si allontani dal proprio Regno.

Veggendo che M. Paolo Ferotino nè studiaua, nè alcun bel componimento in luce mandaua, ma sol attendeua à furar gli altrui scritti, dissemi; Costui è veramente simile à quella sorte d'Api detta Fuci, liquali non essendo atti à far il mele, insidiano sempre alle altrui fatiche.

Ragionandosi, che si farebbe parentella tra Cesare, & il Re de' Franchi: & si spegnerebbono tanti rancori, disse; Si come quando l'api fanno tra lor battaglia se vi si gitta vn poco di poluere, ò di fumo; subito si pacificano: cosi le risse, che tra Prencipi sono, si rachetano ò per nozze, ò per il mezo d'altra friuola cosa.

Oracoli di Paulino Manfredi.

SI come gli vini deboli tosto inacetiscono; cosi gli volgari ingegni tosto vengono meno, là doue gli eccellenti durano fin'all'estrema età.

Si come quegli animali detti da Latini Crãbroni, cõ tre fiate noue colpi, possono vccidere vn'huomo: cosi le offese (quantunque di lor natura mortali non siano) pur sendo molte volte rinouate, partoriscono mortal nemistà.

Si come biasimansi alcune vesti, perche trasparendo non cucprono il corpo, essendo le vesti à questo sol vso ritrouate: cosi biasimeuole & ridicola parmi quella esser facondia, che non esplica la cosa, ma la và riuolgendo in altre forme, rimanendo sempre la verità celata.

Intendendo dire da M. Leandro Ferrero, che vn certo Signore ogni giorno faceua noue leggi, & sempre era il primo,

che preuaricasse, disse; Si come gli corbi rompono le tele de' ragni,& le mosche appese vi rimangono: cosi le leggi affliggono la misera plebe,& senza alcun castigo sono da' potenti violate & rotte.

Si come le Cicindelle dette da Greci Lampyrides, non riluceno, saluo che la notte, ouero al buio: cosi alcuni nella città nostra non paiano dotti, saluo che tra certi ammufiti Pedanti venuti dall'aratro.

L'auaro per se stesso dalla molta copia si suffoca, non altrimenti che faccia la sanguisuga (ò mignatta che la vogliamo chiamare) cui non è riuscita alcuna al cibo, ma gonfiando per il molto sorbir di sangue, miseramente scoppia.

Presso de' popoli detti Miconij non è cosa brutta l'esser caluo, sendo tutti calui: cosi presso de' Tedeschi non è cosa dishonorata l'imbriacarsi, facendosene la maggior parte solenne professione.

Si come trouansi molti, che non veggono le cose vicine,& quelle veggono, che lontane sono: cosi alcuni più attendono alle cose d'altrui, che à quelle che à lor stessi si appartengono.

Essendogli detto, che M. Odoardo Stampa fosse di eccellente ingegno, ma smemorato molto, disse; Egli è simile al Linceo, il quale è di acutissima veduta, & di deboliſſima memoria.

Il Cameleonte, percioche è timidissimo sopra tutti gli animali, muta souente colore: cosi quegli, che si sentono mancar di corporali forze, à varie arti rifuggono per soccorso & iscampo della lor vita.

Si come ritrouansi alcuni rimedij più horribili dell'istesso morbo, di tal maniera, che meglio fora morire, che tal medicine vsare: cosi alcuna fiata è meglio sofferir l'ingiuria, che con molto disaggio, & incommodo vendicarla.

Si come quegli, che auanti il veleno pigliono il rimedio, non rimangono offesi: cosi quegli, che con salutifere opinioni, & ottimi decreti confermano & stabiliscono l'animo, non si possono infettare dalla dottrina de' rei, se per auentura in quella incappano.

Si

Si come à Mitridate, perche ogni dì riceueua il veleno, non rimaneua mai dal veleno offeſo: coſi non ci offendono gli mali, à quali aſſuefatti longamente ſiamo.

Si come tra l'herbe ſalutifere naſcono ſpeſſe volte gli veleni: coſi ne gli Autori ſono & le buone ſententie, & le ree, lequali inſieme ſogliono rimeſcolarſi.

L'herbe gioueuoli & medicinali per la longa conſuetudine perdono il vigor del medicare: coſi le ammonitioni aſſidue perdono la virtù, nè poſſono emendare gli aſſuefatti alle riprenſioni.

Si come ſuole eſſere minor forza nelle radici delle ſaluteuoli herbe, quando il ſeme incomincia à matturire: coſi men buona diuenta la forza dell'ingegno, & il vigor della natura, quando s'incomincia à generare & ſparger l'human ſeme.

Eſſendo Madonna Cleopatra Tibolda inuaghita d'vn ſcelerato huomo per liberarſi di tal morbo, poſe l'amor ſuo in vn'altro molto più maluagio: hor queſto riſapendo il prefatto Signore, diſſe; Si come l'herba detta Climenos, talmente riſana gli morbi, che induce ſterilità ſin ne gli huomini: coſi alcuni con modo tale vn male ne diſcacciano, che vn'altro peggiore n'introducono.

Si come gli ottimi rimedij (ſe non ſi riceuono come ſi deue) recano altrui mortal danno: coſi gli ſanti Sagramenti ſaluteuoli ſono à chi rettamente gli riceue, & mortali diuentano à chi indegnamente gli piglia.

Oracoli di Agoſto fra Cauallo.

L'Argento (quantunque candido) fà però le linee nere, come ſuole lo ſtagno fare: coſi di molti altra è la preſenza, & altra è l'operatione loro.

Apelle ſi doleua ſe vn giorno trapaſſaua, ch'ei non haueſſe tirata vna linea: coſi io dogliomi ſempre ſe cadaun giorno non mi ſento far nella pietà Chriſtiana qualche profitto, che ſempre più oltre mi trapporti.

Si come il Gesso & l'Argilla, mentre humidi sono, atti si giudicano à poter riceuere qualunque imagine, che l'artefice far voglia: cosi gli anni teneri & giouenili capaci sono di qualunque disciplina, che mostrata lor sia.

Leggendosi alla sua honorata presenza, la Ficheida del Molza, con il Commento del Caro, disse; Si come alcuni segni d'Argilla, ò di Creta in somma stima furono per la marauiglia dell'artificio: cosi molte cose humili & di niun momento, riguardeuole fanno parere l'ingegno nostro.

Si come ciò che con maggior trauaglio nel ferro, ò nel marmo si scolpisce più longamente vi dura: cosi tutto quello, che con gran fatica s'impara, mai si scorda & di mente n'esce.

Quell'opra lodeuole suol sempre riuscire, nella quale l'arte & la materia cambieuolmente si commendano: cosi ottimo parmi quel libro, in cui l'vtilità dell'argomento l'eloquentia fauorisce, & la facõdia dell'oratore l'argométo grato ne rende.

Le ricchezze ottime sono (se ben le vsi) & pessime riescono, se malamente sono vsate.

Oracoli di Alessandro Obizo.

PIù felice è colui, che vien condotto in porto da gagliardo vento, che da pigro, & nel soffiar tardo: cosi anche più auenturato è colui, che da celerata morte è da presenti mali liberato, & nella vera patria ricondotto.

Si come à nauiganti le terre & le città si partono: cosi noi mortali col corso del velocissimo tempo, primieramente nascondiamo la pueritia, dopo l'adolescentia, & finalmente gli migliori anni della vecchiezza nostra.

Si come alcuni animali guastano gli vestigi attorno il nido, perche da sagaci cacciatori non sieno ritrouati: cosi douemo noi sempre tener celate le fortune nostre, perche non ci sieno perturbate, & impedite da gli inuidiosi.

Intendendo, che Ortensio detto lo Tranquillo scriueua hor cose graui, & hor seuere, hor facete, & hor ridicole, disse;

Co-

Costui parmi simile à gli popoli detti Seri, liquali & la molle seta, & il duro ferro insieme ne mandano.

Si come il carbone vna volta arso & suffocato, se di nuouo si accende, hà maggior vigore: cosi l'odio vna fiata spento, s'ei si risueglia, diuien più acerbo.

Il mal consiglio ritorna spesso nel capo di chi lo porge.

Si come la terra, che hà vena d'oro & d'argento, suol esser di tutte l'altre cose sterili: cosi quegli, che pongono il lor studio in amassar oro & metalli, à niuna buona cosa vtili riescono.

Si come il Sole oscura tutti gli altri lumi: cosi alla virtù tutti gli commodi di fortuna poco giouano.

Oracoli del Gadio.

GLi vasi c'hanno la bocca angusta, & stretta difficilmente riceuono il liquore che lor s'infonde, ma meglio lo ritengono: cosi gli ingegni, che tardi sono nell'apprensiua, sono poscia migliori nella retentiua.

A gli golosi soaui sono le carni, che nõ sono carni, & giocondi que' pesci, che pesci non sono: cosi grandemente diletta la Filosofia mescolata con la Poesia, & la Poesia congionta con la Filosofia.

Ne gli cibi non sol attendiamo al diletto, ma anco all'vtile: cosi far si deue nell'vdir, & nel legger gli Autori.

In vano si chiude la città, se vna sol porta rimane aperta, per laquale gli nemici entrino: cosi non basta in molte cose l'esser temperato, se à pestilentiosi fermoni gli orecchi sono aperti.

Il corpo infermo non può sofferir nè caldo, nè gelo, & l'animo infermo egualmente s'offende & da gli prosperi, & da gli infelici auenimenti.

Se tu togli à fanciulli vn lor minimo solazzo, incontanente gettata ogni altra cosa si abbondano nel pianto: cosi alcuni si ritrouano, à quali, se qualche picciolo incommodo accaggia, subito adirati riuolgono ogni lor spasso in affanno & noia.

La statera non può star ferma, ma hor in questa, & hor in quella

quella parte si piega : così nella Filosofia chiunque non diuenta migliore, fassi peggiore, nè in vn determinato stato giammai fermar si puote.

La piaga di Telefo, con quella hasta con laqual si fece, con quella risanossi: così quella noia, che la riprensione altrui reca, quell'istesso riprensore la può risanare temperandola, & raddolcendola con varia forma di parole.

Oracoli di Martino Gigli.

SE molti di vino s'imbriacono, non perciò deuensi tagliar le viti (come fece Licurgo) ma deuensi accostar à fonti: così se molti non vsano la Poesia, come douerebbono, non per questo si deue ella gittar, ma douerebbesi vsar ogni opra, perche salutifera diuentasse.

Si come Vlisse con gli orecchi turati di cera trapassò il pericolo delle Sirene; così noi, se nel leggere de gli Autori, ritrouiamo cosa veruna, che ci possa recar danno, conuiene passarla senza farci sopra alcuna dimora.

In quegli luoghi, doue nascono molte herbe efficaci à risanar le infirmità: in quegli istessi ve ne nascono delle morbose; così ne gli Poeti molte cose vtili vi si trouano, & molte parimenti di pessimo esempio.

Oracoli di Vrbano Vicero della Rouere.

SI come più diligentemente quella porta guardar si suole, per laquale al Real palazzo si camina: così più cautamente serbar si deue l'vdito per essere congionto con la parte ragioneuole dell'anima, sendo ciò che per gli orecchi si ammette attissimo ò al giouare, ò al nuocere.

Le Mandragore, che nascono vicine alle viti, rendono il vino più soaue: così la Filosofia à cui è vicina la Poesia rende più moderata la cognitione di quella.

Nelle pitture più ne moue il colore anzi, che le linee, percioche meglio rappresenta la forma dell'huomo & più ci inganni:

così

coſi la bugia meſcolata con la veriſimiglianza più ne tira à ſe, & ne commoue, che'l ſemplice parlare oue non ſia veruna arte.

Oracoli di Giouan Franceſco Libertà.

SE l'Ametiſto gioua, perche l'huomo non s'imbriachi: la Filoſofia ſimilmente giouerà, perche la Poeſia non ci infetti, & aueleni.

Quegli che beueno, come hanno pacificata la ſete, contemplano la forma & l'ornamento del bichiero: coſi ne gli Scrittori auiene, che deueſi primieramente conſiderar quanto ſia ſaluteuole ciò che da lor ſi ſcriue, & poi (ſe otio ci auanza) deueſi conſiderar l'elegantia del dire, & la diſpoſitione dell'oratione.

Quegli che ſubitamente in vno Autore ricercano ſol l'ornamento della lingua, fanno come quegli, che ricuſano ber la medicina, ſe il vaſo da Fauenza, ò da Murano recato non ſia. Dal bene ſi ſcende al male, & dal male ſi ſale al bene.

Quegli che ſi ramaricano di non eſſer vgualmente dotti in qualunque profeſſione (quantunque diuerſa) fanno come quegli, che ſofferir poſſono, che vn medeſimo albero non produchi poma, fichi, vua, mandorle, & ciregi.

Si come nella Muſica, le voci graui ſi meſcolano con le acute, per far più dolce concento: coſi biſogna vi ſieno in queſta vita & buoni, & rei, accioche dell'vno & dell'altro ſi contemperi vna certa ragione di rettamente viuere.

Il Grammatico non ſol vſa delle vocali, ma delle conſonanti ancora, delle tenue, delle aſpirate, delle graui, & delle longhe, accioche l'oratione habbi gli ſuoi conuenienti numeri: coſi nella vita noſtra nõ ci è nulla di puro, ma rimeſcolato è il tutto, & le piaceuolezze & le noie, & le conſolationi, & le angoſcie.

Oracoli di Bartolomeo Sala.

LA fiamma eccitata dal vento, è più feruente & hà maggior vehemenza, ma ella è men durabile, & men conſtante:

te: & la smoderata cupidigia, cui sia aggionto timore, hà il suo diletto incerto & dubbio.

Il perito & esperto Nochiero (quantunque al nauigar ispediente molto sia) nulladimeno egli non può placar i venti, nè mitigar le onde, ma la ragione non sol compone gli mouimenti dell'animo conturbato, ma spesso ancora risana le infermità del corpo.

Ne gli giuochi olimpici non è lecito di vincere à nostra scielta l'auersario: cosi nella vita humana non è lecito di contrastar, saluo che con quella fortuna, che ne occorre, & non con altra.

Si come il bue si pone all'aratro, il cauallo alla carretta, & il cane alla caccia: cosi deue l'huomo à quella sorte di vita dedicarsi, alla quale è atto, & dalla natura formato si vede.

Se non ci marauigliamo esser arso quel ch'era combustibile, esser liquefatto quel ch'era atto à struggersi: cosi non ci douemo marauigliar esser morto chi mortal era.

Il fumo, che da principio è grande, facilmente suanisce: cosi fà la gloria falsamente acquistata tosto se ne sparisce.

Non si vsa l'acqua turbata, fin che ella non si è fermata & stabilita, & vseremo noi l'opra dell'animo commosso & perturbato, sinche egli non sia acquetato?

Si come vsasi il fele della Hiena, il coagolo della Foca, & alcune parti di pessime bestie, per efficacissimi rimedi della sanità nostra: cosi vsa spesso Iddio l'opra di ferocissimi Tiranni, per corregger gli nostri vitij, & farci vbidienti.

Gli fanciulli ammirano & beati reputano alcuni furfantelli, liquali in scena saltano carichi di dorate vesti: cosi gli stolti felici reputano quegli, che più ricchi lor appaiono.

Non chi longamente hà vissuto, ma chi bene visse, quel merita lode, & gloria.

L'amicitia consiste di simili qualità, & la Musica di dissimili accenti.

Oracoli di Hercole Salice.

LA virtù partorisce otio tranquillo, & l'otio disordine partorisce, & dal disordine rouina ne nasce.

Gli pazzi huomini per le battiture diuentar saui.

Quelle sono felici guerre, che si incominciano senza paura, trattanosi senza pericolo, & finisconosi senza danno.

Trista è quella guerra, che nõ partorisce gloria, & rea è quella pace, che non partorisce quiete.

La negligentia de gli Prencipi & l'infedeltà de' ministri rouinano gli imperij.

Niuna cosa più tardi inuecchia dell'ira, nelle femine specialmente.

Niuna cosa più tosto arida diuiene, che la lagrima.

La Giustitia contiene in se stessa tutte le virtù.

La prodigalità non hà fondo.

Spesso la lingua sdrocciolando il vero dice.

Non douersi mai preferire il guadagno all'honore.

Gli affanni accelerano la vecchiaia.

Le facultà male acquistate tosto se ne vanno.

Lo tristo guadagno non è differente dallo molto dispendio.

Mai si vide imbriaco, che ricordeuole fosse.

Non potersi far legge più pernicioſa alle città di quelle, che risguardano molto tempo adietro.

Dalla rouina nasce l'ordine, & dall'ordine virtù, gloria, & fortuna buona ne risorge.

Le lettere corrompono la fortezza de gli armati animi.

Le armi partoriscono vittoria, & dalla vittoria ci nasce la quiete.

Il fine di chiunque muoue guerra è di arricchir se, & impouerir il nemico.

Le congiure spesse fiate porgono sterminio à chi le muoue, & grandezza à chi sono mosse.

Il timore dà cagione di assicurarsi, & l'assicurarsi di ingiuriare.

Oracoli di Vincenti Frigero.

QVanto più si ama ardentemente, tanto peggio si ama.

L'amore porge al vecchio giocondità, & al giouane vtilità.

Gli colerici esser precipitosi nell'amore, & per tanto tosto raffreddarsi.

Non altro esser l'amore, che vn potentissimo furore, che strabocchevolmente ne guida.

Amore ne gli huomini essere vn'appetito di generar nel soggetto bello cosa simile à se.

Amore esser maestro delle arti, & tira il simile al simile senza violenza.

Amante, che sia amato, viuere nell'amato con infinita dolcezza.

Amante non amato, intieramente esser morto.

Amato, che non ami l'amante, esser homicida & indegno di vita.

Oracoli di Vincenti Bonuisi.

DEuesi odiar cõ animo d'hauer ad amare, ma non già amare, con pensiero d'hauere à odiare.

Doue sono gli amici, iui sono ricchezze.

Deuonsi conoscere gli costumi de gli amici, ma non si deuono odiare.

Altro non esser amicitia, che vna certa egualità.

Quelle amicitie, che alcuna volta finiscono non furono mai vere amicitie.

Le amicitie douerebbono essere immortali, & le nimicitie mortali.

Gli amici certi si conoscono nelle cose incerte.

O Rè, ò pazzo bisognerebbe nascere per viuere felicemente.

Gli beneficij malamente collocati esser maleficij.

Non

Non sà ſignoreggiare chiunque non hà hauuto Signore.

Due fiate dona chiunque toſtamẽte & ſenza dilatione dona.

Due fiate muore chiunque dalle proprie armi offeſo rimane.

Le buone leggi ſono ſtate generate da mali coſtumi.

Eſſer vfficio di buono & diligente paſtore toſar le pecore, ma non ſcorticarle.

Voleſſe Iddio fuſſe sì ageuol coſa l'imitar gli honeſti ſtudi, come è il riprendergli.

Il tempo ſcema i cordogli.

Oracoli del Caualiere da Caſtello.

LE coſe difficili ſempre hanno in ſe maggior bellezza.

Per la diſcordia diuiene più cara la concordia.

O che l'huomo ricco è vn maluagio, ò che di maluagio rimaſe herede.

Come dal canto ſi conoſce l'vccello: coſi dalla fauella ſi conoſe l'huomo.

Più facile è il comprare, che il pregare.

De gli huomini molli & effeminati, molle & effeminato ſuole etiandio eſſer il padrone.

Più facil coſa è il rimaner herede dell'imperio, anzi che della virtù, & della fortuna.

Niuna coſa eſſer d'vn vero Prencipe più degna, che l'edificar Torre, doue gli huomini ſi poſſono per commodità della difeſa ò della coltura facilmente ridurre.

Sola la neceſſità eſſer quella, che mantiene gli huomini nelle difficultà.

Quanto più tarde ſono le infirmità, tanto più ſono pericoloſe, & mortali.

Il voler comandare, & il non voler vbbidire, ſono la iſteſſa rouina delle città.

Doue creſce la virtù, è di neceſſità che vi creſchi la potenza.

La vita ciuile mal conuenirſi con la militare.

Non esser da fidarsi in la sapientia di quegli, che tosto saggi diuengono.

La concordia sostenta & mantiene le facoltà, quantunque picciole sieno.

La conscientia esser ci deue in vece di mille testimonij.

Il buon consiglio & il corso non hauer la medesima riuscita.

Gli lasciui ragionamenti, guastano le pure, & caste menti.

Non douersi contrastare con gli amici di emulatione.

La borsa de gli appetiti esser legata con le foglie del porro.

Douerebbe l'huomo per ogni studio cercar d'esser tale qual vorrebbe esser tenuto.

Oracoli del Conte Cesare da Gambera Vescouo di Tortona.

CHi si sforza di fare quel, che fare non si puote, non deue accusar la fortuna, ma deue la propria stoltitia condannare.

Con la contemplatione del bene annullar si deue la memoria del male.

Come nella Musica talmente mescolate sono le voci acute con le graui, che dolcissimo accento ne risulta: cosi dal bene, & dal male, la ragione del viuer nostro si contempra.

Come nella Grammatica ci sono vocali, consonanti, tenui, aspirate, longhe, & breui, perche sonora sia l'oratione: cosi nella vita humana non ci è cosa veruna, che pura sia.

Come la fiamma eccitata dal vento suol esser maggiore, ma meno durabile: cosi l'ardente cupidigia se aggionta vi è la paura, hà gli suoi piaceri incerti.

Come dal fonte turbido vscir non puote cosa veruna, che pura sia: cosi l'animo da male passioni infettato cõtamina qualunque se gli auicina.

Nascono ne' campi molte herbe, & molti virgulti, liquali quantunque di lor natura cattiui sieno, sono però segni della fertilità del terreno, & cosi sono ne gli animi nostri alcuni effetti, li quali fanno testimonio della felicità dell'ingegno.

Que-

Quegli che stanno à pigione con minor grauezza della casa escono,& altroue ad habitar vanno, & quegli che si ricordano esser lor data questa carnal habitatione per picciolo spatio di tempo, & viuono più temperatamente, & con minor affanno, non muoiono.

Colui più felicemente nauiga, che da più veloce vento è nel porto condotto, & quegli più fortunati reputo quai acceleratamente trahe dalle mondane miserie.

Come à nauiganti nascondere si sogliono, le terre & le città: così etiandio per il corso del veloce tempo nascondiamo primieramente la pueritia, poi l'adolescentia, & finalmente gli ottimi anni della tanto bramata vecchiaia.

Il Sole oscura il minor lume, & la virtù auanza tutte le terrene felicità.

Come di poco momento è vn nembo,che nel mare cada:così di poco valore sono gli incommodi della fortuna, nell'animo dell'huomo sauio.

Come nel vino molto vecchio par, che ci diletti l'amaritudine, che in esso si ritroua: così la memoria de gli amici morti con qualche diletto l'animo ci morde.

Oracoli del Commendatore di Cipri.

COme à chi fugge è sempre più dannoso il nemico: così più graue è il danno sempre se le spalle riuolgi, & non contrasti.

Come meno offende l'antiueduto colpo; così meno offende lo preuisto trauaglio.

Colui, che in comparatione de' scelerati buono gli pare, è simile à colui, che gli zoppi risguardando della propria velocità si ammira.

Come ne' fatti d'arme spesso l'vn l'altro in rouina tira: così nel publico errore l'vn l'altro in precipitio guida.

Come il fiume compartito in molti riui, se ne scorre d'acque magro: così la beneuolenza.

Ora-

Oracoli del Conte Gismondo d'Arco.

COme l'apparato della Scena facilmente si rende per esser egli tolto in prestanza: così etiandio ciò che la fortuna si ritoglie con benigno animo glielo renderemo.

Come colui, che dall'ira & furore marino è stato gettato hor quà hor là, nè in porto è arriuato, dir non si può, ch'egli habbia molto nauigato, ma che longa & auersa tempesta habbia sostenuto: così etiandio chi longamente hà vissuto, nè hà nella buona creanza fatto profitto, non hà longamente vissuto, ma longamente diremo, che nel mondo habbia habitato.

Vn generoso Cauallo meglio porterebbe la soma di qualunque altro vil giumento, & pur niuno ne lo carica: così gli peregrini ingegni sono di lor natura atti à gli publichi officij, ma non vi si occupano, anzi li schifano, come cosa sordida.

A quelli, che dal Sole all'ombra vengono, gli occhi subitamente si offendono: così auiene ancora à quegli, che dalla contemplatione delle cose diuine condur si lasciano al contemplar le humane.

Gli saui Medici nõ vogliono porgere gli rimedij loro, quando il male formonta, & più s'incrudelisce, ma doppo ch'egli si rimette: così à gli primi mouimenti dell'ira, ò del dolore porgere non si deue alcuna consolatione, ò ammonitione, ma aspettare, che col tempo si vada scemando.

Quel giouamento, che reca il Liuto à chi non lo sà sonare, quell'istesso recano le ricchezze à chi non le sà vsare.

Da vn minimo sdegno graui mouimenti spesso risorgono.

Quando la state più tuona, che non lampeggia, è chiaro indicio, che s'habbi da leuare impetuoso vento: così quando alcuno sgrida contra gli altrui diffetti non diuentando esso migliore, egli è argomento d'animo di vana ambitione pregno, & non punto pio.

Si come nõ siamo soliti di schifare & di abhorrire nè vipere, nè ragni, nè scarafaggi nelle gemme rappresentati: così de' vitij

l'eru-

l'erudita pittura ne gli Iſtorici, & ne gli Poeti grandemente ſpeſſo ci diletta.

Come Aleſſandro (il Magno) vietò, che fuor che Apelle niuno lo pingeſſe, niuno fuor che Liſippo in bronzo lo rappreſentaſſe, & niuno in gemma, eccetto che Pingotele lo ſcolpiſſe: coſi non è lecito, che ognuno facci alcune attioni.

Dimandato dal S. Franceſco Brancalione, per qual cagione alcuno foſſe cotanto vago di veder le belle donne, & poſcia ſi guardino di toccarle, riſpoſe; Il vederle porge diletto, & il toccarle gran danno ne reca.

Dimandato, perche molti ſchifino di veder le belle donne? Riſpoſe; Perche lecito non è di vedere quello, che lecitamente non ſi può deſiderare.

Oracoli di Alipandro Madruccio.

MOlte coſe caſualmente ne auengono, che per verun conſiglio far non ſi potrebbono.

Come niuno tanto pazzo ſi ritroua, che voleſſe più toſto ber il veleno nella tazza di Nerone, qual Plinio afferma eſſer ſtata apprezzata trecento Seſtertij, che in vn vaſo di terra vino, che noceuole non foſſe: coſi niuno trouar ſi doueria, che più volentieri non abbracciaſſe gli ſaluteuoli precetti del ben viuere in qualunque lingua propoſti, che riceuere dannoſe opinioni per opra di eloquente ſcrittore.

La naue, che hà l'anchora ferma può in qualunque porto fermarſi, & l'animo noſtro può in qualunque luogo tranquillamente viuere, ſe dalla ragione gouernar ſi laſcia.

Quegli, che più felici reputano gli peregrinanti, anzi che quelli, che in determinato luogo fermi ſi ſtanno, tanto error fanno, come s'ei riputaſſero di maggior perfettione le ſtelle erranti, che le ſtelle fiſſe.

Oracoli del Conte Lodouico Rangone.

NOn è miglior Nocchiero chi hà più bel nauilio: cosi non è miglior huomo chiunque di più splendida fortuna si ritroua.

Chi è carico di vino non ritiene il cibo, & chi è imbriaco non ritiene il commesso segreto.

Come il mondo, il Sole, la terra, & il mare giammai non crescono più di quel, che vna fiata furono: cosi vguali sono tutti gli Sauij.

Come vgualmente è morto, & chi ne gli odori sepolto giace, & chi nel letame corcato staſſi: cosi parimente infelici sono & quegli, che in tutto si danno à carnali diletti, & quegli, che ne gli ambitiosi negocij si occupano.

Oracoli di Raimondo Bresciano.

DImandato che età egli haueſſe? Rispose; Sono sano.

Dimandato, che entrata egli haueſſe? Rispose; Sono senza debito.

Dimandato, che cosa è Rhetorica? Rispose: Ella è vna insalata condita con l'oglio della adulatione.

Dimandato, perche i gran maestri diano mal volentieri à virtuosi? Rispose; Perche la conscienza gli rimorde delle lodi, che falsamente lor sono date.

Il Medesimo.

Meglio è godere delle cose moderate, che ci procaccia la virtù, che dello souerchio, che ne porge la fortuna.

Dimandato da me, che cosa fosse virtù congiunta con nobiltà? Rispose: Ella è vna mistura di diuina humanità.

Dimandato, che cosa è il sangue Illustre senza gli ornamenti della virtù? Rispose; Egli è vn raggio di Sole fra le nuole nascosto.

Dimandato, che cosa è la vittoria di molti contra vn solo? Rispose; Ella è vna corona d'infamia.

Diman-

Dimandato, che cosa è modestia? Rispose; Ella è la madre d'ogni bella creanza.

Il Medesimo.

Quel che si dà per equità non si dà per carità.

La pouertà trahe spesso altrui fuori de' termini della modestia, & gli pone ne i confini della temerità.

Dimandato, che cosa è comparatico? Rispose; Egli è vna copola d'vn Catolico parentado.

Il Medesimo.

La licentia delle parole libere non si deue punire con la crudeltà di micidiali effetti.

Lo imperio del non potere, è vn Tiranno, che sottopone le altrui impossibilità à cedere alle voglie de' suoi arbitrij.

Doue ne appar l'ansietà di voler fare, si vede apparire effetto di hauer già fatto.

Oracoli dello Flagello de' Scrittori Anonimo di Vtopia.

L'Adulatore sol imita i brutti studi, ma non sà imitare gli honesti officij.

L'adulatore sol porge diletto, ma il vero amico non è meno vtile, che necessario.

Il buon'amico alcuna fiata si dimostra giocondo, & il prudente Fisico và imitando, ilquale alcuna volta mescola nelle sue medicine & croco, & nardo.

Come il fiume, che và per molti riui di necessità languido scorre: cosi la beneuoléza fra molti compartita diuien minore.

Deue ciascuno traprendere quella sorte di vita, alla quale natura l'inchina.

Non deue l'huomo buono affliggersi per l'altrui felicità, ma deue contentarsi della propria sorte à quella guisa, che noi veggiamo gli Athleti non sdegnarsi veggendo le altrui corone, ma sol dilettarsi dell'ottenuta palma.

Le facili imprese tosto si abbracciano, & le difficili si abborriscono.

Quegli,che si lamentano di non esser eccellenti in tutte l'arti fanno, come quegli che si attristano,che la vite non produchi fichi,& l'vliuo non faccia castagne.

Oracoli del Dottore Raimondo Bresciano.

NOn deesi offendere Iddio, & giouare al prossimo quanto si può.

Deesi co' Prencipi vsare humiltà di seruo, & securanza di libero virtuoso.

La superbia delle vittorie hà in odio gli tanti rispetti,che il mondo vsa di hauere.

Costume è de' grandi,non degnarsi dello stato de' piccioli.

Fà di mestieri nelle armi vsar virtù,e prudenza, non fasto,& furore.

Il fuoco,che la propria casa arde, non si spegne con l'ammorzar l'altrui.

Dimandato, come si può resistere alla superbia? Rispose; Con l'humiltà.

Dimandato, che ti pare di M. Daniello Barbaro, & del Fortunio? Rispose; L'vno è l'anima, & l'altro è lo spirito delle Muse.

Il Medesimo.

La presontione del sapere è proprio difetto di quegli, che non sanno.

L'esser buono è soura celeste dono, & più vale la bontà al gouerno de' popoli,che non vagliono tutte l'altre virtù insieme aggiunte.

Bella virtù è il saper dispensare il suo à tempo, & à persone, che lo conoscono.

L'esser liberale è vna mera vsura, posciache si guadagna l'animo di colui à chi si dona.

Oracoli di Giouan Giacomo Fucchero.

ALl'huomo pio & di Iddio timoroso ogni cosa auersa, prospera ritorna.

L'in-

L'inuidia è singolar nemica delli huomini virtuosi.

Confessare i debiti, egli è quasi vn pagargli.

La fortuna fauorisce gli audaci, quando per schifare le malignità d'vn pericolo, si pongono al rischio, che lor fà ben certi dello scampo.

Dimandato, che cosa è animo senza consiglio? Rispose; Egli è vn cauallo sfrenato, che rouina nel più bel corso.

La menzogna & la simulatione è il pasto de' sciocchi.

Il Medesimo.

E' cosa di prudente il riuerire chi riuerentia merita.

Oracoli del Conte Alessandro Beccaria.

COme gli lottatori si bassano per deprimere altri: cosi molti si humiliano per esser da gli altri inalzati.

Dimandato, che cosa fosse la pittura? Rispose; Ella è vna tacita Poesia.

Come le gioie false sol imitano il splendore, & la politezza delle vere: cosi molti sol nell'apparenza imitano gli virtuosi.

Gli perfetti adulatori sono simili à specchi, liquali imitano tutto quello, che lor dauanti si appresenta.

Gli parasiti sono, come l'ombre, che sempre ci accompagnano douunque ci riuolgiamo.

Col silentio spesse fiate più efficacemente si loda, che con la chiara voce.

Oracoli di Christoforo Canale.

LE penne de' dotti scrittori accrescono le corone in capo à gli Rè, & à gli Imperadori.

Nella ragione certa non si deue cercar l'altrui consiglio, & nella duabiosa non si deue deliberare senza l'altrui parere.

Il male scancellar si deue con moderato castigo, & il bene rimunerar con largo premio.

Se troui aperto l'vscio dell'altrui liberalità, non chiuder tu la porta della memoria, con la chiaue dell'ingratitudine.

Quegli, che si preuagliono dell'altrui dottrina, sono da rassimigliare a quelli che andando di notte si preuagliono dell'altrui lucerna.

La vergogna della presontione è da temer meno, che l'infamia della ingratitudine.

La liberalità acquista gli animi altrui, & spontanei vassalli gli fà diuentare.

Vna sciolta seruitù è quella, che si fà à Iddio.

All'hora la gloria de' Prencipi si accresce, quando ricorrendosi alli lor piedi pietà vi si ritroua.

Gli inchiostri de' Scrittori serbano la gloria de' Signori con eterna ricordanza.

La morte non solo è principio de' diuini beni, ma fine di tutti gli humani mali.

Il Medesimo.

La morte è l'orizonte, che ci rimena il giorno dell'anima.

L'ordine dalla natura non rimoue la pietà dalla gratitudine.

E' cosa di lodato intelletto il sempre lodar le cose lodeuoli.

Poche cagioni ci sono di bramar la vita, & molte di desiderar la morte.

Oracoli di M. Marc' Antonio Canale.

SI come trouandosi alcuni vini suapiti, liquali nè si possono render buoni vini, nè si possono far diuentar aceto: cosi trouanosi alcuni ingegni, liquali nè si possono infiammare dell'amore della virtù, nè fanno abbracciare il vitio.

Si come non veggono vgualmente le cicale, & gli sparuieri, nè di vgual volo sono le Perdici, & l'Acquile: cosi non tutte le creature ragioneuoli hãno la medesima acutezza nel discorrere.

Non si dà la corona se non doppo la vittoria: cosi non si danno i premi della vera felicità, saluo che finito il conflitto di questa mortal vita.

Il sauio Marinaio nella tranquillità staßi tuttauia aspettando,

do, che ne sorghi la tempesta, & la persona sauia nella felicità apparecchia l'animo all'auersità.

Se à gli difetti del corpo non si prouede, ogni picciolo male diuiene grande: & cosi se con ottimo riparo alle male inclinationi non si prouede, ogni minimo affetto pestilente diuiene.

Si come chi và al Sole, ancora ch'ei non vada à diuentar colorito, coloraſi però: cosi chiunque conuersa con gli huomini saggi, ancora che con tal intentione non vi conuersi, saggio però facilmente diuiene.

Se il campo per esser lodato diuentasse più fertile, ei non douerebbe esser men lodato che letaminato: cosi se l'amico nostro per loda diuiene migliore, ispediente cosa parmi, che alcuna fiata si lodi: altrimenti inutile, anzi dannoso è il lodarlo.

Douendo andare Patroclo alla guerra, egli si prese tutte l'armi di Achille, eccetto che la lancia per esser ella troppo greue: cosi l'adulatore si veste di tutte le conditioni c'hà il buono amico, eccetto ch'ei non si toglie la vera libertà dell'ammonire.

Oracoli di Monsignore Giouan Maria Poletti.

OGni cosa obedisce al denaio.

Altro non esser la pittura, che vna tacita Poesia.

Grasso ventre non genera sottile ingegno.

Veggendo in vna festa accarezzar le giouani, & lasciar da canto le vecchie, souienmi, ch'ei disse, che più erano quegli, che adorano il Sole, quando ei si lieua, che quando ei tramonta.

Tosto si fà, quel che bene si fà.

Qual sarà la semenza nostra, tal sarà etiandio la ricolta.

La vecchiaia è l'istesso morbo.

Chi dice tutto quel che vuole, ode spesso quel ch'egli vdir non vorrebbe.

Il silentio rompe, & discioglie molte amicitie.

Il sonno doma la fame.

Leuata che ne sia la lucerna, non esserui differenza da vna donna all'altra.

Il tempo dacci à conoscer perfettamente l'amico.

Il tempo riuela il tutto, è padre d'ogni cosa, & sauio sopra ogni cosa, che trouar si possa.

Non douersi mai risuegliar l'imbriaco quando ei dorme.

Mai timido alcuno rizzò Trofeo.

La vergogna è noceuole all'huomo bisognoso.

La verità suol hauer il suo parlar semplice.

Oracoli di Fortunio Spira.

LA sfrenata lingua di molti mali è spesso cagione.

L'ira nuoce prima all'adirato, che à colui contra cui si adira.

Niuna cosa sì velocemente passa, come fà il fiore della giouinezza nostra.

Dimandato qual fosse quella cosa, che non si inuecchia, nè si infracidisce mai? Rispose; Esser la fama della virtù.

Douersi desiderare le cose saluteuoli, anzi che le delletteuoli.

Quel, che il pazzo in suo danno riuolge, il sauio in suo commodo lo conuerte.

Gli incommodi poco nuoceno gli assuefatti nel sofferire.

Deuesi far isperienza dell'amico, prima che il segreto se gli commetti.

Quando la fortuna è più del consueto benigna, ella ci minaccia sterminio.

La poluere dell'oro è quella, che acceca gli occhi de' mortali.

L'adulatione schifa le cose seuere, & abbraccia le molli.

Oracoli di Giouan Battista Gauardo.

LA frugalità è vitio della parsimonia sotto honesto & lodato nome.

Duro è quel pregiudicio, che non hà il suo giudicio.

Niuna

Niuna coſa è più terribile dell'ira dell'huomo, che da bene ſia.
Molta pena pate, chiunque ſi pente del fatto.
L'huomo coſtante hà gli ſuoi conſigli determinati & certi.

Oracoli del Conte Vguccione Rangone.

QVel male è incurabile, ilquale è coperto dal preteſto del bene.

Gli nuoui mali più ſempre ci premono.

Gli vitioſi affetti più di qualunque nemico ci nuocciono.

La conſuetudine ottiene quaſi vna Tirannia nelle coſe humane.

Spiacciono gli graui difetti, ancora che per giuoco ci ſieno rinfacciati.

L'honeſta fama facilmente ſi contamina.

Chiunque litiga con l'huomo adirato, con l'aſſente litiga.

Chiunque è ſprezzatore della propria vita, è padrone dell'altrui vita.

Chi hà miſericordia del calamitoſo, hà etiandio memoria di ſe ſteſſo.

Chi altrui ſouiene nelle neceſſità, merita anch'egli d'eſſer, ſendo biſognoſo, ſouenuto.

Dura coſa è riceuere offeſa da quegli, da quai il dolerſene non ſia ò ſicuro, ò honeſto.

Oracoli di Girolamo da Correggio Abbate.

INgegnioſa è la pouertà, & inuentrice delle belle arti.

Miſero è quel dolore, che nel proprio tormento non hà voce per mandar fuori.

Nel longo viuere molte noioſe coſe ci accaggiono.

La fauella luſingheuole altro non è, che vn veleno di mele tinto.

L'huomo tante volte muore, quante volte gli ſuoi parenti perde.

Niu-

Niuno trouossi giammai, che non simulasse, & dissimulasse, à tempo, e luogo.

Il buon nome è vn'altro patrimonio.

Non si sente mai il dolore, quãdo il commodo vi è aggionto.

Prudentemente fà chi serue al tempo, & alla fortuna irata cede.

La vita ci è prestata, ma non già donata.

Oracoli di Hippolito da Coreggio.

DOue intrauiene paura, il sonno non vi hà luogo veruno.

Poca stabilità si vede sempre nelle cose, che dalla fortuna dipendono.

Men che seruo è qualunque padrone, che i serui teme.

Più fedele herede è quel, che ci nasce, che non è quello, che dal notaio vien scritto.

L'ingratitudine abbraccia in se tutti gli vitij.

All'hora ottima è la morte, quando dolce ne par la vita.

Il guadagno congionto con mala fama, danno, & non guadagno chiamar si deue.

In vano forti sono gli soldati, se vi manca la prudenza del Capitano loro.

Quel, che fortuna subitamente ci dona, subitamente anche spesso ci ritoglie.

Mantener si deue la data fede, ancora che la vita porti pericolo.

Oracoli di M. Marco Buona.

MAi non si douerebbe dir male d'alcuno, imperoche s'egli ti è amico, iniquamente fai: & se nemico, meno ci nuoci, guardandosi egli che tu non gli nuoci in cosa veruna.

Le consultationi douer esser longhe, & gli precipitati consigli esser infelici.

Scemasi il dolore, quando non hà più doue salire.

La

La discordia porge aumento alla concordia.
Alle accuse, difficile esser deue l'orecchio.

Oracoli del Toso Tosi.

NElle cose maluagie più sanno le donne, che gli huomini.
Brutto diletto è l'assuefarsi à goder l'altrui bene.
Difficil cosa è il custodire quel, che da molti vien bramato.
Dolorosa è quella medicina, che la natura offende.
La virtù sola s'impara, ma nel vitio non habbiamo bisogno di maestro alcuno.
La vita sicura (quantunque humile) sempre fù difficile da ritrouare.
Malamente viuono quegli, che si credono di douer sempre viuere.
Mal fà quell'infermo, che lascia il medico de' suoi beni herede.
Men s'inganna colui, à cui tosto si niega.

Oracoli di Bernardino Croto.

MAl consiglio è quello, che mutar non si puote.
Non hà il più opportuno rimedio infelice, che il non far mai nulla.
Se l'animo signoreggiasse à gli occhi, si come è il douere, che si faccia, gli occhi non peccherebbono nella maniera ch'essi peccano.
Nostro non è quel, che ci si può togliere.
Chiunque seguita quel, che la fede vuole, & non quel, che il dolore ci detta, sarà sempre benigno al nemico suo.
Rallegrasi l'herede (quantunque pianga.)
Il peccato del Signore, fà piangere il vassallo.
Chiunque del nemico si vendica, acquista vn'altra vita.
Senza pena pecca, chi rade volte pecca.
L'ingratitudine di vno, à molti spesso nocque.
Deuensi consolare i tristi calamitosi, & non riprendere.

Alla lussuria di molte cose pate difetto, ma all'auaritia ogni cosa manca.

Sol gli huomini ò felici, ò di petto forti sofferir possono l'inuidia altrui.

Nell'amore, bugiarda fù sempre l'ira.

L'inuidioso hà l'ira sua tacita & celata.

L'iracondo à tempo schiuerai, ma dal nemico tuo starai sempre lontano.

La dimenticanza è singolar rimedio alle ingiurie.

Oracoli di Bernardo Zane.

NOn douersi l'huomo mai fidar delle donne, nè anche sendo elle morte.

La donna pudica, non deue mai habitar sola.

Il dir molto & bene, non è cosa d'vn medesimo artefice.

La fame è vn dotto maestro di molte belle cose.

Chiũque se stesso ama, è di necessità, che da molti odiato sia.

Non importar giammai, che il dono picciolo sia, pur che venghi fatto à tempo, e a luogo.

Non si conuiene al saggio Prencipe dormir tutta la notte.

Non è beato, chi beato non si reputa.

Non è lecito due fiate errare nella medesima guerra.

L'obedienza è madre della felicità.

Acquistando nuoui amici, nõ ti scordar giammai gli vecchi.

Il seruigio acquista amici, la famigliarità disprezzo, la virtù inuidia, & la verità acquista odio.

Oracoli di Giberto Pio Signor di Sassuolo.

IL vino sommerge la sapienza, & il specchio dell'anima nostra.

Meglio è d'hauer vissuto, anzi che di viuer al presente.

Doue manca la pelle del leone, deuesi appiccarui quella della volpe.

La

La frequente ira inaſpriſce l'animo de' mortali.

Stoltamente fà chi ſi penſa ſcacciare ira con ira.

La ragione è il ſoſtegno dell'animo noſtro.

La fortuna proſpera mentre ci luſinga, ella ſi diſtrugge.

Niuna coſa fù mai sì vile & abietta, che ben vſandola giouenuole in qualche parte non riuſciſſe.

All'hora nuoce la fortuna, quando ella è ò troppo benigna, ò troppo auuerſa.

Miſerrima è quella fortuna, che manca di nemico.

Malamente gioua, chiunque per proprio commodo gioua.

Non ci è peggior malitia di quella, che diſſimulata ſi vede.

All'hora la fortuna è d'hauer in maggior ſoſpetto, quando più ſi luſinga.

Maggior virtù è il difendere, che non è l'acquiſtare.

Difficil coſa è ritener la fortuna, perche non ſi muti di buona in maluagia.

La bellezza impetra ciò che ella vuole, ancora che nulla chieghi.

Somma froda è riceuere quel, che tu non puoi rendere.

Diſperata impreſa giudicoſſi ſempre il poter reggere il feminil ingegno.

Gioua più il buon conſiglio, che la iſteſſa felicità.

La fortuna quanto più è ſplendida, tanto meno è durabile.

Chi vuol ben godere i commodi, ſi auezzi à ſofferire gli incommodi.

La buona fortuna ſi deue diſſimulare, perche ella partoriſce inuidia.

La triſtitia non hà biſogno d'altro, che di occaſione per male operare.

Deeſi hauer maggior fede à gli occhi, che alle orecchi.

L'occhio de' vicini è ſempre inuidioſo dell'altrui bene.

Chiunque odia, è di neceſſità, che parimente tema.

Non far mai beneficio ad alcun per forza.

Niuno trouoſſi mai, che d'ogni tempo ſaggio fuſſe.

La fauella è ſpecchio della vita noſtra.

Non ti prouocar mai a sdegno gli Poeti per esser schiatta diuina..

L'vltime considerationi sono sempre migliori delle prime.

Chi troppo si affretta, tardi se ne spedisce.

Quanti serui habbiamo tãti nemici potiamo dir d'hauere.

Quel che l'huomo sobrio tiene nel cuore, l'ebro lo tiene nella lingua.

Meglio è ritornar à dietro, che correr male auanti.

Gli Rè hanno molti occhi, & molte orecchie.

Oracoli di Ermete Delfinone.

CONuiene, che memorioſi sieno gli bugiardi, altrimenti vcellati rimangono.

Alli poueri, gli istessi parenti non sono nè amici, nè ben voglienti.

Non ci è cosa più miserabil al mondo, che morir di fame.

Non douersi l'huomo di alcuno mai fidare, se primieramente consumato non habbia con esso almeno vn moggio di sale.

Chi fuge la mola, fugge la farina.

La morte gli ottimi fura sempre, & i migliori lascia viuere.

Non douer mai l'huomo cõtrattare, nè co' buoni, nè co' tristi.

Alla necessità niuno può resistere quantunque potente & inuitto.

Non è ben sauio chi non è per se stesso sauio.

Oracoli di Pietro Paolo Arrigone Senatore.

SEmpre male pensa la donna, quando sola stando pensa.

Facilmente i buoni, rei diuẽtano se prouocati sono all'ira.

A cattiui non venne mai meno l'occasione di mal fare.

Il maligno gode sempre della sua malitia, ancora che premio veruno non gli ne segua.

Chiunque è molto temuto, è di necessità, ch'esso molti tema.

Niuno imperio fù mai sì grande, che facilmente nõ si perdesse tirannescamente signoreggiando.

Le

Le femine, che spesse volte mutarono nozze, ò che incostanti, ò che infelici, o che satieuoli furono.

Oracoli di Domenico Roncalli.

L'Odio fuggir non si puote, ma si può ben fuggir, che meritamente odiati non siamo.

Ingiuriasi la nobiltà, supplicandosi il villano.

A niuno è buono l'auaro, & à se stesso è pessimo.

Doppiamẽte è grato il beneficio, che spontaneamẽte dassi.

Il ricco di robba cupido & bramoso, dir si può, ch'egli sia poueramente ricco.

Chi dissimula il peccato d'alcuni, inuita à peccare vn'altra fiata.

Niuna cosa fù mai sì gioconda, che satieuole non paresse non essendo di grata varietà condita.

Il generoso animo non soffre villania alcuna.

Fortissimo è colui, che l'ira vince.

Sol all'huomo innocente è lecito nel male, sperare il bene.

Nè al giudicare, nè al vẽdicare, conuiene esser precipitoso.

Stolto è chi non fà stima del nemico (quantunque humile & picciolo sia.)

All'huomo calamitoso, il riso è vna somma ingiuria.

All'hora il giudice è cõdennato quãdo il colpeuole è assoluto.

Dolce è il perdonare, quando altri della colpa si pente.

All'hora val l'ardire, quando la cosa è dubbiosa.

Oracoli di Bernardo Schio.

PEr troppo pertinacemente contrastare, la verità spesso si perde.

Il giorno seguente è sempre peggiore del precedente.

Ridicola cosa è per odio del peccato, diuẽtar noi peccatori.

Gran parte di beneficio è il saper ben negare ciò che chiesto ne v iene.

Po-

Pochi sono, che à proprij vitij non lusinghino, & con gli istessi nomi non cerchino di scemargli.

La vita all'infelice è longa, & al fortunato è troppo brieue.

Mostrano spesso gli vfficij & gli magistrati, quali sieno gli animi nostri.

Deuesi prender moglie, che di vgual stato ci sia.

Oracoli del Conte Giouan Francesco da Gambara.

DAlli altrui errori, il sauio emenda i suoi.

Superare gli mali affetti dell'animo, è più, che vincere vn forte Regno.

Altro non è l'essiglio, che vna morte ciuile.

Non esserci cosa sì vile & sì minuta, che non habbia la sua possanza, pur che vsar la voglia.

Misera cosa è temere il male, prima ch'egli auenga.

Chiunque perde la fede, non hà doue ricouerarsi, ma s'egli perde il denaio, può ricorrere alla fede.

La somma felicità suol essere accompagnata dalla pazzia & dalla arroganza.

Chiunque il giudicio fugge, colpeuole si dimostri.

Non può la fortuna fauorire gli tristi, senza pregiudicio de' buoni.

La prudentia ci fà spesso fuggir gli futuri mali.

Chiunque più di rado si adira, quel più grauemente adirar si suole.

Le cose simulate non possono longamente durare.

Quei, che sono di troppo facil animo, tosto al vitio s'inchinano.

La fede è come l'anima, laquale non torna più d'onde vna fiata s'è partita.

Non si contenta la fortuna di nuocere vna sol volta, ma ella raddoppia i colpi.

Quando gli potenti si adirano dir si può, che fulminino, & non perche si adirino.

Le false ingiurie altro non sono, che maligne bugie.

Ora-

Oracoli di Antonio d'Oria.

A Torto si lamenta del mare chiunque hà già vna fiata fatto naufragio.

L'honor dell'huomo indegno, non honora, ma dishonora chi lo riceue.

La seconda loda fà che la prima sia più volentieri ammessa, & più felicemente creduta.

Meno sente il dolore chiunque vendicar se ne puote.

S'incostante & leggiera è la fortuna, poiche sì tosto ci ritoglie quel, che vna fiata ci diede.

Mai si fece guadagno senza l'altrui danno.

L'intemperantia sempre all'infamia soggiacque.

Il tristo teme la legge, & il buono hà timore della fortuna.

Subitamente che n'habbiamo peccato siamo dalla propria conscientia condennati, ancora che il giudice non ci condennasse giammai.

L'ingratitudine generò la parcità ne gli liberali.

A molti minaccia, chi ad vno fà ingiuria.

La tardanza è odiosa, nondimeno ottimo consiglio porge sempre.

L'innocentia non hà bisogno di misericordia, & ingiusta causa è quella, che sol alla misericordia hà ricorso.

Dura cosa è tacere quel, che si desideri di dire.

Difficilmente in ruina cade, chi ruina teme.

Di tal maniera à giuoco ne piglia fortuna, che spesse voltr non sappiamo, nè quel che fuggire, nè quel che desiderar si debba.

Oracoli di Giouan Battista Raimondi.

IL prudente antiuede il male, & l'huomo forte patientemente il tollera.

Non è lecito di rinfacciare ad alcuno la sua calamità, specialmente s'egli non nè fù cagione.

La

La sapientia è il vero cibo dell'anima nostra.

La sanità è dono della natura, & la ricchezza è dono della fortuna.

In tal maniera deuesi il tempo dispensare, come se noi hauessimo à viuere longamente, & morir tostamente.

Delibera il tuo consiglio con lentezza, ma poscia che deliberato hauerai, affrettati nell'operare.

Non esser precipitoso nel fauellare.

Oracoli del Conte Lodouico Beccaria.

LA patientia è singolar rimedio à tutti gli dolori.

Non longamente dura la felicità de' rei.

La propria vita condanna, chi la morte desia.

La cottidiana isperienza è quella, che prudenti ci fà diuentare.

Chiunque perdona à cattiui, quel nuoce à buoni.

Tardi inuecchia l'ira presso de' cattiui, & tosto muore ne' buoni.

Oracoli dell' Arciuescouo di Cipri.

QVanto più ti è permesso; tanto meno ti vsurperai.

Deue l'huomo esser in altri piaceuole, & in se stesso crudele.

Studia nè di esser sprezzato, nè di sprezzare altrui.

Habbi memoria della morte, perche nõ ti si scordi la salute.

Loda l'amico all'aperta, & secretamente riprendilo.

Più bella è l'acquistata nobiltà, che la hereditata.

Oracoli del Conte Hercole Torello.

CON i Signori ò che si deue tacere, ò che si deue dolcemente fauellare.

La nobiltà carnale, la gloria, & le ricchezze sono velami della malitia humana.

Quel

Quel ch'è brutto da fare, dei anche riputar brutto da dire.

Chi è tristo,& parla da huomo buono,quello è doppiamente tristo.

La buona fama è più sicura di qualunque ricchezza.

Chi si sà nella vittoria temperare,di doppia vittoria gode.

Chiunque è veramente liberale,non aspetta mai d'esser pregato, ma spontaneamente cerca l'occasione di giouare.

Tue fiate muore chiunque con le proprie arme muore.

La buona fama ritiene il suo splendore sin nelle tenebre.

Stolta cosa è il temere le cose incerte.

Solta cosa è cercar di risapere le cose, che schiuar non si possono.

Volendo far cosa brutta, habbi di te stesso vergogna.

Oracoli di Camillo Crotto.

CHi dà ad vn buono, si obliga tutti i buoni.

Crudele è la riprensione nelle fresche auersità.

L'intemperanza dell'infermo fà diuenir crudele il medico.

La buona moglie obedendo al marito, signoreggia.

L'huomo buono, potendo non nuoce,& il pazzo non potendo, cerca di nuocere.

Chiunque non sà tacere, non sà ne anche fauellare.

L'esser lodato da tristi,egli è vn'esser vituperato da buoni.

Muore la vita,ma non muore la gloria delle buone opere.

E più gioueuol cosa l'esser con verità ripreso dal nemico, che falsamente lodato dall'amico.

D'altrui & nõ nostro è tutto quel,che desiderãdo ci auuiene.

Qual serai verso gli altri,tali aspetta, ch'essi sieno verso di te.

Chi sà conoscere il pericolo, lo sà parimente schiuare.

La concordia rende forti le cose deboli,& il contrario fà la discordia.

Sicura è la quiete, & pericolosa è la temerità.

Nelle cose prospere deue l'huomo esser moderato,& nelle afflittte prudente & discreto.

Dalli altrui difetti, imparasi à conoscere la bruttezza loro.

Pon freno alla lingua, al ventre, & alle parti vergognose, & gusterai vita beata.

La più difficil cosa che si troua, è il vincere se stesso.

Non far tu mai quel, che in altri danni.

La prospera fortuna acquista gli amici, & la trista ne fà l'esperienza.

Gli beni della fortuna da varij casi tolti ci sono, ma quei dell'animo, che sono i veri beni non è l'incendio, nè il naufragio ce gli può mai togliere.

Meglio è capitar fra corui, anzi che fra adulatori, imperoche quegli mangiano i morti, & questi diuorano i viui.

L'inuidia fà quell'effetto in l'huomo, che suol fare la ruggine nel ferro.

L'vnione de' fratelli è di qualunque forte muro più sicura.

Oracoli del Conte Camillo da Nugolara.

L'Huomo buono è vn simulacro d'Iddio.

Infelicissima cosa è il vecchio bisognoso.

Altro non è la lusingheuole fauella, che vn melato laccio.

Quegli che virtuosamente fauellano, & virtuosamente non adoprano, sono simili alla Cetra, la quale suona à gli altri, & essa per se nè ode, nè sente.

Colui, che essendo bello sporcamente fauella, egli è simile à colui, che di guaina d'auorio ne trahe coltello di piombo.

L'amante adirato, à se stesso molto & spesso mente.

Sà l'amante quel ch'ei desia, ma non sà già quel, che saluteuole gli sia.

L'amante adirato, con le lagrime tosto si placa.

All'hora è buona la femina quando apertamente rea si dimostra.

Chi vuole ingannar l'auaro non fà mestieri, che egli sia auaro.

L'esser inamorato, & esser sauio non possono star insieme.

Ora-

Oracoli di Aſcanio Marſo.

L'Ira, & la forza ſono peſſimi conſiglieri delle humane attioni.

L'huomo ſaggio, porta ſeco tutti gli beni ſuoi.

Deuenſi giouare gli amici, perche più amici diuentino, & deuenſi giouare gli nemici, perche amici ſi facciano.

Deue l'huomo eſſer più ſtudioſo dell'vdire, che del fauellare.

Alla moglie tua nell'altrui preſenza nè farai vezzi, nè dirai villania.

Non ti inalzare per i ſucceſſi proſperi, nè ti affliggere per gli auuerſi & contrarij.

Il diletto toſto trapaſſa, ma immortale è l'honore, che virtuoſamente ſi acquiſta.

La donna è di tal natura, che ò ama, ò hà in odio.

Ama il padre benigno, & tollera il reo & difficile.

La preſentia del padrone è ottima guardiana delle proprie coſe.

A noi imputar ſi deuono gli difetti de gli amici, ſe debitamente non gli ammonimo.

Acerba coſa è la ſeruitù à chi non è auezzo di obedire altrui.

Litiga veramente con l'abſente, chi litiga con l'imbriaco.

Oracoli del Conte Brunoro da Gambera.

ALtro non è il morir, che fuggir i pericoli del viuere.

Speſſo lo gran danno alla molta vtilità cede.

Colui è d'Iddio più degno, che le ricchezze ſpreggia, & per ſuo amore ad altri dona.

Non merita biaſimo chiunque è mendico per colpa di fortuna, ma bene chiunque per nequitia di animo mendico ſi ritroua.

Lo stimolo dell'aspettare è lo sprone, che traffigge i fianchi dell'ardente desio.

L'ignorante modestia offende spesso l'alta cortesia.

Chiunque conseguito hà le terrene felicità, altro non hà più da desiderar, che di trasferirsi à goder le celesti.

Il fine de gli Oracoli de gli Huomini.

ORACOLI, OVERO SAGGI DETTI DI MODERNE DONNE.

DELLA S. ALDA LONATA TORELLA.

RAllegrandosi Madonna Filiberta d'hauer vna figliuola, che di castità superasse & le antiche, & moderne donne dissele, che quanto fosse maggior la castità, tanto più sollecita sarebbe l'altrui libidine à violarla; affermando che se tanto riguardeuole stata non fosse la castità di Lucretia, che il libidinoso Tarquino con tanto ardore non l'haurebbe assalita.

Come il fuoco facilmente si accende nella paglia, & facilmente si spegne: così l'ire de nouelli sposi tosto si mitigano, & tosto s'inaspriscono.

Rallegrandosi Madonna Giulia Lenza d'amare, & parimenti d'essere amata, le disse; Adunque siete voi di doppio nodo legata?

Dall'asparago spinoso nasce dolcissimo frutto, & da duri principij gran piacer spesso ne deriua.

Rallegrandosi Messer Bartholomeo Pestalozza, che nati gli fossero figliuoli, disse; Oh di che amara dolcezza vi rallegrate voi; altro non essendo la figliuolanza, che vna massa composta

di

di mele & di fele, aggiungendoui, che se buoni fossero, sarebbono cagione di perpetuo timore, & se maluagi, di perpetuo dolore.

Le spose, che offese rimanendo de' costumi de' lor mariti, quegli abbandonano, fanno come chi punto dalle Api, lascia il mele ad altrui.

Ammonendo Madonna Tullia Riccia all'esser vbidiente al consorte, le disse; Si come il mirasole in quella parte sempre si volge, doue il Sole inchina: cosi deue la buona moglie sempre hauer gli occhi riuolti al marito; & al voler di quello conformarsi.

Veggendo Madonna Filippa Botta troppo tenera amatrice de' proprij figliuoli, disse; Ben mostrate voi di non sapere, che gli fanciulli sieno simili al fien greco, ilquale quanto più è calpestato, tanto più bello diuenta.

Vdendo raccontare, che la S. Ottauia Baiarda straneamente si doleua d'hauer perduto vn suo cagnuolo, disse; Siamo pur pazze noi femine, poscia che ogni cosa più di noi stesse amiamo, & quelle cose amiamo, che scambieuolmente amar non si possono, nè conoscono esser da noi amate.

Come Pasife sendo moglie di Re Minos, volle congiungersi col Toro: cosi alcune femine si ritrouano, lequali sendo maritate à saggi huomini, à gli bestiali & dissoluti si riuolgono.

Oracoli della S. Daria Bezzi.

DIcendole Madonna Lelia Scarolla d'essersi nouellamente d'vn leggiadro Caualliere innamorata, le rispose; O poucrella voi, che hauete fatto? non sapete altro non esser in amore, che ire, odi, gelosie, timori, & sospitioni?

Hauendo inteso, che Messer Theodosio Pontano haueua preso moglie non men faconda, che feconda, rispose; Adunque non gli mancheranno nè figliuoli, nè parole.

Essendo addimandata, perche biasimasse il veder giostrare, cacciare,

cacciare,& vccellare,risposse; Perciò che in cotai esercitij si apprende à incrudelire, & à me piacque sempre la clementia & donnesca pietà.

La medesima Signora, dimandandole io, quai fossero quegli, c'hauessero posto il lor diletto in cosa fugace & volatile? Rispose; Sono gli cacciatori, & gli vccellatori.

La medesima già mi disse, sendo vna fiata nelle sue giuriditioni, che molti ne fece la natura piaceuoli, & mansueti, quai la crudeltà de' spettacoli haueua fatti diuentare & crudeli, & inhumani.

Veggendo vn Perugino tutto coperto di piastra, & di maglia; ch'era però pieno d'abomineuoli vitij,dissegli; Et che ti accade armarti per di fuori, essendo gli tuoi nemici di dentro?

Oracoli della S. Isabella Gonzaga Signora di Puuino.

ESsendole detto, come Carlo da Bologna in brieue spacio di tempo s'era fatto gratissimo al Duca di Mantoua, rispose; Adunque vile à se stesso diuenne, quasi tacitamente significando, che gli fauoriti de gli Prencipi fossero schiaui delle lor brutte intemperanze.

Veggendo vna Giouinetta molto addolorata per esser stata ripresa d'hauer segretamente fauellato con vn polito garzone; Sappi le disse: che si come più nuoce à gli vccelli il dolce suono dell'vccellatore, anzi che il furioso gridore del Biffolco: così à noi più nuocere le lusinghe de gli adulatori, che le aspre reprensioni de' fedeli amici.

Come Circe non godeua l'amore di quegli, quali haueua conuertiti in Porci,ò in Leoni,ma Vlisse sano soura tutti amaua: così quelle, che per opra d'incanti gli mariti acquistano, malamente godere gli possono.

Veggendo vna Fanciulla Mantouana fatta rubella alla madre,le disse; Non ti ramenti ribaldella, che tu fosti il suo primiero peso, la sua primiera noia, & le facesti sentire il più acerbo dolore, che sofferir si possa?

Dolen-

Dolendosi Madonna Cinthia Gambarella, che la Natura l'haueſſe fatta sì brutta, diſſele; A coteſto modo facendo la natura, hà ſpento mille amoroſe facelle, mille incendij hà ammorzato, & mille ſaette hà rintuzzato.

La medeſima diſſe vn'altra fiata in ſimile propoſito; Se la natura ci dà quel che ne gioua, che importa s'ella non ci dà poi quel che ne diletta?

La medeſima fauellando col S. Pirro di Toledo, che deſideraua l'amore d'vn'alta & generoſa donna, diſſe; Si come l'herba detta Moli, è difficile da ſcauar fuor della terra; efficaciſſima però à riſanar qualunque infirmità: coſi le coſe rare & eccellenti conſeguir non ſi poſſono ſenza gran fatica, & eſtremo diſagio.

Oracoli della S. Lucretia Gonzaga Marfrona.

DOlendoſi la S. Laura Montina d'eſſer ſtata infamata, riſpoſe; Se giuſta è l'infamia, doleteui non dell'infamia, ma della cagione d'eſſa, & ſe ingiuſta; ſprezzate con forte petto l'error di chi à torto vi infama.

La medeſima ſuole alcuna volta dire, che vn'errore molti ne impediſce, & eſſer minor male ingannare ſe ſteſſo, anzi che altrui.

Lamentandoſi vn Caualier Napolitano dell'eſſer ſtato abbandonato dalla ſua donna, diſſegli; Non ſapete, che molti tiepidamente amando, molte amicitie raffreddarono, & poco d'altri fidandoſi inſegnarono d'eſſer perfide, & disleali?

Riprendendo Madonna Clelia Ruſca per alcune inuſitate foggie le diſſe; Si come i corpi noſtri più rimangono offeſi l'Autunno, & la Primauera, che d'altro tempo: coſi tutte le nouità offendono & attriſtano gli occhi de' buoni intelletti.

La medeſima, volendo eſſortare la S. Seſtilia Triuulza à pace con il cognato, le diſſe; Che le amicitie douerebbono eſſer immortali, & le nimicitie mortali.

Di cattiua madre mai, ò di rado nacque buona figliuola.

Ragio-

Ragionandosi d'vna fanciulla, la quale hor questo, hor quello fauoriua, rispose; Costei è simile alla bilancia, laquale in quella parte piega, donde più riceue.

Oracoli della S. Francesca Arcimbolda Biraga.

SI come spesse volte auiene, che sendo il ciel sereno, impetuosa pioggia tosto ne assaglia: cosi hauendo noi le cose prospere, gran perturbatione souente alla sproueduta ne sopragiunge.

Si come le Camozze & le Coturnici di veleno s'ingrassano: cosi di mormorar contra le donne molti si pascono, & si nodriscono.

Come le Talpe, che poco, ò nulla veggono, odono però sottilmente: cosi la S. Cilenia Caraffa, cui è negata la bellezza del corpo, abbonda d'ingegno, di prouidenza, & di consiglio.

Consolando Madonna Rosa Franca dolente d'esser stata da suoi amici derelitta, le disse alla presentia mia; Si come le rondinelle la State vengono, & la Vernata fuggono; cosi gli infedeli amici vengono, quando n'habbiamo buona fortuna, ma se ella si cangia in trista, incontanente ci abbandonano.

Quelle che vogliono più tosto signoreggiar à pazzi mariti, che à saui & prudenti obedire, fanno come quegli sogliono, che più tosto vogliono guidar vn cieco, che seguitare chi vede, & del camino è ben dotto.

Narrando Madonna Filippa Sacca, ch'essa nõ vedesse giammai alcuna delle sue parenti, saluo quando di lei hauessero bisogno, le disse; Sono adunque dissimili à quei vccelli detti Seleucidi, liquali mai si veggono da gli habitatori del monte Cassio, saluo quando s'hà di lor bisogno contra le Locuste guastatrici della sperata ricolta.

Spregiando la S. Celia dal Monte Messer Francesco Pagliarino, perche fosse di picciola statura, rispose le; Come la Pecchia (quantunque picciolo animale) fà marauigliosa opra di

cera & di mele: cosi anche ne' minuti corpi spesso riluce gran vigor d'ingegno, & grande ardir di cuore.

Oracoli della Signora Isabella Scota Contessa Torella.

Dimandai vna fiata d'onde aueniſſe, che sì ſpeſſo conuerſando alcune con sfacciate meretrici, ſempre però ſaggie & pudiche rimaneſſero? Riſpoſe; Non è gran marauiglia, poſciache nè anche i peſci nati & nodriti nel mare, ritengono punto del ſal marino.

Il vino è ſempre detto vino, ancora che vi ſia poſto più acqua che vino: coſi la caſa diraſſi ſempre del marito, ancora che la donna recato v'habbi la maggior parte.

Le perſone ſaggie & auedute, non prima gli amici ammettono ne i lor conſigli, che iſperimentato gli habbino nelle fortune auuerſe.

La medeſima, ſe tanta cura & ſtudio ſi pone in cuſtodir oro, argento, & gemme; ch'altro però non ſono, che feccia & purgamento del mare & della terra: quanto maggior cura por ſi douerebbe in cuſtodire gli figliuoli noſtri, perche di maluagi coſtumi infettati non ſieno?

Come il Salice toſto fioriſce, ma ſterile rimane: coſi alcuni toſtamente creſcono, ma ſenza frutto rimangono.

Chi ſi confida nella corporal bellezza in fragile, & caduco fondamento ſi confida.

Ragionandoſi d'alcune femine, che molto ſauie ſi riputauano, diſſe lor; Non ſapete voi, che il primo grado per ſalire alla pazzia, è il credere d'eſſer ſauie.

La medeſima ſuol dir, che quelle donne ſono da fuggire, lequali hanno la lingua nel mele, & il cuor nel fele.

E' ſolita etiandio di dire, che la madre di famiglia ſenza prudenza, ſia ſimile al Ciclopo da Vliſſe accecato, ilquale hor quà hor là le mani porgendo à niun certo luogo aggiugneua.

Si come in vna picciola caſa habita ſpeſſo Cauallier Illuſtre: coſi in vn picciol corpo alberga ſpeſſo valoroſo cuore.

Ora-

Oracoli della S. Caualliera da Castello.

LAmentandosi M. Girolamo Capouano dell'ingratitudine delle donne, disse; Guardateui S. che da voi la colpa non dependa, & se da voi depende contentateui, che vna ingratitudine punischi l'altra, si come vn peccato suol esser pena dell'altro peccato.

Dimandãdole M. Claudia Scarampa, che riparo douesse ella fare ad vna sua figliuola, che incominciaua à far l'amore, & darsi alle vanità di questo mondo? Rispose; Spogliatela d'ogni attilatura, priuatela delle delitie, & di tutto ciò doue desia apparire, datele il domestico gouerno, & occupatela in quegli esercitij, che le mani callose sogliono altrui fare, che cosi raffredderassi l'amore.

Si come per opinione d'antichi Fisici, le donne grauide di maschio minor trauaglio sentono, che quelle non sogliono, che di femine pregne sono: cosi quelle che nell'animo conceputo hanno alcuna honesta & virile impresa con molto minor affanno l'esequiscono, & in luce la mandano.

Ragionandosi d'alcune famiglie di Pistoia, che poneuano ogni lor studio, per istruggersi, disse; Paionmi costoro simili à gli Draconi, liquali succhiando il sangue à gli Elefanti, dell'istesso sangue imbriacati, subitamente muoiono.

Quegli, che fanno fatti, & non parole, gli suole rassimigliare al fico, che fà frutti & non fà fiori.

Oracoli della S. Sulpitia Biraga.

VEggendo vna vaga fanciulla, che si arrosciua per esser stata veduta baldanzosamente con vn giouinetto scherzare, le disse; Confidati, percioche di questo colore è la virtù, del quale testè le guancie dipingesti.

La medesima suol dire, quella è la santa paura, che ne ritrahe dalle cose mal fatte, & da brutti pensieri ne sbigotisce.

Dimandandosele, perche tanta temperanza nel viuere vsasse,

rispose; Percioche la temperantia accresce le cose gioconde,& gli humani diletti perfettamente condisce & augmenta.

Gloriandosi la Contessa del Fiesco d'hauer i più belli adobamenti di qualunque altra donna,disse; Et che altro sono coteste cose,che allettamento de' ladri, esca d'incendij, & prouocamento d'inuidia?

Oracoli della S. Contessa Leonora Scotta Tedesca.

LA smisurata piaceuolezza partorisce disprezzo, dal quale rouina grande souente ne forge.

La medesima suol dire; La molta seuerità genera odio, & dall'odio danno grande spesso ce ne risulta.

Dicendo alla prefatta S. Pietro da San Lafranco, dogliomi d'hauer pasciuto longamente per mio figliuolo, chi veramente figliuolo non m'era,rispose; Il nodrir gli proprij figli è opra di natura,& il nodrir gli altrui è opra di carità,laquale è superiore alla natura.

Disse la medesima vna fiata straneamente marauigliandosi; Amanosi gli figliuoli da noi generati & odiano, ilche è ne gli huomini da Iddio creati, segno di estrema pazzia.

Oracoli della S. Emilia Rangona Contessa Scotta.

HAuendo fuor di modo in odio le femine bugiarde,è solita di dire, che la verità è cittadina del cielo,& che la bugia per la sua natiua debolezza mai s'inuecchia,ma appena nata se ne muore.

Volendo confortar vna tribolata, le disse; Si come la pietra Lidia,qual chiamano gli Orefici il paragone,dimostra ch'entro ci sia la bontà dell'oro: cosi la tribolatione scuopre spesso il valore dell'animo.

Vdendo Madonna Calidonia Lampognana, che si doleua della souragiunta pouertà, le disse; Deh non biasimate la pouertà, laquale è maestra de' buoni costumi, & che sola non teme

la

la mutatione de' stati, nè hà paura, che il Tiranno la rubbi, ò che il ladro l'assaglia.

Si come far si suole l'esperienza del denaio, s'egli sia buono, ò falso prima ch'ei si riceua: così douersi isperimentar l'amico, prima che di lui la persona si fidi.

Si come il Sole indura il fango, & ammollisce la cera: così le medesime ammonitioni altri rendono più contumaci, & altri più ossequenti fanno.

La medesima Signora veggendo, che M. Giulia Pisogna non si contentaua d'hauer alcuna cosa honoratamente essequita, se le trombe de' vicini non la publicauano, disse; Quella non è vera virtù, cui non basta il premio della istessa conscientia senza altro guiderdone aspettare.

Oracoli della Signora Francescbina da Dressino.

VOlendo raddolcir l'amaritudine della Signora Agnesa di Besta conceputa per esserle morto vn fanciullino, disse; Quegli, che muoiono in fanciullesca età, dir si può, che campato habbino le minaccie & gli insulti della Fortuna, & di più preuenuta la morte, della quale in brieue tempo sarebbono stati preoccupati.

Piangendo amaramente vn contadino, perche gli Lupi, gli hauessero diuorato vn figliuolo, disse; Lascia pouero huomo cotesta querela à vermi, liquali rimangono fraudati del consueto lor cibo.

Veggendo danzare alcune leggiadre damigelle, disse; Niuno danza, che sobrio sia; altro non essendo il danzare, che specie di pazzia, anzi di estremo furore.

La bellezza esser più grata à gli occhi de' riguardanti, ma la brutezza esser più sicura.

Essendo addimandata, che cosa fosse l'oro? Rispose; Egli è vn velenoso splendore, che gli occhi abbarbaglia alle pazze femine, & falle fare molte fiate quel, che non è conueneuole di fare.

Ora-

Oracoli della S. Lucretia Rangona.

VEggendo vna sua vicina, che si affaticaua di farsi ogn'vno suo ben vogliente, & indarno si affaticaua, le disse; Imitate Madonna gli vccellatori, liquali accommodano la voce loro à quella de gli vccelli per ridurgli nella lor possanza.

La medesima veggendo vna fanciulla troppo lasciuamente danzare; mira disse, quanta forza hà il corpo in scourir qual sia l'animo nostro.

Dicendo M. Filippo Gigli; La fortuna m'hà tolto quanto hauea, rispose; A torto vi lagnate, imperoche ella s'hà tolto quello ch'era suo; & in segno di ciò chiamansi volgarmente i beni di Fortuna, & non di Piero, ò di Gianni.

Lamentandosi la Signora Catherina Vigera d'hauer perduto il più bel rubino, ch'essa hauesse giammai, rispose; Hauete similmente perduto l'affanno di conseruarlo, & il timore, che rubbato non vi sia.

Fauellando famigliarmente con Madonna Susanna Parauicina, che molto mostraua di temere la repentina morte, dissele; Hor questa è quella morte, che da noi si douerebbe desiderare & non temere, percioche ella ci toglie quel, che nella morte suol esser più duro, che è il timore del morire.

Oracoli della Contessa Catherina L. Visconte.

DOuersi vsar gli doni d'Iddio in maniera tale, che il donatore non rimanga offeso.

Facendo gran lamento Pietro da Sartirana, che sendo di nobil schiatta, egli fosse costretto di coltiuar con le proprie mani la terra, & di rompere le dure zolle di quella, disse; Et chi fù più nobile di Catone: & pur doppo tanti honorati gesti, & doppo il Trionfo di Spagna, non si vergognò con quella sua trionfal voce: di stimolar gli buoi, perche diritto arassero, & di darci gli precetti del coltiuar gli campi.

Come niuno sente da qual parte stringa la scarpa, saluo chi

se

ſe la calcia: coſi niuna sà di qual natura ſia il marito, ſe non lo proua.

Si come l'eccliſſe, ouer difetto del Sole, predice rouina grande à mortali: coſi l'errore del Prencipe (quantunque lieue) gran perturbatione ci partoriſce.

Si come il Sole, non altrimenti riluce al pouero, & altrimenti al ricco: coſi il Prencipe ſaggio non deue giammai hauer alcun riſpetto alla diſaguaglianza delle perſone.

Si come la Luna quanto ella è più vicina al Sole, tanto meno riſplende: coſi molti huomini maggiori appaiono, quanto più da grandi Prencipi ſi ſcoſtano.

Si come Mercurio (quantunque vagabondo & errante) per poco ſpacio però dal Sole ſi parte: coſi non biſogna che la buona madre di famiglia dalla caſa ſi parta, & tutto'l giorno quà, & là diſcorrendo vada.

Si come la Cometa, che nuouamente appare, ſuole ò gran bene, ò gran male predire: coſi il nuouo Prencipe s'egli è buono, reca ſalute à popoli, & ſe maluagio infinita rouina lor apporta.

Oracoli della Signora Suſanna Valente.

SI come più ſi loda quella medicina, che riſana le parti vitioſe del corpo, che quella, che cõ gli ferri acceſi le abbruggia: coſi migliore è quel Prencipe, che gli vitij de' vaſſalli corregge, che non è quello, che con pena capitale dal mondo gli lieua.

Si come l'acqua marina è inutile per bere, meglio però ſoſtiene il peſo delle naui, che non fà la dolce: coſi ciaſcheduna coſa hà l'vſo ſuo, pur che la ſappiamo adoperar à quello, che ſi conuiene.

Si come il Sole ſi paſce delle acque ſalſe, & la Luna ſi nodriſce delle dolci: coſi le perſone ſaggie cercano le coſe amare (pur che vtili) & gli pazzi ſol le dilettеuoli abbracciano.

Raſſimigliò queſta S. vna fiata alcuni, liquali ſendo ſtati longo tempo in vna città biaſtẽmatrice ſopra l'altre, & n'erano riuſciti non punto macchiati di tal vitio ad alcuni fiumi, liquali paſſa-

passano per mezo de'laghi,& quegli istessi sempre rimangono & n'escono con la medesima copia d'acque, che vi entrano.

Ramaricandosi M.Brigida,che le fosse stato rubbato quanto Fortuna le donasse giammai le disse; Voi non sapete forsi,che la Fortuna non dona cosa veruna, ma sol impresta: ella si hà adunque ritolto ciò che in prestanza vi diede, & voi ve ne dolete?

Dissemi vn giorno questa nobile Signora (non sò à qual proposito) che la vita nostra era simile ad vn riguardeuole simulacro, di cui ogni parte conuiene esser vgualmente bella & perfetta.

La medesima, la vita nostra esser come vna Comedia, della quale pur,che l'vltimo atto sia bello, tutta la Comedia è bella.

Oracoli della Contessa di Monte l'Abbate.

VOlendo racchetare alcune risse, nate nella vicinanza,disse; Si come di vna accesa festuca, ò di vna sprezzata lucerna, alcuna fiata tutta la casa s'incende: cosi da priuati odij, & domestiche discordie, gran rouina spesso ne sorge.

Raccontandosi che M. Beatrice da Porto hauesse,facēdo edificar,ritrouato vn gran Tesoro,disse; Per certo non è senza gran pericolo il ritrouar cosa, che da molti auidamente desiderata sia,& che mal volentieri con altri si comparti.

Meglio è dar altrui la nobiltà,che d'altrui riceuerla.

La medesima, consolando chi si affligeua d'esser ignobile, disse; La ignobiltà del sangue, non poter troncar la radice della vera gloria; benche profondamente la sepelisca,& quantunque tardi appariſca, più gagliarda però sempre risorge.

La fortezza,che si mostra nel conseruare la pudicitia,non esser inferiore alla militare.

Douersi donare sol per giouar altrui,& non per riceuere il contracambio,cosa hoggidì molto vsitata da mal create donne.

Lamentandosi Pietro di S. Gallo,che le appreſtate viuande non fossero ben stagionate, aspetta disse: che ti venga fame, & pur troppo ben condite ti pareranno.

Veg-

Veggendo la S. Camilla Beuilacqua tutta couerta di groſſo liſcio, diſſe; Copronſi le coſe laide, & le belle ſcoperte ſi dimoſtrano, perche vi coprite adunque, ſendo voi sì bella?

Se non ſi riferiſcono gratie alla Fortuna, quando ella ci dona, perche ci dogliamo noi, quando ella ſi ritoglie quello, che ci hà donato?

Oracoli della S. Iſabella Pia da Coreggio.

SI come de gli fichi, che nelle rupi naſcono, non ne godono ſaluo che Nibij, Corbi, & Mulacchie: coſi delle maggiori ricchezze non ne traggono profitto altri che buffoni, ſgherri, & adulatori.

Veggendo vn ricco gentil'huomo Milaneſe (ch'era però di mala fama) ilquale ſi apparecchiaua di edificarſi vna bella caſa, diſſe; Il padrone deue honorar la caſa, & non la caſa deue racor gloria à chi n'è padrone.

Quella ſerenità è da deſiderare, che dalle nugole eſſer non può impedita, & queſta è la ſerenità della mente, & la tranquillità dell'animo.

Venendo à viſitarla vn ſuo amico, qual longamente veduto non haueua, & altroue fuor di ſuo coſtume ſendoſi albergato, diſſe; Doueui pur far, come fanno le Cicogne, lequali ancora che longo viaggio facciano, ritornano però ſempre à gli medeſimi nidi.

Oracoli della Conteſſa Catherina Nugarola.

DOlendomi di non poter ſofferir la ſuperbia della S. Poliſſenna Cotta, mi diſſe; Con niuna più forte machina poterſi iſpugnar la ſuperbia, che con l'humiltà.

Lamentandoſi vna vaga damigella, che molte coſe le foſſero ſtate promeſſe; & poſcia nulla le foſſe ſtato atteſo, diſſe; Non ſai tu, che à gran promettidore, picciola fede ſe gli conuiene hauere.

La medesima, due sono gli capi dell'humana cupidigia chiedere & rattenere, de' quali il rattenere hà molto maggior forza, che non hà il chiedere.

Si come l'eccellente artefice di qualunque materia sà formar bei simolacri: cosi la saggia donna sà ben sofferir la fortuna, ò buona, ò rea ch'ella sia.

Non esser minor artificio il saper tacere, che il sapere ornatamente fauellare.

Struggendosi vna femina per istrema inuidia, che alla altrui fortuna portaua, disse; Oh che ispedita giustitia è questa, fallire, & in vn tempo medesimo esser del fallo punito; hauer inuidia, & per l'inuidia tutta struggersi & dileguarsi.

Dolendosi Madonna Lucia Rossa, d'esser all'ira troppo pronta, dissele; L'ira è cosa volontaria & non fortuita, Chi vi costrigne adunque all'adirarui.

La compagnia delle buone femine deuesi cercar, non per altro rispetto, che per diuentar simili à quelle.

Oracoli della Signora Palestrina da Castello.

INtendendo, che la S. Flora da Castello, senza alcun ritegno, & senza freno spendeua le facoltà maritali, disse; Indegno esser delle ricchezze chiunque non le sà à luogo, e à tẽpo vsare.

Narrandosele di Buona Sforza Reina di Polonia, c'hauesse speso molta somma di denari in vna picciola gemma, disse; O che strema follia è questa, chiudere in vna gemma sì gran patrimonio, il pregio delle quai suol esser incerto, vario, & incognito, & sol dipende ò dell'appetito de' ricchi huomini, ò dalla bugia de' mercatanti.

Biasmandosi la debolezza del mio corpo, rispose in mia difesa; Si come in guasto fodero spesso coltello si ripone di perfetto acciaio: cosi in vn corpo debole habita souente vn'animo forte.

Si come il Sole, quanto è più alto, tanto minori fà le vmbre, & quanto è più vicino alla terra, tanto maggiori le stende:

cosi

coſi la virtù piùeminente, meno ſi dimoſtra, & ſtaſſi ſempre più humile.

Quegli, che non ſanno tener celati gli ſegreti, che lor ſono cõmeſſi, ſono ſimili ad Aſphaltide lago della Giudea, ò ad Aritiſſa lago dell'Armenia maggiore, oue niuna coſa quantunque graue, ſtar vi può naſcoſta & celata, ma ſempre ſtaſſi à galla.

Eſſortando la S. Gioanna Borza, che ſofferir voleſſe le auerſità, che l'erano auenute, diſſe; Si come l'Api dall'amariſſimo Timo ne fanno il dolciſſimo mele: coſi da triſti accidenti molta vtilità ſpeſſo ſi trahe.

Oracoli della Signora Agneſa di Beſta.

FAuellando con vna gentil fanciulla, che tutta gongolaua per douer eſſer il ſeguente dì ſpoſa, le diſſe; O che diſegual ſcambiamento farete voi: guadagnarete vn marito, & perderete la libertà & il ripoſo, col voſtro virginal fiore, qual mai più ricouerar potrete.

Si come Aquilone nel principio ſuol eſſer vehemente, & nel fine molto rimeſſo, & per il contrario Auſtro, nel principio è lento, & nel terminare tutttauia più ſi inaſpriſce: coſi quegli, che precipitoſamente alcuna impreſa aſſagliono, raffredandoſi nel progreſſo; & quegli, che con maturo conſiglio gli negocij traprendono, tuttauia più nell'opra ſi accendono & infiammanoſi.

Ragionandoſi d'vna vedouella Millaneſe, ch'era diuenuta molto libidinoſa, diſſe; L'otio hà generato la luſſuria, & la gola l'hà partorita.

Lodando io la taciturnità della S. Catherina Viſconte Landeſa, riſpoſemi; Ella imita Iddio, ilquale molto ſapẽdo sì briemente però per bocca de' Profeti fauella.

Quegli, che hanno gran diſio di nuocere, & pur non nuocciono, ſono ſimili à quel ſerpente detto Profirio, che ſendo di ſua natura veleno ſo, per non hauer denti malamente nuocer ci puote.

Dolendosi la S. Veronica da Gambera d'esser fatta vecchia, disse; Si come non ci accorgiamo mai, quando le Cicogne vengono, ò che se ne vanno, facendosi l'vno, e l'altro di notte: cosi non ci accorgiamo mai, che la giouanezza se ne vada, ma ben che ella se n'è ita, & non si accorgiamo parimenti, che la vecchiaia venga, ma che ella è di già venuta.

Oracoli della S. Domicilla Rangona.

LOdandosi molto il peregrino ingegno della S. Hippolita Triuulza figliuola del Marchese di Vigeuano, rispose; Si come le femine, chè tosto partoriscono, tosto ancora inuecchiano: cosi gli ingegni, che maturiscono innanzi al tempo, tosto vengono meno, & sterili si fanno.

Essendosi la S. Valentina Brioscа, con arte stricata da molte liti, che l'affligeuano per la molta autorità de' litiganti, disse; Si come il Rombo, la Squatina, la Rhaia, & la Pastinaca, quantunque tardissimi fra tutti gli Pesci sieno; ritrouansi però hauer spesso ne' ventri loro il mugile, pesce velocissimo: cosi molti con arte, & con ingegno supperano quegli, che di forza & di facoltà lor sono superiori.

Lamentandosi la S. Cõstanza de gli Obizi, che gli suoi figliuoli non facessero ne gli studi delle lettere quel profitto, ch'essa haurebbe voluto, dissele; Si come alcune donne si ritrouano, le quali con altri sterili, & con altri feconde sono: cosi molti fanciulli con alcun precettore rimangono indotti, & con alcuni altri marauiglioso profitto fanno.

Parlandosi della malignità d'alcuni, disse; Si come l'Aspide sarebbe d'ineuitabil danno: se la natura dato non gli hauesse gli occhi sì deboli; cosi dannosissimi sarebbono molti, se alla pessima volontà congiunto vi fosse il vigore dell'ingegno per saper commodamente nuocere.

Dicendole vna sua vicina, che farà hora la Contessa del Fiesco, poiche il Conte ci hà lasciati? rispose; Se saggia sarà (come sempre d'esser dimostrò) fuggirà il pericoloso stato vedouile, & vn'al-

vn'altra fiata sottoentrerà al giuoco maritale, cosa dalle leggi & diuine, & humane permessa.

Oracoli della S. Barbara Gonzaga da Coreggio.

LE materne lusinghe hanno spesse volte spento ne' proprij figliuoli tutto il seme della virtù, & fattogli riuscir contrarij alla speranza, che d'essi si hauea.

La medesima disse ad vna fanciulla, che piangeua il morto padre; Datti hora figliuola mia tutta al Padre celeste, che non ti lascierà giammai diuenir orfana, come il terreno padre hà fatto.

Piangendo vna pouera femina, perche l'amato suo consorte fosse morto in peccati, disse; Questa non è stata colpa della natura, ò della fortuna, ma di lui propria: soggiungendo, & chi lo costrinse al peccare? chi lo vietò, che con le lagrime i suoi peccati non lauasse? chi gli hà impedito la douuta penitenza? non è lo spirto libero sin'all'estremo di nostra vita?

La Medesima.

Qual è la vita delle donne, tale è la fama loro.

La virtù esser la perfetta radice della vera gloria.

Dicendo la S. Sulpitia Biraga, ahi quanto mi increse, che il Conte Gioanni Triuulzo muoia senza lasciar di se figliuoli, rispose; Anzi rallegrar ve ne doureste, perche più lieto morirà, non lasciando dopò se sì caro pegno, come esser sogliono gli figliuoli.

Rallegrandosi la S. Isabella Briuia d'hauer il più bel figliuolo, che mai formasse natura, rispose; Hauete per certo cosa grata alle donne, ma odiosa & sopettosa à gli huomini.

Oracoli della Signora Giulia Triuulza Marchesana di Vigeuano.

PIangendo vn pouero huomo Bergamasco per hauer trouata sua figliuola in adulterio, qual nouamẽte haueua maritata:

ritato: Consolateui disse, poi che del vostro cordoglio n'è partecipe il genero, & non è tutto vostro.

La medesima dice, che l'amore è cosa molto delicata, poscia che difficilmente si acquista; & ageuolmente si perde.

La castità virginale cõ niuna cosa meglio custodirsi, che con accelerato matrimonio.

Tutti gli terreni diletti se da buon consiglio retti fossero, all'amor celeste n'indrizzerebbono, & della nostra antica origine, fedelmente ne ammonirebbono.

La donna, che con le villanie si sforza di ritrar il marito da dishonesti piaceri, più lo sdegna & ad ira prouoca, & meglio opra supplicando, che villaneggiando.

Le speranze nostre potersi dir con ragione doppiamente fallaci, sì perche le sperate cose non auuengono, sì anche perche auenendo non recano mai quanto altrui promettono.

La castità delle nostre figliuole, altro non essere, che vn spiaceuole diletto per la molta guardia, che lor conuiene hauere.

La medesima essortando Madonna Lelia Fontana à voler tener conto del genero, le disse; Egli vi douerebbe certamente esser più caro del proprio figliuolo, percioche l'vno vi diede il caso; & l'altro la vostra elettione vi porse.

Dolendosi il S. Benedetto Agnello d'hauer la moglie sterile: ben mostrate disse di non sapere, che la sterilità faccia le mogli humili, & obedienti, & la fecondità superbe & arroganti.

Oracoli della S. Paola Triuulza.

VEggendo che la S. Thebalda Raspona troppo teneramente alleuaua le sue figliuole, le disse; Ricordateui Signora, che le molte delitie aprono la strada alle impudicitie.

Lamentandosi Madonna Claritia Negra, d'esser stata infamata, le disse; Sappiate, che più greue è il peso del peccato, che non è quello dell'infamia.

La medesima suol dire, che di vna gran luce spesso n'escono molte tenebre.

Biasi-

Biasimandosi l'incontinenza di vna libidinosa femina Piacentina, & iscusandosi ella col detto della Scrittura di non poter hauere cotal dono, se Iddio non glielo dà, rispose; Dallo sempre Iddio à chi lo chiede con pura fede, & lui per donatore riconosce.

Oracoli della S. Cecilia Valeri.

DOuer esser più tenace la memoria de gli beneficij, anzi che delle ingiurie riceuute.

Dimandandole io, qual fosse il più ingrato animale, che al mondo si trouasse? Risposemi; Egli è l'huomo.

Nel far de' doni, douersi considerare non il dono, ma l'animo & il modo, col quale fassi detto dono.

Dicendole la S. Bianca de' Gallesi, hò speranza di dar mia figliuola al S. Adriano Turco per moglie, rispose; La speranza da veruno toglier non ci si può, ma ben per se stessa pian piano se ne parte, & da impensati auenimenti si dilegua, nè mai habita la speranza senza paura, & meglio è morir in speranza, che viuer sperando.

Oracoli della Signora Margherita Vberti Stanga.

LA donna feconda & adultera doppia miseria seco ne porta.

Lamentandosi il Conte di Monte l'Abbate, della sterilità di sua moglie, disse; La sterilità fà, che nelle case non si odino, nè gli gridi delle impagliate, nè le rise delle Balie, ne gli assidui pianti de' bambini.

Dolendosi il S. P. Paolo Arrigono che la S. Isabella sua moglie fosse sterile, disse; Non haurebbe sofferto l'Imperio Romano tanti mostruosi Imperadori, quai furono Gaio, Galigola, Nerone, Commodo, & Bassiano; Se Germanico Domitio, M. Antonio, & Septimio Seuero hauessero hauuto le mogli sterili, come voi hauete.

Volendo consolar M. Gismonda da Prato, c'haueua vn viso,

che

che pareua di quegli de' Baronzi, le disse; Che la bruttezza del corpo non contaminaua l'animo, ma che ci poneua materia di far l'animo adorno, & di alzarsi alla vera, & eterna gloria.

Consolando la Contessa Catherina Visconte da Lando per la morte della figliuola, le disse; Niuna cosa douersi piangere, che humanamente ne accaggia, & alle saggie persone douer ogni cosa esser sempre ben premeditata.

La medesima, niuna sorte di morte douersi dir misera, se accompagnata non è dalla morte dell'anima.

Volendo consolar M. Zenobia de' Lanfranchi, à cui era morto il marito di subitana morte, disse; Che tal morte era da temere sol da colpeuoli, & maluagi.

Essendole dimandato donde aueniisse, che molte donne dandosi all'amore, non perciò rimangono di fare quanto all'honore della casa lor si conuiene? Rispose; Che l'amore insegnaua meglio il viuer humano di qualunque acuto Sofista, & spesso de' montoni, & senza senno, saggi & ben esperti ci rende.

Dimandai alla medesima, perche gli antichi fossero soliti di pigner l'amore, che in vna delle mani tenesse fiori, & nell'altra pesce, & ella mi rispose, hauer ciò fatto per dimostrare, ch'ei signoreggi & mare, & terra.

La medesima m'insegnò, nostro non si poter dir quello, che ci può togliere.

Oracoli della S. Camilla Ca. Stanga.

PRegando vna Signora d'alto intelletto, che le volesse communicare quanto nella predica hauesse quella mattina appresso, dissele; Si come la Luna fà partecipe il mondo del lume, ch'ella riceue dal Sole: cosi gli doni, quai da Iddio riceuiamo, deuesi communicar ad vtilità del prossimo, & non occulti tenergli.

Parlandosi delle molte pazzie fatte da vn gran Rè, disse; Certo, che ne gli Rè la possanza non douerebbe esser scompagnata dalla sapienza.

Sen-

Sentendo biasimare M. Alberto Seregno, perche hor virilmente, hor effeminatamente fauellasse, disse; Costui è sim ile alla hiena, la quale hor è maschio, hor è femina.

Ragionandosi vn giorno della molta tardità, ch'vsaua Papa Adriano nel risoluersi, questa gratiosa donna prontame nte in sua difesa rispose, & disse; Si come Saturno, ilquale fra i sette erranti tiene il supremo luogo, tardi si raggira: cosi que gli, che constituiti sono in grande autorità, non deuono esser punto precipitosi.

Ragionandosi della subitana grandezza di Madamma di Tampes, disse; Si come le Stelle, che subitamente appaiono, subitamente spariscono: cosi quegli, che repentinamente alle altezze sagliono, repentinamente ancora scendono.

Ragionandosi di M. Annibale Loteringo, ilquale per esser stato in Alemagna, haueua mutato costumi, & cambiata natura, disse; Si come l'Austro, che in Africa soffia, è sereno, & l'Aquilone è nubiloso, contra il costume delle altre regioni: cosi alcuni ci sono, liquali con le Regioni mutano l'ingegno, & scambiano i costumi.

Si come l'Egitto per il gran caldo, & la Scithia per il gran freddo, non sentono mai, ò di rado, folminar dal cielo: cosi ò la gran potenza, ò l'estrema humiltà dal dispreggio, & dalle ingiurie ci rende sicuri & quieti.

Dicendole M. Lelio Appiano; Vorrò Signora esser Rè; Stolto desio rispose è il vostro, sendo meglio viuere sotto giusto Rè, anzi che di esser l'istesso Rè.

La medesima: altro non sono gli Scettri & le Diademe Reali, che risplendenti ceppi, & illustre miserie.

Sentendo lodare vn giouane per molto bello, & che habitaua fra persone molto brutte, disse; Et chi non sà, che ogni minuta Stella di notte ageuolmente riluce, & il carro stellato con lucifer à i raggi del Sole, oscuri appaiono.

Quegli, che pescano con la pasta velenosa, rendono gli pesci inutili & malsani: cosi quelle donne, che per opra d'incanti si fanno da mariti amare, rendono gli mariti stupidi & intronati.

Oracoli della Signora Lucretia Crotta.

VEnendo la nuoua, che Papa Paolo era repentinamẽte morto, disse; Et come può repentinamente morire vn vecchio, c'hà vissuto sì longamente.

Apparecchiandosi vna sua vicina per vendicarsi di non sò qual ingiuria riceuuta, dissele; Deh raffrenate cotesta mala voglia, percioche minor male è sofferir l'ingiuria, che non è l'ingiuriar l'altrui.

Ragionandosi d'vna Signora Lombarda, laqual quasi, che subitamente era diuenuta ricchissima, disse; à chi ne ragionaua; Deh non le habbiate inuidia, percioche le subitane ricchezze sono simili alla felicità di chi si sogna.

Volendomi questa Signora essortare à trar di qualunque cosa, quell'vtile, che maggior si potesse, dissemi; Si come l'acqua marina è inutile al bere, ma nodrisce gli pesci, & serue à nauiganti: cosi di qualunque cosa trar si deue quelll'vtile, che si puote.

Veggendo vn giouanetto Mantouano, troppo delicatamente vestito, non sai disse; Come de gli huomini proprio sia il ruuido vestire, & lo assiduo trauaglio, nè altro esser il vestir molle, che vn stendardo di superbia, & vn nido di lussura.

Venendola à visitare vn giouine tenuto molto valoroso; Che però molto più si stimaua di quello, ch'egli era, disse; Ben mostrate voi di non sapere la virtù non esser punto arrogante, nè di se stessa far giudicio alcuno, che honorato sia; in se stessa non confidarsi, ma sempre esser in atto, & quasi che sempre incominci à qualche magnanima impresa del continuo apparecchiarsi.

Si come non è verace amore quello, che senza gelosia si ritroua: cosi non ama grandemente la virtù, chiunque non arde per l'emulatione dell'opre fatte da altrui generosamente.

Si come all'amante ogni cosa piace nell'amato: cosi etiandio in colui, in cui la virtù amiamo, siamo soliti amare & imitare l'andare, il stare, & in fauellar di quegli.

Si

Si come quegli, che veramente & di cuore amano, amano etiandio gli difetti delle perſone amate: coſi quegli che la virtù ammirano, non ſi sbigottiſcono mai, nè per la pouertà di Socrate, nè per lo sbandimento di Ariſtide, nè per la condennagione di Focione.

Si come gli Auoltoi volano alle carogne, & de' corpi morti vaghi ſi dimoſtrono, non ſentendo de' ſani & viui: coſi l'inimico ſubito pon mente, ſe facciamo coſa veruna indegna, ſtupido poi, & cieco alle glorioſe opre, che per noi ſi fanno.

Oracoli della S. Lucretia Agnella.

DOlendoſi alcune donne, che di loro foſſe ſtato detto molto male ad vna ſolenne feſta, riſpoſe: Come ſoffrireſte voi donne l'armi de' voſtri nemici, non potendo ſofferir le parole?

La medeſima, biaſimando la giouentù, perche ſi laſciaſſe sì bruttamente iſuiare dalla virtù, diſſe: Si come il Pardo con la ſoauità dell'odore, tira à ſe le fiere, & poi le vccide: coſi le meretrici trar à ſe l'incauta giouentù, & poi vcciderla, & dell'honore iſpogliarla.

Veggendo vna ricca donna Genoueſe, ch'era troppo vaga di pretioſe veſti, le diſſe; E' poſſibil, che non vi vergogniate di coprir il fango con sì pregiati copertoi? altro già che fango non ſiamo, & la ſcrittura l'afferma dicendo; Ramentati, che poluere ſei, & in poluere t'hai da ridurre?

Oracoli della Signora Bianca Carcana.

TVtti gli odori alle ſaggie donne ſono da ſchifare, percioche ò prouocano la gola, ò che eccitano la luſſuria.

La medeſima: Sol quegli odori eſſer ci deuono grati, il giudicio de' quali, non al naſo, ma all'animo ſi appartiene.

Sendole riferito d'vna certa Signora, laquale largamẽte donaua à Rimatori, & à Proſatori, perche co' lor componimenti la faceſſero immortale, diſſe; Et che le gioueranno coteſte

lodi, ripugnandole la propria conscientia, che suol esser testimonio verace & incorrotto?

Fauellando con la S. Lelia Baiona, che si credeua di douer esser perpetuamente bella, le disse; Se il corpo à guisa d'ombra se ne passa, perche non se ne passeranno gli accidenti di quello, tra quali il più fragile è la bellezza?

Vtil cosa fù sempre alle fanciulle l'esser astrette à quello, che spontaneamente far douerebbono.

Le moderate allegrezze deuonsi raffrenare col moderato timore.

Dimandandole io, che cosa fosse amore? Rispose; Egli è vn celato fuoco, egli è vna grata ferita, vn saporito veleno, vn dilettеuol morbo, vn giocondo supplicio, & vna lusingeuol morte.

Due esser gli stimoli, che la matrimonial dolcezza grandemente perturbano, & questi sono la gran bellezza & la gran dote, cagion che il sesso nostro sia spesse volte odiato.

La quantità de gli affanni esser à tutti vguale, ma diseguale esser la qualità di quegli.

Oracoli della Signora Costanza Contessa di Nuuolara.

ALtro non esser la lusingheuole fauella de' simolati amanti, che vn laccio melato, il quale dolcemente abbracciando strozza & vccide le sciocche fanciulle.

Altro non essere il ventre lussurioso, che vna voragine dell'humana vita, & vn dissipamento delle facultà nostre.

Molte buone cose si rifiutano & abbomineuoli si reputano per colpa di quegli, che le vsano male.

Quelle femine, che delle altre dicono quello, che non douerebbono dire, più tosto scuoprono la lor maledicentia, che non fanno gli altri costumi.

Doppo la vernata vn'altra fiata ritorna la primauera, ma doppo la vecchiezza non ritorna già più la giouentù.

Si come la simia ammazza gli suoi simiotti, troppo strettamen-

mente abbracciandogli: cosi alcune madri ammazzano gli lor figli con la smoderata piaceuolezza.

Vdendo in contado vna vecchiarella dolcemente cantare, disse; Cosi fa il cigno, quando egli è più vicino alla morte.

Si come la feccia del vino scaccia i beuidori: cosi le auersità scacciano gli simulati amici.

La medesima: le amicitie fondate nell'vtile, & nel diletto, sono fragili & caduche più di qualunque fragil cosa.

Lamentandosi vna sua parente, che da lei amata non fosse, le disse; L'amore e cosa molto generosa, poiche sol amando si vince, amatemi per tanto con fede, & sarete da me parimente amata.

L'auersità essere madre della temperanza, fomento di gloria, & eccitamento alla virtù.

Dolendosi molto M. Siluia Rusca, d'esser troppo aggrauata di figliuoli, le disse; Se buoni sono gli figliuoli vostri, rallegrateui, perche saranno la consolatione & l'alleggiamento de' vostri trauagli, & se maluagi riusciranno, non hauete à querelarui del numero, ma sol della maluagità de' costumi loro.

La medesima disse ad vn Scolare, che con molta ansietà cercaua di addottorarsi: La virtù non hauer bisogno di titoli, nè di dignità, ma di se stessa esser contenta, & per se stessa gioiosamente viuere.

Oracoli della S. Bianca Varesi.

ALla medesima, dimandai donde auenisse, che la natura hauesse posto l'anima della Murena nella coda, & non nel capo, & ella mi rispose hauer ciò fatto, accioche apprendessimo di riporre le cose care, doue minor pericolo di perderle scorgesse.

La medesima mi disse vna fiata, che si come le Api non fanno l'opere loro, saluo quando la commodità del cielo le inuita: cosi douersi sempre aspettar l'occasione dell'operare, & non mai precipitosamente porui.

Fa-

Fauellandosi d'alcuni, liquali lasciati i migliori studij, alle lasciuie s'erano dati, disse; Costoro sono simili à gli Auoltoi, & à gli Scarafaggi, liquali ratto volano alle carogne, & de' soaui odori schifi si dimostrano.

Quando vogliamo isperimentar vn vaso, gli sogliamo infondere l'acqua: cosi quando vogliamo far isperienza della taciturnità d'alcuni, siamo soliti di dir loro alcune cose friuole & di poco momento.

La medesima, Si come la Pantera non è di grato odore, saluo che alle bestie: cosi l'amor carnale non piace, saluo che alle persone bestiali.

Biasimando vn suo fattore, perche non sapesse giammai far vna ambasciata, come si conueniua di fare, disse; Si come col medesimo fiato diuersamente mandato fuori, hor scaldiamo, hor rifreddiamo: cosi la medesima proposta in varij modi fatta, & commoue gli affetti, & gli raffrena.

Oracoli della S. Contessa Martinenga.

PRegando alcune sue parenti, che sì smoderatamente non la lodassero, disse; Si come con maggior diletto ne sollecita l'altrui mano, che la propria: cosi maggior piacer si sente sendo lodati da quegli, che di niuna parentela congiunti ne sono.

L'auorio non si può piegare, se col zuto non si ammollischi: cosi la fortuna non può impiagar gli animi nostri, se non vi si aggiunge la malitia.

Si come il Sole fà l'huomo nero, & il lino bianco: cosi vna opra medesima, ad altri gloria, & ad altri dishonor suole apportare.

Gli ragionamenti, quai noi facciamo, danno spesso chiaro indicio qual sia l'animo nostro.

Veggendo vna femina Pauese, piena di molte virtù, ma dishonesta & baldanzosa fuor di misura, disse; Et chi hà posto sì generoso vino in sì fetente vaso?

Hà la prefata Signora in costume di dire, Si come nella faccia

cià più offende vn picciol neo, che far non suole nel rimanente del corpo ogni gran cicatrice: così ogni minimo difetto parer grande nelle gran donne, la vita delle quali è dalle altre considerata, & per norma tenuta.

Gli fanciulli giuocando percuotono le rane con sassi, ma quelle tocche, non muoiono da scherzo, ma da douero: così molte cose fannosi per trastullo, dalle quali rouina però ce ne risulta.

Intendendo, che vna Signora Lombarda voleua scacciarne la sua famiglia per esser fra se discordeuole, disse; Deh perche non imita ella più tosto gli buoni musici, liquali non subitamente tagliano, nè gittano le corde discordanti, ma à poco à poco hor le ristringono, hor le rallentano, sin che la riducono al perfetto concento, & alla musical harmonia.

Oracoli della S. Chiara F. Contessa Martinenga.

SI come rade volte si troua vna vena d'oro, ò d'argento, che vn'altra non ve ne sia vicina: così niuna esser deue solitaria, ma l'vna con l'altra collegata.

Nell'argento viuo ogni cosa nuota, eccetto che l'oro, questo vno solo si tira à se; così nel petto dell'auaro niuna cosa vi si ferma, eccetto che il desio del guadagno, le lettere, la bontà, & la pietà nuotano nella sommità del petto, & non scendono mai alle profonde parti di quello.

La medesima cosa diuersi specchi diuersamente rappresentano secondo la diuersa forma delli specchi: così vna medesima opra diuersamente si narra per la varietà de gli animi, & quello che par grande à vno, par ageuolmente picciolo all'altro.

Lo specchio non rende l'imagine, se sotto il vetro non vi sia stagno, rame, ò qualche altra solida cosa: così solo ne gli animi forti & alla virtù appoggiati, riluce l'imagine del vero.

Trouansi certi fonti, de' quali beuendone & gli huomini, & gli animali brutti, tingesi lor la cotica & il pelo, hor di nero, & hor di bianco: così molte volte riluce & appare nel volto, &

nella

nella fronte delle donne, con cui habbino conuersato, & quai precetti si habbino appresi.

Le Cantaridi, e gli Scorpioni portano con esso loro il rimedio del proprio veleno, ma nel peccato vi è sempre la pena, & il supplicio vnitamente aggiunti.

Chi hà da comprar vn cauallo, non risguarda s'egli hà bella sella, vaga briglia, ò commode staffe: ma guarda s'egli hà piccole le orecchie, & gli testicoli, guarda il petto largo, contempla la groppo gemella, mira il fianco, le gambe, & l'vnghie, & al mantello pon mente: cosi chi desia farsi vno amico, deue cõsiderar non s'egli sia facondo, ricco, ò leggiadro, ma s'egli è fedele, continente de' riuelati segreti, & amico di virtù.

Molti rimedij sono, liquali mentre si esibiscono tristi & acerbi paiono, benche finalmente consolatione ci rechino, ma la cognitione del sacro Vangelo è gioconda, & parimẽte saluteuole.

Gli diletti carnali ne abbracciano per strangolarci nella maniera appunto, che far sogliono gli ladri detti da gli Egitij Filiste.

Oracoli della S. Violante da Gambera.

QVesta istessa Signora è solita di chiamare la vita perpetuamente tranquilla il mar morto.

Se vn fonte è torbido, tutta l'acqua, che n'esce è di necessità, che torbida sia: cosi l'animo nostro s'egli è corrotto da vitiosi affetti contamina ciò che se gli auicina.

Molte cose agresti, & seluaggie nascono ne' nostri campi, lequali quantunque di lor natura cattiue sieno, elle sono però indicio chiaro di fertile terreno: cosi gli affetti dell'animo per se stessi cattiui, fanno però testimonianza di non cattiuo ingegno (se vi si aggiunga buona disciplina.)

Quegli, che si ricordano d'esser forestieri, & di starci à pigione più modestamente si portano, & con minor molestia se ne partono: cosi quegli, che sanno, che questo corpo ci fù dato dalla natura per brieue spatio di tempo, viuono più temperatamente, & più volentieri muoiono.

Ora-

Oracoli della Principessa di Salerno.

LA Luna quanto è più vicina al Sole, tanto hà minor lume, & la donna quanto più si auicina al suo consorte, tanto maggior dignità consegue.

Si come l'eccellente artefice non è in vna sol materia eccellente & dotto: così la saggia donna in qualunque fortuna ottimamente si regge, & si gouerna.

Trouansi alcune fiere, lequali quantunque domate, nondimeno subitamente ritornano alla natiua fierezza: così di rado ben si domano, & si correggono gli vitij.

Gli imbriachi non ritengono il cibo, & parimente non si ritiene il commesso segreto, doue il vino ridonda.

Si come quegli, che non sanno nuotare, mentre vogliono souenir quegli, che nelle acque si affogano parimente si sommergono & più tosto nuociono, anzi che gioino: così fanno quegli amici, che nelle tribolationi altro soccorso non ci pongono, che di lagrime & sospiri.

Le lumache sempre con esso loro portano le case: così alcuni hanno à schifo le peregrinationi, & sempre nelle proprie case si ritengono.

Come pericolosa cosa è l'esser perfettamente sano: così quando le cose sono in gran prosperità, è gran pericolo, che non ci sopragiugna l'auersità.

La naue, che hà ferma Anchora può ripararsi in qualunque porto: così l'animo nostro può in qualunque luogo tranquillamente viuere, pur che dalla ragione si lasci gouernare.

Come non sono di vgual vista le Cicale & gli Sparuieri, nè vgualmente volano l'Aquile & le Perdici: così non tutti gli animali ragioneuoli vgualmente discorrono.

Oracoli della Signora Giulia Luzaga.

QVegli, che salir non possono sopra de' generosi caualli per la loro debolezza, insegnangli à piegar le ginocchia:

cosi quegli, che si abbattono à mogli potenti, & d'alto cuore, cercano abbassarle, & di deprimerle.

Si come temperar sogliamo lo freno secondo la grandezza del cauallo: cosi ancora secondo la dignità della moglie dourebbe essere il gouerno di quella.

La Luna congiunta col Sole si oscura, & la moglie alla presentia di suo marito par più bella.

Quando due voci insieme sonano, il concento fassi più graue: cosi se tutto quello, che si fà nella casa, fassi col consentimento del marito, & della moglie, ogni cosa riesce cõ maggior felicità.

Niegano gli Geometri potersi muouere le linee, & le superficie senza'l corpo: cosi la buona moglie non si deue muouere senza la volontà del suo marito.

Oracoli della S. Chiara da Coreggio.

IL silentio è l'ornamento delle donne.

La tribulatione sminuisce l'orgoglio.

Tacendo s'impara di fauellare, & viuendo s'impara di morire.

L'amore reca al vecchio giocondità, & al giouane vtilità.

L'vnità conserua il tutto.

Non valer nulla quell'amore, che misto non sia di timore, & di riuerenza.

La temperanza esser mezo di perfettamente godere le cose dilettеuoli.

Niuna cosa più tosto arida diuenta, che la lagrima.

Spesso la lingua sdruciando, il vero dice.

Non douersi preferire il guadagno all'honore.

Gli affanni accellerano la vecchiaia.

Lo tristo guadagno non è differente dallo dispendio.

Quanto più ardetemente si ama, tanto peggio si ama.

Oracoli della Caualliera Pagliarina.

AMore esser maestro delle arti, & trarre il simile à simile senza violenza.

Do-

Doue ſono gli amici, iui ſono le ricchezze.

Altro non eſſer amicitia, che vna certa egualità.

Quelle amicitie, che alcuna fiata finiſcono, non furono mai vere amicitie.

Gli amici certi ſi conoſcono nelle coſe incerte.

Il tempo ſminuiſce gli cordogli.

Per la diſcordia ſpeſſo diuiene più cara la concordia.

Gli laſciui ragionamenti guaſtano le caſte menti.

Dourebbe ogn'vno ſforzarſi di eſſer tale, quale vorrebbe eſſer tenuto.

Niuna coſa più tardi inuecchia dell'ira.

Oracoli della S. Virginia da Gambera.

MAggior forza hà la dritta giuſtitia, che l'obliqua malignità.

La chiara innocentia, vince ſpeſſo l'oſcurità della rea Fortuna.

L'ambitione & l'auaritia genera la peſſima volontà.

Le Corti ſenza gli huomini virtuoſi ſono come notti ſenza ſtelle.

La morte non hà giuriditioni ne gli virtuoſi.

La gentilezza trionfò ſempre della ſozza villania.

Il cuore de' virtuoſi è sì profondo, che dentro vi ſi perdono tutte le ingiurie, che far poſſa la Fortuna.

Gli ingegni noſtri quanto più hanno del pellegrino, tanto più ſimili ſono à gli fanciulli, liquali tuttauia ſi turbano ſe lor non è ſempre ſporto qualche nuouo dono.

Oracoli della S. Camilla Malueꝛꝛi.

IN quelli douer eſſer maggiore il timore d'Iddio, che ad infiniti pericoli tutto'l giorno ſi ſottopongono.

In colui douer eſſer più amore di pace, che può più ageuolmente dalla guerra eſſer offeſo.

Aſpre eſſer le preſenti fatiche, & dolci le paſſate.

Non poter l'huomo essere & amico, & insiememente adulatore.

L'infermo mentre spira, ei sempre spera.

Non poter esser felice quel matrimonio, che tra diseguali si contrahe.

L'egualità non partorisce guerra.

Dall'età acquistarsi la prudenza.

Dolce cosa è il goder dell'altrui pazzia.

Esser più di necessità l'amico, che non è nè il fuoco, nè l'acqua.

Dall'aspetto nascer l'amore.

Le Volpi vecchie non pigliarsi col laccio.

Le buone arti esser porti delle miserie.

Cane affamato sprezzare il bastone.

La vita aspra esser più saluteuole, che la soaue.

Doue l'oro fauella, ogni faconda lingua mutola diuiene.

L'oro fà indicio dell'huomo, come la pietra Lidia fà indicio dell'oro.

O meno orgoglio, ò maggior potenza conuiene hauere.

Oracoli della Signora Lucretia da Este.

DEuonsi desiderare i fatti de gli giouani, gli consigli de' mediocri, gli desideri de' vecchi.

La fame esser ottimo condimento delle viuande.

Felice sarebbono le arti, se solo gli artefici di quelle le giudicassero.

La felicità troua molti parenti, & niuno ne troua la miseria.

Felice è colui, che nulla deue ad altrui.

Deuesi sofferire, & non biasimar ciò, che mutar non si puote.

La buona fortuna rende gli huomini insolenti, & orgogliosi.

Gli huomini buoni fanno ogni cosa bene.

L'amore è simile al Cocodrillo, il quale fugge chi lo seguita, & seguita chi lo fugge.

L'honore è quello, che mantiene le arti.

L'inui-

L'inuidia è compagna del vantamento.

Il fuoco, il mare, & la femina esser tre insopportabili mali.

Il consiglio de' tristi sempre mal riesce.

Veggendo la medesima vno di bellissimo corpo, & di bruttissimo animo, disse; Ecco vn coltello di piombo, in vn fodero d'auorio.

Vn gran dardo è la necessità à mortali, che spesso costrigne à far quel, che non si vorrebbe.

Deuensi addimandar le cose ingiuste per ottener le giuste.

Oracoli della Signora Maddalena Calzavela.

SI come Apelle si soleua dolere, quando alcun giorno trapassato fosse, ch'egli non hauesse almeno tirato vna linea: cosi il Christiano doler si deue, se giorno veruno passa, che nella pietà Christiana profitto non faccia.

Come l'asino è da ogni Musica alieno, nulladimeno dell'ossa asinine se ne fà ottimi stromenti musicali: cosi alcuni ricchi indotti, possono con il lor danaio far, che altri dotti diuẽga.

Le formiche rodono il formento, perche non germini, & inutile diuenghi: cosi gli potenti tengono poueri & oppressi li ministri loro, accioche fastiditi, della Corte non abbandonino la seruitù.

Oracoli della Signora Anna dal Carretto.

SOuuiemmi, che essendo nella nobil città di Casale, & ragionandosi alla presenza di questa virtuosa Signora d'vn' huomo, che molto speraua di conseguire, nè per ciò in alcuna cosa si adoperaua, ch'ella gli disse;

Come la femina senza il maschio non genera: cosi il sperare senza l'affaticarsi mai puote cosa buona generare.

La Medesima.

La prudenza è composta di cose ree, & buone.

Chiunque souente alla morte pensa, la morte non teme.

Niuno può dir esser ricco, poscia che d'ogni nostra cosa ne siamo debitori alla morte.

Molte più sono le cose, che ci spauentano, che non sono quelle, che ci nuocciono.

La prosperità altro non essere, che vn vano trastullo della Fortuna.

Oracoli della Contessa nostra Cauriola.

QVello è veramente degno di eterna lode, che preferisce la giustitia à qualunque carnal rispetto.

Grande testimonio di innocentia è il richiedere nella propria causa il giudice.

La seuerità spesso è ministra dell'ambitione.

La morte hà molte fiate tolto quella gloria, che la benignità hà tardato di dare.

La fortuna prospera imbriaca spesso le sobrie menti, irrugginisce gli buoni ingegni fà pigre le forze del corpo, & spegne l'ardore dell'animo.

Chi si separa dal fedel amico, si separa da se stesso.

Grandemente s'inganna chiunque crede farsi più famoso per mezzo delle ricchezze, anzi che della virtù.

Oracoli della Signora Armelina Pauera.

FEde, Speranza, & Carità essere il vero fondamento dell'huomo Christiano.

Chiunque perde la fede, non altro hà più, che perdere.

Speranza, & paura sono due manigoldi delle cose future.

La speranza è l'vltimo solazo nelle cose auuerse.

L'iniqua speranza non si può longamente rallegrare.

La morte sola è quella, che può ammazzar la speranza.

La

La ricchezza senza prudenza è vna possessione poco sicura.

L'esser pazzo è vn certo impedimento di felicità.

Dimandata qual sorte di bellezza più ci dilettasse? rispose; Quella che è senza arte.

Oracoli della S. Paola Cauagliera Luzaga.

ESsendo io vago di raccogliere quanto di bello hò vdito di vscire dalla bocca de' moderni intelletti, souienmi hauer vdito dire à questa Signora.

Finiti esser li desideri naturali, & infiniti esser quelli, che dalla falsa opinione ci nascono.

Niuno animale è più nemico all'huomo, che l'istesso huomo.

Non voler esser giudice fra due amici.

Vna cupidigia dall'altra germoglia.

La prospera fortuna stolti ci fà diuentare.

Colui hà tutto quello, ch'ei vuole, ilquale può volere quello, che gli basta.

Oracoli della Signora Apollonia Rouella.

LA persona pouera è sempre piena di timore.

Le ricchezze sono d'impedimento alli cattiui, & di aiuto alli buoni.

La nobiltà non si douer considerare dal sangue, ma dalla bellezza de' costumi.

Faticosa cosa fù sempre il poter schiuar gli occhi dell'inuidia.

L'inuidia fù sempre compagna della gloria, & sempre fù maestra d'ingiustia.

L'auaritia è lo sterminio della fede, & la rouina della bontà.

Al pazzo dar non si deue nè coltello, nè ricchezza.

Dimandata da vna sua vicina, qual fusse quella cosa, che il tutto superasse? Rispose; Il tempo.

Quegli, che spesso peccar sogliono, il mentire è il lor proprio rifugio.

Ora-

Oracoli della S. Isabella Arigona.

NIuna parte è nel corpo humano, con cui più ageuolmente si pecchi, che con la lingua.

La fauella è la vera imagine dell'animo nostro.

Molto più soaue cosa è il dir la verità, che di vdirla.

Più ci deue consolare la propria conscientia, che affliggere la malignità delle altrui lingue.

La bugia si appartiene à serui, & la verità è cosa d'huomo libero.

Il silentio in qualunque persona è cosa sicurissima.

Lo trauaglio per l'assiduo vso diuenta più leggiero.

All'hora lodeuole è l'ira, quando giusta è la cagione.

Non è beneficio il dare à chi non hà necessità.

Oracoli della S. Buoua Suarda.

ESsendo questa gentilissima S. ammonita da vna sua affettionata, che tacere volesse alcune cose, ch'ella diceua; souuiemmi hauer risposto; voglio più tosto con la verità offendere, che con la bugia farmi altrui grata.

La Medesima.

Non si può essere & amica, & insieme adulatrice, percioche mai ritrouossi vera amistà doue fallace adulatione si vede.

Non è vera liberalità quella, che si vsa per potersene dar vanto.

Molto più real cosa è il donare, che il riceuere.

Il vano sperare conduce altri à mal porto à quella guisa, che noi veggiamo l'imprudente Capitano malamente guidare i suoi soldati.

Nella naue con debbole anchora si ferma nella vita, sul vano sperare si ferma.

IL FINE.

Stampato in Venetia nella Stamperia di Gio. Salice.